



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Edicole votive a Napoli tra memorie contese e pratiche dell'abitare

**Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte e Spettacolo
Dottorato in STORIA, ANTROPOLOGIA, RELIGIONI**

Maria Cristina Pantellaro

Tutor
Antonello Ricci

Co-tutor
Helga Sanità

XXXV CICLO

Indice

Premessa: districare la matassa.....	4
Introduzione.....	8
Cap. I) 1.1 - Il corpus dei dati: mappare e catalogare e censire.....	16
1.2 - La svolta spaziale come categoria critica.....	17
1.3 - La mappa Google.....	18
1.4 - La scheda.....	22
1.5 - Il censimento.....	28
1.6 - Mappe GIS.....	39
Cap. II) Edicole Votive – 2.1 Stato dell’arte	50
2.2 - Edicole in rete.....	52
2.3 - Uno sguardo d’insieme.....	56
2.4 - Due secoli di storia e di catastrofi.....	84
2.5 - Madonne e santi nei vicoli di Napoli.....	96
2.6 - Custodi, pratiche di cura e genealogie di famiglie.....	114
2.7 - Le Anime del Purgatorio.....	131
2.8 - I fiori sono epifore, le luci metafore.....	147
Cap. III) Napoli città metaforica tra discordia e misericordia. Il caso di Ugo Russo e del murale in piazza Parrocchiella.....	155
3.1 - Instancabili mormorii - Cronache di Napoli.....	157
3.2 - Il ricorso al Tar.....	176
3.3 - Il 2022, continua lo scontro di immagini.....	198
3.4 - Edicole votive, altarini, murales rimossi cancellati. Alcuni esempi.....	213
3.5 - «I morti devono stare tutti insieme».....	227
Cap. IV) 4.1 - Processi di simbolizzazione dello spazio urbano.....	233
4.2 - Arrivano gli artisti.....	235
4.3 - Potenziamiento.....	249
4.4 - Pietà visuale – uno sguardo che chiede di dialogare.....	257
4.6 - Misure, simmetrie, complementarità.....	262
4.8 - Messa in scena e presepe.....	265
4.11 - Preghiere e Grazie.....	283
4.12 - Anime del Purgatorio e televisione.....	287
4.18 - Edicole contese	324
4.19 - Rifrangere.....	335
4.20 - Abitare.....	338
V -Conclusioni – 5.1 Geometrie Celesti.....	344
5.2 - Dio è nei dettagli.....	348
5.3 - Retoriche abitanti.....	351
5.4 - Liberare i canarini!.....	355
5.5 - Città utopica o città apocalittica.....	359
Bibliografia.....	361
Sitografia	365

Premessa: districare la matassa

Questa ricerca è nata nel 2017, in occasione di un viaggio con la Scuola di Specializzazione in Beni Demo-etno-antropologi della Sapienza, Università di Roma, per osservare le celebrazioni dedicate alla Madonna dell'Arco. In quella circostanza, sono partita in compagnia di docenti e colleghi per documentare le funzioni che si svolgevano lungo i vicoli e presso le edicole votive del quartiere Pendino di Napoli, organizzate da una delle quattro associazioni presenti nel rione. La funzione iniziava la mattina presto, verso le 8.00, e durava diverse ore. Una processione di bambini e adulti si articolava ordinata lungo i vicoli del quartiere, sventolando bandiere o labari. Giovani donne camminavano intrecciate tra loro, intonando canti di richiesta di Grazia, *Maronn 'e l'Arc' facce 'sta razia, Gesù mio pensaci tu*. Un gruppo di ragazzi, gli uni addossati agli altri, portavano sulle spalle un tosello di grandi dimensioni, la barca, rasente ai bordi dei vicoli stretti. Poi c'era Salvatore, detto *a voce ra' Maronna*, che a un certo punto del percorso, davanti a una edicola votiva, intonava un canto a cappella che si concludeva con un pianto liberatorio e rumoroso. E Sasà, il caposquadra, il cui compito era gestire le coreografie femminili, dare inizio ai canti, e coordinare la band musicale che alternava ai temi religiosi, svariati generi, come marcette e persino canzoni pop (mi ricordo *Yesterday* dei Beatles). Dopo diverse ore, trascorse nei vicoli, la funzione si concludeva con i fuochi di artificio¹. I devoti iniziavano il cammino a piedi verso il Santuario di Sant'Anastasia, alcuni indossando solo calze di spugna bianche.

Colpita da questa esperienza, è nata in me l'idea di lavorare sulle edicole votive². Volevo realizzare un censimento, corredato dalla raccolta di dati, interviste etnografiche e documentazione fotografica. Parte delle informazioni sarebbero dovute convergere in un sistema di mappatura chiamato GIS (Geographic Information System), con lo scopo di creare mappe tematiche a supporto della ricerca etnografica. L'immagine che propongo di seguito, che raffigura la mappa del quartiere Pendino con sopra un intricato groviglio, o potrebbe anche dirsi uno scarabocchio di penna a biro, è il risultato del mio girovagare, durante il primo giorno di ricerca a Napoli. Il risultato del percorso a zig-zag e dell'andirivieni di un'intera giornata. La pagina a seguire è quella del mio diario. Ci tengo a inserire questo momento preliminare per dare continuità a una riflessione metodologica che ha a che fare con le modalità di elaborazione dei dati, con il *saper fare ordine* secondo scelte precise che orientano la ricerca (per questa ragione cito Bateson), e per rendere conto del percorso compiuto nel corso del tempo, che mi ha introdotto da uno spazio disordinato e sconosciuto, a un luogo familiare e comprensibile.

¹ Di questa esperienza di ricerca ne ho fatto un video, un montaggio di foto nel quale è stato inserito un paesaggio sonoro che documenta quanto accade anche in termini uditivi. Per prenderne visione si può consultare youtube: *Pantellaro, Madonna dell'Arco 2017*, <https://www.youtube.com/watch?v=NRgYtghMnP4&t=269s>

² A seguito di un suggerimento di Alessandra Broccolini che da anni svolge ricerche antropologiche a Napoli e nei paesi del vesuviano. A lei rivolgo la mia gratitudine per avermi introdotto al campo di ricerca.

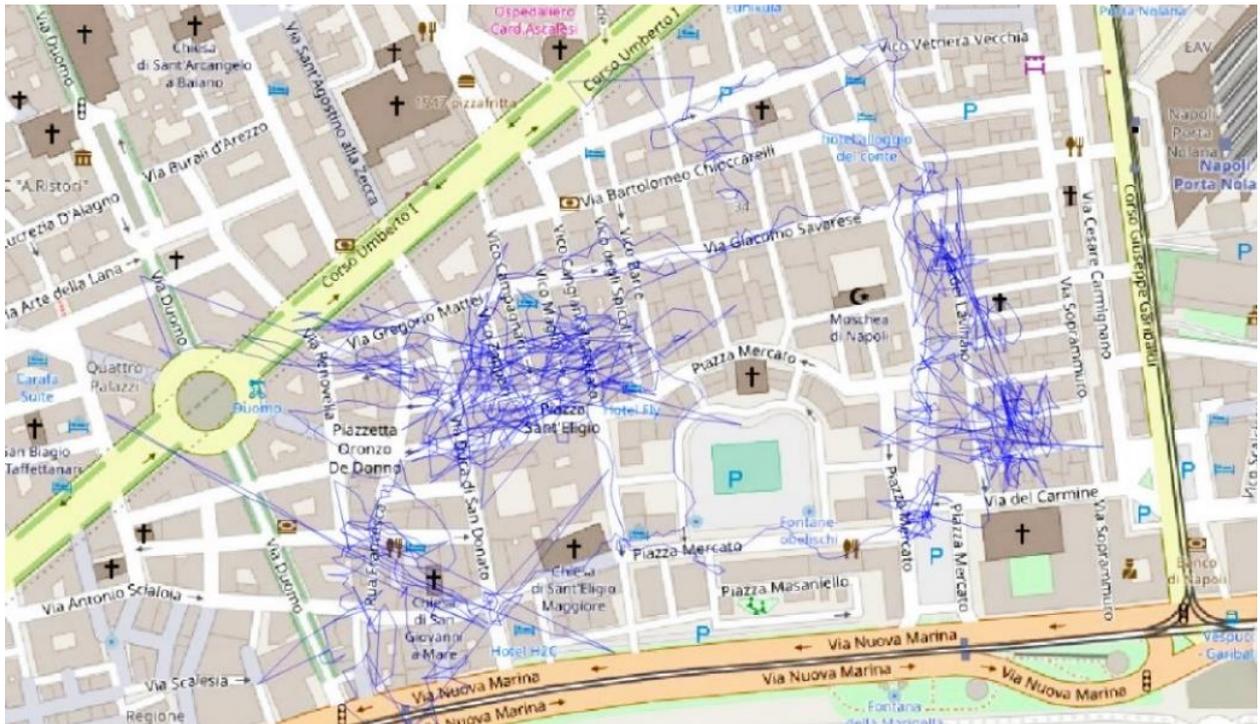


Immagine del percorso compiuto nel primo giorno di ricerca per mappare le edicole, Napoli, 2017, Pendino

Figlia. Papà, perché le cose finiscono sempre in disordine?

Padre. Come? Le cose? Il disordine?

F. Be', la gente è sempre lì a mettere le cose a posto, ma nessuno si preoccupa di metterle in disordine. Sembra proprio che le cose si mettano in disordine da sole. E poi bisogna rimetterle a posto.

P. E le tue cose finiscono in disordine anche se tu non le tocchi?

F. No... se nessuno le tocca, no. Ma se qualcuno le tocca, allora si mettono in disordine, e se non sono io è ancora peggio.

P. Già... ecco perché non voglio che tu tocchi le cose che sono sulla mia scrivania, perché il disordine diventa anche peggiore se le mie cose le tocca qualcuno che non sia io.

F. Ma perché le persone mettono sempre in disordine le cose degli altri, papà?

P. Be', un momento, non è così semplice. Prima di tutto, che cosa vuol dire disordine?

F. Vuol dire... che non riesco a trovare le cose, e così tutto sembra in disordine. Cioè, quando niente è al suo posto...

P. D'accordo, ma sei sicura di dare a 'disordine' il significato che gli darebbe una qualunque altra persona?

F. Ma sì, papà, sono sicura... perché io non sono una persona molto ordinata, e se lo dico io che le cose sono in disordine, sono sicura che chiunque altro sarebbe d'accordo.

P. Va bene... ma pensi che quando tu dici 'a posto' tu intenda la stessa cosa che intenderebbero gli altri? Se la mamma mette a posto le tue cose, sai dove ritrovarle?

F. Mah... a volte... perché, vedi, io so dove mette le cose quando fa ordine...

P. Sì, anch'io cerco di impedirle di fare ordine sulla mia scrivania. Sono convinto che la mamma e io non intendiamo la stessa cosa per 'ordinato'.

F. Papà, e tu e io intendiamo la stessa cosa per 'ordinato'?

P. Non credo, cara... non credo proprio.

F. Ma, papà, non è strano... Tutti vogliono dire la stessa cosa quando dicono 'disordinato', ma pensano a cose diverse quando dicono 'ordinato'? Però 'ordinato' è il contrario di 'disordinato', non è vero?

G. Bateson, *Verso un'Ecologia della Mente*,
ADELPHI (pp.35-40)

È l'8 agosto del 2017 e sono giorni in cui la temperatura supera i 40 gradi. A Napoli, i gradi percepiti sono 50. Fa molto caldo, mi muovo con fatica senza conoscere il quartiere e ogni edicola è una scoperta. Perlustro, torno indietro, scopro un vicolo e ne osservo attentamente i palazzi. Non è facile reggere quell'afa, il sole a picco insiste sulle nostre teste in mezzo al disordine e al degrado del quartiere. Mentre fotografo e prendo appunti, la gente ci parla, si sofferma, qualcuno sosta col motore della macchina acceso per verificare esattamente il nostro operato. Mi sento sorvegliata. Provo dunque a interrogare i curiosi che ci forniscono informazioni utili sulle edicole. Ciò che vedo è un Centro Storico degradato, corroso dalla povertà, dai muri scorticati, consumati dalla incuria, e segnati da intrecci di fili coi panni stesi e da cavi elettrici penzolanti. A questo marasma visivo si sovrappongono suoni di motorini con marmitte prepotenti, dialoghi urlanti da balcone a balcone, canzoni neomelodiche cantate a squarciagola, e ancora, panieri che salgono e scendono sospesi a corde srotolate, per accogliere e distribuire piccole merci o denaro, via vai di gente, o lunghe esitazioni sugli usci delle case dalle porte spalancate, in cui gli esterni divengono estensioni di interni troppo angusti, troppo piccoli per contenere l'afa e i corpi. Così la gente sembra esitare comodamente sui bordi delle strade, in cui vengono riposte sedie e sguardi che si poggiano insistenti sui passanti. Molte botteghe hanno merci esposte fuori dal negozio, colorate chincaglierie. In mezzo a questa folla di abitanti del quartiere ci sono anche turisti che gironzolano e che cercano luoghi in cui mangiare a buon mercato. La gente con cui provo a dialogare ci accoglie, racconta brevi storie, ma quando provo a entrare nel dettaglio della propria vita personale e a domandare qual è la ragione della morte, per esempio, di due giovani di una gigantografia appesa alla parete di un *basso*, nel quale mi hanno invitato ad entrare, le risposte divengono vaghe, sfuggenti. Così passo in rassegna le edicole che osservo con attenzione. Mi colpisce l'insieme di Santi che trionfano nelle nicchie, la composizione variegata di oggetti, capitelli, fiori appassiti, ma per lo più di plastica. Foto, molte foto di defunti, di ragazzi giovani. Alla fine della giornata, stanchi e provati dal caldo infernale ci accingiamo a ritornare alla macchina; è parcheggiata a piazza Mercato e hanno rubato il tappo del serbatoio della benzina. Sulla provinciale c'è coda e non abbiamo l'aria condizionata. Io non sto bene, mi sento mancare il respiro e chiedo al mio collega di fermarsi e uscire da quel caos per riprendermi un istante. Quel groviglio fatto di afa, di rumori e di suoni, di decine di morti, di potenza simbolica, materiale, umana, me lo sento ancora dentro.

Ma nei giorni a seguire sarà proprio l'immagine di groviglio, di matassa da districare, a cominciare da quella mappa che dovrei tradurre in percorso, l'oggetto dal quale inizierò a riflettere, in particolare soffermandomi sulla relazione tra ordine e disordine. Il disordine, il groviglio, inteso come qualcosa che va ordinato, che antecedente la sistematizzazione, selezione e riduzione all'ordine e che contiene elementi e potenzialità illimitate (Douglas 1975). È la presenza di spazi non domesticati che ci permette di leggere il disordine alla luce del potere strutturante che hanno questi luoghi informali che costituiscono al tempo stesso un deposito di forme possibili e una articolazione mobile tra strutture sociali costituite (Diasio 2001). Gli spazi informali, dotati dunque di mobilità, permettono la possibilità di incorporare ciò che è marginale e temporaneo, rendendolo permanente. Il disordine può sempre diventare ordine e,

viceversa, l'ordine si può scomporre in molteplici disordini. È proprio da questo disordine, nel quale mi sono mossa, e nel tentativo di districare la sovrapposizione di varie dimensioni visive, verbali, interpretative, che ho provato a definire le ragioni della mia ricerca. Ho inteso le edicole come *spazi informali* che se da una parte mantengono degli elementi *fissi* nel tempo storico, dall'altra, sono mutevoli, arricchite di oggetti, immagini di Santi, foto di defunti che ridefiniscono narrazioni, occupano uno spazio fisico nel territorio e lo rinegoziano continuamente in termini di relazioni simboliche. A cosa servono le edicole? Chi sono coloro che le utilizzano e se ne prendono cura? Quali orizzonti culturali condividono? Che tipo di relazioni reiterano, rinsaldano, allontanano, negano? Che tipo di messaggi trasmettono e condividono?

Questi, gli interrogativi che hanno orientato l'avvio della ricerca e che ho provato a dipanare, come una matassa, un groviglio, uno scarabocchio che si approssima a diventare testo da leggere e da percorrere con lo sguardo.

Introduzione

*Una città transumante, o metaforica, s'insinua così
nel testo chiaro di quella pianificata e leggibile*

Michel De Certeau (2012)
L'Invenzione del quotidiano, p.146

Il progetto che ho proposto nell'ambito del dottorato si presenta in continuità con quanto ho realizzato nel precedente lavoro di ricerca nel quartiere Pendino, nel quale ho censito 90 edicole e tessuto relazioni con alcuni abitanti del rione. Il lavoro che avrei voluto svolgere si ispirava all'etnografia di Thomas Belmonte, in *La fontana rotta* (1974; 1983) e mirava all'inserimento in un contesto più intimo di un numero limitato di famiglie, provando a partecipare alla loro vita quotidiana e ad approfondire alcune pratiche devozionali. Tuttavia, alcuni eventi che hanno segnato la storia di questi tre anni, mi hanno orientato verso altre scelte, talvolta forzate. Per esempio, la pandemia Covid-19, i ripetuti lockdown e la paura del contagio, hanno fortemente condizionato la mia ricerca, tanto da interdire l'accesso agli spazi domestici, da rendere necessario l'uso della mascherina e un doveroso distanziamento, che certo non ha favorito la creazione di rapporti di intimità con i miei interlocutori, ai quali non ho potuto avvicinarmi e nemmeno stringergli la mano. Per non parlare dei viaggi a intermittenza e della difficoltà di trovare un alloggio, dovendo escludere le abitazioni condivise e con un budget limitato. La mia ricerca si è quindi prevalentemente svolta in strada. Tuttavia, questa modalità non è stata inefficace e anzi mi ha posto in uno spazio di osservazione molto interessante. Un crocevia nel quale si avvicendavano una serie di fatti collegati all'oggetto che intendevo osservare e che si trovava all'esterno degli spazi privati, sebbene la riflessione sulla differenza tra ciò che viene definito 'pubblico' e ciò che appartiene alla sfera privata, in questi contesti, costituisca già un elemento sul quale aprire un ampio dibattito.

In merito al luogo 'privilegiato' nel quale svolgere la ricerca, il mio lavoro da Pendino si è poi spostato nei Quartieri Spagnoli, per delle ragioni precise, per eventi con effetto a catena che hanno generato un'attenzione particolare su tutte le edicole della città. A ottobre del 2020 viene ucciso Luigi Cajafa a causa di spari esplosi da due poliziotti nel corso di un inseguimento, mentre il ragazzo tenta di fare una rapina, con una pistola giocattolo. Per lui i familiari realizzano un'edicola votiva e successivamente anche un murale. Lo stesso accade, qualche mese prima a Ugo Russo ucciso da un carabiniere mentre tenta di sottrargli un orologio di marca Rolex. Anche per lui vengono adottate le stesse modalità, viene realizzata un'edicola votiva e (nove mesi dopo) un grande murale. Nel corso della notte in cui muore Ugo alcuni parenti danneggiano qualche struttura del pronto soccorso dell'ospedale nel quale si trova il ragazzo e colpi di pistola vengono sparati davanti alla caserma dei carabinieri nel quale stanno interrogando il complice. E' proprio a partire da questi fatti che sui media locali e nazionali esplose prima una forma di protesta, e, poi, ad opera dei quotidiani locali, viene avviata una

sorta di inchiesta giornalistica nella quale vengono denunciati i numerosi altarini, edicole votive e murales dedicati a boss e/o presunti criminali che si trovano nei vicoli della città. A pieno titolo, i giornali chiedono l'intervento dello Stato perché celebrare rapinatori e criminali nello spazio pubblico, nel centro storico della città, ma anche nelle periferie, è inammissibile. Nel censimento presentato sui giornali, le edicole da smantellare e i murales da cancellare sono circa 500, numero che in seguito verrà ridimensionato, sino ad arrivare a 40, a causa delle proteste dei familiari dei defunti esibiti nelle edicole, la cui morte in molti casi viene attribuita sì a cause violente, ma non per affiliazioni camorriste o delinquenziali. Nel 2021, la procura e la prefettura avviano lo smantellamento delle edicole votive che viene documentato pedissequamente dai quotidiani locali con notizie corredate da fotografie molto eloquenti. Gli interventi vengono compiuti in presenza delle forze dell'ordine e le pose fotografiche evocano modalità di arresto. *Si arrestano le fotografie*, viene scritto in un post su Facebook, sotto una foto pubblicata da «Il Mattino». Ma di questo ne parlerò approfonditamente nel terzo capitolo. Sta di fatto che, mentre sono in attesa della fine del lockdown, il mio campo di ricerca viene 'smantellato' sotto ai miei occhi, e quindi altro non mi resta che accorrere laddove tutto questo sta accadendo. Appunto, i Quartieri Spagnoli. Mi è sembrato inevitabile spostare l'attenzione verso queste vicende per documentarle come un caso di studio, e perché in quegli accadimenti si condensava il mio obiettivo di ricerca, ovvero quello di indagare i processi contemporanei dell'abitare popolare attraverso l'analisi di pratiche minute, singolari e plurali, che sopravvivono al deperimento e rinviando a una forma specifica di operazioni, i *modi di fare* degli abitanti locali, in relazione a ciò che de Certeau (1980) definisce *scarti* (anormalità, malattia, devianza, morte) che sfuggono al tentativo di essere reintrodotti nei circuiti della gestione e riaffiorano in nuove forme di uso dello spazio. Le edicole quindi assumevano la funzione di dispositivi attraverso i quali si esprimevano 'modi di praticare' lo spazio urbano e 'forme' di devozione popolare di un piccolo gruppo di persone e di famiglie, attraverso le quali veniva contestata, non solo la gestione dello spazio dal punto di vista istituzionale, formalizzato e legiferato, ma anche le 'forme' di rappresentazione della città che sempre di più si rivolgeva al turismo come opportunità e risorsa di ricchezza economica. In particolare, era proprio la street art, una delle strategie per la riqualificazione del tessuto urbano, su cui puntavano le istituzioni, di cui si era appropriato questo piccolo gruppo, per rivendicare la celebrazione dei propri defunti o per denunciare alcuni fatti particolari, per esempio, nel caso di Ugo Russo, il mancato esito autoptico, dopo nove mesi dalla sua morte. Occorre sottolineare che questa modalità di celebrazione dei defunti, attraverso i murales, era già comparsa in altri contesti. Quello che emergeva da questi eventi era una sorta di frattura, e per usare il termine di Herzfeld (1997) una 'disemia', una tensione fra le rappresentazioni ufficiali dei poteri istituzionali (le politiche che via via rivendicano uno spazio sempre più decoroso e artificato) e le forme vernacolari (le poetiche che attingono i loro repertori da culti e usanze del passato, dalla creatività individuale e da dinamiche collettive). Tutto questo avveniva nei vicoli, spazi informali, dotati di una particolare autonomia di gestione da parte degli abitanti. Quegli stessi vicoli, protagonisti delle conseguenze generate dal colera, visti per tutto l'Ottocento come causa 'strutturale' delle numerose epidemie, proprio per il suo essere poco ariosi e per ospitare una situazione abitativa fatta di fondachi e bassi, visti ora come luoghi poetici, pensiamo *all'elogio del vicolo e del*

vicolano, ora come luoghi da *sventrare*, per dare vita ad una nuova edilizia. Il lavoro di documentazione dei fatti relativi a Ugo Russo è durato circa due anni e non si è ancora concluso. Molti problemi restano ancora insoluti e anche se la mia ricerca volge al termine, il campo resta 'aperto'. La famiglia nella quale mi sono, in un certo senso, inserita o per dirla alla de Sardan (2009) con la quale mi sono *inclinata* è quella di Ugo Russo. Ma la mia presenza si è mescolata con quella di molti altri, militanti, giornalisti, familiari, artisti e politici. Tuttavia, il mio campo di ricerca non era orientato esclusivamente alla raccolta della storia di una singola edicola e, anzi, puntava alla realizzazione di un censimento, dal quale non si può prescindere come momento iniziale di appropriazione dello spazio (dimostrazione ne offre la letteratura pregressa in merito a questo tema). Volevo guardare le edicole e inserirle in un quadro più generale in cui esse costituiscono l'espressione tangibile, materiale, di vari modi di fare, di abitare e vivere, che vengono messi in pratica attraverso la devozione popolare, e in cui lo spazio è caratterizzato da un insieme di singole famiglie, in relazione dialettica tra loro. Un reticolo di vicoli fatto di voci, oggetti, gesti, architetture, singolari e plurali. Pertanto, ho deciso di percorrere entrambe le direzioni, da una parte, documentare il caso di Ugo Russo e, dall'altra, osservare e partecipare alla vita del vicolo e delle numerose edicole presenti in strada. Il caso di Ugo favoriva la lettura di molti aspetti generali e mi è forse giovato come *passerpartout*, in alcune circostanze.

È così, ispirata da Certeau e Benjamin, ho iniziato a camminare, come una *passeur* che si specchia sui vetri delle edicole votive, e in effetti così è accaduto, e lo testimoniano le mie fotografie dove compare la mia immagine riflessa insieme a quelle dei defunti che ho tentato di fotografare. Una esperienza fantasmatica.

Per realizzare il mio lavoro ho adottato una metodologia che contemplasse un approfondimento del complesso contesto locale attraverso la letteratura prodotta (antropologica, storica e delle politiche dell'abitare). La letteratura su Napoli è però molto ampia e ho dovuto compiere selezioni talvolta aprioristiche. Mi resta il dubbio di avere perso qualcosa di essenziale, davanti a tale portata di notizie, studi e riflessioni.

Per appropriarmi degli spazi e conoscere il quartiere ho iniziato il lavoro di mappatura con l'intento di fornire una rappresentazione della dimensione indagata, corredata da interviste audio, video e molte fotografie. Ci tengo a sottolineare infatti che quest'elaborato non è soltanto un testo da leggere, ma è anche una collezione di immagini da guardare. Le fotografie non rappresentano un'appendice, ma sono parte integrante della trasposizione del mio sguardo. Il mio lavoro è infatti iniziato da un'analisi minuziosa dell'*oggetto devozionale* che ho guardato da più angolazioni e nel corso del tempo. Strumento didattico, oltre che divulgativo, le fotografie mi hanno offerto l'opportunità di continuare a studiare anche seduta davanti al mio computer domestico, di confrontare le immagini scattate in momenti successivi, per individuare le differenze e comprendere le motivazioni di quei cambiamenti. Sulle stesse edicole, infatti, ci sono tornata più volte. Il mio percorso non è mai diventato lineare, ordinato, non si svolse seguendo un elenco predisposto a tavolino, ma è sempre rimasto simile a quel groviglio che ho presentato nella premessa e che rende bene l'approccio con cui ho affrontato il campo, quello di lasciarmi guidare da ciò che accadeva al momento, dagli incontri, immersa

dentro la vita vissuta nella strada. Tuttavia, quanto ho appreso di più e visto di più, in questo disordine!

Quando ho iniziato la ricerca non sapevo quante edicole votive fossero presenti nel quartiere. Ho poi scoperto che a Napoli ci sono mille edicole e che un terzo si trovano proprio nei Quartieri Spagnoli. Mettere in ordine un numero così cospicuo ha richiesto molto tempo, dedizione e fatica fisica.

Mentre studiavo mi sono imbattuta nella ricerca di Mazzacane sui bassi napoletani, e su una riflessione dello stesso autore in merito a questo suo lavoro, pubblicata nel 2018:

«La metodologia adoperata [...] scandita attraverso la fase della rilevazione sul campo e la riproposizione della stessa in modo articolato attraverso strumenti diversi, avrebbe fatto scuola. L'utilizzo delle schede innanzitutto, poiché costituirono uno strumento flessibile per divulgare, in modo analitico e dettagliato, i dati di quella realtà sociale che si era investigata, portandola nei più disparati contesti sociali: dalle scuole alle sedi universitarie (da Sociologia ad Architettura a Medicina), alle assemblee pubbliche dove se ne sarebbe poi potuto discutere con cognizione di causa. Ai dati statistici delle schede si affiancò ogni volta la proiezione della Multivision che ne completava lo spaccato in quanto aggiungeva ad essi e alle interviste la rappresentazione anche emotiva della realtà vissuta. A completamento del progetto di comunicazione e per un *target* universitario venne stampato il volume *I Bassi a Napoli* [...] questa esperienza inaugurò di fatto una metodologia (ricerca-schede-multimedia-libro) che si consolidò e venne poi replicata in numerose altre ricerche a carattere socio-antropologico» (Mazzacane 2018: 54).

In effetti la mia ricerca potrebbe definirsi in continuità con questa modalità di lavoro: schede, documentazione fotografica, mappatura interattiva, interviste, analisi e riflessioni teoriche. Potrebbe definirsi in continuità perché l'assunto di partenza della mia ricerca, è stato quello di osservare lo spazio, il *dato visivo*, quello che Mazzacane (2018) definisce *uno strumento cardine nell'analisi della realtà sociale* che è diventato, come ho già detto, una prospettiva di analisi.

Lo spazio nella sua accezione geografica, cartografica, virtuale è stato assunto come una *categoria critica*. Andava pensato e osservato mettendo in correlazione dialettica la dimensione strutturale, quella degli edifici, della conformazione delle strade, degli aspetti urbanistici, con i modi di fare degli abitanti del rione e con gli interessi delle istituzioni. Lo spazio inteso come categoria critica è il punto cardine della *Spatial turn* i cui precursori sono de Certeau (1980), Foucault (1967) e Lefebvre (1974). In particolare, quest'ultimo ispirerà il lavoro di Soja (2010). La prima cornice interpretativa che ho adottato è stata quella che inserisce le edicole in un discorso patrimoniale e storico-urbanistico. Ho tenuto conto dei processi di urbanizzazione a partire dalla fine del 1800, del «Risanamento» e ho provato a porli in continuità con i processi contemporanei di valorizzazione e riqualificazione della città. Le edicole hanno acquisito nel tempo un riconoscimento di valore storico artistico. Contenitori di oggetti di pregio e rappresentazioni di 'estetica popolare', in esse vengono messe in atto azioni creative e di riqualificazione, a opera (e libertà) di privati, dello spazio pubblico secondo un gusto personale e riconoscibile. In questa cornice possiamo individuare un intreccio di azioni di gruppi locali che intervengono nel territorio: *pratiche patrimoniali*, orientate alla valorizzazione, conservazione e protezione di un bene; *pratiche urbane* che intervengono modificando e

riqualificando gli spazi pubblici; *pratiche estetiche* frutto di atti creativi individuali e collettivi radicati nel ‘gusto popolare’, e infine *pratiche sociali* che consistono in quelle azioni di cura dei custodi di questi beni che adottano modalità di raccolta di offerte in denaro (la ‘cerca’, la questua, l’obolo) tra i residenti collegati tra loro da rapporti di parentela, affiliazione associativa, vicinato. Le edicole divengono dunque dispositivi espositivi, arredo urbano, ‘opere d’arte popolare’.

Un secondo quadro interpretativo considera le edicole votive come un aspetto particolare del complesso insieme di forme e contenuti specifici delle religiosità e della devozione popolare. Il primo studio in questa direzione è *Lo Spazio Sacro* (Provitera, Ranisio, Giliberti 1978) una ricerca sui culti della religione popolare del centro storico di Napoli che fornisce un’analisi del contesto attraverso l’ausilio di dati statistici sulla popolazione (età, istruzione, occupazione) e un quadro, già quarant’anni fa, sulle condizioni di povertà e marginalità degli abitanti. Altri lavori sulle edicole, quelli di Gianfranca Ranisio e Domenica Borriello (1998; 2014) in continuità con la prospettiva visuale di Mazzacane restituiscono riflessioni sulla devozione popolare utili al mio percorso di ricerca. Nelle edicole votive sono presenti nicchie che rappresentano il culto delle anime del purgatorio, una pratica che ha sviluppato una forma culturale contestuale al culto dei morti della religione popolare e ai luoghi partenopei (De Matteis, Niola 1993; Niola 2003; De Matteis 2014; Van Loyen 2020). Il culto rimanda a una religione popolare che prevede la *cura* dei morti abbandonati e anonimi, seppelliti in fosse comuni, privati di identità, storia e discendenza, a seguito di eventi tragici (pestilenze, terremoti, guerre). Sono proprio quei morti che si trovano nel purgatorio e che hanno bisogno di preghiere e di offerte per raggiungere il paradiso che in cambio possono intercedere a loro volta per i vivi. Mi è sembrato importante collocare le nuove ritualità, legate soprattutto alla esposizione delle fotografie dei defunti, in continuità con i culti del passato riferiti proprio alle anime del purgatorio.

Per analizzare le edicole votive ho deciso di cominciare dal corredo votivo, di oggetti, immagini, corpi, artefatti: tutte cose provviste di consistenza materiale che si rivelano fondamentali per l’esistenza di una devozione ‘praticata’³. L’antropologia, ma anche l’arte, la letteratura, si interrogano sui modi in cui le cose agiscono nelle nostre esistenze e ordinano i nostri spazi intimi. In questi ultimi anni gli studi sociali hanno proposto un nuovo approccio per indagare culture e società, cominciando dagli oggetti piuttosto che dalle persone. Non esiste cultura che non sia oggettivata e oggettualizzata (Fabietti 2014). Gli oggetti e le immagini vengono considerate entità con una propria storia che viene indagata dal punto di vista della loro vita sociale (Appadurai 1986) e di una loro biografia culturale (Kopytoff 1986); Baudrillard (1968) invita a guardare gli oggetti in una prospettiva che tiene conto di come sono vissuti, a quali esigenze rispondano, oltre a quelle di funzionalità. Differenti autori hanno trattato il tema degli oggetti, (Douglas, Isherwood (1978) 1984; Bourdieu 1979; Solinas 1989; Daniel Miller 2013–2014) (in Italia, Dei 2009; 2011; Bernardi, Meloni, 2009; Aria 2008).

Il risultato è quello di provare a fornire un contributo per riflettere, dal punto di vista antropologico, sui processi di simbolizzazione dello spazio urbano, sui ‘sensi’ che questi processi

³ Un testo di riferimento è *Materia Sacra* di Ugo Fabietti (2014) nel quale fa riferimento a una religione “praticata”

generano, sull'uso e la manipolazione dello spazio da parte degli abitanti e sui modi di fare che vengono messi in atto in continuità o in conflitto con le istituzioni, con i discorsi politici.

Il primo capitolo restituisce la mia esperienza di mappatura dei Quartieri Spagnoli realizzata con l'ausilio di Google May Maps. In esso illustro le modalità di lavoro realizzate attraverso una organizzazione meticolosa dei materiali: l'adozione di alcune categorie da osservare (nell'ambito della cultura materiale), la realizzazione di una scheda da compilare per ciascuna edicola votiva; l'organizzazione di cartelle con numero di catena adottato per ciascun elemento previsto (foto e video, schede, punti georeferenziati) che mi consentisse di far dialogare tra loro i diversi materiali prodotti; la messa a punto di tabelle excel finalizzate alla produzioni di dati e di grafici (devo dire che eredito quest'ultima competenza dai pregressi lavori che ho svolto prima di conseguire la borsa di dottorato); la trasposizione della mappa Google in GIS.

Il censimento che ho realizzato oltre alle edicole votive contiene anche alcune abitazioni, associazioni e chiese del quartiere. Grazie a questa attività ho prodotto oltre mille pagine di allegati che racchiudono una scheda per ciascuna edicola e un corredo fotografico di almeno due fotografie, nella maggior parte dei casi. La mappa invece non è stata ancora resa pubblica e il link è destinato solo a coloro con i quali l'ho condiviso, questo per tutelare il mio lavoro di ricerca.

Il secondo capitolo si sofferma su alcuni studi pregressi sulle edicole votive, non trascurando le varie produzioni fruibili online. Negli ultimi anni si è moltiplicato l'interesse per questo oggetto votivo generando la creazione di tour, la produzione di testi e di attività culturali che ne promuovono il valore storico-artistico. Ho definito le caratteristiche generali di queste strutture fornendo una selezione di fotografie (circa un decimo del numero complessivo) con l'intento di offrire al lettore una ricchezza dello sguardo e farlo familiarizzare con le varietà presenti. Mi sono poi soffermata su un altro aspetto: le date di fondazione e di restauro di cui parzialmente resta traccia in targhe di ottone o di stucco, generalmente poste sotto la mensola votiva. Queste datazioni percorrono due secoli di storia. Vale a dire che le edicole presenti sul territorio sono state edificate con continuità per oltre 200 anni. Anni significativi, costellati di eventi catastrofici esasperati dalle condizioni di precariato abitativo, dall'assenza di strutture igienico-sanitarie, di sovraffollamento e povertà. Ho quindi provato a fornire qualche riferimento per identificare alcune date significative che restano nell'immaginario collettivo dei napoletani e che hanno determinato il ricorrere al mondo del sacro e della devozione.

Grazie alle informazioni raccolte, utilizzando, per scelta, anche fonti della rete, ho ricostruito le storie dei santi maggiormente venerati nel quartiere, che spesso mantengono un legame di località. Sant'Anna, la Madonna del Carmine, Santa Maria Francesca sono protagoniste di eventi, narrazioni, miracoli, processioni, che si compiono e si svolgono nella specificità del quartiere e che raccontano, oltre che una storia plurale, anche storie singolari. Questi santi, che mantengono una certa continuità con una tradizione del passato, sono affiancati da nuove immagini, la Madonna di Lourdes, Padre Pio e la Madonna dell'Arco.

Mi sono poi spostata su alcune edicole in particolare, che rappresentano al loro interno, testimonianza di genealogie di famiglie e di modalità di cura. Un altro aspetto peculiare è il culto delle anime del purgatorio. Ciò che emerge è che alle statue di terracotta vengono sostituite le fotografie dei defunti, probabilmente a causa dei reiterati furti che hanno privato

le edicole degli oggetti di valore e forse, di conseguenza, di un cambiamento della rappresentazione del culto dei defunti. Infine, ho affrontato il tema delle offerte floreali e delle modalità di illuminazione delle teche. Entrambi questi aspetti concorrono a specifiche rappresentazioni simboliche che costruiscono linguaggi epiforici e metaforici.

Il terzo capitolo descrive e riflette sugli eventi accaduti a Napoli, a cominciare dal murale, dipinto nei Quartieri Spagnoli che raffigura Ugo Russo, un ragazzo di 15 anni ucciso da proiettili sparati da un carabiniere mentre tentava di fare una rapina. Questo caso è stato molto discusso e resta tuttora una questione aperta perché per oltre due anni non sono stati diffusi gli esiti autoptici. Ciò ha generato molte azioni di protesta che hanno coinvolto i familiari di Ugo, gli abitanti del luogo, i politici, le associazioni, intellettuali e artisti.

Infine, il quarto capitolo propone una lettura in chiave semiotica di alcuni aspetti dell'abitare, dei modi di fare e delle pratiche devozionali. Ho provato a descrivere i processi di simbolizzazione che vengono messi in atto negli spazi devozionali, attraverso un sistema di comportamenti, di messe in scena, di scelte stilistiche che costruiscono il linguaggio delle edicole votive e quindi della devozione e dell'abitare. Questi modi di fare rivelano molto della vita quotidiana degli abitanti, della costruzione delle identità e comunicano aspetti che non riguardano soltanto la dimensione religiosa, ma il mondo vitale del devoto, in uno slittamento continuo tra una sfera e l'altra, religiosa, lavorativa, domestica e in cui i gesti e i modi di fare dell'una permeano le dimensioni dell'altra in una continua mutuazione simbolica. Il quarto capitolo anticipa le riflessioni conclusive, è disseminato di riferimenti teorici, di potenziali spunti da approfondire ulteriormente e prova a rendere conto del lavoro etnografico svolto nel corso di questi anni e a dare senso alle molteplici testimonianze degli abitanti del vicolo.

Nelle conclusioni ho provato a spiegare cosa sono le edicole votive. Dispositivi espositivi e votivi nei quali si compie un agire, una manipolazione, a partire dai culti 'ufficiali', da parte degli abitanti. Quale sia il rapporto di questi oggetti devozionali con lo spazio urbano e quali siano le conseguenze, gli effetti, delle azioni che vengono compiute in questi ambiti considerati sacri. Ovviamente si deve partire dal presupposto che le azioni compiute dai devoti del vicolo non sono tutte uguali, e pertanto i messaggi che vengono rappresentati, attraverso l'assunzione di gesti, immagini e oggetti, varia in funzione dei casi specifici. E con l'ausilio del sacro, il devoto arriva persino a performare atti di protesta e di posizionamento politico che creano cortocircuiti nello spazio pubblico, urbano e istituzionale.

In questo lavoro di ricerca ho adottato diverse modalità per presentare le note bibliografiche e sitografiche. Le prime generalmente vengono quasi sempre citate nel corpo del testo, mentre le seconde restano in nota, con link attivo per consentirne la consultazione. Al momento nella bibliografia finale ho riportato solo la rassegna stampa dedicata al caso di Ugo Russo (che ho fornito anche in allegato, nella versione completa) e lasciato in nota le altre fonti relative a notizie di articoli divulgativi, o dei numerosi video Facebook che ho citato per rendere conto di alcune processioni che si svolgono nel quartiere.

Ci tengo a fare un'ultima precisazione. I materiali che presento sono ricchi di dati sensibili riconducibili agli informatori che ho intervistato. L'adozione del codice deontologico e l'utilizzo di nomi fittizi per tutelare l'identità e nel rispetto delle leggi sulla privacy (Regolamento UE, 2016/679) non sarebbe stata sufficiente per proteggere l'identità dei custodi

delle edicole che sono conosciuti dagli altri abitanti del quartiere, oppure i nomi e cognomi delle targhe affisse nelle edicole spesso ne attestano la custodia. Per tutelarli avrei dovuto, oltre che i nomi, occultare i volti, non identificare le edicole, né tantomeno geolocalizzarle. Nella maggior parte dei casi ritengo di non aver recato «pregiudizio all'onore, alla reputazione od anche al decoro della persona ritrattata» così come ribadisce l'articolo 97 del diritto d'autore, titolo II, Disposizioni sui diritti connessi all'esercizio del Diritto - sezione II - Diritti relativi al ritratto. Per quanto riguarda le fotografie che ritraggono i volti di alcuni defunti in uno spazio pubblico, ho adottato l'articolo 97 che afferma che: «Non occorre il consenso della persona ritrattata quando la riproduzione dell'immagine è giustificata dalla notorietà o dall'ufficio pubblico coperto, da necessità di giustizia o di polizia, da scopi scientifici, didattici o culturali, o quando la riproduzione è collegata a fatti, avvenimenti, cerimonie di interesse pubblico o svoltisi in pubblico».

Capitolo I

1.1- Il corpus dei dati: mappare e catalogare e censire

La prima attività svolta sul campo è consistita nella realizzazione di un censimento. I criteri che ho adottato per la scelta delle edicole non hanno tenuto conto soltanto del valore storico-artistico, determinato perlopiù dalla presenza di alcune architetture risalenti agli inizi del secolo scorso, quanto piuttosto di quello simbolico dovuto alla compresenza di elementi che testimoniano vissuti e pratiche della vita quotidiana degli abitanti del quartiere. Nel mio censimento ho pertanto incluso quelle edicole ‘ufficiali’, ma anche le più abusive, provvisorie, effimere. Come nel caso di un quadro che raffigura il Volto Santo appeso su un muro sotto al quale era stata posta una piccola mensola votiva, oppure di una immagine di sant’Anna, posta su una parete all’interno di una trattoria, considerate forme di devozione popolare altrettanto sentite, condivise e vissute, quanto quelle di edicole maggiormente ‘edificate’ e rispondenti a criteri stilistici più codificati.

Lo scopo di questa attività mira non soltanto a rappresentare, a livello visuale, la distribuzione delle edicole nel paesaggio urbano, ma a ripensare il territorio come spazio in cui la distribuzione di simboli-segni-segnali definiscono rapporti e relazioni familiari e di vicinato, cristallizzano storie di Grazia Ricevuta, rappresentano genealogie di famiglie, rivelano una ricorsività della memoria di alcuni defunti e di particolari aspetti in cui anche concetti come quello di ‘prossimità’ e di ‘distanza’ prescindono dalle effettive latitudini geografiche.

Quando ho iniziato a lavorare per la realizzazione del censimento nei Quartieri Spagnoli, non avrei certo immaginato di incontrare un numero così cospicuo di edicole votive, la cui osservazione ha in effetti richiesto uno sforzo fisico notevole (da via Toledo i quartieri si inerpicano sino a via Vittorio Emanuele dalla quale inizia il Vomero, zona panoramica) e di tempo dedicato. Tuttavia, avere un quadro di insieme delle singole rappresentazioni devozionali, e poterne osservare minuziosamente i contenuti, è stato un esercizio imprescindibile, di appropriazione dell’oggetto della mia ricerca. Di conoscenza e di riflessione sulla materialità della cultura devozionale e sulle forme e gli stili di rappresentazione, intima e pubblica, che gli abitanti locali ‘performano’ per comunicare sentimenti, emozioni, cordoglio, amore, struggimento, alleanze e nostalgia. La rappresentazione spaziale che ne è conseguita mi ha inoltre stimolato all’osservazione di tali elementi in alcune aree del rione e mi ha offerto l’opportunità di rappresentare cartograficamente, per esempio, i percorsi processionali degli ambiti festivi che si svolgono nel quartiere.

Ne *L’invenzione del quotidiano* Michel de Certeau (1980) narra la risalita al World Trade Center e fornisce indicazioni di metodo sul modo di guardare il mondo: da una parte c’è il *colpo d’occhio*, lo sguardo che si pone al di sopra delle cose, del cartografo e del pianificatore che vuole catturare il disegno complessivo e dall’altra lo sguardo *rasoterra* che scende verso il basso, nella vita quotidiana, per individuare le pratiche minute, singolari e plurali, delle piccole cose che compongono il linguaggio del mondo.

Come invita a fare de Certeau ho cominciato a camminare per costruire e ordinare il mio percorso personale. La mappatura mi ha permesso di effettuare una ricognizione puntuale e verificare con facilità i dati raccolti; di osservare il territorio dall'alto e ricavarne informazioni e riflessioni; di creare i presupposti per integrare successivamente la ricerca, immaginando sovrapposizioni con dati e mappe preesistenti, afferenti ad altri ambiti disciplinari (letterari, storici, archeologici). È stato uno strumento utile per supportare il mio lavoro in itinere, che ho utilizzato come promemoria e database, taccuino su cui annotare la presenza di oggetti, custodi, datazioni, e molto altro. La restituzione cartografica può inoltre, in termini divulgativi, costituire una modalità molto efficace per rappresentare e descrivere i risultati della ricerca.

1.2 - La svolta spaziale come categoria critica

De Certeau è tra i precursori della svolta spaziale¹ insieme a Michel Foucault e Henri Lefebvre. Michel Foucault già nel 1967 in una conferenza su *Spazi altri* svoltasi a Parigi (e pubblicata solo nel 1984) introduce il concetto di eterotopie. Luoghi come le cliniche psichiatriche, gli ospizi e le prigioni, sono spazi in cui si stabilisce un ordine sociale che esclude l'ordine storico e questo passaggio, dall'ordine temporale a quello spaziale, determina un radicale cambiamento epistemologico del presente, in cui la conoscenza si apprende attraverso il simultaneo, la giustapposizione, il vicino e il lontano, il fianco a fianco, il disperso (Cfr. Foucault 1967; 1998). La costituzione sociale dello spazio, su cui Foucault basa l'archeologia del sapere, diventa un tema centrale nello studio di Henri Lefebvre, sulla *prassi spaziale*, riflessione che converge nel saggio *La produzione dello spazio* (1974) che diventa il punto di riferimento per la geografia sociale neomarxista, della quale Edward Soja è considerato tra i più influenti rappresentanti. Per Lefebvre lo spazio non è un contenitore o una cornice neutrale, nella quale si svolgono gli avvenimenti storici, ma è parte dei mezzi di produzione e prodotto esso stesso di una *prassi sociale* legata indissolubilmente ai rapporti di potere. Lo spazio ha dunque una componente fisica e una sociale che sono interdipendenti tra loro. Lefebvre definisce lo spazio con una triade: percepito-concepito-vissuto. A partire da questi assunti Edward Soja sviluppa le analisi di *Postmodern Geographies* (2010) affermando che non solo i processi sociali plasmano e spiegano le geografie, ma viceversa, le geografie condizionano i processi e le azioni sociali. Alla triade di Lefebvre, Soja aggiunge un quarto elemento, lo spazio reale o immaginato. La Spatial turn è condizionata da eventi storici, economici e politici di rilevante importanza, agli inizi degli anni Novanta. Il disfacimento dell'Unione Sovietica, l'ampliamento dell'Unione Europea e la ridefinizione di nuovi confini, la globalizzazione, l'avvento di Internet e l'internazionalizzazione dei mercati che produce la de-

¹ Traduzione letterale dell'espressione *Spatial turn* che si riferisce a un movimento che intende modificare la percezione e la rappresentazione dello spazio nel rapporto tra cultura, politica e società. Si ricorda anche la svolta linguistica (Linguistic turn) inaugurata da Rorty (1967).

localizzazione (villaggio globale) sono solo alcuni degli aspetti che condizionano il secolo a venire e che inducono allo sviluppo nelle scienze culturali di una concezione critica dello spazio. Il mio lavoro di ricerca parte proprio da questi riferimenti attraverso cui la spazialità osservata in relazione a un contesto socio-politico, declinato in ulteriori tipologie (spazio pubblico, spazio di vita, spazio abitativo, spazio devozionale), diventa il risultato di determinati interessi, desideri, soggettività e collettività istituzionali, categorie che non sono neutrali, ma luoghi in cui entrano in gioco diversi poteri. Questi luoghi rappresentano dunque una categoria critica attraverso cui leggere la molteplicità di fenomeni contemporanei che trovano nella dimensione spaziale la chiave ermeneutica privilegiata ed esplicativa delle evoluzioni della forma-città e che provano a spiegare le differenti modalità di abitare, il rapporto tra l'uomo e l'ambiente. La mia riflessione prende in esame alcuni contesti sociali, gruppi di famiglie, e modi di fare che vengono messi in atto nello spazio che si presenta come il risultato di un *surplus* di azioni, di bisogni, flussi produttivi, relazioni, l'utilizzo di medesime risorse e conflittualità, che 'agiscono' sui luoghi, modificandoli concretamente.

1.3 - La mappa Google

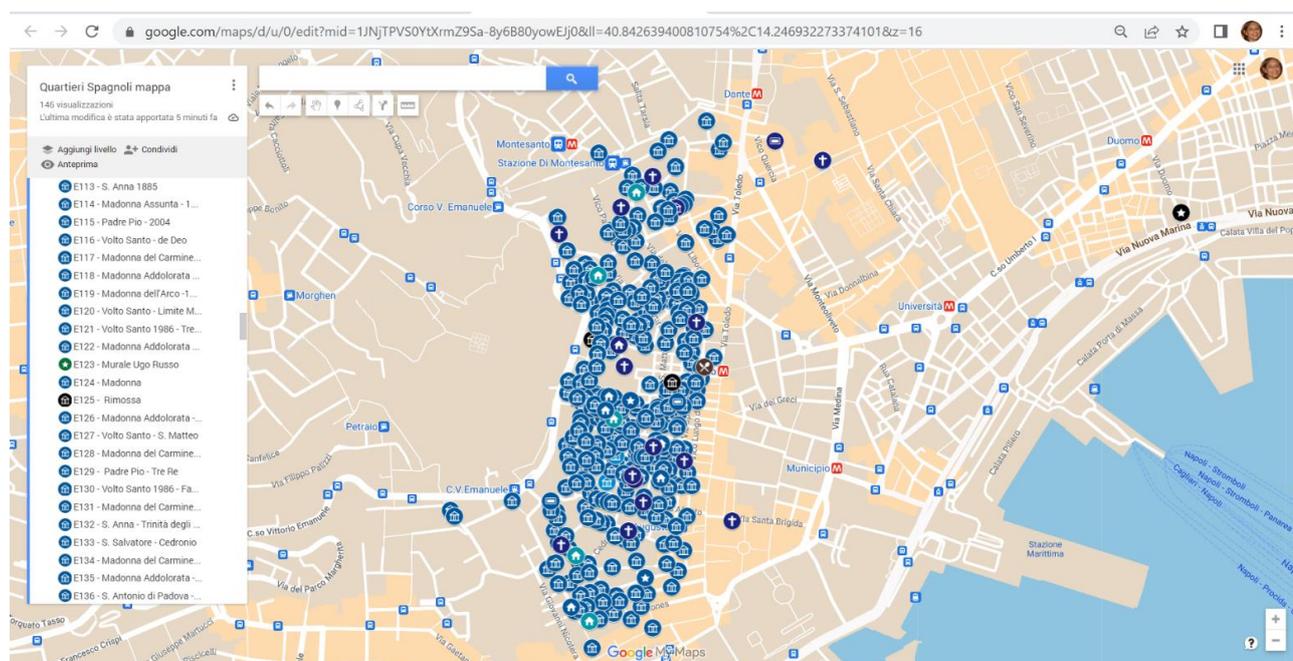
Se come afferma Bateson non è il territorio che viene trasferito nelle mappe ma è la sua differenza (1988), se fosse tutto uniforme verrebbero trasferiti solo i suoi confini, appare chiaro che occorre guardare le disomogeneità della mappa e trovare il modo di rappresentare i dettagli che la compongono. Le città sono 'costruite' sulla base delle differenze urbane e sociali, sulle analogie e sui contrasti, sui conflitti e sugli incastri (Diasio 2001) ed è proprio questo aspetto che vorrei rappresentare cartograficamente, la moltitudine plurale e singolare di forme simboliche e pratiche devozionali nello spazio urbano². Lo strumento che ho adottato, nel quale far convergere la mappatura, è il Geographical Information System - GIS³. Tuttavia, per diventare padroni di tale strumento è necessaria una certa competenza nell'ambito della programmazione informatica, una consuetudine nel suo uso e occorre dotarsi di strumenti di precisione, per esempio di un GPS, come quelli che vengono utilizzati dagli archeologi. È necessario inoltre avere competenze cartografiche. Questi aspetti non facilitano il lavoro etnografico che spesso è dettato da situazioni non programmate e dalla necessità di doversi adeguare a contesti non previsti con una certa agilità e velocità. Per tali ragioni, ho adottato una doppia modalità di lavoro. Per mappare sul territorio le edicole votive ho scelto di utilizzare il programma di Google che permette di creare, salvare e gestire mappe interattive e personalizzate,

² D'ispirazione alla realizzazione delle mappe fino a un uso metodologico e interpretativo: T. Ingold, *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2019; T. Ingold, *Siamo linee. Per una ecologia delle relazioni sociali*, Roma, Treccani, 2020; G. Balandier. *Il disordine. Elogio al movimento*, Dedalo Editore 1995;

³ Per maggiori informazioni sul Sistema GIS e sulla diffusione e gli ambiti d'uso: Diffusione e utilizzo dei Geographical Information System nelle discipline umanistiche: prima indagine <https://storicamente.org/rubrica-tecnostoria-2005.all>; GIS Applications in Italian Archaeology Introduzione - Archeologia e Calcolatori 1998, 191-236 http://www.archcalc.cnr.it/indice/PDF9/09_10_Moscato.pdf;

chiamato My Maps e che consente l'inserimento di foto e informazioni, e di condividere e salvare i risultati sul proprio account Google Drive. My Maps si installa sul proprio telefono ed è una app veloce e intuitiva, anche se talvolta risulta poco precisa e non sempre i punti vengono geolocalizzati esattamente nel luogo in cui ci si trovano gli oggetti della ricerca, soprattutto in contesti come quello dei Quartieri Spagnoli, caratterizzato da vicoli stretti e da una densità di edicole davvero notevole. Ho dunque realizzato la mappa utilizzando il mio telefono e munita di macchina fotografica. Successivamente al lavoro sul campo, ho inserito le foto per ciascun punto geolocalizzato e trascritto i dati raccolti su un foglio Excel che, in un secondo momento e con il supporto di un esperto⁴ ho trasferito in GIS solo a lavoro compiuto. La mappa delle edicole votive che ho realizzato attraverso lo strumento di Google My Maps è consultabile al seguente link:

<https://www.google.com/maps/d/u/0/edit?mid=1JNjTPVS0YtXrmZ9Sa-8y6B80yowEJj0&usp=sharing>



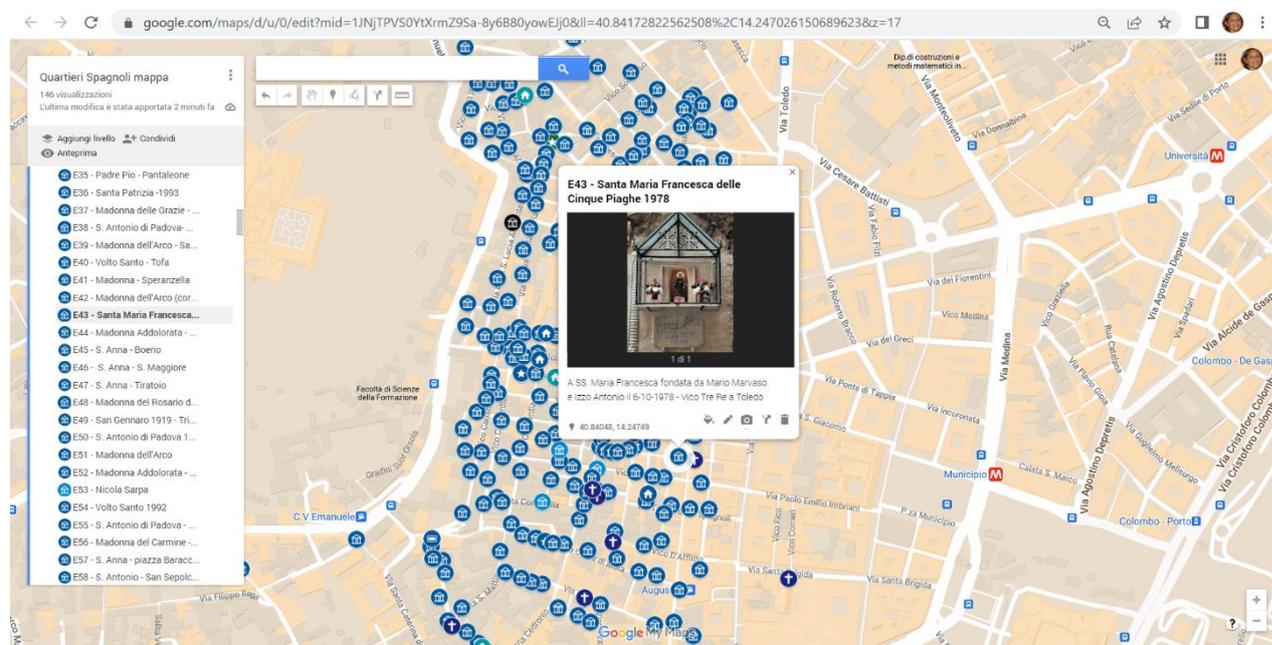
Quartieri Spagnoli Mappa

Cliccando sul link sopraindicato si apre una pagina in cui vengono visualizzate le edicole votive rappresentate da un simbolo di forma circolare con un tempietto (simbolo reso disponibile dal programma). Le edicole censite sono 313, nei Quartieri Spagnoli, e 3 nel quartiere Tribunali. Oltre alle edicole votive nella mappa sono state indicate alcune chiese nelle quali vengono venerati i culti più importanti del quartiere, la presenza di alcune confraternite che hanno rivitalizzato alcune processioni, e abitazioni o negozi al cui interno sono presenti oggetti o altarini votivi appartenenti ad alcuni abitanti che ho intervistato nel

⁴ In questo caso mi riferisco a Paolo Rosati, un archeologo del Digilab Sapienza con il quale ho svolto due corsi di formazione di tecniche GIS;

corso della mia ricerca etnografica. Le chiese sono state contrassegnate da un simbolo di un colore blu più intenso, con una croce, mentre le abitazioni con il simbolo a forma di abitazione. Questi elementi non sono stati numerati e non rientrano pertanto nel censimento delle edicole, ma contribuiscono a fornire indicazioni relative alle pratiche messe in atto nello spazio urbano. Per esempio, la prossimità di luoghi sacri con la densità maggiore di alcune edicole dedicate a un santo specifico. Ho inoltre sottolineato la differenza tra quelle edicole che, nel corso della mia ricerca, sono state smantellate a causa di eventi che illustrerò nelle pagine a seguire⁵, che sono state contrassegnate con il colore nero.

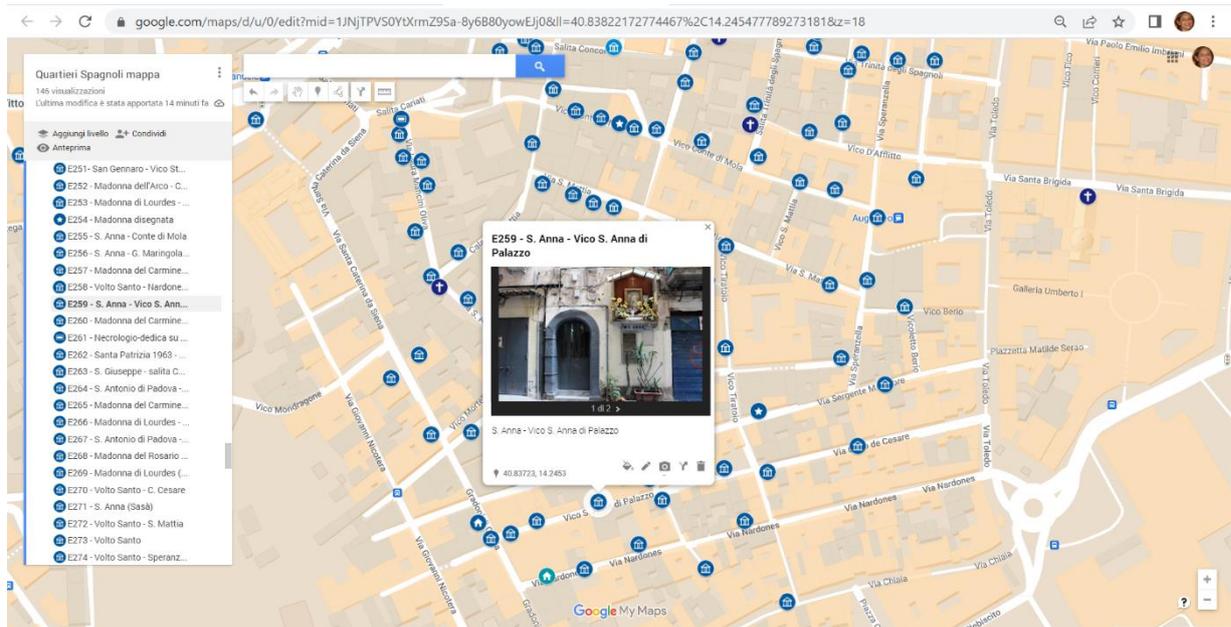
Insieme alla mappa, sulla sinistra della schermata, appare un menù a elenco, in cui scorrono i titoli delle schede che sono state inserite in corrispondenza dei punti indicati e che forniscono informazioni e foto integrative per ciascun elemento.



E43 - Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe 1978 – vico Tre Re a Toledo

Per ingrandire l'immagine della mappa si può utilizzare il pulsante con il segno + in fondo alla pagina, a destra. Cliccando sul simbolo di ciascuna edicola, si apre una finestra in cui si possono acquisire informazioni sintetiche e sfogliare le foto che generalmente sono almeno due, fino a un massimo di quattro. Ho dato molta importanza al corredo fotografico cercando, nella maggior parte dei casi, di fornire una documentazione visiva dei dettagli, del suo insieme e della sua contestualizzazione nello spazio urbano. Le fotografie infatti, dal punto di vista teorico, rappresentano un corpus di dati rilevante che mi ha consentito di registrare alcuni cambiamenti avvenuti nel corso degli anni di ricerca sul campo dettati da un agire dei devoti, rivelatore di dinamiche, relazioni, consuetudini.

⁵ si veda il capitolo III dal titolo: Napoli città metaforica tra discordia e misericordia: il caso di Ugo Russo e del murale in piazza Parrocchiella



E259 – Edicola S. Anna - vico S. Anna di Palazzo

La mappa Google è consultabile e fruibile da qualunque dispositivo e può essere aggiornata con facilità. Per tutelare il mio lavoro di dottorato, prima di renderlo definitivo, non è stata resa pubblica e può essere consultata solo da coloro che possiedono il link.

Questo genere di mappe nasce soprattutto per soddisfare le esigenze di viaggiatori e curiosi che vogliono prendere nota dei percorsi che hanno realizzato e includere brevi informazioni su luoghi culturali, alloggi, trasporti, finanche foto personali. Il mio intento tuttavia, ambiva alla realizzazione di prodotti più sofisticati che consentissero l’inserimento di dati più complessi e che favorissero la lavorazione di mappe offline in cui i dati statistici potessero fornire un contributo reale e affine ai contenuti antropologici ed etnografici. Per organizzare il mio lavoro in questa direzione e per metterlo in valore e farlo convergenze in una piattaforma GIS ho dunque adottato il seguente sistema: ho attribuito un numero di catena alle edicole votive che nella mappa viene preceduto dalla lettera maiuscola E (E1; E2; E3; etc.); ho raccolto fotografie e documenti di interesse specifico in una cartella con lo stesso fattore numerico; ho elaborato una scheda che si ispira ai modelli proposti nell’ambito della catalogazione dei beni culturali; ho raccolto informazioni sintetiche in una tabella (Excel) per facilitare l’elaborazione di alcuni elementi peculiari.

1.4 - La scheda

La scheda che ho elaborato prende spunto dalla mia esperienza formativa presso la Scuola di Specializzazione Dea nella quale ho avuto l'opportunità di sperimentare alcuni modelli di schede catalografiche. In Italia la catalogazione del Patrimonio Demotnoantropologico è legata a diversi formati di schede di catalogo, a cominciare dalle FK elaborate alla fine degli anni Settanta sino alle schede BDM e BDI (Beni Demotnoantropologici Materiali e Immateriali), che nel 2000 e nel 2002 sono state introdotte dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Mibact, successivamente al riconoscimento entro i Beni Culturali⁶. Queste schede hanno determinato il riconoscimento dentro le istituzioni e hanno consentito di realizzare inventari di catalogazione promossi dall'ICCD e da alcune regioni italiane. Sulla base di tale conoscenza ho pertanto ritenuto opportuno considerare e raccogliere quelle informazioni che mettessero in dialogo diversi aspetti dell'oggetto di ricerca, riferimenti storici, architettonici, urbanistici, antropologici ed etnografici. La scheda è articolata nel seguente modo:

1. **Numero scheda:** ho attribuito un numero di catena che viene riproposto in tutta la documentazione (preceduta da E nella mappa e da SCH nella scheda);
2. **Tipologia:** in termini architettonici ho provato a raggruppare le edicole votive in due tipologie: *sospesa*, quando la struttura è posta sul muro; *fino a terra*, quando sono presenti edificazioni che coinvolgono l'intera porzione del muro, fino al manto stradale;
3. **Nome edicola:** quasi sempre il nome dell'edicola deriva dalla entità sacra a cui è dedicata;
4. **Via:** oltre alla via ho attribuito un numero civico, spesso corrispondente all'abitazione attigua, per facilitarne il ritrovamento. Alcune vie dei Quartieri Spagnoli sono lunghe e li attraversano da una parte all'altra e sono costellate da molte edicole.
5. **Quartiere:** i Quartieri Spagnoli sono l'insieme di una parte di San Ferdinando e di Montecalvario. A sua volta i rioni vengono suddivisi in zone caratterizzate localmente, dalla ripetitività di alcune vie (si veda per esempio la zona di Sant'Anna di Palazzo, di San Matteo, oppure di Pignasecca), pertanto è stato opportuno inserire questa voce per contraddistinguere le aree urbane e designarle con maggiore precisione.
6. **Descrizione e stato di conservazione:** in questa voce ho provato a fornire una descrizione architettonica dell'edicola votiva e del suo stato di degrado o integrità. Devo ammettere che per la descrizione ho avuto qualche difficoltà, sia per la conformazione stessa dell'edicola, spesso il risultato di molteplici interventi, sia per la pertinenza di questa operazione più con l'ambito storico-artistico e non antropologico (in particolare, mi riferisco alle terminologie tecniche compositive delle strutture architettoniche). Tuttavia, è stato un esercizio importante che mi ha costretto a osservare per lungo tempo i dettagli, le minuzie di ciascun oggetto, e di scoprire alcuni aspetti che senza una lettura così attenta, avrei forse trascurato. Del resto, ci tengo a sottolineare che questo mio lavoro di ricerca

⁶ Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112, art. 148; si veda Tucci 2018;

nasce a cominciare dall'analisi degli oggetti che diventano la rappresentazione materiale di un modo di fare quotidiano.

7. **Mappa:** nella scheda ho inserito uno screenshot della edicola geolocalizzata nello spazio. L'intento, oltre che offrire una immagine situata, è di far dialogare i due strumenti (mappa e scheda) e di farli diventare complementari.
8. **Anno di fondazione:** questo dato si riferisce all'anno in cui è stata edificata che, se non viene specificato nella targa, difficilmente si riesce a individuare, soprattutto senza competenze archeologiche o storico-artistiche che tengano conto di alcuni elementi 'sopravvissuti' alle ripetute ristrutturazioni degli edifici nei quali si trovano e agli interventi dei singoli custodi. Oltre a individuare il periodo di fondazione delle edicole, le fasce temporali possono essere associate a dati storici connessi a eventi che hanno determinato cambiamenti di dominazioni, catastrofi, guerre e che hanno introdotto nuove forme documentate di culto o ravvivato quelli esistenti e sopiti. Insieme alle mappe storiche, a partire da questi dati, si possono sovrapporre, per esempio, quelle archeologiche che testimoniano l'esistenza di siti nel sottosuolo in concomitanza di centri di intensità culturale e che forniscono una lettura multidisciplinare, in senso diacronico. Oppure possono essere inseriti dati collegati alla letteratura (per esempio Dante o l'Eneide) che situano alcuni luoghi metastorici, che hanno condizionato l'immaginario popolare, in alcuni punti nevralgici del territorio preso in esame. Si pensi per esempio all'ingresso degli Inferi oppure alla Crypta Neapolitana.
9. **Fondazione a opera di:** generalmente edificate a opera di fedeli, riuniti in associazioni dedicate al santo, oppure da singole persone che hanno ricevuto favori particolari (Grazie), oppure per devozione popolare.
10. **Anno di restauro:** le edicole vengono di frequente restaurate e sono sottoposte a lavori annuali di manutenzione.
11. **Restauro a opera di:** il restauro viene compiuto dai fedeli o dai singoli custodi che 'adottano' l'edicola. I dati relativi a coloro che hanno edificato-restaurato le edicole ci conducono alla definizione di mappe umane e di trame di relazioni: associazioni e famiglie coinvolte nel territorio, ruolo socio-politico di tali attori e intreccio delle relazioni.
12. **Santi:** sebbene questo dato sia già presente nella voce 'Nome edicola' ho ritenuto opportuno trovare uno spazio in cui inserire le immagini di altri santi e madonne che compaiono accanto a quello a cui è dedicata, con l'intento di favorire riflessioni teoriche. Se l'edicola è infatti, quasi in ogni circostanza, dedicata a un santo in particolare, nella sua composizione interna, spesso risulta evidente la compresenza di nicche in cui vengono inseriti molte altre entità sacre che costituiscono un 'gruppo' che spesso si ripete con consuetudine.
13. **Oggetti:** mi riferisco a tutto ciò che compone la *mise en place* dell'edicola il cui interno viene spesso addobbato come se fosse una tavola da imbandire, un mobile di casa su cui riporre le foto e gli oggetti di affezione, una mensola votiva: targhe con indicazioni di fondazione o restauro, oggetti di ogni genere, fiori freschi o di plastica.
14. **Foto dei defunti:** con questo parametro intendo riferirmi alla messa in elenco di nomi e cognomi degli uomini che segnano la memoria del luogo. In questa parte, la ricerca

etnografica ha provato a integrare quei nomi con storie di vita per individuare il tipo di memoria che viene trattenuta e rappresentata sul – nel – dal territorio. Quali famiglie, perché, le cause della morte che spesso rappresentano e condensano i problemi e le complessità del quartiere (droga, camorra, cancro, obesità) e che collegano gli eventi del rione a dati e statistiche sociali. Nelle edicole vengono esposte foto di defunti del quartiere, del vicolo, o delle singole famiglie che se ne prendono cura. Solitamente le foto hanno sostituito le statue delle anime del purgatorio e sono collocate nelle nicchie destinate al culto.

15. **Note:** in questa sezione ho trascritto alcune riflessioni, ulteriori spunti di ricerca, promemoria e stralci di interviste. È una sorta di pagina di diario di campo inserita nella scheda.
16. **Fonti:** ho distinto in osservazione diretta, conversazioni con vicinato e interviste.
17. **Raccolta foto e video:** viene indicata la cartella in cui si trovano le foto con stesso numero di catena della edicola votiva e il breve video che in molti ho realizzato. Per facilitare l'inserimento dei dati ho infatti adottato il metodo di documentare con la videocamera la via, oppure ho intervistato nella maggioranza dei casi i custodi.
18. **Compilata da:** ho inserito le iniziali del nome del compilatore, in questo caso il mio.
19. **Data:** la data è piuttosto arbitraria, perché nel corso della mia ricognizione sono tornata più e più volte a verificare alcuni dati o a documentare eventuali cambiamenti. Talvolta si riferisce all'ultima foto scattata, oppure alla data di compilazione.

Di seguito, fornisco un esempio di scheda realizzata nell'ambito di questa ricerca. Le schede sono 316 (corrispondono al numero di edicole censite) e sono introdotte da una pagina di copertina con numero di catena, titolo e una immagine che descrive l'edicola di riferimento. Per ciascuna, come nella mappa online ho allegato una o due foto. Questo corpus di dati è stato raccolto in un documento di oltre 1000 pagine che ho fornito come allegato al mio lavoro di dottorato. Per favorire una migliore fruizione ho diviso il documento in tre parti, tutte dotate di indice interattivo che consente di accedere direttamente all'edicola di interesse, e ho immaginato che tale documento rappresenti un approfondimento, di veloce consultazione, complementare alla consultazione della mappa. La prima parte del corpus include quelle edicole che vanno dalla numero 1 alla 100; la seconda parte dalla 101 alla 200, e la terza (più corposa in pagine), dalla 201 alla 316.

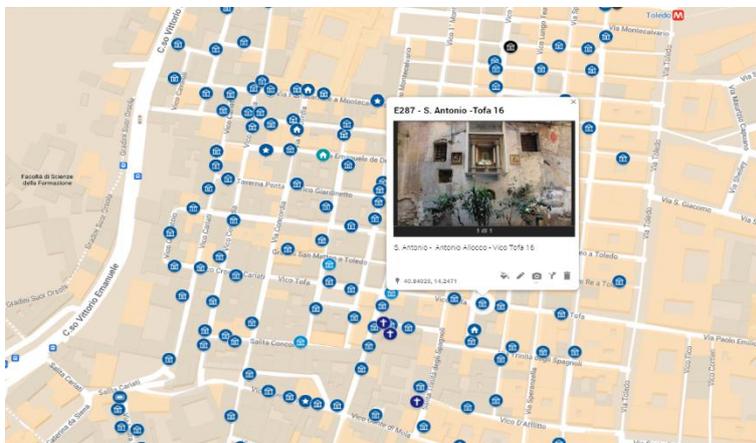
SCH – 287 Sant’Antonio di Padova



**Sant’Antonio di Padova, Napoli, vico Tofa 16, 21 maggio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro**

Scheda numero: 287
Tipologia: sospesa
Nome: Sant'Antonio di Padova
Via: vico Tofa 16
Quartiere: Quartieri Spagnoli – Montecalvario

Mappa:



Anno di fondazione: 1919
Fondazione a opera di: Antonio Allocco - PGR
Anno di restauro: non sono presenti informazioni su date di restauro sebbene sia evidente che siano stati compiuti interventi di manutenzione e modifiche
Restauro a opera di: non presente
Descrizione e stato di conservazione: il tempietto è stato realizzato con differenti varietà di marmo ed è del tutto integro: una parte centrale con una nicchia incorniciata, due colonne in stile dorico, frontone e tetto a punta. Poggia su una mensola di marmo sulla quale è stata posta una teca di alluminio anodizzato e vetro, aperta nella parte anteriore. Sotto la mensola, una nicchia destinata alle anime del purgatorio. La porzione di parete in basso è rivestita da mattonelle bianche e una fioriera di mattoni che delimita la parte terranea
Santi: nella nicchia del tempietto è stata incassata una immagine di Sant'Antonio di Padova, illuminato da due luci a neon poste tra il quadro e le colonne di marmo. Alla destra, esterna alla teca protettiva è stato appeso un quadro che raffigura la Madonna del Rosario di Pompei e alla sinistra, un Volto Santo
Oggetti: una targa in marmo: «Antonio Allocco – fece 1910»; al centro della mensola, un vaso di vetro con mazzetti di fiori secchi (stative); nella fioriera, tre piante rigogliose tra cui la yucca
Foto defunti: nella nicchia delle anime del purgatorio sono presenti alcune foto di defunti, ma sembra piuttosto trascurata
Custodi: fedeli del vicolo
Note: per il riconoscimento di alcune immagini mi sono avvalsa della consulenza di Gian Maria, collezionista di arte sacra. Questa immagine di S. Antonio è presente anche in una edicola (si veda E23)
Fonti: osservazione diretta
Raccolta foto, video: vedi cartella «Ft. 287»; video: 00410
Compilata da: MCP
Data: 21-05-21

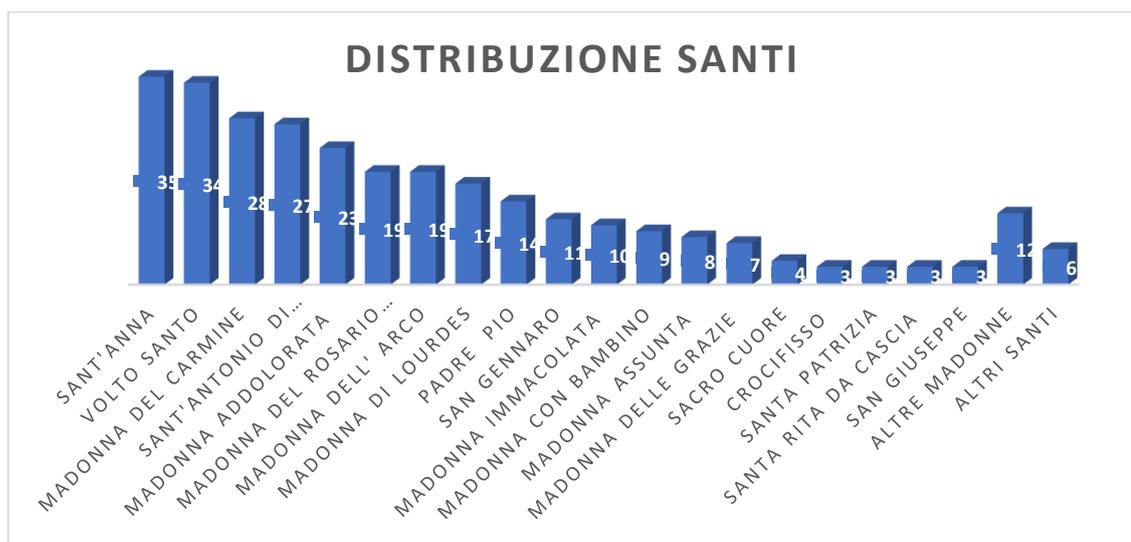


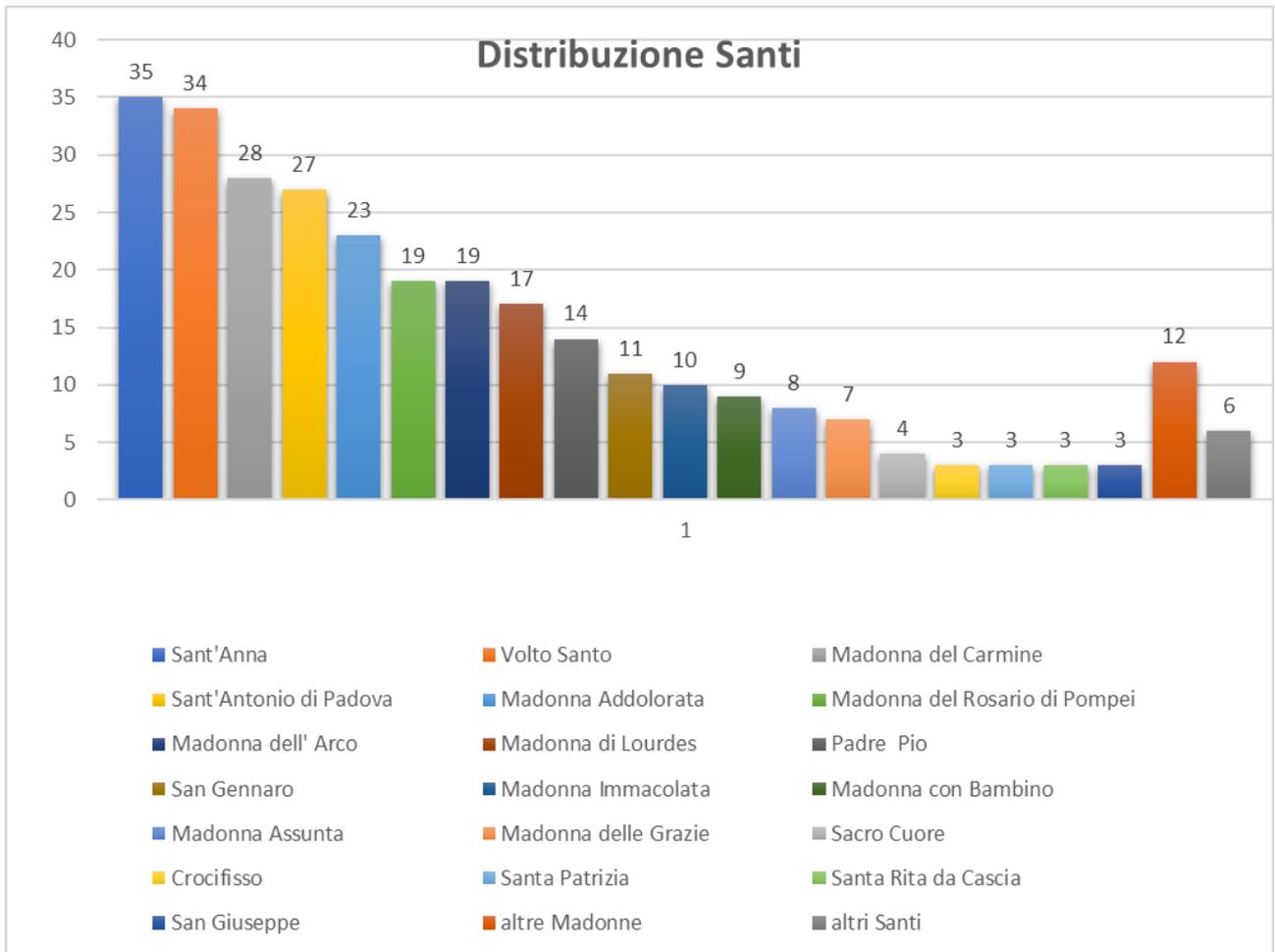
Sant'Antonio di Padova, Napoli, vico Tofa 16, 21 maggio 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro

1.5 - Il censimento

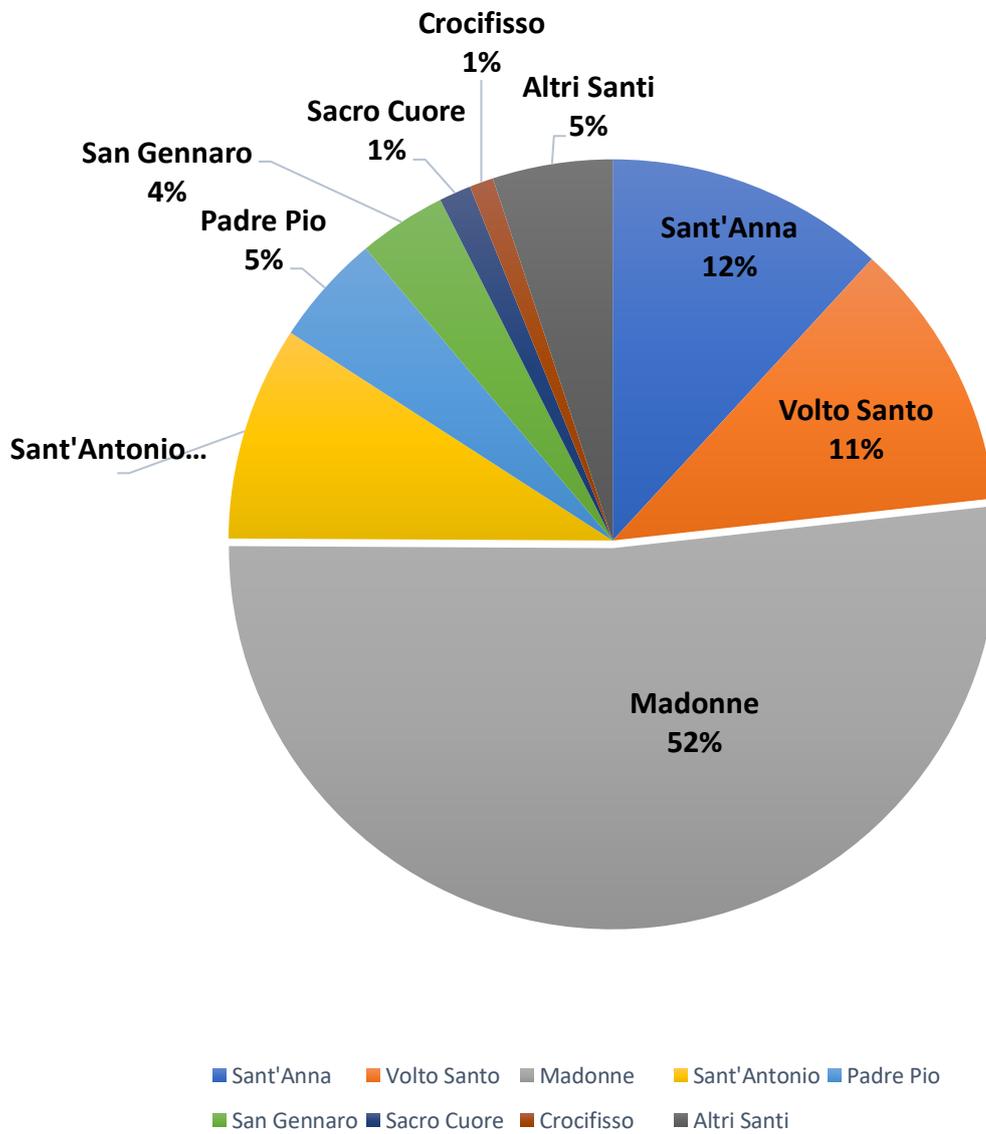
Le informazioni raccolte nel corso di due anni di ricerca, sono state sistematizzate in un documento che sintetizza alcuni aspetti peculiari delle edicole votive: l'entità sacra a cui è dedicata, la data di fondazione e di restauro, i nomi dei fondatori e/o custodi, la via in cui è situata. Questa tabella è stata elaborata per assurgere a due funzioni: da una parte mi è stata di supporto nel corso della ricerca per individuare, verificare e come promemoria in cui segnalare aspetti di approfondimento. Non è infatti cosa da poco, con una mole di dati di questo tipo, avere la possibilità di raggruppare in poche pagine le informazioni chiave che riportino alla memoria una particolare edicola e avere pertanto contezza e anche la possibilità di una gestione facilitata di dati di tale portata attraverso uno strumento agile. Attraverso l'utilizzo della modalità di 'ordinamento per colonne' ho potuto raggruppare le edicole che si trovano nella stessa via e facilitare la verifica sul campo delle informazioni. È stato infatti necessario ritornare ripetutamente negli stessi luoghi, man mano che il mio sguardo affinava la sua tecnica di osservazione e acquisiva familiarità con gli oggetti e i contesti. Dall'altra, ho potuto elaborare grafici che illustrassero questi dati che costituiscono una base preliminare e di supporto alla ricerca etnografica. In particolare, mi sono concentrata sulle entità sacre e la loro diffusione e distribuzione nello spazio e sulle date di fondazione e di restauro. Mi è stato possibile stilare anche un elenco di nomi dei fondatori e delle famiglie che le custodiscono.

In merito, per esempio, alla distribuzione dei santi, ciò che emerge è che nei Quartieri Spagnoli la predominanza delle edicole votive è dedicata alla madonna. Poco più della metà. È un quartiere mariano. Di seguito qualche dimostrazione delle potenzialità di questa raccolta e la tabella, in versione semplificata, solo con date di fondazione/restauro e l'indirizzo in cui sono situate.





Distribuzione di Madonne e Santi



Elenco delle edicole votive censite nei Quartieri Spagnoli

N°	Santo	F	R	R	indirizzo
1	Madonna della Libera	1918	1945	1990	vico Lungo Gelso 121
2	Sant'Anna				via Speranzella
3	Madonna di Lourdes	1984			via Speranzella
4	Madonna di Lourdes				via Monte Poveri Vergognosi 8
5	Madonna delle Grazie	1922			via Speranzella 17
6	Sant'Antonio di Padova				vico Lungo San Matteo 72
7	Maria del Tempio	2007			via Cesare D'Engenio (angolo)
8	Madonna del Rosario di Pompei				vico Noce 22
9	Madonna dell'Arco	1994			via Cesare D'Engenio 4
10	Maradona				via Concezione a Monte Calvario
11	Sant'Antonio di Padova	2006			vico Noce - D'Engenio (angolo)
12	Sant'Antonio di Padova		2019		vico Lungo Trinità degli Spagnoli
13	San Lazzaro	1884	1955		via Giuseppe Simonelli 37
14	San Vincenzo Ferreri	1908	1958		vico I Portapiccola di Montecalvario
15	Madonna Addolorata				via del Formale (angolo)
16	Madonna di Montevergine		2014		via Gradini San Liborio 12
17	Giuseppe Moscati				via Gradini San Liborio 11
18	Madonna dell'Arco	1957			via Monte Poveri Vergognosi 4
19	San Giuseppe	1917	1989		vico Due Porte 24 (angolo)
20	Volto Santo				via Speranzella
21	Madonna dell'Arco	1977	1994		vico Figurella a Montecalvario 11
22	Madonna delle Grazie	2014			vico Teatro Nuovo 44
23	Sant'Antonio di Padova				vico Tre Regine (angolo)
24	Madonna Assunta	1915	2018		via Cesare D'Engenio
25	Madonna di Lourdes				vico Noce 15
26	Madonna della Mercede	2014			vico Lungo San Matteo 25
27	Sant'Anna	1887			vico Consiglio 22
28	Madonna Annunziata	1936			via del Formale 47
29	Sant'Anna	1816	2008		Strada delle Grazie 20A
30	Madonna di Lourdes				vico Tre Re a Toledo 42
31	Madonna del Carmine	1922			Salita Trinità degli spagnoli 18
32	Madonna del Rosario di Pompei		1994		via Santa Trinità degli Spagnoli 15
33	Rimossa - Gennaro Masiello				via San Pantaleone
34	Sant'Antonio di Padova				via San Pantaleone 20
35	Padre Pio				via San Pantaleone 20
36	Santa Patrizia	1950	1993		via San Pantaleone 18
37	Madonna delle Grazie	1928	1951		via San Pantaleone 10
38	Sant'Antonio di Padova	1920			via Laura Mancini Oliva
39	Madonna dell'Arco	1947	1989		Calata San Mattia
40	Volto Santo				vico Tofa 19 (angolo)

41	Madonna				via Speranzella
42	Madonna dell'Arco	1984	2001		vico Tofa 21
43	Santa Maria Francesca	1978			vico Tre Re a Toledo
44	Madonna Addolorata				cortile interno
45	Sant'Anna	1925	2000		via Boerio
46	Sant'Anna				vico Sergente Maggiore
47	Sant'Anna	1987	2006		vico Tiratoio
48	Madonna del Rosario di Pompei	1928	1933	1950	vico Conte di Mola 77
49	San Gennaro	1919	2000		vico Lungo Trinità degli Spagnoli 21
50	Sant'Antonio di Padova	1933	1985		vico Lungo Trinità degli Spagnoli 19
51	Madonna dell'Arco				vico Lungo Trinità degli Spagnoli
52	Madonna Addolorata	1950			vico Tofa 57
53	Nicola Sarpa	2009			vico Tofa
54	Volto Santo	1992			vico Tre regine 27
55	Sant' Antonio di Padova				via San Matteo a Toledo
56	Madonna del Carmine	1919			vico Tre Regine
57	Sant'Anna	1924			vico Tre Regine 12
58	Sant'Antonio di Padova				vico San Sepolcro
59	Volto Santo	1977			vico Tre Regine 15
60	Sant'Anna				vico Teatro Nuovo 22
61	Madonna Addolorata				vico Lungo Montecalvario
62	Padre Pio		2004		via Emanuele de Deo 23
63	Sant'Antonio di Padova				Largo Baracche
64	Madonna di Fatma	1987			vico Teatro Nuovo
65	Madonna del Rosario di Pompei				Largo Baracche
66	Santa Maria Egiziaca				vico Lungo Gelso 96
67	Madonna Immacolata				via Portacarrese a Montecalvario 70
68	Madonna del Carmine	1899	1994		via Portacarrese a Montecalvario
69	Madonna di Lourdes	1992	1997		via Nuova Santa Maria Ognibene
70	Volto Santo	1985			vico Concordia 84
71	Sacra Famiglia				via Portacarrese a Montecalvario 69
72	Purgatorio				vico Taverna Penta
73	Maradona				via Emanuele de Deo
74	Volto di Gesù	1975			vico Cariati 6
75	Madonna dell'Arco		1995		vico Cariati 50
76	San Ciro	1989	2006		vico Cariati
77	Volto Santo				vico Caricatoio 7-8
78	Crocifisso	1836			vico Cariati
79	Madonna del Carmine	1896	1967		vico Caricatoio 30
80	Volto Santo				vico Cariati
81	Sant'Antonio di Padova				vico Cavaioli 3
82	Madonna di Lourdes				Salita Santa Lucia al Monte 5
83	Madonna con Bambino				vico Concordia 4
84	Madonna Immacolata		1995		via Croci Santa Lucia Al Monte 31
85	Sant'Anna		1925		via Croci Santa Lucia Al Monte 40

86	Sant'Anna		1983		via Croci Santa Lucia Al Monte 3
87	Padre Pio				via Croci Santa Lucia Al Monte 47
88	Madonna dell'Arco, Padre Pio	1997	2004	2020	via Santa Maria Francesca 9
89	Madonna dell'Arco	1955	1962	2011	vico Politi 24
90	Madonna Addolorata		1946		vicoletto II Politi
91	Madonna di Lourdes	1996			vico Congregazione Sette Dolori
92	Santa Rita da Cascia	1931	1946		vico Congregazione Sette Dolori
93	Madonna del Carmine	1884	1923	2000	vico Congregazione Sette Dolori
94	Volto Santo	1972			vico Politi
95	Volto Santo				vico II Portapiccola a Montecalvario
96	Edicola Votiva	2019			via Portacarrese a Montecalvario 69
97	Sant'Anna	1911			vico Lungo a Montecalvario
98	Sacro Cuore di Gesù				vico Lungo a Montecalvario 54
99	Madonna di Lourdes	1997			vico Tre Re a Toledo
100	Madonna con Bambino				vico Lungo a Montecalvario
101	Madonna con Bambino				vico Lungo a Montecalvario 43-44
102	Madonna del Rosario di Pompei	1993			vico Lungo a Montecalvario 47
103	San Gennaro		2001		vico Lungo Trinità degli Spagnoli
104	Madonna del Carmine	1955			Salita Concordia
105	Madonna Assunta	1946	1974		vico Canale a Taverna Penta 25
106	Madonna dell'Arco	1955			vico Canale a Taverna Penta 7
107	Sant'Antonio di Padova				vico Canale a Taverna Penta 43
108	Madonna del Carmine	1985			vico Canale a Taverna Penta 3
109	Madonna dell'Arco	2006			via Canale Taverna Penta 52
110	Sant'Anna	1884			vico San Sepolcro
111	Madonna Immacolata				vico Canale a Taverna Penta 8
112	Madonna del Carmine	1979			vico San Sepolcro 69
113	Sant'Anna	1885	2005		vico Colonne a Cariati 34
114	Madonna Assunta	1904	2005		vico Lungo a Montecalvario
115	Padre Pio	2004			vico Lungo San Matteo 25
116	Volto Santo				via Emanuele de Deo (angolo)
117	Madonna del Carmine	1994			via San Sepolcro
118	Madonna Addolorata	1920	1998		via Portamedina
119	Madonna dell'Arco	1856	2010		vicoletto Rosario a Portamedina 25
120	Volto Santo				via Giovanni Ninni
121	Volto Santo	1986			vico Tre Torsesi
122	Madonna Addolorata		1945		piazza Pignasecca
123	Murale Ugo Russo	2019			piazza Santa Maria Ognibene
124	Sant'Antonio di Padova				vico Lungo a Montecalvario 48
125	Rimossa				vico Due Porte a Toledo 64
126	Madonna Addolorata				vico Maddalenella degli Spagnoli (
127	Volto Santo				vico Lungo San Matteo 25 (angolo)
128	Madonna del Carmine				via Emanuele de Deo
129	Padre Pio				vico Tre Re a Toledo 1
130	Volto Santo	1986			vico Lungo Teatro Nuovo

131	Madonna del Carmine				vico Lungo a Montecalvario 31
132	Sant'Anna				vico Lungo Trinità degli Spagnoli 3-4
133	Sacro Cuore di Gesù				via Cedronio
134	Madonna del Carmine	1933	1935	1948	via Laura Mancini Oliva
135	Madonna Addolorata				largo Baracche
136	Sant'Antonio di Padova		1984		via Concordia 43
137	Madonna di Piedigrotta	1998			vicoletto III del Consiglio 1
138	Volto Santo				via Trinità degli Spagnoli
139	Edicola Rimossa				via Croci Santa Lucia al Monte
140	Sant'Anna	1918			via Santa Caterina da Siena 14
141	Madonna del Rosario di Pompei	1940	1991		via Nardones 81
142	Madonna delle Grazie		2009		vicoletto Sant'Anna di Palazzo
143	Madonna Assunta	1911	1991		via Santa Teresella degli Spagnoli 2
144	Santa Maria delle Grazie	1901	1988		via Santa Teresella degli Spagnoli 56
145	Sant'Anna	1884	1958		via Santa Teresella degli Spagnoli 53
146	Madonna con Bambino				vico Santa Teresella degli Spagnoli 37
147	Madonna Addolorata	1884	1914	1984	vico Santa Teresella degli Spagnoli 46
148	Sant'Anna				via Santa Caterina da Siena 5
149	San Gennaro	1946			vico Basilio Puoti 33
150	Non visibile				vico San Nicola alla Carità 2
151	Padre Pio				vico San Nicola alla Carità 11
152	Volto Santo	1985			vico Basilio Puoti
153	Madonna del Carmine				vico Nardones 41
154	Sant'Anna				vico Nardones 92
155	Madonna Immacolata	1942	1982		vico Giardinetto 44
156	Sant'Antonio - Padre Pio	1910	2004		via Speranzella 188
157	Crocifisso	1966			vicoletto Trinità degli Spagnoli 3
158	Madonna Addolorata				vicoletto Trinità degli Spagnoli 3
159	Madonna del Carmine	1910	1958	2000	vico Nardones
160	San Gerardo	1947			via San Carlo alle Mortelle 12
161	Sant'Anna	1955			via San Carlo alle Mortelle 4
162	Sant'Anna				vicoletto Rosario di Palazzo 7
163	Padre Pio				via Trinità degli Spagnoli (angolo)
164	Santa Patrizia				vico San Nicola da Tolentino
165	Sant'Anna	1896	2006		salita Paradiso 10-14
166	Padre Pio	1999			vico Campanile al Consiglio
167	Madre Flora				vico del Consiglio 29
168	Madonna Immacolata				vico del Consiglio 29
169	Madonna della Provvidenza				via San Nicola alla Carità 21
170	San Giuseppe				vico del Consiglio 13
171	Sant'Anna				salita Paradiso 8
172	Sant'Antonio di Padova				salita Paradiso
173	Madonna del Carmine				vico Pellegrini
174	Madonna di Montevergine	1908	1945		vico Lungo Teatro Nuovo 9
175	Madonna Assunta	1902			via Latilla 9

176	Madonna del Rosario di Pompei	1884			via Giovanni Ninni
190	Madonna Assunta				vico detto Fico
178	Madonna con Bambino				
179	Volto Santo	1994			vico Tre Re a Toledo
180	San Gennaro	1884	1923		vico Tre Re a Toledo
181	Madonna Assunta	1946	1963	2011	vicoletto III° Politi 4
182	A.D.A.				vicoletto I° Politi 14
183	Madonna Addolorata	1924	1990		via Enrico Ruta 5
184	Madonna Addolorata	1884	1911		gradini san Matteo a Toledo 10
185	Sant' Antonio di Padova				via Laura Mancini Oliva 22
186	Sant' Antonio di Padova			2021	vico Politi 24
187	Madonna delle Grazie	1912	1947		vico Lungo Gelso
188	Sant' Antonio di Padova				Scalinata Trinità degli Spagnoli
189	San Gennaro				vico Lungo San Matteo
190	Madonna dell'Arco				vicoletto III di Portapiccola Montecalvario
191	Santa Rita da Cascia				via Emanuele de Deo (angolo)
192	Madonna della Mercede				vico 2° Montecalvario (angolo)
193	Sant' Anna	1841	1884		via Concezione a Montecalvario
194	Madonna del Rosario di Pompei				vico Lungo Teatro Nuovo 129
195	San Gennaro				largo Porteria del Consiglio 3
196	Sant'Anna				vico Soccorso 2
197	Volto Santo				vicoletto Rosario di Palazzo
198	Madonna Addolorata				via Francesco Girardi
199	Madonna Addolorata				via Santa Lucia a Monte
200	Madonna del Rosario Di Pompei				vico I Portapiccola a Montecalvario
201	Sant'Anna		2000		via Gradoni di Chiaia
202	Madonna del Carmine				vico Concordia
203	Edicola Ugo Russo				salita paradiso
204	Volto Santo	1985	2019		strada delle Grazie
205	Padre Pio				via San Liborio
206	Gesù al Calvario	1914			vico Paradiso 58
207	Madonna delle Grazie				vico Paradiso
208	Volto Santo – Madonna Assunta				salita Paradiso
209	Madonna di Lourdes	1987			vico San Sepolcro 48
210	Madonna Addolorata		2013		via Rosario a Portamedina 12
211	Sant'Anna	1889	1923	1949	via Bonafficiata Vecchia 31
212	San Gennaro		1945		San Liborio (vicoletto Pallonetto)
213	Volto Santo				via Girardi
214	Non Visibile				via Pasquale Scura 48
215	Sant'Antonio di Padova				vico Rosario a Portamedina 51-52
216	Madonna di Lourdes				salita Paradiso
217	Madonna dell'Arco	1976	1984		via Laura Mancini Oliva
218	Madonna del Carmine				piazzetta Ognibene
219	San Gennaro				vico II Portapiccola Montecalvario
220	San Gennaro				via Concordia 48

221	Padre Pio			vico Concordia 84 (angolo)
222	Volto Santo			vico Tre Regine 10
223	Madonna Addolorata	1884		via Gradoni di Chiaia 13
224	Madonna Immacolata	1900		vico Storto Sant'Anna di Palazzo 13
225	Madonna del Carmine		2000	calata San Mattia n. 4
226	Madonna Assunta			via Laura Mancini Oliva 20
227	Sant' Anna			vico Cariati 22-27
228	Madonna Immacolata	2012		vico Cariati 37
229	Madonna Immacolata		1930	vico Caricatoio 29
230	Madonna di Montevergine	1939	1980	vico Cariati 16
231	Madonna con Bambino			via dei Banchi Spirito Santo
232	Madonna del Carmine			via D'Ovidio
233	Madonna del Rosario di Pompei			vicoletto Portamedina
234	San Gennaro	2000		vico Rosario di Palazzo 16
235	Madonna dell'Arco		2022	via San Mattia 41
236	Sant'Anna			via San Mattia 42-43
237	Santa Rita da Cascia		2018	via San Mattia 44
238	Volto Santo	1901		via San Mattia
239	Madonna Immacolata	2004		vicoletto I Politi 17
240	Sant'Antonio di Padova			vico Politi 22
241	Madonna Addolorata			via Nuova Santa Maria Ognibene 29
242	Madonna di Lourdes		1966	via Nuova Santa Maria Ognibene 79
243	Volto Santo	1945		via Nuova Santa Maria Ognibene 76
244	San Ciro			via Nuova Santa Maria Ognibene 73
245	Madonna Addolorata			via Nuova Santa Maria Ognibene 63
246	Sant'Antonio di Padova	1901	1981	via Nuova Santa Maria Ognibene
247	Madonna con Bambino			via Nuova Santa Maria Ognibene 57
248	Volto Santo	1973	1975	via Nuova Santa Maria Ognibene 44
249	Madonna di Pompei			via Nuova Santa Maria Ognibene
250	Sant'Antonio di Padova	1957		vico Concordia (angolo)
251	San Gennaro			vico Storto Concordia (angolo)
252	Madonna dell'Arco			via Conte di Mola 62-63
253	Madonna di Lourdes			via Conte di Mola 66
254	Madonna disegnata			via Conte di Mola
255	Sant'Anna	1930	2000	via conte di Mola 49
256	Sant'Anna			via conte di Mola
257	Madonna del Carmine			via Croci Santa Lucia al Monte
258	Volto Santo			via Nardones 77
259	Sant'Anna			vico Sant'Anna di Palazzo
260	Madonna del Carmine	1922	1949	vico Sant'Anna di Palazzo
261	Necrologio Nunzio			vico Lungo Gelso
262	Santa Patrizia	1963		via Carlo Cesare 24-25
263	San Giuseppe			salita Concordia 26
264	Sant'Antonio di Padova			salita Concordia 20
265	Madonna del Carmine			vico Concordia 27

266	Madonna di Lourdes			vico Concordia 36
267	Sant'Antonio di Padova			vico Croce a Cariatì (angolo)
268	Madonna del Rosario di Pompei			vico Sant'Anna di Palazzo 36
269	Madonna di Lourdes	2002		via Santa Caterina da Siena
270	Volto Santo			via Carlo Cesare (angolo)
271	Sant'Anna			piazzetta Sant'Anna di Palazzo
272	Volto Santo			via San Mattia 89
273	Volto Santo			via Speranzella
274	Volto Santo			via Speranzella 103
275	Madonna del Carmine			via Speranzella 15
276	Madonna del Rosario di Pompei			vico Lungo gelso
277	Madonna Addolorata			vico Lungo Gelso 8
278	Madonna dell'Arco			vico Tofa 6
279	Sant'Antonio di Padova			vico Lungo Gelso 67
280	Non Visibile			via Sant'Anna di Palazzo (angolo)
281	Madonna del Rosario di Pompei	1938		vico Tiratoio
282	San Salvatore			piazzetta Rosario di Palazzo
283	Madonna Addolorata			vico Lungo Teatro Nuovo 60
284	Volto Santo			vico Lungo Teatro Nuovo 62
285	Madonna Addolorata			vico D'Afflitto 30
286	Sant'Anna		1903	vico Tofa 13
287	Sant'Antonio di Padova	1919		vico Tofa 16
288	Madonna del Carmine			via San Matteo a Toledo 11
289	Padre Pio			Chiesa San Matteo a Toledo
290	Sacro Cuore di Gesù			via Emanuele de Deo (angolo)
291	Sacro Cuore di Gesù			vico Lungo Teatro Nuovo
292	Madonna del Rosario Di Pompei	1946		vico Lungo Teatro Nuovo
293	Madonna del Carmine			via Campanile
294	Madonna di Piedigrotta	1947	1950	vicoletto III del Consiglio 12
295	Sant'Anna	1800	2010	via Pergolella alla Carità 5
296	Padre Pio	2002	2003	via Pergolella alla Carità (angolo)
297	Madonna dell'Arco - Addolorata	1881	1984	vico Trucco 12
298	Madonna Immacolata	1963	2006	vico Trucco 6
299	Madonna di Lourdes	1945	2004	vico Trucco 18
300	Madonna del Carmine			via Carlo Nazzaro
301	Madonna con Bambino	2021		via del Formale
302	Crocifisso			via Olivella
303	Emanuele Esposito	2018		vico I Portapiccola di Montecalvario
304	Madonna del Rosario di Pompei		1923	via Bonafficiata Vecchia
305	Madonna del Carmine	1932	1994	salita Paradiso
306	Padre Pio			salita Paradiso
307	Madonna del Rosario Di Pompei			salita Paradiso
308	Non Visibile	1865	1947	vico Noce
309	Madonna di Lourdes			vico Splendore
310	Madonna del Rosario di Pompei	1995		vico Pallonetto a San Liborio

311	Sant'Anna	1921			via Santa Maria Francesca
312	San Liborio	1908	1951	2005	vico Vacche San Liborio
313	Volto Santo				via Santa Lucia al Monte (slargo)
314	Luigi Cajafa	2020			via Sedil Capuano
315	Luigi Vive	2020			via Duomo
316	Murale Cajafa	2020			via Sedil Capuano

1.6 - Mappe GIS

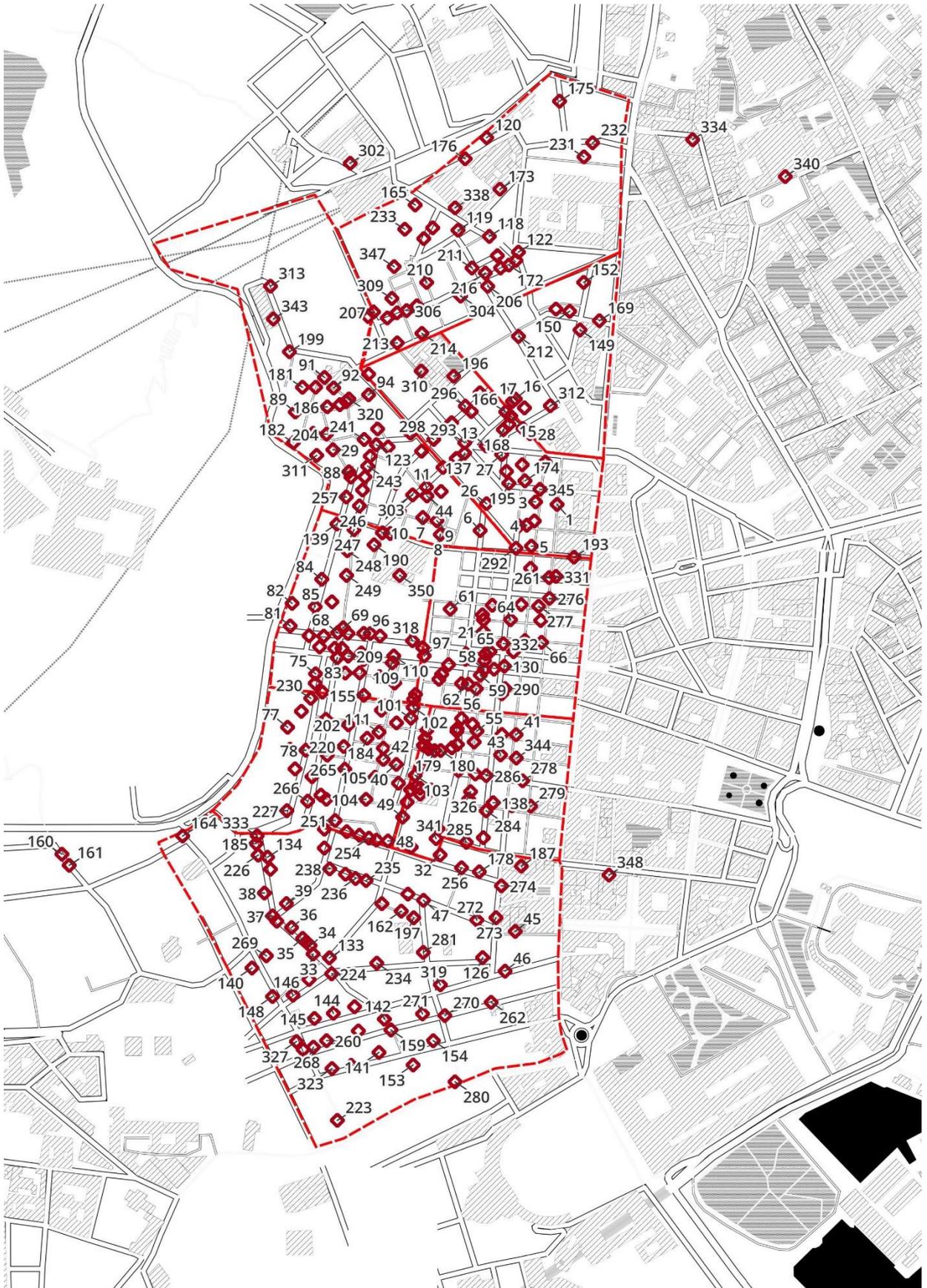
In questo paragrafo intendo fornire il risultato del trasferimento dei dati in GIS e una dimostrazione parziale e sperimentale delle opportunità che il suo utilizzo può rappresentare per arricchire la ricerca. Le mappe che di seguito propongo sono state elaborate sulla base dei sistemi cartografici ufficiali dell'Istituto Geografico Militare (IGM), attraverso il trasferimento delle coordinate geospaziali localizzate da Google My Maps e con il supporto del Digilab Sapienza⁷.

Il Geographical Information System, comunemente chiamato GIS, è nato negli anni '80 del secolo scorso, a seguito del consolidamento di tecniche che hanno consentito la gestione e l'integrazione di database relazionali con il disegno tecnico computerizzato. A differenza della cartografia che ha lo scopo di riprodurre delle semplici mappe, il GIS consente di analizzare e gestire dati, ed elaborare metodologie di indagine che mirano a creare modelli dinamici che favoriscono la comprensione di territori da molteplici punti di vista: geografici, topografici, economici, culturali e sociali. In particolare, tra le discipline umanistiche, l'archeologia per prima ha utilizzato questo sistema per categorizzare reperti, inserire dati su ciascun oggetto e inquadrare e classificare le differenze per consentire una lettura interpretativa. Concetti quali 'sito', 'reperto' e 'caratteristica' sono stati ridiscussi e tradotti in landscape e spatial entities (si vedano i riferimenti alla svolta spaziale). Oggi si parla diffusamente in termini di «relazioni spaziali» in cui lo spazio acquisisce una connotazione diversa dal passato, che possiede una certa agentività a cominciare dalla sua occupazione in termini di coordinate geometriche e tridimensionali. Il GIS è ormai ampiamente utilizzato da enti pubblici e privati che operano nelle discipline umanistiche, negli studi dei beni culturali, nella linguistica, nella letteratura e nella filologia. Tra i suoi punti di forza vi è quello di consentire la possibilità di rendere consultabili e mettere in relazione enormi quantità di documenti necessari alla progettazione e pianificazione di interventi sul territorio mirati alla salvaguardia, valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale; è stato adottato, per esempio, per la promozione di interventi didattici e nel turismo. L'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici e l'Istituto Centrale per il Restauro lo hanno utilizzato con lo scopo di standardizzare i sistemi di rappresentazione dei fattori di rischio nell'ambito delle differenti categorie di manufatti artistici ed è stata elaborata una «Carta del Rischio del Patrimonio Culturale»⁸. È pertanto uno strumento rivolto agli studiosi.

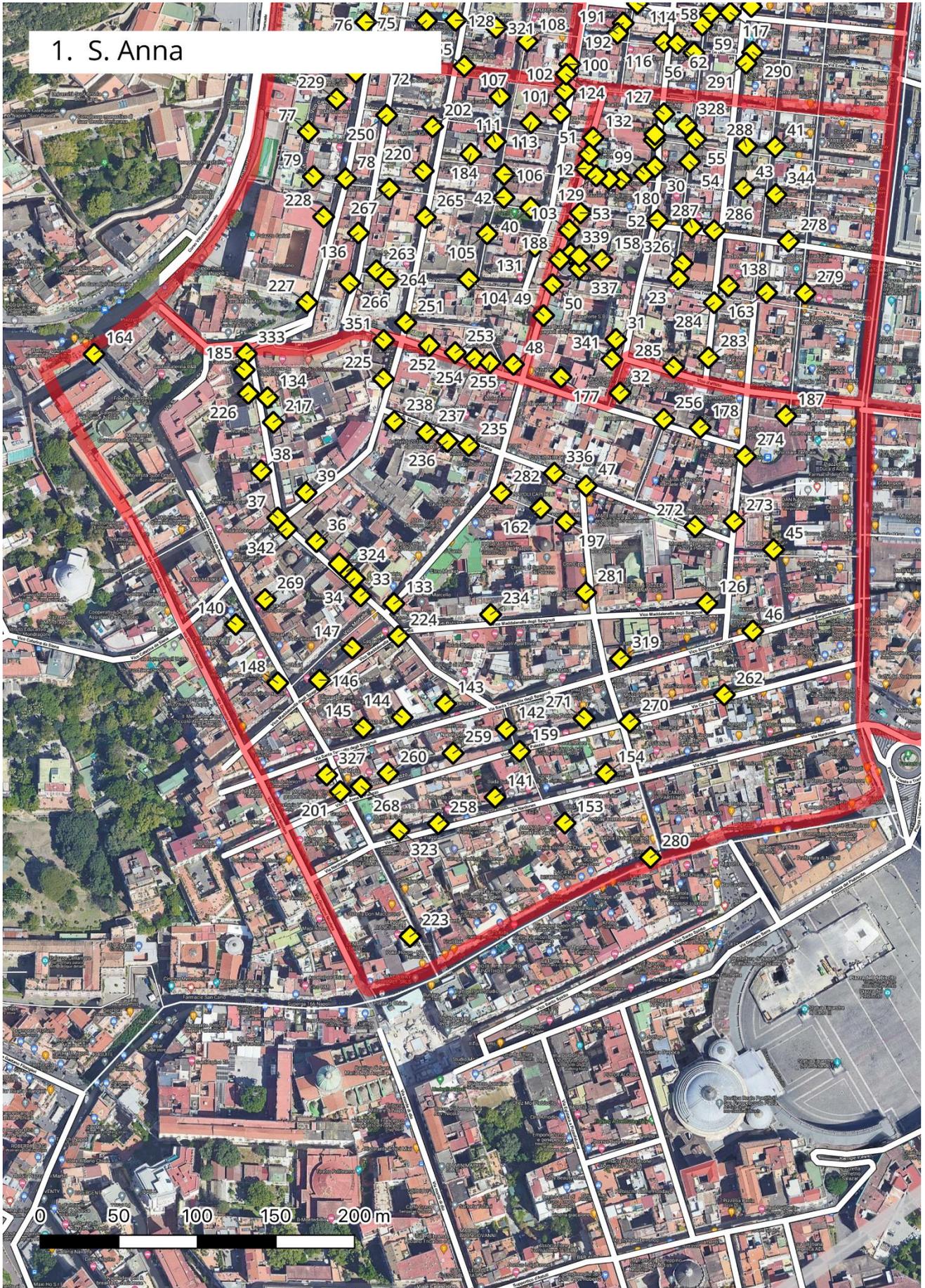
Fornisco a seguire: la mappa con la trasposizione di tutte le edicole e un atlante con la distribuzione per zone. Le edicole sono contrassegnate con il numero di catena corrispondente e il simbolo del rombo.

⁷ in particolare, ringrazio l'archeologo Paolo Rosati

⁸ <http://www.aec2000.it/aec2000/projects/riskmap>



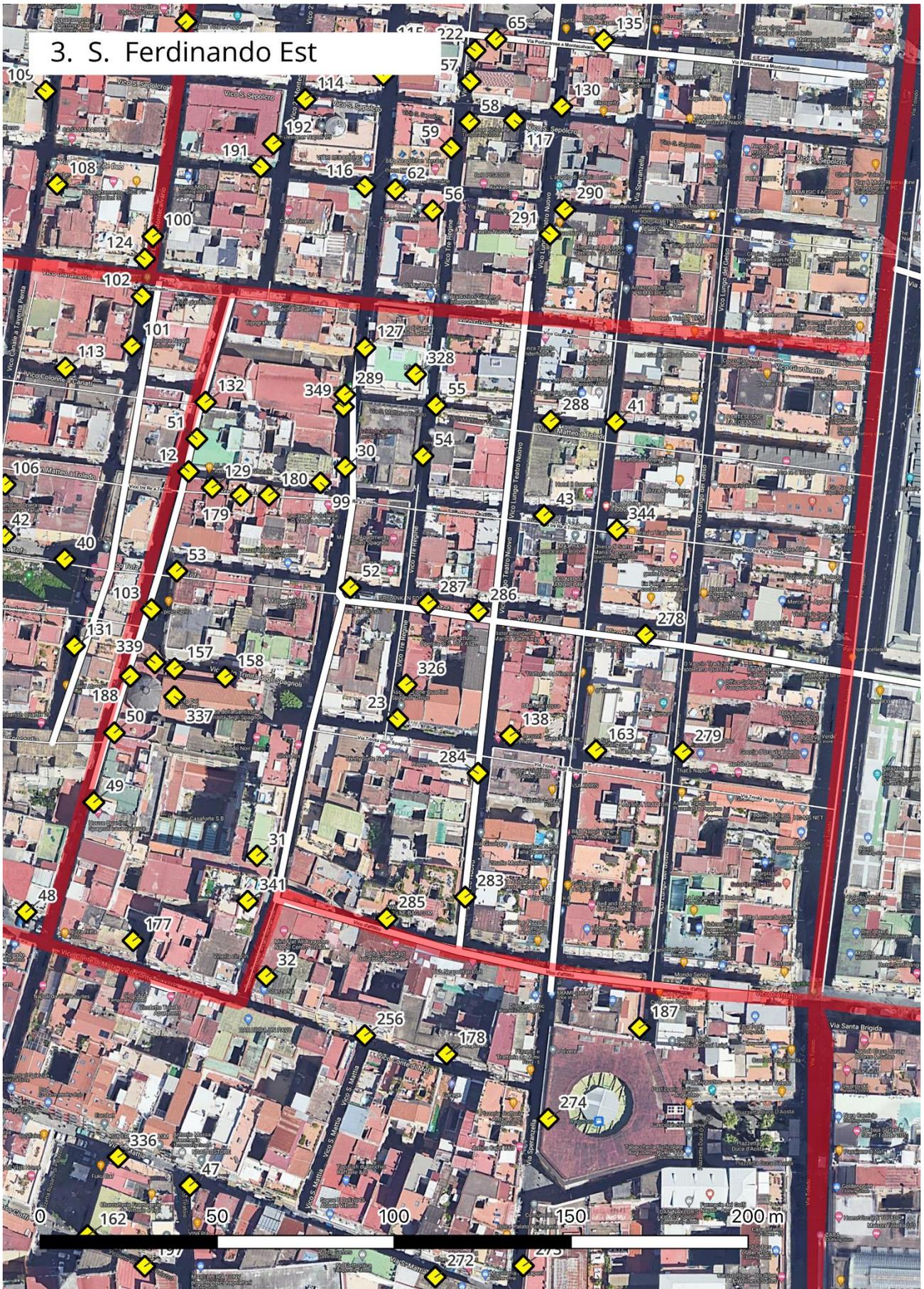
Mappa GIS -Edicole Quartieri Spagnoli



2. Largo Baracche

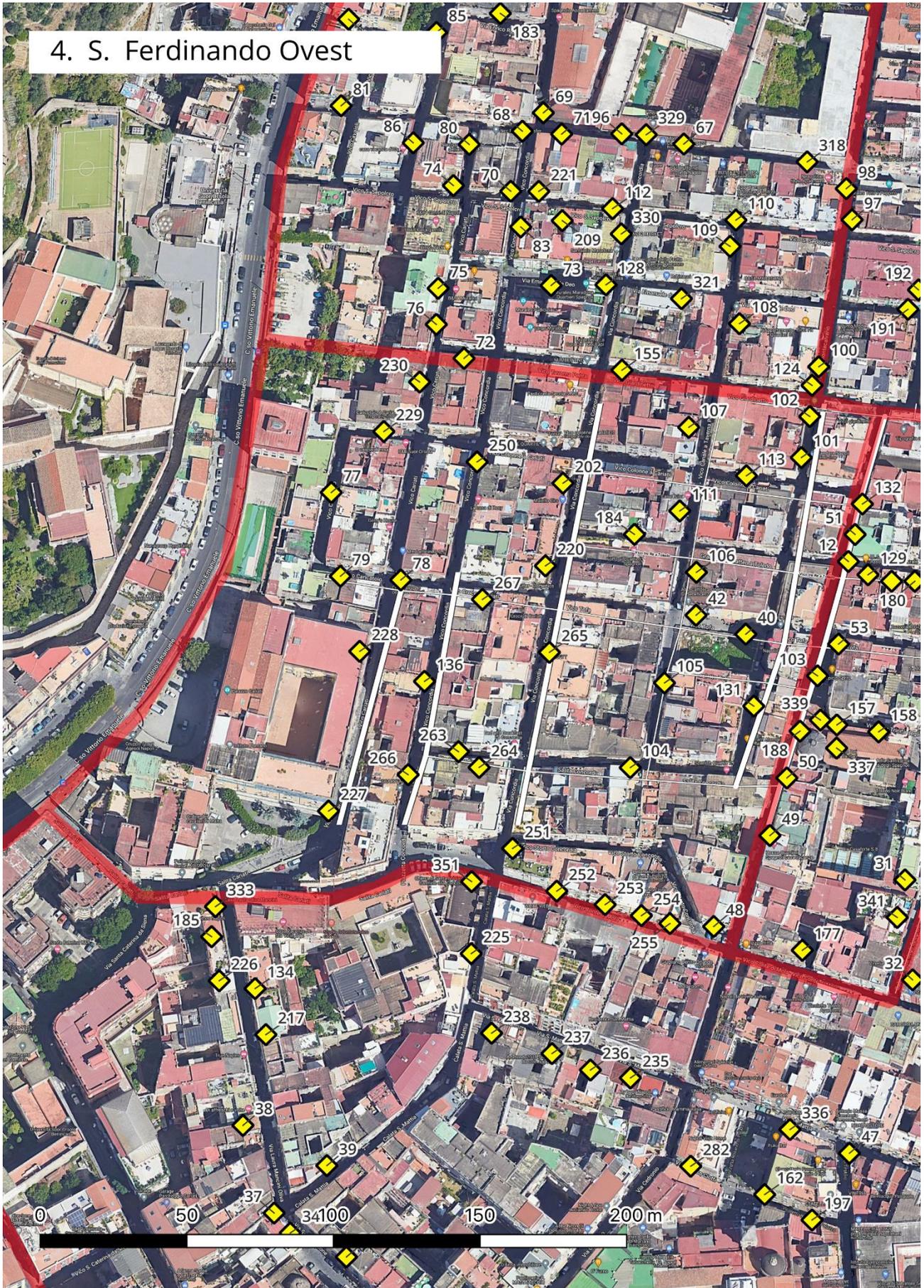


Atlante – mappa 2, Largo Baracche - GIS



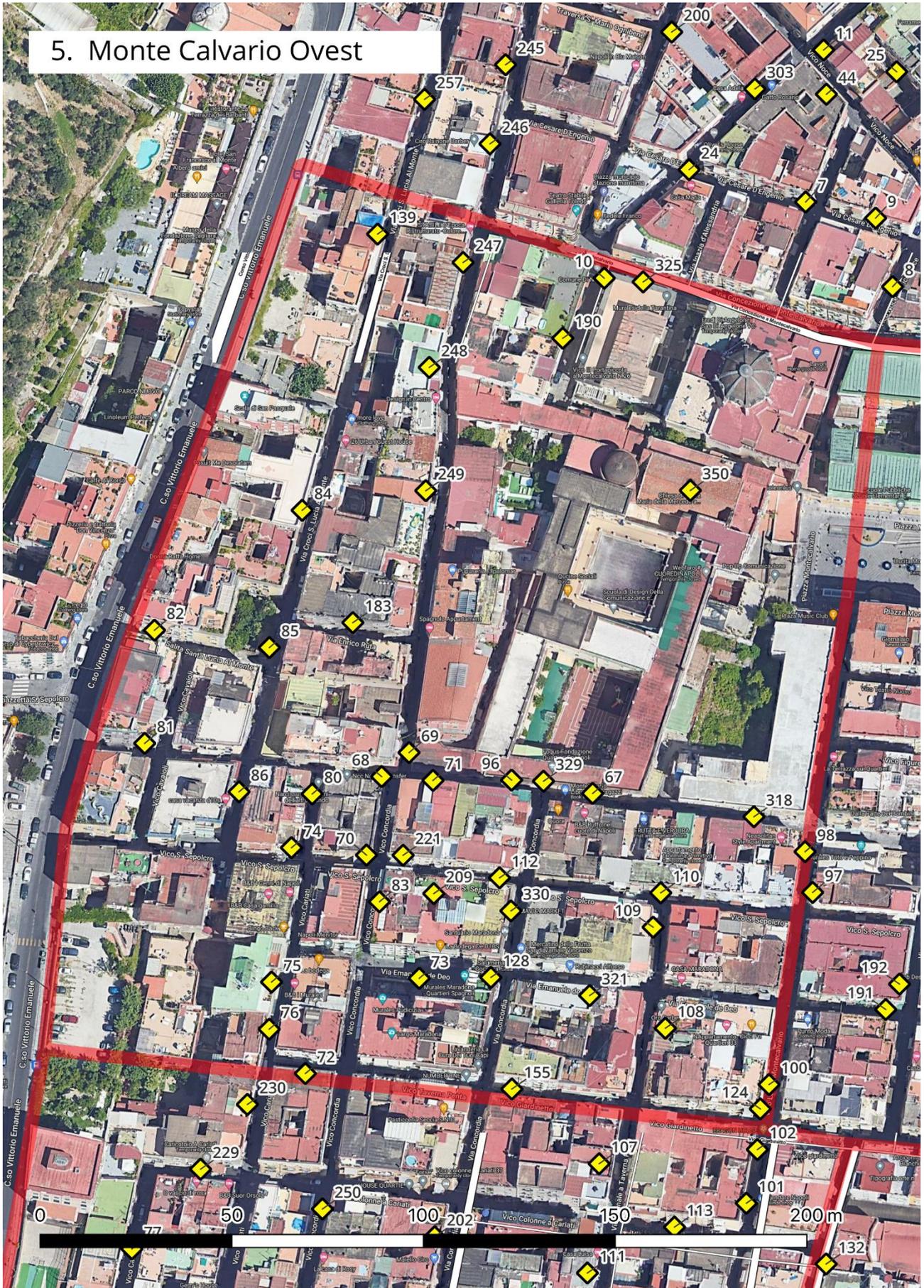
Atlante – mappa 3, San Ferdinando est - GIS

4. S. Ferdinando Ovest

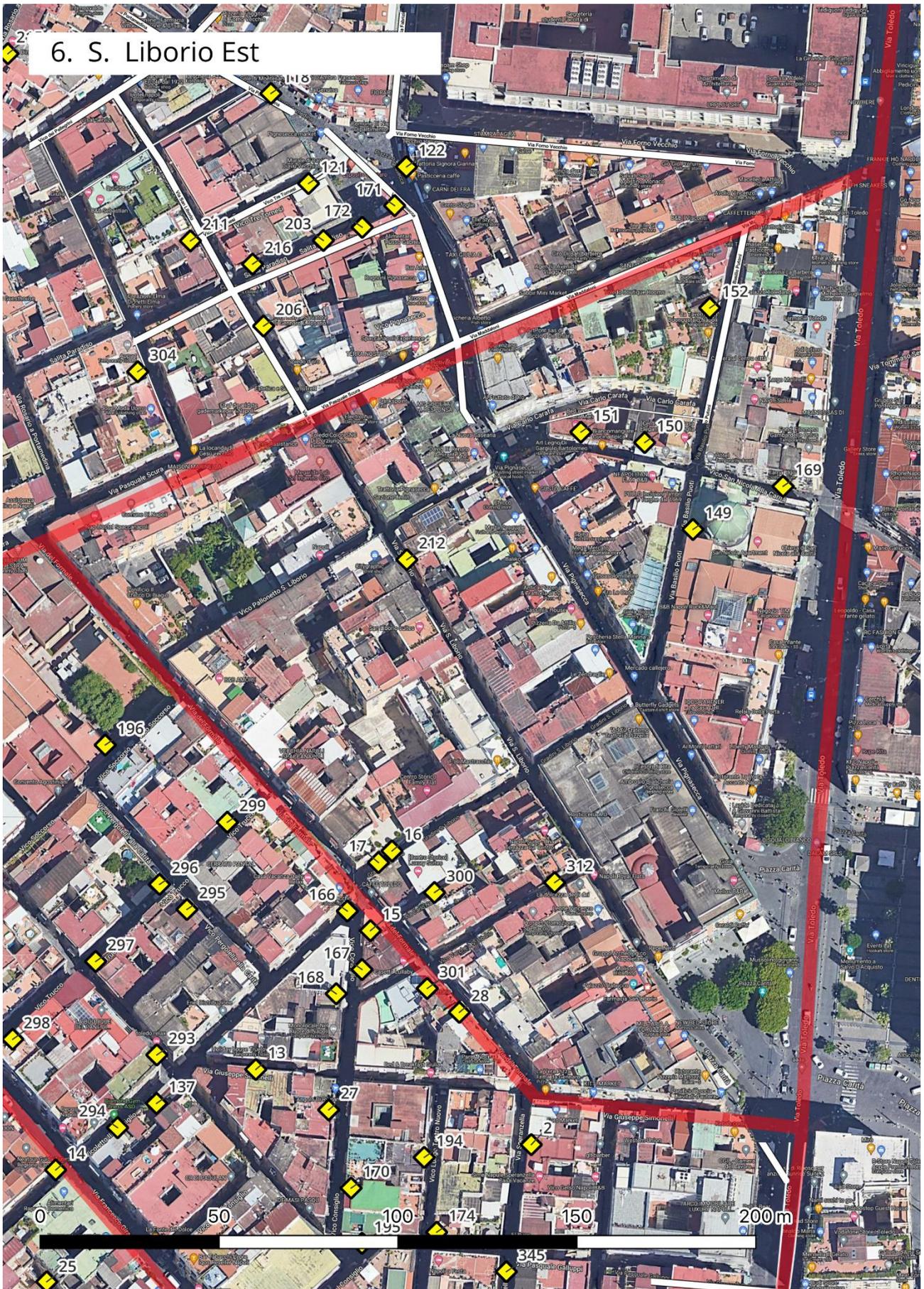


Atlante – mappa 4, San Ferdinando ovest- GIS

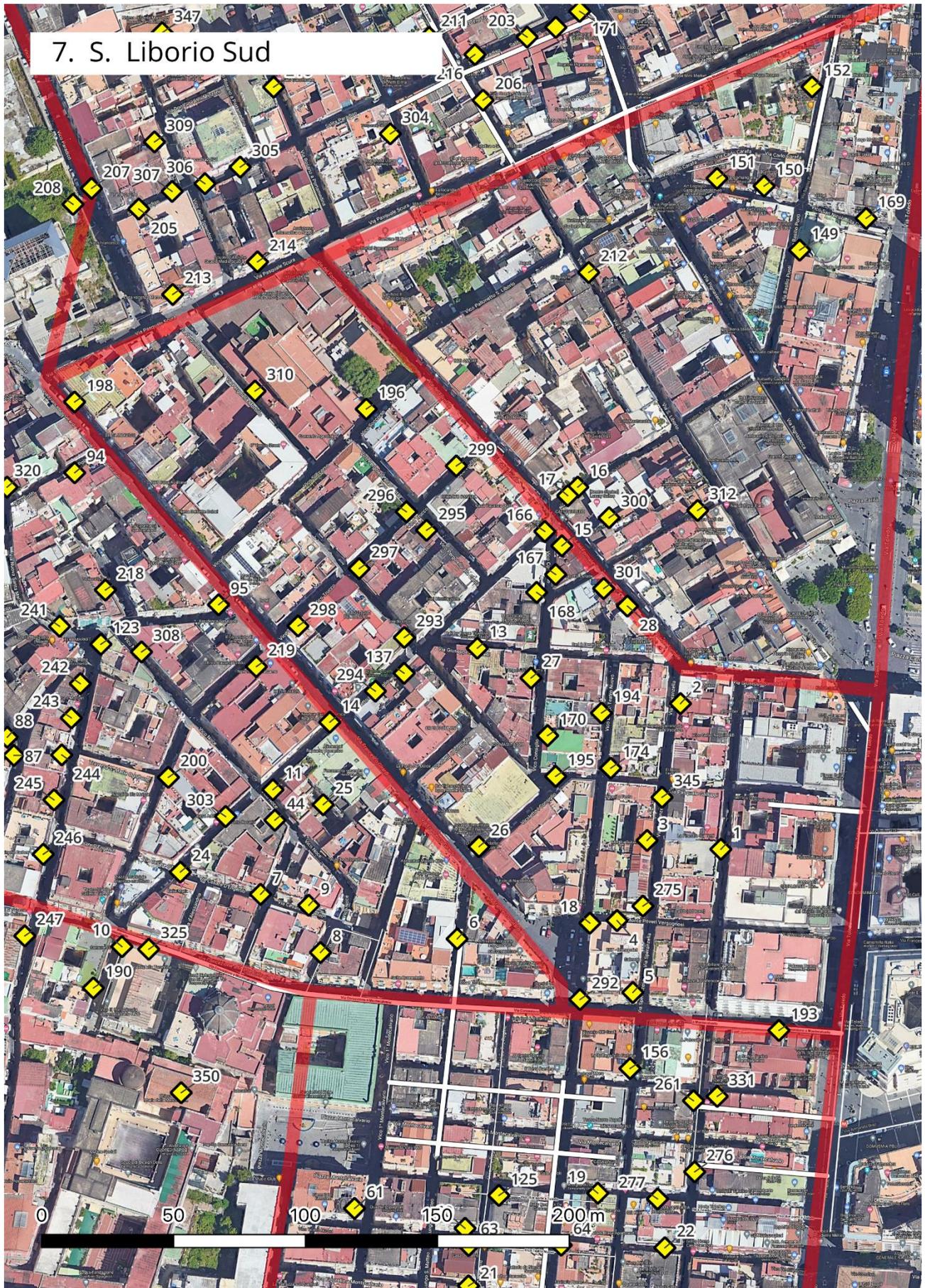
5. Monte Calvario Ovest



Atlante – mappa 5, Monte Calvario ovest- GIS

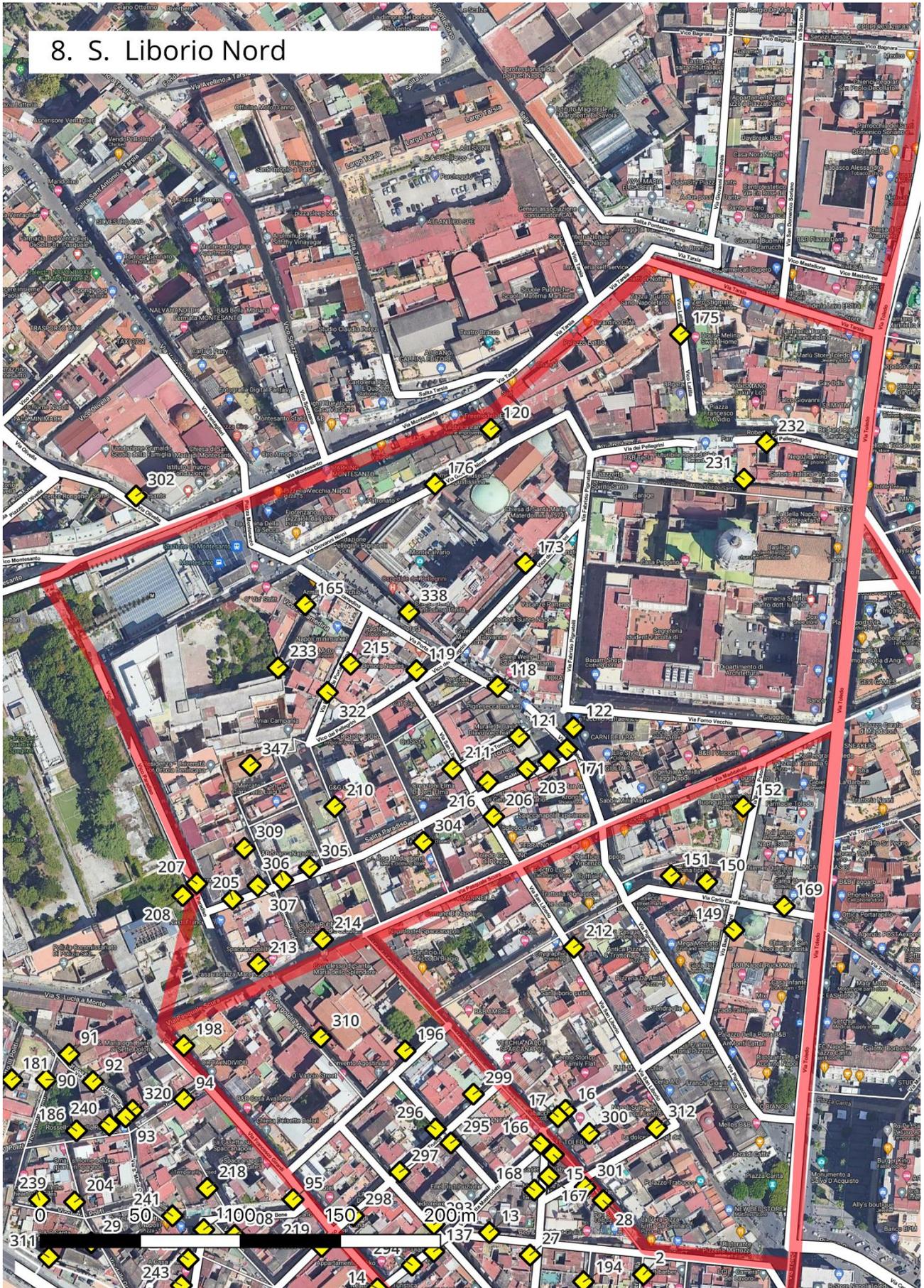


Atlante – mappa 6, San Liborio est- GIS



Atlante – mappa 7, San Liborio sud- GIS

8. S. Liborio Nord



Atlante – mappa 8, San Liborio nord- GIS

9. Tribunali



Atlante – mappa 9, Tribunali - GIS

Capitolo II - Edicole Votive

2.1 - Stato dell'arte

Sulle edicole votive in Italia esistono svariate ricerche di taglio storico-artistico mirate alla promozione e valorizzazione del territorio. Anche a Napoli è in corso un dibattito patrimoniale, in cui, da una parte, si tende a promuovere il territorio e, dall'altra, i media denunciano il furto di quadri di pregio dalle teche votive e la polverizzazione del patrimonio culturale a causa dell'incuria, della mancanza di risorse e del disinteresse dei cittadini. Nel 1995 il Centro Storico è stato iscritto nella Lista Unesco del Patrimonio Mondiale: la sua unicità consiste nella conservazione quasi totale, nel tessuto urbano contemporaneo, dell'antico tracciato viario greco, nella ricchezza dei suoi edifici storici di epoche diverse. L'area¹ si estende per circa 981 ettari². In questa direzione e secondo quanto suggerito dalle *operational guidelines* dell'Unesco, per favorire e garantire la tutela del centro storico, gli enti comunali hanno proposto un piano di gestione finalizzato al recupero di facciate e di beni culturali di un certo pregio. In un articolo di «Repubblica» del 2012 viene annunciato l'imminente inizio dei lavori attraverso i fondi della Comunità Europea che ammontano a 100 milioni di euro³, ma in parte disattesi. La promozione dei beni del territorio, secondo la cronaca locale, ha aumentato la consapevolezza del valore di alcuni oggetti, ma anziché sensibilizzare la popolazione ha incrementato i furti⁴ degli oggetti del corredo votivo.

La diffusione delle edicole a Napoli ha avuto luogo a partire dal 1770 per iniziativa di Padre Rocco che risolse il problema dell'illuminazione della città, facendo produrre 300 copie di un quadro della Vergine e 100 grosse croci di legno con la figura di Cristo che furono poste nelle nicchie costruite nei luoghi di maggiore transito. Anche la cura delle edicole fu istituzionalizzata attraverso la benedizione delle immagini e la richiesta rivolta agli abitanti di assumersi l'obbligo di mantenere le luci accese (Ville Sur-Yllon 1897). Sulle edicole votive sono stati prodotti diversi studi. Renato Penna (1963), fornisce una descrizione delle edicole presenti nei vicoli del centro storico di Napoli, sottolineando il ruolo che rivestono nella religiosità popolare, per le cerimonie, le preghiere, le testimonianze di Grazia Ricevuta, e le immagini esposte alla pubblica devozione. Una ricerca antropologica *Lo Spazio Sacro. Per una analisi della religione popolare napoletana* sugli elementi religiosi presenti nell'orizzonte culturale delle classi subalterne del centro storico di Napoli, (Provitera, Ranisio, Giliberti

¹ http://whc.unesco.org/en/list/726/multiple=1&unique_number=1867;

² Include i seguenti quartieri: Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe, Porto, Pendino, Mercato, Stella, San Carlo all'Arena, Chiaia, San Ferdinando, San Lorenzo, Vicaria e parte delle colline del Vomero e Posillipo

³ <http://napoli.repubblica.it/dettaglio-news/16:48/4175663>;

⁴ *Scempio nel cuore di Napoli. Edicole votive depredate. Furti a San Marcellino e a San Domenico ma anche a Piano di Sorrento e dintorni*, aprile 2017, <https://www.positanonews.it/2017/04/scempio-nel-cuore-di-napoli-edicole-votive-depredate-furti-a-san-marcellino-e-a-san-domenico-ma-anche-a-piano-di-sorrento-e-dintorni/3184949/>; *Napoli. Furti di edicole sacre, rubato anche il quadro della Madonna Assunta alle rampe di San Marcellino*, Luca Marconi, 25 aprile 2017, link :https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/arte_e_cultura/17_aprile_25/edicole-votive-depredate-scempio-cuore-napoli-ff9c18cc-29c1-11e7-a9f5-d16673e5ec7c.shtml;

1978), già quarant'anni fa, sosteneva l'ipotesi che l'edicola rientrasse nella dimensione socio-culturale del vicolo, fosse parte delle forme di religione popolare attraverso cui è possibile instaurare un rapporto con il divino; e data l'esistenza di un particolare culto per i morti, poteva estendersi mediante la *cura* di quei defunti, seppelliti in fosse comuni, privi di identità e discendenza, specialmente a seguito di eventi tragici (pestilenze, terremoti, guerre). A questo proposito altre ricerche dello stesso periodo, e successive, approfondiscono quegli aspetti legati al culto dei defunti (Di Nola 1976; Pardo 1983; 1986;) e alle anime del purgatorio (De Matteis, Niola 1993; Niola 2003; De Matteis 2014, Van Loyen 2020). Nel 1979 viene pubblicato un secondo studio a cura di Cundari in cui l'autore compila un elenco di edicole votive che vengono inserite su una mappa delle strade. È il primo studio finalizzato alla realizzazione di un censimento delle edicole napoletane. Seguirà il testo di Maria Rosaria Costa (1998), di Giangiacomo Barbatì e Antonio Coppola, *'a Maronna t'accumpagna* (2002), di Elena Manzo (2007) e *Facimmoce' a croce* di Umberto Franzese (2009). In generale questi testi sono tutti corredati da censimenti cartacei. Le edicole vengono presentate come beni culturali del territorio e strutture essenziali per comprendere aspetti della religiosità popolare locale. Nel 1998 vengono pubblicate le ricerche di Domenica Borriello⁵ che con Gianfranca Ranisio nel 2014 realizza il testo *Linguaggi della devozione. Forme espressive del patrimonio sacro* che affronta questioni rilevanti di carattere antropologico. In particolare, posso dire che il mio lavoro potrebbe collocarsi in continuità con la prospettiva di studio adottata dalle studiose che si inserisce in un filone di ricerca inaugurato da Lello Mazzacane con il suo lavoro sui bassi napoletani (1978). Secondo Domenica Borriello (2014) attraverso le edicole si possono individuare i *linguaggi del sacro* perché esprimono ricorrenze, riti, ricordi, messaggi visivi, gesti. Si tratta di un complesso campo polisemico da decodificare e interpretare, a cominciare dagli occhi volti al territorio, dalla «pratica visiva tesa a mettere in relazione gli oggetti e gli eventi [...] all'interno di un campo di interazione sociale, storicamente definito [...], al fine di produrre rappresentazioni della realtà (rappresentazioni mentali, descrizioni scritte, immagini fotografiche, filmiche o videografiche)» (Faeta 2003: 19). Nel 2022 è stato pubblicato un libro fotografico, autoprodotta, dal titolo *Edicole votive a Napoli. Un lavoro di nicchia*, di Simone Pasquali.

⁵ Borriello D. 1998, *La Madonna del Carmine nelle edicole votive di Ottaviano. Un suggestivo percorso tra storia, leggende e immagini*, in D'Ascoli F. (ed.), *Le edicole votive nel territorio di Ottaviano*, Napoli I.S.E.I., 23-31;

2.2 - Edicole in rete

Tuttavia, si deve tenere conto di un altro tipo di pubblicazioni di carattere divulgativo. Quello dei testi che sono fruibili nella rete virtuale e che testimoniano un interesse che negli anni si è via via incrementato verso le edicole votive, intese come patrimonio da valorizzare per promuovere il territorio. Tra i temi e le attività che maggiormente vengono diffusi e promossi vi sono: narrazioni sulla storia delle edicole votive e storie di custodi che se ne prendono cura; itinerari turistici e tour virtuali; denunce; recuperi e restauri; pagine di condivisione online (sharing); progetti artistici e culturali. Definite, di volta in volta, ‘usanza’, ‘strumento di comunicazione’ o ‘testimonianza religiosa’, ‘santuari urbani’, ‘tradizione’, sulla rete si trovano molti articoli⁶ che raccontano la storia delle edicole votive. Sono spesso introdotti da fotografie che le contestualizzano nel territorio e ne sottolineano il fascino suggestivo. Perlopiù orientati alla promozione del valore storico-artistico, riportano informazioni assai simili ad alcune ricerche precedentemente menzionate (Costa, Franzese, Barbati), probabilmente piuttosto diffuse, per esempio quella di Maria Costa è stata pubblicata come supplemento de «Il Mattino». In questi articoli si fa riferimento alla storia di padre Rocco, alla illuminazione dei vicoli, al culto dei Lari e dei Penati e alle somiglianze con i culti greci. In alcuni casi vengono descritte

⁶ *Le edicole votive: strumenti di comunicazione religiosa*, Angela Annibale, 6 marzo 2016, link: <https://grandenapoli.it/le-edicole-votive-strumenti-comunicazione-religiosa/>; *Le edicole votive: una testimonianza religiosa tra storia, arte e tradizione popolare*, Antonio Volpe, 1 Maggio 2016, link: <https://telestreetarcobaleno.tv/le-edicole-votive-testimonianza-religiosa-storia-arte-tradizione-popolare/>; *Le Edicole votive di Napoli: perchè ci sono e quante se ne contano in città*, Arianna Esposito, 15 marzo 2017, link: <https://www.napolitoday.it/blog/1-aria-di-napoli/napoli-edicole-votive-storia.html>; *Edicole votive a Napoli*, 21 luglio 2017 link: <https://www.vesuviolive.it/cultura-napoletana/205611-edicole-votive-napoli/>; *Edicola sacra, il misterioso fascino delle strade di Napoli*, Giulia Russo, 15 ottobre 2017, link: <https://www.lecodellaverita.it/edicola-sacra/>; *Le edicole sacre di Napoli: quando il divino si fa uomo*, Gilda De Feo, 22 ottobre 2017, link: <https://www.cantolibre.it/le-edicole-sacre-di-napoli-quando-il-divino-si-fa-uomo/>; *Le edicole di Napoli*, 26 gennaio 2018, link: <https://www.pontelandolfonews.com/napoletanita/le-edicole-votive-di-napoli/>; *Napoli e le Edicole Votive*, 20 luglio 2018, link: <https://www.napoli-turistica.com/edicole-votive-napoli/>; *Le edicole sacre a Napoli: come nasce questa usanza?* Federica D'Alfonso, 26 ottobre 2018, link: <https://www.fanpage.it/cultura/le-edicole-sacre-a-napoli-come-nasce-questa-usanza-grazie-ad-un-prete-del-settecento/>; *Le edicole votive*, 22 novembre 2018, fruibile al seguente link: <http://www.napolisacroeprofano.com/galleria-3/>; *Edicole votive nel cuore di Napoli: ecco perché i partenopei venerano i parenti morti*, 19 Novembre 2019, link: <https://www.vesuviolive.it/cultura-napoletana/205611-edicole-votive-napoli/>; *I “santuari urbani” in cui i cattolici di Napoli si fermano a pregare*, 12 giugno 2020, link: <https://it.aleteia.org/2020/06/12/santuari-urbani-cattolici-napoli-dove-pregare/>; *Le edicole votive di Napoli*, Giuseppe Esposito, 02 ottobre 2020, link: <https://www.salernonews24.com/cultura/le-edicole-votive-di-napoli/>; *Le Edicole Sacre a Napoli: come nasce questa usanza in Città?*, Giovanna Montano, 7 ottobre 2020, link: <https://www.neomag.it/edicole-sacre-a-napoli-come-nascono/>; *Edicole votive*, Luciana Pasqualetti 2020, link: <https://www.senzalineait.com/giornale/edicole-votive/>; *Edicole sacre di Napoli*, Ivan Tudisco, 21 marzo 2021, link: <https://www.quicampiflegrei.it/2021/03/21/edicole-sacre-di-napoli/>; *A Maronna t'accumpagna!, da dove nasce quest'espressione?* Maria Pia Nocerino, 31 Ottobre 2021, link: <https://magazinepragma.com/curiosita/a-maronna-taccumpagna-da-dove-nasce-quest'espressione/>; *Le edicole sacre di Napoli, una storia di devozione e di pubblica illuminazione*, Domenico Catuogno 27 aprile 2022, link: <https://www.cristianitoday.it/le-edicole-sacre-di-napoli-una-storia-di-devozione-e-di-pubblica-illuminazione/>; *Edicole votive nel cuore di Napoli: ecco perché i partenopei venerano i parenti morti*; *Votive aedicules: testimony of great devotion*, Monica Autieri, link: <https://www.wetheitalians.com/from-italy/votive-aedicules-testimony-great-devotion/>; *Antiche edicole devozionali del Vomero*, Antonio La Gala, link: <http://www.quicampania.it/tesori/antiche-edicole-devozionali-vomero.html>; *Edicole votive a Grottaglie*, link: <https://www.grottaglieinrete.it/it/le-edicole-votive-a-grottaglie-testimonianza-di-fede-e-devozione-popolare/>;

edicole dedicate a santi specifici, per esempio a Maria SS. della Libera⁷, alla Madonna di Piedigrotta⁸, a san Gennaro⁹ o raccontano di una edicola in particolare, per esempio quella di Sant'Anna¹⁰ in via Carrozzeri, nel centro storico, che è stata restaurata dagli abitanti del vicolo grazie al supporto dei volontari dell'associazione «Sii Turista Della Tua Città», nota per l'impegno nella valorizzazione e il recupero di beni abbandonati.

In rete vi è traccia documentata (dal 2012) dell'incremento di proposte turistiche che includono tra i loro itinerari, percorsi dedicati alle edicole sacre. Dalla proposta dell'agenzia 'Insolitaguida' di una nuova passeggiata dal titolo 'benaugurante', *A Maronn t'accumpagn*¹¹, a *Facimmece 'a croce*¹², un progetto di visite teatralizzate nelle quali si mette in scena la devozione napoletana. Persino sul blog delle onoranze funebri 'Tarantino' viene pubblicato un testo che racconta la storia delle edicole votive¹³, insieme alla vera storia del monacello e dei tre funerali di Totò. Tra le proposte della rete, si prosegue con il trekking urbano ai Quartieri Spagnoli¹⁴, alla scoperta di opere di street art e arte sacra, oppure *Aldilà dei Vicoli* in cui si vuole porre l'attenzione sulle pratiche culturali della Napoli pagana e quelle adottate con l'affermazione del cattolicesimo. E ancora tour tra le cappelle di strada¹⁵. Dei Quartieri Spagnoli nel 2020 è stata prodotta una guida turistica della Regione Campania¹⁶. Vi sono appelli (S.O.S.) rivolti ai fruitori del web per salvare le edicole votive¹⁷ (2017) e denunce di crollo, per esempio, nel caso di Ponticelli¹⁸ (2021) o ancora l'inaugurazione di due edicole ad Aversa¹⁹ come operazione di marketing, promossa dal sindaco con lo scopo di incrementare il turismo attraverso la creazione di itinerari e di recuperare, nei prossimi cinque anni, quaranta edicole votive. La riscoperta dei vicoli e delle forme di cura e devozione passa anche attraverso le narrazioni di

⁷ *Edicole sacre votive: Maria SS. della Libera*, 1888, Maurizio Cuomo, link: <https://www.liberoricercatore.it/edicola-maria-ss-della-libera/>;

⁸ *La Madonna di Piedigrotta*, fruibile al seguente link: http://www.madonnadipiedigrotta.it/sito/storia/devozione-popolare/edicole_madonna/; e anche *La Madonna di Piedigrotta nella via Santa Caterina*, fruibile al link: <https://www.ilroma.net/news/cronaca/la-madonna-di-piedigrotta-torna-nelledicola-votiva-santa-caterina>;

⁹ *Storia delle edicole sacre a Napoli – L'Edicola di san Gennaro*, link: <https://napolineiparticolari.altervista.org/storia-delle-edicole-sacre-a-napoli-ledicola-di-san-gennaro/>;

¹⁰ *Napoli, gli abitanti del quartiere restaurano l'edicola di Sant'Anna a proprie spese*, Redazione, 14 luglio 2018, link: <https://www.vesuviolive.it/ultime-notizie/257515-napoli-gli-abitanti-del-quartiere-restaurano-ledicola-di-santanna-a-proprie-spesse/>;

¹¹ *Maronn t'accumpagn: un tour di Napoli attraverso le edicole sacre*, 30 Ottobre 2012 ma riproposta fino al 2022, link: <https://www.napolidavivere.it/2012/10/30/a-maronn-taccumpagn-un-tour-di-napoli-attraverso-le-edicole-sacre/>;

¹² *Facimmece 'a croce. Un suggestivo viaggio tra le edicole votive e le credenze partenopee*, 25 giugno 2013, link: www.eventinapoli.com che prosegue sino al 2018: un itinerario teatralizzato alla scoperta degli "altarini" di Napoli, Redazione, 3 maggio 2018, <https://www.espressonapoletano.it/un-itinerario-teatralizzato-alla-scoperta-degli-altarini-di-napoli/>;

¹³ *Le edicole votive dei vicoli di Napoli*, 7 marzo 2018, link: <https://www.onoranzefunebritarantino.it/blog/le-edicole-votive-dei-vicoli-di-napoli>;

¹⁴ <https://www.guideturistichenapoli.it/packages/visite-guidate-trekking-urbano-e-street-art-nei-quartieri-spagnoli/>

¹⁵ *Cappelle di strada, domani andiamo a fare due passi*, Alice delle Meraviglie, 13 gennaio 2021, fruibile al link: <https://www.domaniandiamoa.com/2021/01/cappelle-di-strada-domani-andiamo-fare.html?spref=fb>;

¹⁶ <https://www.vadoanapoli.it/una-guida-per-i-quartieri-spagnoli-a-napoli/>;

¹⁷ *Salviamo le edicole di Napoli, Sos edicole votive*, Redazione, 15 luglio 2017, fruibile al seguente link: http://www.portosalvo.org/ps/slider_foto.asp?subcat=votive;

¹⁸ *Napoli, a rischio crollo le edicole votive di Ponticelli: hanno resistito alla guerra*, Alessandro Bottone, 23 Marzo 2021, https://www.ilmattino.it/napoli/citta/napoli_rischio_crollo_le_edicole_votive_di_ponticelli_resistito_guerra-5850740.html;

¹⁹ *Aversa, inaugurate due edicole votive*, Redazione, aprile 2007, link: <https://www.pupia.tv/2007/04/aversa/inaugurate-due-edicole-votive/5869>;

storie di vita come nel caso di Anna che introduce i fruitori del web, attraverso interviste video, alla visita virtuale delle edicole²⁰. Vi sono poi pagine di sharing: *Chiese e edicole votive di Napoli* (Facebook) e *Madonne elettriche* (Instagram) spazio dedicato alla condivisione di edicole di Madonne illuminate situate in tutte le città d' Italia²¹. Vi è poi un filone di progetti artistici e culturali. A cominciare da esposizioni fotografiche, come la personale di Luca Iovino realizzata nel 2017, dal titolo *Noi che siamo Carne*²². Un progetto visuale di Crossroad²³ e articoli sul legame indissolubile tra sacro e profano, nei quali vengono descritti alcuni altarini dedicati a Maradona²⁴ e in cui anche autori come Maurizio di Giacomo²⁵ si dilettono a scrivere. Un esempio di street art è l'opera realizzata da Banksy nel 2010, in piazza Gerolomini, *la Madonna con la pistola*, un murale sul quale è stata posta una teca e una targa per essere preservato dall'usura, avvicinandolo ancora di più all'idea di una edicola votiva. A prendersi cura dell'opera, ci sono un pizzaiolo e Agostino 'o pazz²⁶. Recentemente (2020) il collettivo torinese Guerrilla Spam²⁷ ha realizzato un'opera d'arte contemporanea, un'edicola votiva come simbolo dei Quartieri Spagnoli, all'interno di un progetto di rigenerazione urbana, ma vi sono anche forme di interventi artistici autoprodotti, attraverso campagne di crowdfunding, come nel caso Agnese Tamburrini che ha realizzato un libro, in formato tascabile, dal titolo *Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria, squaglia 'o riavulo e vence Dio*²⁸, che illustra il suo percorso fotografico. Nel 2011 viene organizzato un contest fotografico che ha come tema le edicole sacre²⁹. Al Rione Sanità viene inoltre inaugurato il primo *vicolo della Cultura* in Italia³⁰ con l'idea di illuminare e trasformare il "vicolo dello spaccio di droga, nel vicolo dello spaccio di libri". Le edicole arrivano persino nel mondo della moda³¹ e delle nuove tendenze di street theatre. Concludo menzionando il progetto del MAM – Museo Antropologico Multimediale

²⁰ *Cuore napoletano: la storia di una donna, che tocca l'anima. Da settimane siamo attivi in città per studiare da vicino il meraviglioso mondo delle edicole votive*, link: <https://crono.news/Y:2022/M:08/D:08/h:21/m:00/s:42/cuore-napoletano-la-storia-di-una-donna-che-tocca-l-anima/>;

²¹ *Chiese e edicole di Napoli*, pagina Facebook: <https://www.facebook.com/chieseedicolevotivenapoli/>;

²² *Edicole votive Napoli in foto in mostra, Prima personale del fotografo partenopeo Luca Iovino*, 1 giugno 2017, https://www.ansa.it/campania/notizie/2017/06/01/edicole-votive-napoli-in-foto-in-mostra_cc430d83-18b9-4956-897e-0694ecfb2284.html; *Edicole votive in mostra, al Pan: Noi che siamo carne*, consultabile al link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2017/06/01/foto/edicole_votive_in_mostra_al_pan_noi_che_siamo_carne_-_166998355/1/;

²³ *Il progetto Crossroad San Gennaro, capuzzelle e corni: dentro la Napoli sacra (ma sempre profana)*, <https://www.open.online/crossroads/campania-sangennaro-sacro-e-profano/>;

²⁴ <https://drive-mycar.com/2020/02/03/teschi-napoli/>²⁴ <https://www.visitnaples.eu/napoletanita/racconti-di-napoli/napoli-e-il-calcio-tra-sacro-e-profano-un-legame-indissolubile>;

²⁵ *L'edicola votiva di Maradona*, Maurizio de Giovanni, consultabile al seguente link: <http://www.quicampania.it/mauriziodegiovanni/edicola-votiva.html>;

²⁶ *La madonna con la pistola, il murales di Banksy salvato da Agostino 'o pazz*, Mario Monfrecola, 4 Maggio 2021, consultabile al link: <https://www.mariomonfrecola.it/2021/05/04/la-madonna-con-la-pistola-banksy-foto/>;

²⁷ <http://www.racnamagazine.it/guerrilla-spam-napoli-streetart-edicolavotiva/>;

²⁸ *Una campagna di Agnese Tamburrini*, consultabile al link.: <https://www.produzionidalbasso.com/project/gesu-giuseppe-sant-anna-e-maria-edicole-votive-a-napoli-un-percorso-fotografico/>;

²⁹ *Contest edicole Sacre*, dicembre 2011. È un concorso fotografico che seleziona le foto più votate dal web. Link: http://rete.comuniitaliani.it/foto/contest/c/30&cl=classifica&author_name=paolovillella;

³⁰ *Le Edicole Culturali*, consultabile al link: <https://www.putecacelidonia.it/2021/04/07/vicolo-della-cultura/>; ma vengono organizzati anche visite turistiche: *Tour del Rione Sanità e Duomo: chiese e santi, misteri e street food napoletano*, link: <https://wonderfultaly.eu/it/esperienze/tour-del-rione-sanita-e-duomo-chiese-e-santi-misteri-e-street-food-napoletano-EWC42.html>;

³¹ *La moda incontra le edicole votive storiche di Napoli*, <https://ragazze.it/napoli-fashion/ottava-tappa-napoli-fashion-on-the-road-edicole-votive/>;

a cura di **Domenica Borriello** in cui vengono pubblicate immagini e testi sul lavoro di ricerca sulle edicole in ceramica. Sul sito del MAM vi è una intera sezione dedicata a questo tema con pubblicazioni, studi e approfondimenti.

2.3- Uno sguardo d'insieme

Proverò adesso a fornire una descrizione delle caratteristiche principali dell'oggetto devozionale che ho preso in esame. Le riflessioni che propongo traggono le fila dall'osservazione minuziosa delle 316 edicole e dalle testimonianze che ho raccolto nel corso della mia ricerca etnografica. Innanzitutto, ci tengo a precisare che edicola non è il termine che i napoletani utilizzano per questi oggetti votivi, che vengono piuttosto chiamati *altarini*, o *nicchiatell'* e più in generale *cappelle*, e talvolta utilizzati come sinonimi. Sebbene nel corso delle conversazioni con gli abitanti del rione, questa differenza linguistica mi abbia costretto a utilizzare il termine cappella, in questo lavoro ho ritenuto opportuno mantenere la definizione di edicola votiva come categoria generale che include le differenti varietà presenti nel quartiere e che ho distinto in due principali tipologie: quelle 'sospese', che sono caratterizzate da una struttura fissata o incassata al muro, e quelle 'fino a terra', composte da 'architetture' che arrivano sino al manto stradale.

Nella maggior parte delle edicole che ho osservato vi è la presenza di un tempietto realizzato con diverse varietà di marmo oppure in cemento e stucco bianco con decori dorati, azzurri, o verde chiaro, talvolta anche rosso scuro. Generalmente sono costituiti da due o più colonne, da un frontone con tetto a punta oppure ad arco (meno consueto), da una nicchia centrale destinata alla immagine sacra, spesso incassata e protetta da un'anta di vetro e da una mensola votiva posta alla base. Sono arricchiti da fregi e capitelli in stile corinzio, raramente dorico o ionico, con decori floreali e volute, o piccole sculture di cherubini o colombe. Alcuni testimoni narrano la presenza di stemmi di bronzo e fregi che nel corso del tempo sono stati sottratti, *dai rom, perché noi napoletani abbiamo il culto delle cappelle*, mi racconta Paolo, un ragazzo che ha vissuto nella zona di Montecalvario mentre mi fornisce informazioni su una edicola in vico Bonafficiata Vecchia (si veda E304).

Quando ancora mantengono l'assetto originale, i tempietti sono protetti da strutture costituite da pannelli laterali e tettoia ad arco, realizzate in ferro battuto e vetri colorati di arancione, blu, rosso. Il ferro è spesso stato lavorato con motivi geometrici o floreali ed è opera di un artigianato ormai quasi del tutto assente. Lo scopo delle strutture in ferro è di proteggerli dagli agenti atmosferici e di preservarli dal deterioramento. Questi tempietti sono parte di edicole più grandi e articolate che hanno subito un ridimensionamento a causa di interventi di ristrutturazione dei palazzi nei quali sono collocati, oppure quelli in cemento, a causa della pioggia battente, si sono consumati col trascorrere degli anni, lasciando sui muri di tufo esili ombre. Nella maggior parte dei casi, pertanto si trovano solo alcune parti di antiche edificazioni che sono state integrate da nuove costruzioni di grandi dimensioni, realizzate in alluminio anodizzato e vetro, e più raramente da strutture in ferro. Si tratta di teche, talvolta sospese, oppure di veri e propri vani con porta di accesso che delimitano lo spazio votivo e occupano grandi porzioni di strada. Sono di frequente protetti da cancelli o ringhiere, collocati nella parte bassa a rinforzare le teche di alluminio o, quando l'edicola ne è priva, a delimitare lo spazio sottostante al tempietto. Sul manto stradale vengono inoltre posti paletti dissuasori di parcheggio, in alcuni casi transenne di metallo, oppure grandi vasi con piante di yucca, ficus e di altre varietà.

Vi è inoltre un'altra tipologia di edicole che ho incluso nella categoria di quelle 'sospese', che sono perlopiù nicchie ricavate nel muro del palazzo e prossime alle abitazioni di coloro che se ne prendono cura. Le più recenti sono state realizzate in marmo o in pietra chiara o scura e la porzione di parete, in cui sono poste, è spesso rivestita di mattonelle scelte a gusto di chi le restaura e con materiali edili che richiamano lo stile con cui sono stati ristrutturati i bassi contigui, a indicare la continuità domestica e abitativa tra l'edicola votiva e la casa.

Quando sono poste troppo in alto vengono 'abbassate', rispetto alla posizione di origine, per consentire la pulitura interna e la manutenzione. È un restauro piuttosto costoso.

Nella maggioranza dei casi le nicchie e anche le grandi strutture di anodizzato non hanno un 'accesso libero' e per delimitare e circoscrivere lo spazio interno vengono usati lucchetti e serrature. Ma anche se l'edicola è chiusa a chiave è comunque consentito l'accesso al vicinato, agli abitanti del quartiere, che possono chiedere al custode di inserire, per esempio, la foto di un proprio defunto. Richiesta che non verrà loro negata nemmeno se non hanno relazioni di parentela o amicali con coloro che detengono le chiavi. Questo spazio privato, ampliato dai successivi interventi di restauro, consente pertanto una maggiore agentività da parte di coloro che se ne prendono cura e dei devoti del vicolo. Infatti quando nella edicola votiva è presente un tempietto antico, di solito posto nella zona più alta e servito dalla mensola, viene adottata una certa 'pulizia estetica', che consiste nel porre in quell'area solo il santo a cui è dedicata, due o più contenitori con offerte floreali disposti nel rispetto delle simmetrie degli spazi, e poco altro. Mentre è proprio nella parte più in basso dell'edicola, che si accentua l'intervento e la partecipazione degli abitanti del vicolo che collocano statue e immagini sacre di altri santi, offerte floreali dedicate a ciascun elemento di rilievo e foto di defunti di varia grandezza. Nella parte bassa, sotto la mensola votiva, è generalmente collocata una seconda nicchia di forma rettangolare o a volta, destinata alle anime del purgatorio, e altarini improntati attraverso l'ausilio di oggetti di arredo. Al loro interno, le edicole hanno infatti un corredo di oggetti variabile che include fiori, vasi, portafotografie, centrini e modalità di apparecchiamento delle mensole votive che richiamano modelli di altari domestici. In alcune circostanze si trovano anche oggetti di affezione appartenenti a defunti le cui foto sono state poste con cura in spazi dedicati, nelle nicchie oppure sulla mensola, prossimi alla immagine sacra.

Le edicole votive sono effimere perché i loro contenuti e anche parte della struttura viene modificata nel tempo: vengono sostituite le foto, i santi e gli oggetti di devozione e di arredo. Talvolta, è la stessa famiglia che se ne prende cura che decide di 'rinnovare' alcuni parti, oppure quando sono gestite da associazioni o dai devoti del vicolo si organizza una raccolta di denaro tramite offerte generalmente chiamata 'questua'³².

Un'altra tipologia che non ho menzionato in questo censimento è quella delle edicole 'mobili' o provvisorie. Sono strutture realizzate in cartapesta poste solitamente agli angoli delle strade, nei momenti festivi. Durante le celebrazioni dedicate alla Madonna dell'Arco le edicole hanno un ruolo ben preciso perché proprio davanti a esse, si svolgono le funzioni religiose, attraverso cui gli abitanti del quartiere, che appartengono a diverse associazioni, manifestano la propria devozione con canti, processioni, fuochi d'artificio e il trasporto di grandi strutture devozionali,

³² atto di andare di porta in porta a elemosinare offerte, in genere connesse alla penitenza o al voto.

i toselli, anch'essi di cartapesta. Per queste ragioni nello spazio urbano compaiono ulteriori simulacri con le immagini del santo a cui dedicare le funzioni. La cartapesta e la riproduzione di edicole effimere non è l'unica modalità di realizzazione delle edicole provvisorie o mobili. In alcune circostanze, per esempio, di fronte alla richiesta da parte di un abitante del rione di svolgere una funzione presso la propria abitazione, vengono poste temporaneamente grandi immagini sacre stampate su tessuto o altri materiali, come pannelli di legno allestiti a mo' di sipario.

Un altro esempio che ho incontrato nel corso della mia ricerca, è una tavola di legno sulla quale al centro è posta l'immagine della Madonna dell'Arco e attorno, quattro giovani defunti del quartiere Pendino. Essa viene esibita soltanto in occasioni particolari, a Natale o durante le processioni. Si tenga conto però che a causa della Pandemia Covid-19 la mia ricerca si è svolta nel periodo (due anni) in cui le feste sono state sospese e questi ultimi esempi menzionati, relativi alle edicole mobili, si riferiscono alla mia esperienza nel quartiere Pendino, avvenuta nel periodo del 2017-2018. Ad eccezione di un evento dedicato a Ugo Russo (si veda capitolo III) non ho avuto la possibilità di partecipare alle processioni che si svolgono nei Quartieri Spagnoli e di verificare, pertanto, se anche in questo rione vengono realizzate edicole di questo genere. Nel terzo anno di svolgimento della mia ricerca (2022) le celebrazioni dedicate alla Madonna dell'Arco hanno ripreso il loro corso, ma con molte restrizioni che hanno previsto l'accesso al santuario soltanto ai devoti afferenti alle associazioni 'accreditate'.

Nelle seguenti pagine propongo una selezione di edicole votive per consentire al lettore di acquisire familiarità con l'oggetto votivo e 'riconoscere' negli elementi compositivi e nel corredo di oggetti, quanto ho finora descritto. Sebbene le edicole siano diffuse in tutte le regioni d'Italia, ritengo di poter affermare che raramente si può trovare una tale varietà di stili e di modalità di intervento, da parte degli abitanti del luogo, come quelle riscontrate a Napoli, nei Quartieri Spagnoli e nel quartiere Pendino. Le edicole proposte sono 34 (poco più di un decimo di quelle censite) e offrono esempi di edificazioni 'fino a terra', 'sospese' e 'mobili'. Sono corredate da una breve descrizione e nella didascalia della foto è segnalato il numero di catena con il quale ciascuna è stata designata. L'approccio che intendo proporre nelle seguenti pagine vuole porre la medesima attenzione sia all'apparato visuale che ho collezionato, sia alla scrittura. Questo lavoro di ricerca infatti si è basato, oltre che sulle interviste e le conversazioni con i detentori delle edicole, sulla osservazione e analisi visuale di questi dispositivi votivi. Per un approfondimento più esaustivo, si può consultare il corpus di dati completo fornito in allegato a questo lavoro di ricerca.



Madonna Immacolata, Napoli, vico Giardinetto 44, 20 maggio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E155)

«Fondata il 1942 da M. A. – Restaurata il 1982 da Antonietta Russo». Una grande struttura rettangolare in marmo, di circa 4 metri, è sospesa al muro ed è composta da una lastra frontale, due pannelli laterali, una mensola e tetto a punta. Lo spazio interno è stato suddiviso in due parti attraverso l’inserimento di una ulteriore mensola protetta da una ringhiera di ferro. Il suo interno, dipinto di azzurro, accoglie una statua della Madonna Immacolata con una aureola luminosa, sulla quale è posta la scritta a neon M.S.S.I (Maria Santissima Immacolata).; sulla mensola votiva, in basso, una schiera di statue di plastica (acqua benedetta) della Madonna di Lourdes; da una parte Bernadette e dall’altra Padre Pio; non sono presenti foto di defunti. Antonietta Russo che ha restaurato l’edicola nel 1982, abita nel basso accanto, al civico 44.



San Giuseppe, Napoli, vico Consiglio 13, 28 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E170)

«A divozione di Celio Gaetano». Un tempietto antico di cemento e stucco bianco, con fregi e decori dorati poggia su una mensola di marmo ed è protetto da pannelli laterali e tettoia di lamiera. È composto da una parte centrale in cui è posta l'immagine di san Giuseppe, due capitelli in stile corinzio e un tetto a punta sul cui frontone vi è un'aquila dorata con le ali spiegate. Sotto la mensola, una porzione della parete è stata incorniciata da stucchi dorati a cordoncino nella quale si trova una Madonna incoronata da 12 stelle dorate, due colonne, e 6 angioletti, ne mancherebbe uno, di cui resta traccia. Lo spazio votivo, nel complesso, è incorniciato da un ulteriore cordoncino che si articola lungo tutto il perimetro del muro nel quale è confinata l'edicola.



Volto Santo, Napoli, via Nuova Santa Maria Ognibene 44, 23 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E248)

«Fondata da S. Cangiano nel 1973 – restaurata nel 1975 da tutti i soci in memoria del socio Di Lorenzo Vincenzo». Una teca dorata in alluminio anodizzato e vetro con tetto a punta è stata posta su una mensola in marmo. I vetri laterali della parte anteriore sono arancioni, mentre quello dell'anta è trasparente per mostrare il contenuto. La parte del tetto è realizzata con motivi geometrici, una sorta di griglia ad alveare. Al centro del frontone vi è la cifra VS in blu, e, sull'apice, una croce. Al centro della teca, l'immagine del Volto Santo, un Crocifisso dorato sulla parte sinistra del muro e in basso, sul gradino, una statua della Madonna dell'Arco e una di Padre Pio.



Madonna del Carmine, Napoli, salita Trinità degli Spagnoli 18, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E31)

La struttura originale è quasi del tutto integra e non sembra abbia subito variazioni rispetto al tempo in cui è stata edificata. È un grande tempietto di cemento e stucchi, piuttosto articolato, con quattro colonne, un altare centrale e tetto a volta, ricco di fregi e intarsi dorati. Nella nicchia centrale vi è una immagine della Madonna del Carmine; nella teca sottostante la mensola, una immagine del Crocifisso e una Madonna. Ai lati della teca sottostante non vi sono foto dei defunti, ma immagini sacre. L'edicola sembra piuttosto trascurata e priva di cure e si trova accanto all'ingresso principale della storica Chiesa della S.S.M. Assunta in cielo.



San Gennaro, Napoli, vico Lungo Trinità degli Spagnoli 21, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E49)

«S. Gennaro - fondata nel 1919 restaurata nel 2000 dai Fedeli». La struttura originale della edicola è integra, realizzata in cemento e stucco e ricca di fregi e decorazioni con motivi floreali e geometrici, nastri, di colore verde scuro (pittura più recente), verde chiaro (forse originale) e dorato. Nella parte centrale, due colonne con capitelli corinzi delimitano una nicchia a volta, nella quale è posta una piccola teca con anta di vetro destinata alla immagine votiva; in alto due angeli che reggono uno stemma, forse con una cifra, non leggibile; il frontone è ricco di intarsi e fregi.



Madonna di Fatima, Napoli, vico Teatro Nuovo, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E64)

«I fedeli del Vico alla Madonna di Fatma, Fondata 22-9-87 Musella». Una massiccia teca di ferro grigio e vetro, con tetto a punta. Dentro lo spazio della struttura, un altarino con tetto a punta e con croce sul frontone entro cui è stata posta una statua della Madonna di Fatima, ma attorno a esso ruotano altre immagini sacre: una tegola con il volto di Padre Pio che guarda un bambino appena nato; due Crocifissi, un Volto Santo in bronzo, una Pietà o Madonna Addolorata. Le mattonelle bianche sono decorate da un cordoncino che compone una sorta di cornice, entro la quale è posta una targa in ottone.



Sacra Famiglia, via Portacarrese a Montecalvario, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E71)

Una teca, di metallo e vetro, con tetto a punta, è stata collocata su una parete rivestita di mattonelle con motivi geometrici e floreali, in blu e arancione, che sono state disposte con l'intento di comporre un mosaico di cornici e creano un grande impatto visivo. Del contenuto interno della teca, poco si riesce a intuire a causa dei vetri resi opachi dalla mancanza di pulizia e non è possibile riconoscere il Santo a cui è dedicata. un quadro con San Giuseppe, la Madonna e il Bambino che rimane coperto dai fiori.



Sant'Anna, Napoli, vico Noce, 21 maggio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E308)

E' una edicola realizzata in cemento e stucco ricca di fregi e decori floreali. È bianca con ritocchi dorati ed è composta da quattro colonne dal fusto attorcigliato che reggono un frontone decorato e un tetto a volta. Al centro del tempietto una teca rettangolare con anta di ferro e vetro, destinata alla immagine sacra. La parete attorno alla teca votiva è stata dipinta di azzurro e decorata con cherubini. Non è possibile vedere l'interno della teca votiva e pertanto verificare l'immagine sacra che vi è contenuta. Secondo l'opinione di una signora che vive nel vicolo dovrebbe essere S. Anna.



Sant'Antonio di Padova, Napoli, vico Lungo Trinità degli Spagnoli, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E12)

«Restaurata da Titinella e Spalluzzell' il 22-09-2019». Sembra di recente realizzazione. È protetta da pannelli laterali di metallo e vetro e da una tettoia in tegole. Una statua di S. Antonio di Padova riempie tutta la nicchia centrale mentre quella sottostante, forse precedentemente destinata alle anime del Purgatorio, è stata rivestita di pietra lavica e destinata alla Madonna di Lourdes in atto di preghiera illuminata dal basso. Una parte della parete è stata ricoperta da mattonelle di colore chiaro e delimitata da un cancello in ferro battuto decorato da volute.



Madonna dell'Arco, Napoli, via Monte Poveri Vergognosi 4, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E18)

«A cura dei fedeli, 14-04-1957». Un tempietto in stato di degrado, ma integro, realizzato in marmo di diversa fattura, con colonne e tetto a punta con croce all'apice. Sul frontone, fregi e la cifra M. Tra le colonne, una teca rettangolare in vetro e metallo dipinto di azzurro. Dentro la nicchia centrale, tra le colonne, un quadro della Madonna dell'Arco. Nella nicchia preposta alle anime del Purgatorio svariate foto di defunti, specialmente maschili, accatastate. Sembra trascurata anch'essa. Di fronte all'edicola c'è un meccanico che si prende cura ma non con dedizione.



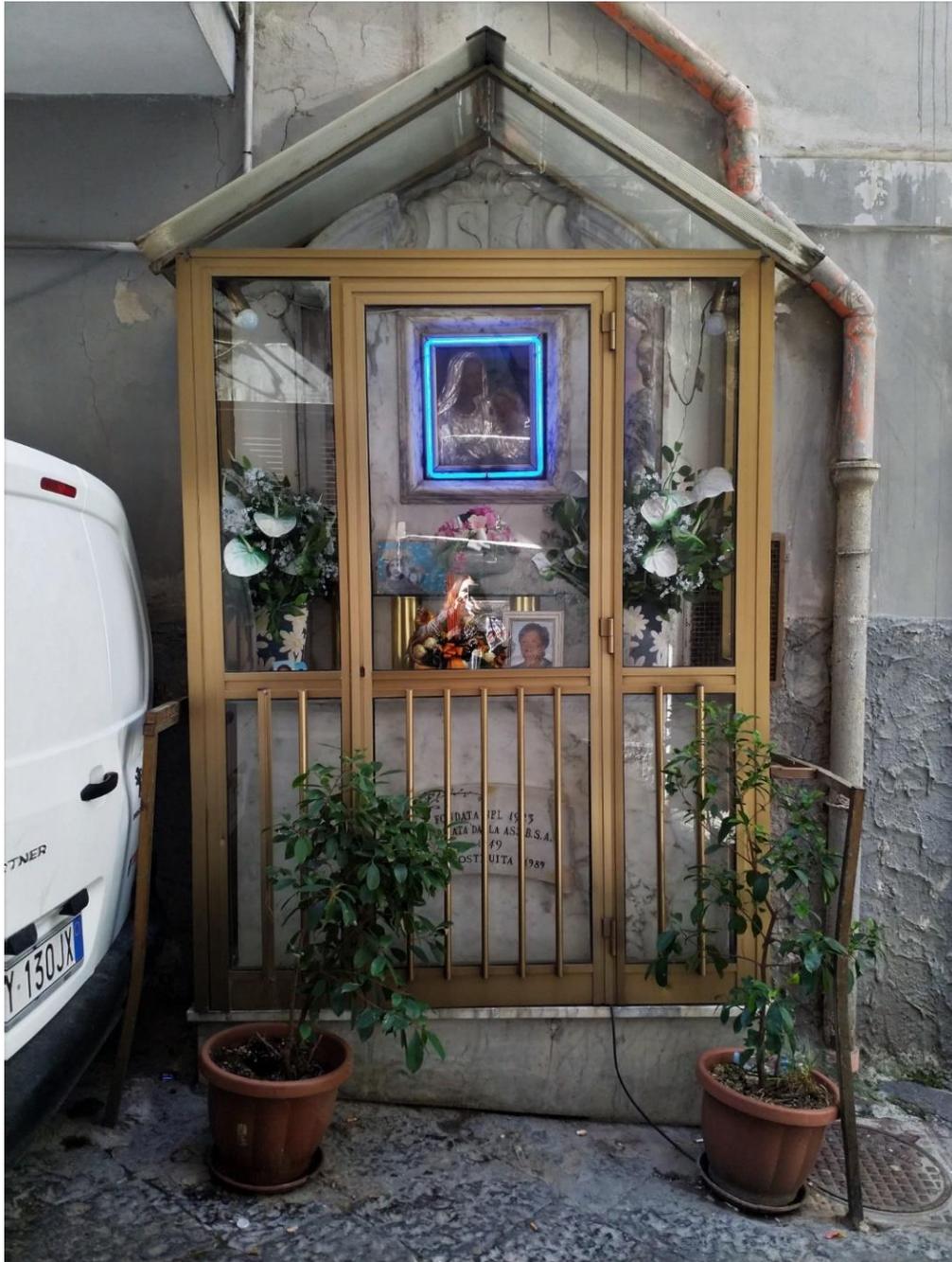
Sant'Anna, Napoli, vico Tiratoio, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E47)

«Fondata nel 1987 dai fedeli e restaurata nel 2006». È una edicola posta ad angolo. È costituita da una teca di alluminio anodizzato marrone con anta in vetro ed è poggiata su una mensola votiva di recente fattura. All'interno della teca vi è una statua di S. Anna, che corrisponde alla rappresentazione custodita nella Chiesa Sant'Anna di Palazzo, illuminata da una luce ad arco verde. L'iconografia la rappresenta come una donna in età avanzata. È una eccezione, perché solitamente, nella maggior parte delle edicole censite, sono state scelte rappresentazioni in cui è più giovane.



Madonna delle Grazie, Napoli, vico Paradiso, 10 aprile 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E207)

È una edicola monumentale, realizzata in marmo bianco, rosa e scuro. Si presenta in buone condizioni e i fiori freschi posti sulla mensola fanno supporre che sia curata. Tra le colonne un quadro ovale con l'immagine della Madonna delle Grazie e un tetto a punta di colore marrone. A proteggerla nella parte bassa un cancello di ferro battuto dipinto di verde e due pannelli laterali di metallo verde e vetro dall'altare al frontone. La nicchia delle anime del Purgatorio è in disuso.



Sant'Anna, Napoli, via S. Liborio, 10 aprile 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda 211)

«Fondata nel 1923 dall'ASS.B.S.A. restaurata nel 1949 costituita nel 1889».

Un tempietto realizzato in marmo sembra sia privo di colonne. Una lastra centrale con nicchia incorniciata e un frontone con tetto a punta, la cui continuità è interrotta da uno stemma con la cifra S. A. (Sant'Anna). Il tempietto è poggiato su una massiccia base di marmo. Nella teca principale, incassata nel marmo, vi è una immagine di S. Anna che ricorda le icone greche e gli ex-voto, perché le vesti e il velo sono stati realizzati in argento; sulla mensola in vetro una Madonna dell'Arco Sulla mensola votiva è stato posto un altarino in vetro e colonne cilindriche dorate. La nicchia centrale è illuminata da una cornice a neon di colore blu.



Madonna di Lourdes, Napoli, vico Trucco 18, 26 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro

«Fondata nel 1945 – ristrutturata l'8-12-2004 – con amore e fede, famiglia di Stadio – Madrina Marricone Patrizia». Il tempietto è stato realizzato in stucco bianco con decori dorati. Nella parte centrale vi è una nicchia rivestita di pietra colorata di azzurro in cui è stata posta una statua della Madonna di Lourdes; ai lati del tetto sono appesi due angeli. In basso vi è la nicchia delle anime del Purgatorio protetta da anta di vetro, in cui non vi sono foto di defunti. Quest'area è protetta da un cancello di ferro verde. Sulla mensola, una piccola statua della Madonna dell'Arco, presente anche all'interno della teca delle anime del Purgatorio, e, più in basso sul gradino, una piccola statua di S. Antonio. Sulla mensola, quattro foto, una donna su sfondo azzurro, un uomo, di nuovo la stessa donna insieme al marito.



Madonna con Bambino, Napoli, vico Concordia 27, 23 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro

Il tempietto è in ottime condizioni, integro, ed è composto da colonne con capitelli decorati in stile ionico e con fregi dorati. Sul frontone del tetto a volta sono stati apposti stucchi che raffigurano, ma non è del tutto visibile, una colomba con ali spiegate e riproducono dei drappeggi. L'immagine di una Madonna del Carmine è incassata nel muro e posta dentro una doppia cornice dorata che nella parte alta è adornata da uno stucco con motivi floreali e la cifra M. Nella parte bassa alla fine dei capitelli che reggono la mensola votiva, sembrerebbe esserci una nicchia del Purgatorio, chiusa però da un'anta in alluminio. Sulla mensola votiva una statua di Padre Pio avvolto da un rosario bianco; in basso una immagine sacra famiglia in stile ortodosso.



Madonna dell'Arco, Napoli, via Conte di Mola 62-63, 23 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro

Sulla parete ricoperta di mattonelle beige, vi è una nicchia rettangolare con doppia cornice il cui interno è stato dipinto di colore blu con stelline dorate con una immagine di Madonna dell'Arco con una cornice che riprende i motivi di quella della teca medesima. È protetta da una tettoia composta da sei pannelli di vetro, due laterali trasparenti e quattro arancioni che poggiano sulla mensola di marmo formando una copertura ad arco. I vetri sono in gran parte rotti e malandati. Anche la porzione di parete tra la teca e la tettoia è stata adornata da stelline (27) e da due angeli. Sotto la mensola vi è la nicchia delle anime del Purgatorio, in disuso e priva di contenuto.



Padre Pio, Napoli, via Emanuele de Deo 23, 18 luglio 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E 62)

«A Padre Pio con Devozione i Residenti del Civico 23 e i negozi - Gennaio 2004». Una teca bianca realizzata in alluminio anodizzato, con una statua di Padre Pio e alle sue spalle si intravede una cornice barocca dorata;



Madonna con Bambino, Napoli, vico Lungo di Montecalvario 48, 1° agosto 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro E 124

Una esile struttura a forma di casetta è stata costruita con pannelli laterali blu, che sembrerebbero di pvc, e un tetto a punta di colore bianco. È poggiata su una mensola di marmo e all'interno vi è una nicchia a volta con anta in vetro in cui è stata riposta una piccola statua della Madonna con Bambino.



Volto Santo, Napoli, vico Lungo S. Matteo 25, 21 maggio 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E127)

Una teca bianca con anta di vetro e tetto a punta, realizzata in alluminio anodizzato. Un quadro dalla cornice barocca con l'immagine del Volto Santo è poggiato alla parete; sulla mensola votiva, una statua della Madonna di Lourdes e della Madonna Immacolata, di Santa Rita dalle bianche, del Volto Santo.



Sant'Antonio di Padova, Napoli, vico Lungo Trinità degli Spagnoli 21, 18 luglio 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E50)

«Fondata nel 1933 restaurata nel 1985». È un piccolo tempietto in cemento e stucco, bianco con decori dorati. Al centro, una teca bianca realizzata in alluminio anodizzato con anta in vetro protegge la nicchia destinata a una statua di S. Antonio.



Volto Santo, Napoli, vico II Porta Piccola a Montecalvario, 18 luglio 2021 (si veda E94)

È un altarinio improvvisato su un muro ad angolo con via Girardi. Non vi sono pertanto strutture edificate, ma soltanto alcuni quadri con il Volto Santo e uno di Padre Pio, entrambi incorniciati con cornici barocche; più in basso, una immagine della Madonna di Montevegine;



San Gerardo Maiello, Napoli, via San Carlo alle Mortelle 12, 19 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E160)

S. Gerardo Maiello per Grazia Ricevuta – Concetta Ciotola 1946». Un tempietto in miniatura, realizzato in marmo bianco e rosa, sembrerebbe essere stato ricollocato in una nicchia sul muro (che non è in grado di contenerlo del tutto). Nella parte centrale del tempietto, l'immagine di San Gerardo.



Padre Pio, Napoli, vico Campanile al Consiglio, 17 maggio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E166)

Una grande teca angolare, di colore grigio, realizzata in alluminio anodizzato e porta di vetro. Nella grande teca una statua di Padre Pio a grandezza uomo che tiene tra le mani delle rose ed è avvolto da rosari, uno col volto di Madre Flora.



Madonna del Rosario di Pompei, Napoli, vicoletto Portamedina 9, 21 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E233)

Sulla parete di tufo vi è una nicchia a volta priva di protezione nella quale è posta una immagine sacra. Poco resta di eventuali edificazioni precedenti, Nella nicchia è stato posto un quadro che raffigura una Madonna del Rosario di Pompei e sotto una immagine ovale che raffigura una Madonna con Bambino.



Sant'Antonio di Padova, Napoli, via Politi, 20 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E240)

Un tempietto di marmo bianco e nero con frontone in stucco sorge nel cortile di un palazzo, tra due balconi al primo piano. Il tempietto è in buone condizioni, qualche screpolatura del frontone e vetri rotti del tetto.



Volto Santo, Napoli, via Nuova Santa Maria Ognibene 76, 23 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E243)

«A divozione dei fedeli edificata nel 1945 a cura di Gennaro D'Arnese e Vincenzo Iacovelli». Una piccola nicchia ad arco, con anta di metallo verde, priva di vetro è in stato di degrado. Una immagine del Volto Santo dentro la teca votiva.



Madonna di Lourdes, Napoli, vico Concordia 36, 23 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E266)

Una teca di alluminio anodizzato e anta di vetro con tetto a punta, di recente costruzione, è stata posta su un muro in stato di degrado nel cortile di un palazzo al civico 36. Sulla mensola vi è una statua della Madonna di Lourdes con stellario, avvolta da un rosario e illuminata dal basso



Madonna dell'Arco, Napoli, scale vico lungo Trinità degli Spagnoli, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E51)

Una piccola teca rettangolare di metallo marrone con anta di vetro è poggiata su una mensola di marmo. All'interno, lo spazio è stato dipinto di azzurro con nuvole bianche e vi è una statua della Madonna dell'Arco.



Santa Rita da Cascia, Napoli, via E. de Deo, 21 luglio 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E191)

Un altarino in cemento, di forma rettangolare di recente edificazione, poggia sul manto stradale. Nella parte alta, è stata posta l'immagine di Santa Rita da Cascia in cielo e la seguente frase: «Miracolosa immagine di Santa Rita da Cascia che si venera nella chiesa della Arciconfraternita Speranzella a Toledo Napoli».



Madonna dell'Arco, Napoli, vicoletto III di Portapiccola a Montecalvario, 27 luglio 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E190)

Una piccola nicchia incassata nel muro è stata dipinta di azzurro e sulla mensola, una statua della Madonna dell'Arco è stata poggiata su un centrino ricamato.



Madonna dell'Arco, Napoli, via Soprammuro, dicembre 2018

È un esempio di edicola mobile. Si tratta di un pannello in legno incorniciato nella parte centrale e ai cui lati sono stati simulati dei drappaggi in rosso, come sipari di un palcoscenico. Al centro del pannello un cielo con al centro l'immagine della Madonna dell'Arco e cinque foto di defunti, tutti ragazzi morti che abitavano nel quartiere Pendino.



Allestimento provvisorio con immagine della Madonna dell'Arco, 16 maggio 2017, ph: Maria Cristina pantellaro



Edicola di cartapesta posta all'angolo di un vicolo solo in occasione delle funzioni dedicate alla Madonna dell'Arco, Pendino, 16 maggio 2017, ph: Maria Cristina Pantellaro

N°	Santo	F	R	R
25	Sant'Anna	1816	2008	
29	Sant'Anna	1816	2010	
78	Crocefisso	1834		
193	Sant'Anna	1841	1884	
119	Madonna dell'Arco	1856	2010	
308	Non Visibile	1865	1947	
297	Madonna dell'Arco - Addolorata	1881	1984	
184	Madonna Addolorata	1884	1911	
147	Madonna Addolorata	1884	1914	1984
93	Madonna del Carmine	1884	1923	2000
180	San Gennaro	1884	1923	2000
13	San Lazzaro	1884	1953	
145	Sant'Anna	1884	1958	
110	Sant'Anna	1884		
176	Madonna del Rosario di Pompei	1884		
223	Addolorata	1884		
113	Sant'Anna	1885	2005	
27	Sant'Anna	1887		
211	Sant'Anna	1888	1923	1948
79	Madonna del Carmine	1888	1961	
165	Sant'Anna	1895	2008	
68	Madonna del Carmine	1899	1994	
224	Madonna Immacolata	1900		
246	Sant'Antonio di Padova	1901	1981	
144	Santa Maria delle Grazie	1901	1988	
228	Volto Santo	1901		
125	Madonna Assunta	1902		
114	Madonna Assunta	1904	2005	
174	Madonna di Montevergine	1908	1942	
312	San Liborio	1908	1951	2005
14	San Vincenzo Ferreri	1908	1958	
159	Madonna del Carmine	1915	1958	2000
156	Sant'Antonio - Padre Pio	1910	2004	
143	Madonna Assunta	1911	1991	
97	Sant'Anna	1911		
187	Madonna delle Grazie	1912	1947	
206	Gesù al Calvario	1914		
24	Madonna Assunta	1915	2018	
19	San Giuseppe	1917	1989	
1	Madonna della Libera	1918	1945	1990
140	Sant'Anna	1918		
49	San Gennaro	1919	2000	
56	Madonna Del Carmine	1919		
287	Sant'Antonio di Padova	1919		
118	Madonna Addolorata	1920	1988	
38	Sant'Antonio di Padova	1920		
311	Sant'Anna	1921		
260	Madonna del Carmine	1922	1948	
5	Madonna delle Grazie	1922		
31	Madonna del Carmine	1923		
183	Madonna Addolorata	1924	1990	
57	Sant'Anna	1924		
45	Sant'Anna	1925	2000	
48	Madonna del Rosario di Pompei	1928	1933	1950
37	Madonna delle Grazie	1928	1951	
255	Sant'Anna	1928	2000	
92	Santa Rita da Cascia	1931	1946	
305	Madonna del Carmine	1932	1994	
134	Madonna del Carmine	1933	1933	1948
50	Sant'Antonio di Padova	1933	1989	
28	Madonna Annunziata	1936		
39	Madonna del Rosario di Pompei	1936		
230	Madonna di Montevergine	1939	1980	
141	Madonna del Rosario di Pompei	1940	1991	
155	Madonna Immacolata	1942	1982	
299	Madonna di Lourdes	1945	2004	
243	Volto Santo	1945		
181	Madonna Assunta	1945	1962	2011
105	Madonna Assunta	1946	1974	
149	San Gennaro	1946		
292	Madonna del Rosario Di Pompei	1946		
294	Madonna di Piedigrotta	1947	1950	
39	Madonna dell'Arco	1947	1989	
160	San Gerardo	1947		
96	Santa Patrizia	1950	1993	
52	Madonna Addolorata	1950		
88	Madonna dell'Arco	1953	1962	2011
104	Madonna del Carmine	1955		
106	Madonna dell'Arco	1955		
161	Sant'Anna	1955		
18	Madonna dell'Arco	1957		
150	Sant'Antonio di Padova	1957		
298	Madonna Immacolata	1963	2006	
262	Santa Patrizia	1963		
137	Crocefisso	1966		
84	Volto Santo	1972		
248	Volto Santo	1973	1973	
74	Volto di Gesù	1975		
217	Madonna Dell'Arco	1976	1984	
21	Madonna dell'Arco	1977	1994	
91	Volto Santo	1977		
43	Santa Maria Francesca	1978		
112	Madonna Del Carmine	1979		
42	Madonna dell'Arco	1984	2001	
3	Madonna di Lourdes	1984		
304	Volto Santo	1985	2019	
70	Volto Santo	1985		
108	Madonna Del Carmine	1985		
152	Volto Santo	1985		
121	Volto Santo	1986		
130	Volto Santo	1986		
47	Sant'Anna	1987	2008	
64	Madonna di Fatima	1987		
209	Madonna Di Lourdes	1987		
76	San Ciro	1989	2006	
69	Madonna di Lourdes	1992	1997	
54	Volto Santo	1992		
102	Madonna del Rosario di Pompei	1993		
9	Madonna dell'Arco	1994		
117	Madonna del Carmine	1994		
179	Volto Santo	1994		
101	Madonna del Rosario di Pompei	1995		
91	Madonna di Lourdes	1996		
88	Madonna dell'Arco, Padre Pio	1997	2004	2020
99	Madonna di Lourdes	1997		
137	Madonna di Piedigrotta	1998		
166	Padre Pio	1999		
234	San Gennaro	2000		
296	Padre Pio	2002	2003	
289	Madonna di Lourdes	2002		
115	Padre Pio	2004		
239	Madonna Immacolata	2004		
11	Sant'Antonio di Padova	2006		
109	Madonna dell'Arco	2006		
7	Maria del Tempio	2007		
53	Nicola Sarpa	2009		
228	Madonna Immacolata	2012		
22	Madonna delle Grazie	2014		
26	Madonna della Mercede	2014		
303	Emanuele Esposito	2018		
86	Edicola Votiva	2019		
123	Murale Vago Russo	2019		
201	Madonna con Bambino	2021		
286	Sant'Anna	1902		
304	Madonna del Rosario di Pompei	1923		
85	Sant'Anna	1925		
229	Madonna Immacolata	1930		
122	Madonna Addolorata	1945		
212	San Gennaro	1945		
90	Madonna Addolorata	1946		
242	Madonna di Lourdes	1956		
86	Sant'Anna	1983		
136	Sant'Antonio Di Padova	1984		
32	Madonna del Rosario di Pompei	1994		
75	Madonna dell'Arco	1995		
84	Madonna Immacolata	1999		
201	Sant'Anna	2000		
225	Madonna Del Carmine	2000		
103	San Gennaro	2001		
61	Padre Pio	2004		
142	Madonna delle Grazie	2005		
210	Madonna Addolorata	2013		
16	Madonna di Montevergine	2014		
237	Santa Rita da Cascia	2018		
12	Sant'Antonio di Padova	2019		
235	Madonna dell'Arco	2022		
186	Sant'Antonio di Padova	2021		

2.4 - Due secoli di storia e di catastrofi

Nelle edicole votive, si possono trovare informazioni relative alle date che attestano l'anno di edificazione, che viene generalmente indicato con la dicitura «fondata» o di restauro («restaurata»). Queste date vengono iscritte in targhe di metallo e di ottone, oppure in riquadri in stucco, posti sotto la mensola votiva. Nella tabella che presento qui accanto sono state riportate le date, in ordine cronologico, di 154 edicole votive.

Ciò che si nota dalla sequenza temporale è la continuità delle fondazioni delle edicole che a partire dal 1816, prima data verificata, vengono costruite o restaurate con cadenza regolare, fino alla più recente, nel 2022, in via San Mattia. I dati raccolti si basano su meno della metà delle edicole censite e in alcuni casi non risulta chiaro se gli interventi eseguiti siano stati realizzati su architetture preesistenti o se siano state fondate ex novo. Generalmente, anche se non viene indicata la data di fondazione, con il termine 'restaurata' s'intende sempre un'operazione di riqualificazione che sia stata compiuta su una qualche traccia di culti del passato. In taluni casi, il restauro tende a fare tabula rasa delle architetture precedenti. Le date di fondazione delle edicole votive dei Quartieri Spagnoli scandiscono due secoli di storia. Ha provato a renderne conto Franzese (2009) nel suo censimento che riguarda l'intera città, nel quale propone alcune date significative che collegano i fatti storici, a partire dal 1600, con l'incremento della devozione popolare, l'edificazione di una cappella, di processioni o di altri eventi di carattere religioso. Per realizzare un lavoro di collegamento di questo tipo, sarebbe opportuno mettere a confronto le edicole votive contemporanee, con i materiali presenti negli archivi di Napoli per sollecitare a una riflessione sui cambiamenti e sulle narrazioni significative, anche in senso diacronico. Il censimento che ho provato a realizzare, che mette in dialogo diversi strumenti di ricerca, mappe, schede, tabelle e database interattivi, si offre a essere arricchito di dati raccolti in questa direzione e può favorire la ricerca etnografica. Alla luce di questa prospettiva, lungimirante, ho organizzato il lavoro di raccolta provando a immaginare le potenzialità di una mappa multi-stratificata, in cui geografia, storia, arte, statistica, sociologia, scienze politiche, archeologia e antropologia (in molte delle sue specificità, culturale, del patrimonio, religiosa e urbana) possano entrare in dialogo attraverso una sovrapposizione di informazioni e con la possibilità di incrociare le discipline in una prospettiva di trans-disciplinarietà, che attraversa i singoli saperi, favorendo la costruzione di un discorso che completa le prospettive di ciascuna. Gli strumenti con cui costruire il discorso antropologico arrivano dall'osservazione partecipante, dalla raccolta e dall'analisi delle 'fonti orali' e pertanto dalla memoria vivente. Tuttavia, in queste targhe e nella memoria delle persone che ho incontrato, poco rimane dell'attestazione di eventi che risalgono

al 1816, per esempio. E in qualche rara occasione ho incontrato targhe con riferimenti specifici a eventi catastrofici che hanno determinato il ricorso alla preghiera dei santi. Uno tra gli altri è il Cristo a Cariati (si veda E78), testimonianza di un atto di fede nel corso dell'epidemia del 1936: «Questa Croce fu fondata nell'anno del colera 1936 da noi restaurata nel 6-8-1980 dai fedeli di Cariati».

L'etnografia ha quindi lasciato uno spazio vuoto. Per cercare di interpretare alcune date e l'incremento di edicole ho provato quindi a documentarmi attraverso l'ausilio della storia, della cronaca, della letteratura, e dei lavori di ricerca di antropologi che hanno ricostruito alcune vicende attraverso testi, reportage, inchieste, oltre che con l'etnografia. Riempire queste date con narrazioni di eventi che hanno segnato la storia di Napoli, mi è stato di supporto per 'guardare' nuovamente gli spazi come il risultato di accadimenti che ne hanno determinato l'assetto contemporaneo, in termini fisici, e anche come eredità di una storia di lungo corso. Ho scoperto, per esempio, la devastazione che il colera ha provocato a Napoli e che ha fatto emergere in superficie, la condizione di invivibilità dei quartieri ai quali il mio sguardo si è rivolto. Il 1800 fino agli inizi del 1900 è un secolo fortemente provato da sette epidemie di colera³³ che vengono definite pandemie, perché coinvolgono molti paesi del mondo e che per certi versi ha creato in me un certo sgomento, rispetto a quanto vissuto in questi due anni di Covid e immaginando il tempo di un secolo scandito dall'incertezza, dalla paura, dal lutto e dalla fragilità, generati dal costante reiterarsi di un virus per il quale non si conoscono le cure.

Il colera arriva insieme alla rapida industrializzazione e ai fenomeni di inurbamento dalle campagne. La struttura urbanistica architettonica di Napoli è già condizionata dalla forte concentrazione demografica legata in gran parte al ruolo di capitale svolto in particolare nel '500, periodo in cui molti piccoli regni si spostano dalle campagne alla capitale. Già in quei tempi, lo smisurato popolamento di Napoli provoca una crescita edilizia eccessiva e disordinata, al punto tale da emanare un decreto vicereale che proibisce di edificare dentro le mura, nei sobborghi della città (D'Ambrosio 2002). Il colera colpisce in particolar modo i quartieri poveri della città e certamente le edicole che portano le date riconducibili ai picchi epidemici, vengono edificate per invocare i santi, per una richiesta di guarigione e di salvezza. Viene definito il 'morbo indiano' perché ha le sue origini in India. A Napoli raggiunge il massimo grado di gravità nel 1884. I fattori che favoriscono il suo proliferare sono la carenza di strade ampie e ariose, la notevole densità demografica; la presenza di mestieri di ogni genere all'interno di un abitato molto fitto, alcuni nocivi alla salute, come le fonderie di metallo, la concia delle pelli e dei cuoi (Mercato); una cinquantina di tintorie (Pendino). Le strade diventano il prolungamento di abitazioni inadeguate, luogo di lavoro,

³³ La prima scoppia in India nel 1817. Giunge in Europa nel 1828, con un picco che va dal 1835 al 1837, e si esaurisce nel 1838. La seconda pandemia si sviluppa nell'arco di tempo che va dal 1841 al 1856, comparando in Italia nel 1849; tra il 1854 e il 1855 scoppia la terza pandemia e nel 1865-1867, la quarta che si esaurisce nel 1874. La più devastante per Napoli è quella del 1884-1886. Ancora nel 1893 con un numero limitato di vittime. E ancora si sviluppa dal 1902 al 1926. In Italia arriva nel 1909 con la Prima guerra mondiale. Anche se nel corso del XX secolo le epidemie di colera restano in gran parte circoscritte all'Estremo e al Medio Oriente (in India tra il 1921-1924 provocano circa 800.000 morti e nel 1990-1991 colpiscono Sud-Est asiatico, Africa, Perù), il 1973 è ricordato come *l'anno della grande paura* (così definito dai quotidiani del tempo).

spazio d'incontro, discarica, area di contrattazione e di vendita (D'Ambrosio 2002). Il popolo napoletano è quasi privo di servizi igienici. E quando il colera arriva impetuoso in città, la realizzazione di un nuovo sistema fognario, è iniziata solo l'anno precedente. Le abitazioni raramente sono dotate di acqua corrente, e viene attinta dalle fontane pubbliche o dai pozzi in cui sono consuete le infiltrazioni di elementi inquinanti. Nel 1873 il consiglio comunale approva un progetto di riutilizzo delle fonti irpine del Serino, che avrà durata decennale. Viene inaugurato nel 1885. Oltre alle edicole votive, Napoli conserva altri monumenti in memoria dell'epidemia di colera come quello presente nella villa comunale³⁴ o nella stele posta nel 1901 all'Emiciclo di Capodimonte sulla quale viene ricordata la frase di re Umberto I che, convocato a Pordenone per l'inaugurazione di un nuovo padiglione, invia un telegramma al sindaco: «A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore; io vado a Napoli»³⁵. L'epidemia del 1884 a Napoli coinvolge infatti la cronaca nazionale e le istituzioni (Munthe 2004)³⁶. Nel corso del viaggio di Umberto I, che gli vale l'appellativo di *re buono*, vengono compiute ispezioni negli ospedali e nei quartieri più miseri. È in questo periodo che il sindaco Nicola Amore, con il sostegno del re e del primo ministro Depretis, elabora il piano di Risanamento con lo «sventramento» della città antica. Nell'autunno del 1884, mentre ancora è in corso l'epidemia, il comune avvia interventi di bonifica del sottosuolo; il completamento dell'acquedotto di Serino; l'abbattimento delle abitazioni insalubri e lo sfollamento dei quartieri bassi; il collegamento del porto con la piazza della ferrovia (*Rettifilo*). Il 15 gennaio 1885 viene varata la *Legge per il Risanamento della città di Napoli*, che propone interventi edili nelle sezioni di Mercato, Porto, Pendino e Vicaria. Ma, a una prima fase di urgenza, seguono quattro anni di stallo dei lavori e una riqualificazione edilizia con caratteri speculativi.

I luoghi protagonisti dello sventramento sono i fondaci e i bassi. I fondachi sono piccoli ambienti dislocati su più piani, destinati a deposito successivamente adattati ad abitazioni. Ricevono aria e luce esclusivamente dal cortile centrale, ricettacolo di immondizia e di acque impure. Pasquale Villari nelle *Lettere meridionali*, li descrive come luoghi talmente miseri da trasformare gli uomini in bruti. Nel libro-reportage dal titolo *La miseria in Napoli* (1978) la giornalista Jessie White Mario, nel capitolo dal titolo *Trogloditi*, descrive le condizioni abitative di quegli anni. Salvatore Di Giacomo descrive *'o Funneco verde* (2009) come una tana di scarafaggi, brulicante di uomini-blatte. La situazione nei bassi non è diversa, abitazioni terranee, senza finestre, prendono luce e aria soltanto dalla porta d'ingresso. La giornalista White Mario tenta un'analisi della società napoletana sottolineando le differenze esistenti tra lazzaroni e galantuomini che pur vivendo negli stessi quartieri, si

³⁴ Ai fratelli generosi / di ogni provincia d'Italia / che nella strage colerica del 1884 / accorsero eroicamente / in aiuto dei colpiti / Napoli / consacra questo ricordo / e raccomanda alla memoria dei posteri / i nomi dei caduti nell'opera pietosa / suor Maria Osteve / suor Cecilia Lefour / Rocco Lombardo / conte Antonio Barbaro / Oscar Ettari. Il colera del 1884 mobilitò medici e volontari che giunsero da ogni parte d'Italia e d'Europa per sostenere la città. Oltre ai reparti dell'esercito, accorsero la Croce Rossa e altre associazioni umanitarie.

³⁵ La frase è scritta su una stele posta nel 1901 all'Emiciclo di Capodimonte. Tondo di Capodimonte – Stele a ricordo del colera.

³⁶ Axel Munthe, medico e scrittore svedese racconta le drammatiche vicende che si svolsero a Napoli, nelle *Lettere da una città dolente*. Il repubblicano Giovanni Bovio organizza l'intervento dei volontari, sotto il simbolo della Croce Verde. All'appello di Bovio aderirono alcuni parlamentari socialisti, tra cui Andrea Costa (D'Ambrosio 2002).

distinguono *nel modo di vestire, nelle abitudini alimentari, nei valori morali di riferimento, nella stessa struttura fisica*. La povertà è anche bruttezza. L'istruzione è per l'autrice un obiettivo determinante per raggiungere il benessere materiale della popolazione (D'Ambrosio 2002). In un recente saggio di Elisabetta Moro (2022) la studiosa propone una rilettura del trattato medico scritto nel 1829 da Errico de Renzi a proposito dell'alimentazione del popolo minuto³⁷ nel quale viene sottolineata la relazione tra malessere fisico e malessere sociale, fra nutrizione e malattia, tra miseria e sanità. Viene menzionato Marino Turchi che nel 1861 scrive *Sull'igiene pubblica della città di Napoli* nel quale denuncia l'urgenza di dotare la città di acqua potabile, fognature e strade. Errico De Renzi elenca una serie di punti per migliorare l'alimentazione del popolo minuto evidenziando la scarsa qualità dell'acqua, il peggioramento delle condizioni igieniche, il grave stato di insalubrità delle abitazioni. Tenta di analizzare il rapporto tra alimentazione e salute pubblica. Prende in esame le molteplici malattie che affliggono il proletariato sottolineando l'elevata incidenza di sindromi come il rachitismo che in un contesto climatico favorevole e marino come quello del Golfo di Napoli non dovrebbero essere presenti. De Renzi ne imputa la responsabilità alle cattive condizioni igieniche in cui si trova la maggior parte della popolazione, la contaminazione delle fonti d'acqua e una nutrizione insufficiente. Traccia una correlazione tra l'alimentazione, lo sviluppo fisico e quello cognitivo. I 'corpi malati' dei napoletani sono prima di tutto corpi malnutriti (Moro 2022). La malnutrizione influisce non solo sulla salute fisica ma anche sulle capacità cognitive. La Serao si occuperà più tardi di quella parte di umanità che De Renzi non è stato in grado di osservare e dalle sue narrazioni emergerà una situazione peggiore di quella descritta dal medico. Ciò che viene ribadito è la stretta correlazione tra malnutrizione e disuguaglianza sociale. Il colera è una malattia sociale che colpisce soprattutto le classi di poveri.

Proverò adesso a fornire un quadro sintetico e forse non esaustivo delle date principali a cui si può attribuire l'insorgere di eventi catastrofici che hanno profondamente segnato l'immaginario collettivo e generato, in alcuni casi, migliaia di morti e la distruzione di parti consistenti dell'abitato urbano. Lo spazio, i luoghi, la stessa esistenza vengono minacciati da forze naturali, decisioni politiche tardive, malattie sociali.

³⁷ L'espressione 'popolo minuto' - ci dice Elisabetta Moro - risale all'età dei comuni e viene utilizzato diffusamente durante il XIII secolo per indicare quella parte di popolazione che non detiene alcuna influenza nell'attribuzione e nella gestione del potere. Si tratta degli addetti alle arti minori, di cui facevano parte bottegai e artigiani che lavoravano solo per il mercato locale e con scarse possibilità di guadagnare molto denaro e ancor meno di poter accumulare il benché minimo patrimonio. Nel 1861 a Napoli, come ci conferma anche la testimonianza del De Renzi, il termine "popolo minuto" è ancora utilizzato correntemente, ma la classe sociale individuata con questo termine è significativamente diversa da quella originaria visto che si fa riferimento «alla parte più misera della cittadinanza Napoletana». Tale campione di popolazione include i facchini della dogana, i poveri di San Gennaro, le balie dell'ospedale dell'Annunziata di Napoli e i senza tetto alloggiati nel Real Albergo dei poveri a Napoli, una immensa struttura caritatevole fondata da re Carlo III di Borbone nel 1749 (De Renzi 1863: 15-18). Il campione scelto da De Renzi di fatto include due diverse tipologie di persone: da un lato i salariati come i facchini e le balie, dall'altro lato gli indigenti e nullafacenti, assistiti dal servizio sociale dell'epoca. Tale scelta si spiega con la difficoltà di reperire dati rappresentativi e attendibili su quella parte di popolazione povera, distribuita in tutti i quartieri della città. (Cfr. Moro 2022)

1805: il 26 luglio 1805 Napoli viene liberata dal terremoto per le intercessioni di Sant'Anna. I napoletani esprimono il desiderio di annoverarla tra i Patroni della città, cosa che accade nel 1842 nella chiesa Don Giovanni Maggiore (Franzese 2009)

1822 - Una colata di lava minaccia Torre Annunziata. Viene salvata da una Madonna bruna, chiamata Madonna della Neve perché nel XIV secolo, alcuni pescatori trovano in mare la sua immagine. Il 5 agosto, giorno in cui si celebra la ricorrenza di santa Maria ad Nives. Nella città vesuviana da quasi due secoli la data più importante è quella del 22 ottobre, quando si ritiene che la Vergine abbia salvato l'abitato dalla colata lavica del 1822. Il miracolo si è ripetuto anche in altre due eruzioni successive, quelle del 1872 e del 1906. In quest'ultimo caso, il 15 aprile, domenica di Pasqua, pochi giorni dopo la calamità, in paese si effettua una processione di ringraziamento a cui partecipa una moltitudine di fedeli (Gugg 2014).

(1836 – 1937) L'epidemia a Napoli si articola in due fasi: la prima tra il 2 ottobre 1836 e l'8 marzo dell'anno successivo. Colpisce oltre 10.000 persone, uccidendone più della metà; tra il 13 aprile del 1837 e l'ottobre dello stesso anno colpisce 21.784 individui uccidendone 13.810. I medici sono impotenti, non solo non esiste terapia, ma non si riesce a stabilire una profilassi adeguata. Il colera giunge dai quartieri bassi, a Porto, attraverso il mare, a Pendino e Mercato nei quali il numero di contagi e di morti supera quello di tutti gli altri quartieri. Un problema è la carenza di derrate, da un lato le autorità vigilano affinché si consumino il meno possibile frutta e verdura perché si suppone peggiorino le condizioni del malato, dall'altra, i limiti posti dagli scambi commerciali per evitare la diffusione del contagio fanno scarseggiare generi come maccheroni e legumi ritenuti innocui. Dopo una pausa durata circa un mese, nell'aprile del 1837 riprende. L'acqua raggiunge un tale livello di inquinamento che le cifre della mortalità coinvolgono tutti i quartieri. In questa fase non vale più a molto avere una casa ampia, soleggiata e ventilata (D'Ambrosio 2002).

1860: Nei primi anni post unitari Napoli e le province meridionali sono colte da una serie di rivolgimenti politici. Il 12 settembre 1860, dopo soli 5 giorni dall'ingresso di Giuseppe Garibaldi, Sant'Antimo, centro tessile e alimentare, diventa il luogo di una cospirazione antiunitaria. A Posillipo nel **1861**, un'altra cospirazione detta la *congiura di Frisio*. I congiurati sono 81 il cui obiettivo è ripristinare la dominazione borbonica. Il governo unitario reagisce a queste agitazioni colpendo le masse con restrizioni, tasse e balzelli e il clero con l'abolizione dell'ordine dei gesuiti e la nazionalizzazione dei beni della chiesa. Nel 1961 vengono rimosse dalle loro sedi le immagini sacre. Per scongiurare il pericolo di una ribellione dei cittadini, il cardinale San Felice rivolge al re Umberto una lettera pastorale. Non sfugge neppure la sacra immagine della Madre di Dio di Poggio De Mari che Francesco de Mari, duca di Castellaneta, ripristinò facendo erigere una edicola dedicata alla Gran Madre di Dio, sotto il titolo di Maria addolorata, il 21 febbraio 1885 quando il colera imperversava alla Cavajole (Franzese 2009).

Nel **1863** avviene il primo eccidio della storia operaia italiana. I lavoratori della fabbrica ferroviaria di Pietrarsa scesero in sciopero ma furono aggrediti dalle forze dell'ordine con 20 feriti e 4 morti.

1865-1967 - Il colera del triennio 1865-67 investe Napoli e le più grandi città italiane in maniera meno tragica rispetto alle precedenti epidemie forse proprio grazie ai sistemi di protezione che l'esperienza aveva insegnato ad adottare.

1872 - La sera del 24 aprile 1872, dopo più di venti mesi di avvertimenti il Vesuvio erutta. Prima catastrofe vesuviana dopo l'unità d'Italia, e prima eruzione dell'Ottocento descritta dai giornali italiani e stranieri e trasformata in spettacolo per turisti. Un esempio è l'articolo del «Graphic» scritto da un corrispondente inglese nel quale viene pubblicato un disegno in cui un uomo con un bastone cerca di colpire san Gennaro che venne invocato senza però sortire alcun miracolo. Matilde Serao descrive una cerimonia guidata da donne e con tratti penitenziali, durante l'eruzione del 24 aprile 1872: «In via Pignatelli incontrammo una processione bizzarra. Erano delle donne del popolo; scalze, coi capelli sciolti sulle spalle: con le bocche aperte e convulse, per gridare, per singultare, per piangere. Una di esse teneva in alto un piccolo busto in terra cotta di San Gennaro, una testa mitrata, una mano sollevava il piviale vescovile e si levava, con due dita, a esorcizzare il fuoco, a domarlo, a vincerlo. E il grido era uno solo, delle donne scarmigliate, di quelle che escivano sulle porte, di quelle che si affacciavano al balcone, un sol grido di invocazione delirante: «san Gennaro, san Gennaro, san Gennaro!» (Serao 1909: 124).

1873 - L'epidemia del 1873 sembra confermare il declino della malattia. Napoli è considerata tra le città più colpite, ma vi furono soltanto 1.280 morti. «Nel colera del 1873, più mite certo, ma sempre vivissimo, nei quattro quartieri popolari, fu portato in processione la Madonna dell'Aiuto ai Banchi nuovi, la Madonna di Porto Salvo a Porto, il Gesù alla Colonna, della Chiesa nel vicolo dell'Università».

1884 - Il colera del 1884 fu ricordato come il colera di Napoli. La profilassi, l'agente patogeno, i metodi per contenere la diffusione sono ormai noti e il fatto che a Napoli non si riesca ad arginare il contagio dimostra ancora una volta che le condizioni igieniche urbane sono insostenibili. Porto, Mercato, Pendino subiscono le perdite maggiori e anche Vicaria. I morti sono più di 7.000. Matilde Serao descrive la violenza in città e in provincia che arriva al culmine tra il 7 e l'11 settembre. Negli ospedali napoletani non si trova il vaccino anticolerico, scoppiano tumulti per la mancata disinfezione delle scuole, degli uffici pubblici, aggressioni contro le forze di polizia quando viene deciso il trasferimento dei colerosi dall'ospedale della Conocchia a quello della Marina di Piedigrotta. Intanto la città è attraversata da continui cortei religiosi, confraternite di fedeli, gruppi di litanianti, oranti vogliono ingraziarsi i Santi. Le autorità intervengono: chi vuole pregare lo faccia isolatamente senza mischiarsi alle folle (Cfr. Serao 1884; Franzese 2009).

1889 - Con lo sventramento nel 1889 interi spaccati dei quartieri Porto, Mercato, Pendino, Vicaria vengono portati via. Nel 1891 Giuseppe Saredo fu nominato commissario regio di Napoli. Nel 1900 divenne membro di una commissione d'inchiesta sulla città, divisa in più parti, che indagò sul risanamento, le fognature, l'acquedotto e provò i legami con la camorra. Nel 1900 la città viene commissariata. A trentanove anni dall'unificazione italiana la città era stata commissariata nove volte.

1900 (circa) Napoli diventa uno dei principali porti dal quale partono le spedizioni per le colonie d'oltremare (Libia, Eritrea, Somalia, il Dodecaneso e successivamente Etiopia) e da cui emigrano milioni di italiani in Argentina e negli Stati Uniti.

1906 - In un'altra circostanza, l'eruzione dell'8 aprile 1906, l'agitazione nel paese di Trecase è tale che, secondo una modalità piuttosto ricorrente nella zona, è il santo a essere minacciato: fu allora che impauriti e sconvolti ma pure con grande fede, i cittadini corsero in chiesa dove confortati da un sacerdote locale, don Vincenzo Precchia, e da lui guidati, presero sulle spalle le statue della Madonna Addolorata e del patrono san Gennaro. Fu allora che quasi fuori di senno, qualcuno prima, e tutti in coro poi, gridarono alla Vergine e a san Gennaro. A Boscotrecase, una delle località più colpite, la folla, opponendosi al parere contrario del parroco, pretende la statua di sant'Anna per portarla in processione. Dopo pochi istanti, una processione preceduta da una rozza croce di legno, seguita dalla statua e accompagnata da una fittissima calca di popolo avanzava verso il luogo del disastro. Si pregava, si piangeva; e il pianto e la preghiera si alternavano col canto delle laudi della chiesa! Tutti imploravano la cessazione del flagello, e perfino gli scettici non trovavano nulla a ridire! Stessa scena a Torre Annunziata, dove i fedeli prima insistono per entrare in chiesa, poi portano la statua della Madonna della Neve sul fronte Lavico (Gugg 2014).

Nel **1909** arriva un'altra epidemia di colera.

1915-18 - Nel **1915** inizia la Prima guerra mondiale e i cittadini vengono chiamati a combattere.

L'11 marzo **1918** nel corso del primo conflitto mondiale la città viene bombardata dal dirigibile tedesco L.58 che ha come obiettivo le officine metallurgiche ILVA di Bagnoli e le strutture portuali, con 6.400 kg di bombe causando 16 vittime e 40 feriti tra la popolazione civile.

1930 - La notte del 23 luglio 1930 la città si riversa in strada a causa di un terremoto durato 45 secondi. Vengono colpiti Casanova e san Gaetano con tre morti e 5 feriti. Verifiche, puntellamenti, crolli, per i più colpiti dal sisma il podestà e l'istituto delle case popolari mette a disposizione quartieri liberi disponibili nella zona franca. Alla società del Risanamento venne chiesto di mettere a disposizione abitazioni a tutte le famiglie rimaste senza tetto.

1935 - Il 3 ottobre del 1935 Mussolini pronuncia le parole che invitano gli italiani a partire per l'Africa, *vogliamo anche noi un posto al sole*. Combatterono, molti morirono. «Agli eroi caduti del rione che tutto hanno dato per la gloria d'Italia» cita Franzese nel suo testo, la scritta sotto l'immagine della Madonna dell'Arco in via Calasanzio con data 1937.

In epoca mussoliniana un vasto piano edilizio attuato nei rioni dell'Arenella, di Materdei, di Fuorigrotta, rade al suolo le case di vaste aree urbane.

1940 - La città è bombardata prima di notte, poi anche di giorno. Inizia il 12 giugno 1940. Data del primo dei 105 bombardamenti che nel corso di tre anni uccide più di 22.000 persone e oltre 100.000 vani.

1942 - Il bombardamento del 4 dicembre 1942 è tra i più catastrofici. Le bombe piovono a grappoli su Porto, Pendino e San Giuseppe. A piazza Municipio viene centrato un tram tutti i passeggeri restano carbonizzati. Si contano 900 morti (Cfr. Franzese 2009)

1943 - Col colpo di stato del 25 luglio 1943 sulla città cominciano a piovere bombe americane: corso Umberto, via Roma, via Chiaia, corso Vittorio Emanuele, Montesanto, piazza Dante, la basilica di Santa Chiara al suolo, il Maschio Angioino danneggiato all'altezza della torre di San Giorgio, la galleria Umberto è distrutta, 3.000 i morti e 100 fabbricati distrutti. Il 1943 è l'anno più tragico di tutta la guerra. Oltre a subire bombardamenti la città patisce la dura occupazione tedesca e la sanguinosa insurrezione del 28 settembre. L'economia cittadina crolla. Napoli non viene dichiarata *città aperta* come Firenze, Venezia e Roma, anzi diventa un obiettivo fondamentale per l'importanza del suo porto. È la città italiana che ha subito il numero maggiore di bombardamenti con circa 200 raid aerei (tra ricognizioni e bombardamenti) dal 1940 al 1944, principalmente da parte alleata, di cui ben 181 soltanto nel 1943 e con un numero di morti stimato tra le 20/25.000 persone, in gran parte tra la popolazione civile.

Ancora nel **1943**, il 28 marzo la nave mercantile Caterina Costa salta in aria con il suo carico. Per tutta la mattina sono state imbarcate le munizioni destinate alle truppe in Tripolitania, circa 600 tonnellate di esplosivo e alle 17.30 un incendio provoca l'esplosione provocando 600 morti e oltre 3.000 feriti. Il molo sprofonda, gli edifici intorno crollano, altri sono gravemente danneggiati. Parti roventi di nave e di carri armati vengono scagliate a un chilometro di distanza, fino in via Atri, piazza Carlo III, piazza Mercato, Vomero e la Stazione Centrale; sulla facciata del Castel Nuovo sono ancora visibili gli effetti dell'esplosione. Il violento temporale durato l'intera giornata spegnerà l'incendio.

1944 - In una città provata dalla guerra, nel 1944 si verifica una eruzione del Vesuvio. A Barra piove cenere, ma i danni maggiori sono a San Sebastiano al Vesuvio, Massa di Somma e San Giorgio a Cremano. L'eruzione provoca circa 26 morti. Intanto con l'occupazione statunitense in città si incrementa il mercato della prostituzione, perlopiù in cambio di generi alimentari. Un esempio è il testo *La pelle*, di Curzio Malaparte.

L'eruzione del Vesuvio del 1944, durante la seconda guerra mondiale e l'occupazione degli alleati dell'area napoletana è descritta attraverso numerose e svariate fonti: documentazioni scritte di militari presenti nella zona, resoconti giornalistici, romanzi o parti di essi, fotografie, video ma, soprattutto, racconti dei testimoni diretti, ancor'oggi interpellabili (Gugg 2014). Sebbene l'eruzione abbia provocato solo 26 morti, i due centri abitati (San Sebastiano al Vesuvio e Massa di Somma) subiscono enormi perdite dovute alla impraticabilità dei terreni agricoli dovuta alla ricaduta di ceneri nei tre anni successivi.

1970 - Una prima crisi bradisismica provoca un esodo di massa, soprattutto a Pozzuoli presso cui parte della popolazione si rifugia, nella nuova zona urbana di Monterusciello. La crisi venne avvertita anche dai quartieri occidentali come Bagnoli e Pianura attraverso lievi scosse di terremoto.

Nel **1973** - Napoli si trova in una situazione di arretratezza e miseria, di speculazione edilizia e mortalità infantile. In questo clima si verifica un'epidemia di colera che colpisce diverse città mediterranee. La causa del contagio è una partita di cozze proveniente dalla Tunisia. Muoiono 30 persone e il mercato ittico entra in una gravissima crisi.

1980 - Il terremoto del 1980 distrugge quasi interamente l'Irpinia e anche alcune zone di Napoli vengono fortemente danneggiate. Nonostante le denunce del sindaco Maurizio

Valenzi non vengono riconosciute grosse somme di denaro per la ricostruzione. In molti casi, i lavori di recupero durano per un decennio, complicando il già precario assetto dell'urbanistica cittadina.

Nel 1983 i Campi Flegrei subiscono una seconda crisi bradisismica. Parti dell'abitato del centro e del territorio flegreo vengono distrutte (Franzese 2009). Con Achille Lauro sindaco viene completato il Risanamento del centro urbano.

Il 21 dicembre 1985 ventacinque serbatoi costieri Agip esplodono generando un incendio che dura quasi una settimana, e che causa 5 vittime, 165 feriti, 2594 senzatetto e 100 miliardi di danni. Si rende necessario secondo l'amministrazione municipale la necessità di delocalizzare quelle attività che rappresentano una fonte di pericolo per la popolazione e inquinamento per un territorio compromesso.

La stesura di questo elenco di date mi ha aiutato a ricostruire gli eventi che hanno incrementato i culti di devozione popolare con l'intento di provare a ipotizzare le cause di una concentrazione maggiore di edicole in alcune date particolari. Nelle targhe compaiono invocazioni e richieste di salvezza, riferimenti al terremoto o sono state incursionate e ricostruite alla fine della Seconda guerra mondiale (si veda E212; E122).

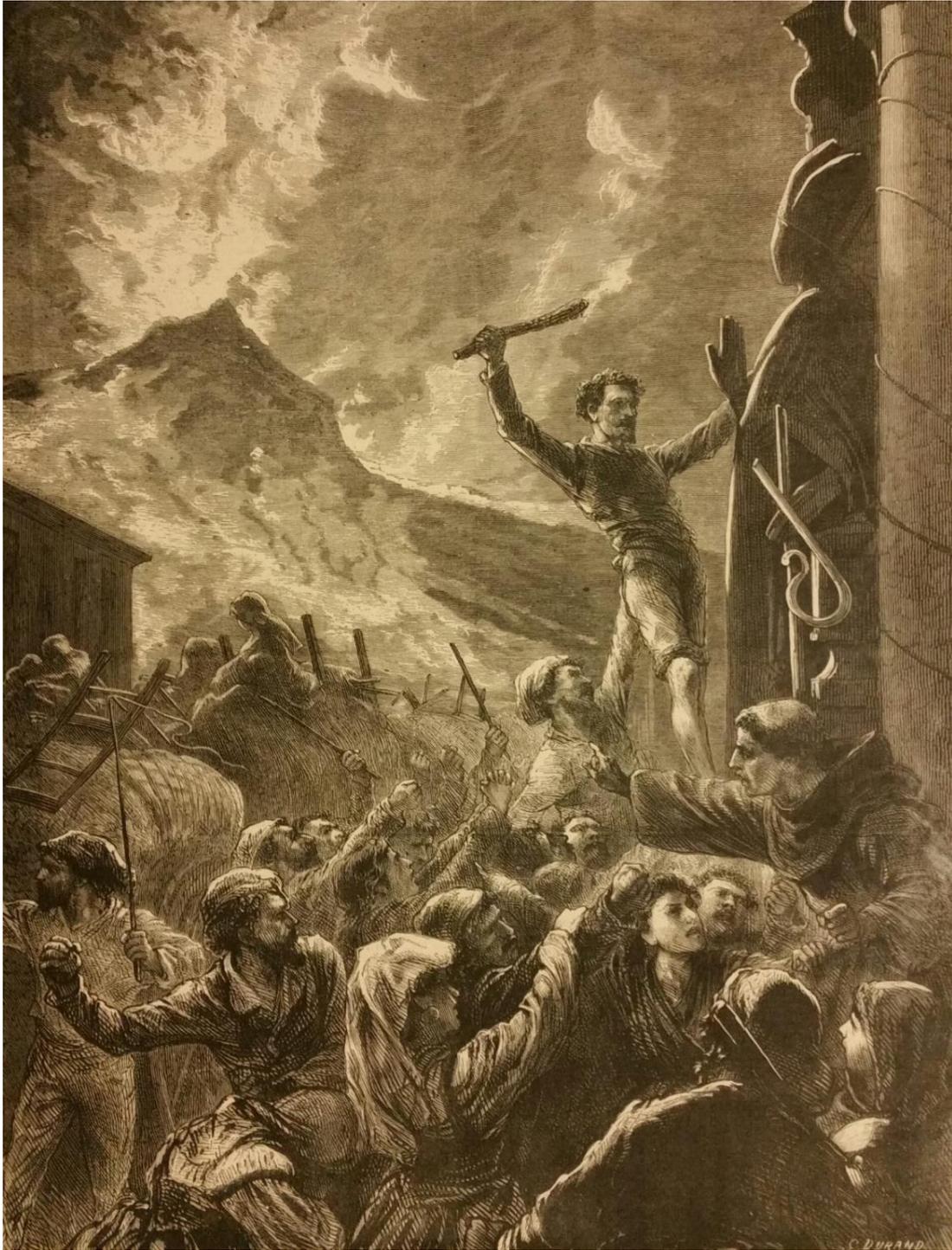
Il XIX secolo, come si è visto, è fortemente segnato da ripetute epidemie di colera che devono aver fatto vacillare la speranza e la salvezza. I luoghi vissuti sono precari, soggetti a calamità di ogni genere e nei quali è difficile sopravvivere a tal punto che è necessario uno 'sventramento' della città. E questo atto di sventrare, sembra esso stesso ricordare un terremoto, un evento sismico, catastrofico, in cui la terra si apre e inghiotte le abitazioni. Un atto violento, di usurpazione dello spazio, di sradicamento dei legami, di esodo continuo. È un ventre certamente non materno quello che genera malformazioni, animali immondi, bruttezza, malattia e morte. È un ventre 'basso', angusto, oppresso, oscuro, sotterraneo, privo di aria e di luce. Un antro nel quale brulicano le vite umane, alla stregua non delle formiche, ma delle blatte, tra ribrezzo e compassione. È la struttura della città, sono i vicoli che delimitano gli spazi della povertà, troppo stretti e angusti per contenere la vita. In questi vicoli sorgono segnaletiche e memoriali, si compiono processioni per far sì che anche lì arrivi la luce, l'aiuto, la guarigione da ogni male.

Per redigere questo elenco, tra gli altri autori, ho utilizzato informazioni contenute nel saggio di Giovanni Gugg (2014) che ha svolto la sua ricerca sui riti vesuviani sorti a seguito delle ripetute eruzioni. Secondo Gugg queste forme di religiosità agiscono come veicoli della memoria. Attraverso la realizzazione di piccoli e grandi monumenti rendono perenne un episodio catastrofico nel quale la comunità può riconoscersi e anche consolarsi perché ha beneficiato di una intercessione salvifica. Gugg affronta il tema della reputazione del santo che si accresce in funzione dei miracoli compiuti. Nel caso di san Gennaro, per esempio, la sua reputazione diventa particolarmente forte in seguito all'eruzione del Vesuvio del 1631, che causa 4.000 morti, ma che risparmia gli abitanti della capitale del regno. Durante la catastrofe le sue reliquie vengono esposte nel Duomo di Napoli oppure trasportate in corteo. I fedeli praticano atti penitenziali, confessioni pubbliche o auto-mortificazioni simboliche e

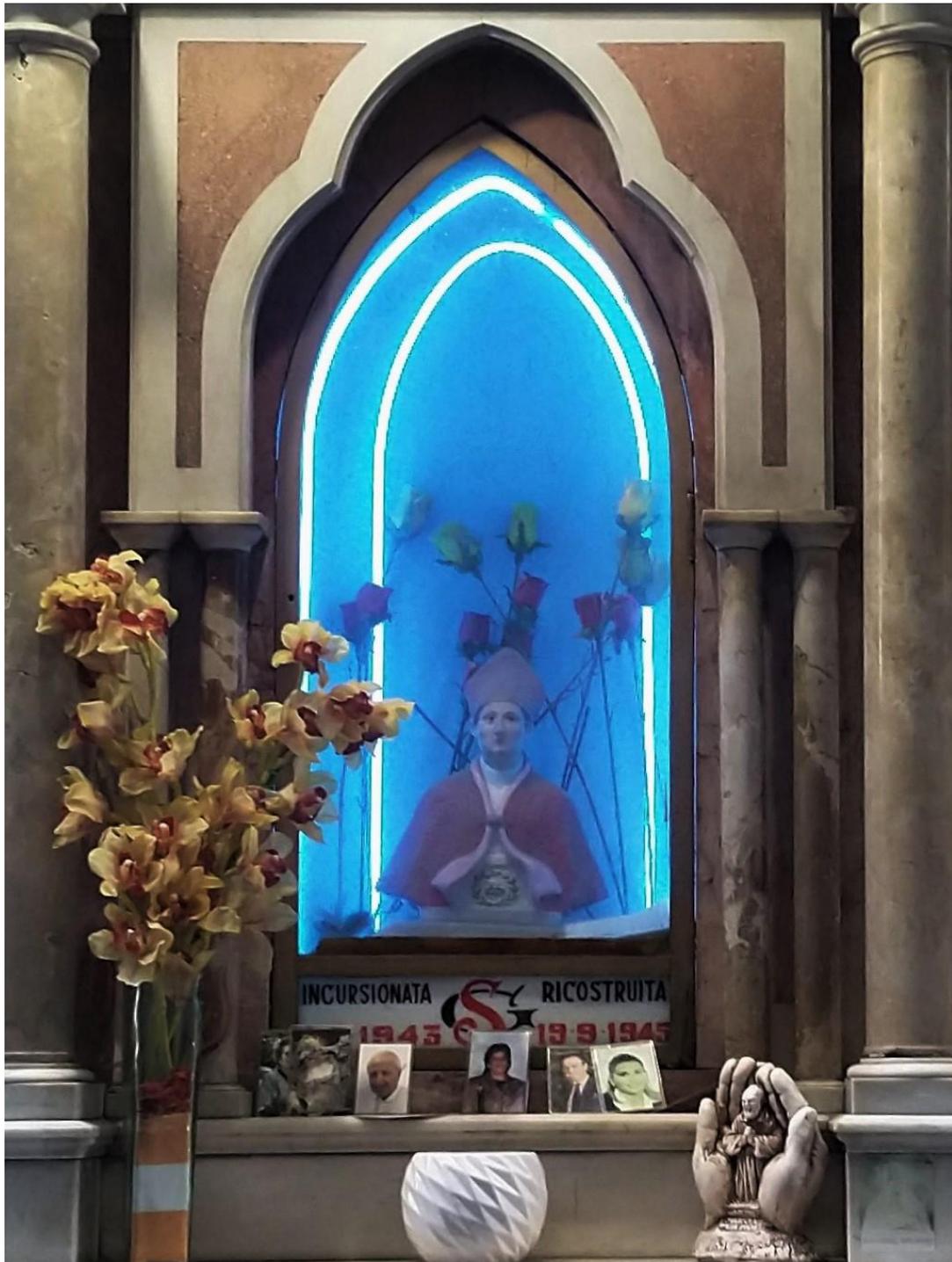
fisiche, implorando l'aiuto prodigioso del patrono. Gugg sottolinea che san Gennaro è solo il più famoso dei santi invocati in caso di disastro geologico nell'area vesuviana³⁸.

L'aspetto che viene sottolineato è quello della commemorazione: «un modo per selezionare il passato, «togliergli ogni alterità inquietante» e «ripresentificare solo ciò che è ritenuto esemplare». Nei Quartieri Spagnoli le edicole rappresentano dunque, volendo adottare la prospettiva di Gugg, commemorazioni ritualizzate di scampate catastrofi, la morte, la malattia, il disfacimento. Sono tracce di ringraziamento ai santi e alle madonne. Sono prove tangibili di un rivolgimento positivo, di una trasformazione dell'evento catastrofico in atto di fede e di Grazia.

³⁸ L'eruzione più drammatica del Novecento, quella del 1906, fornisce vari esempi di questa molteplicità di culti intorno al Vesuvio: a San Giuseppe Vesuviano è implorato il santo patrono a Castellammare di Stabia san Catello, a Ottaviano l'arcangelo Michele, a Terzigno sant'Antonio, a Pompei la Madonna del Rosario, a Ercolano la Madonna di Pugliano (Gugg 2014).

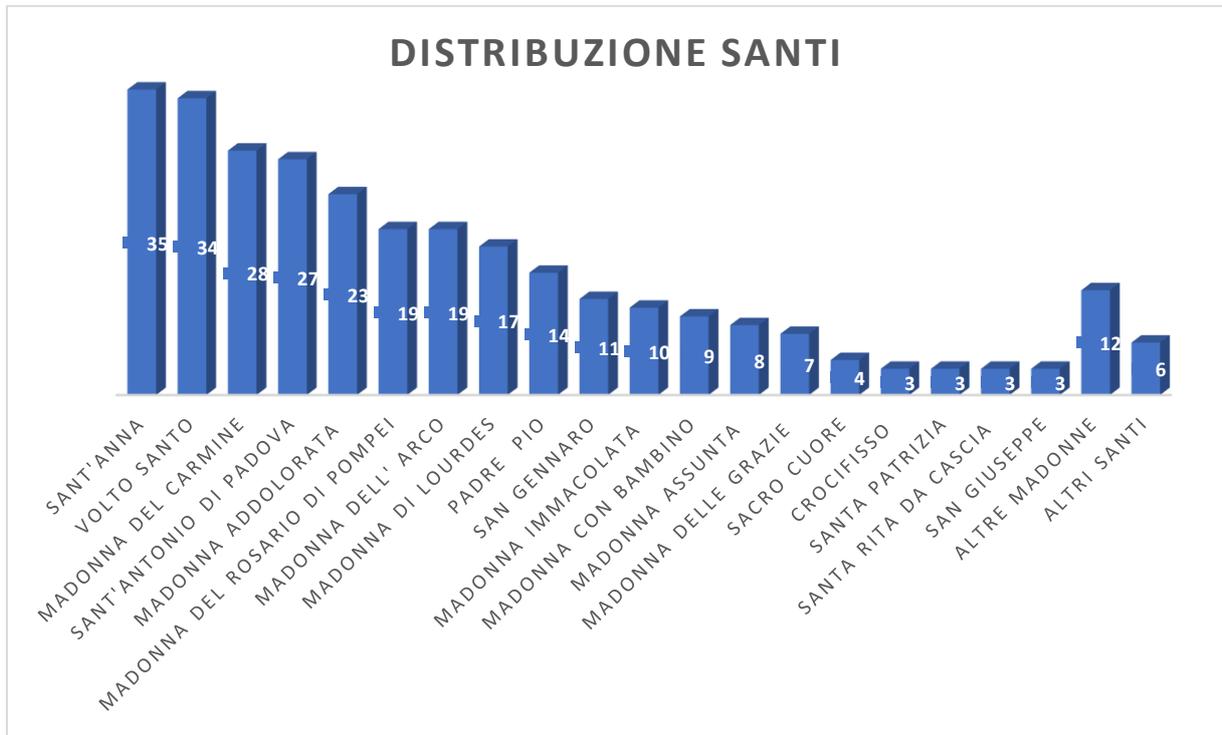


Disegno pubblicato dal "The Graphic" sull'assalto di "canaglie" alla statua di san Gennaro che non compie il miracolo per fermare l'eruzione del 1872.



San Gennaro, edicola incursionata nel 1943 -ricostruita nel 1945 (si veda E212) – si noti la targa
ph: Maria Cristina Pantellaro

2.5 - Madonne e santi nei vicoli di Napoli



In queste pagine intendo fornire una breve trattazione delle entità sacre più rilevanti che compaiono nei Quartieri Spagnoli concentrandomi, in particolar modo, su quei culti che sono strettamente connessi con gli aspetti peculiari del quartiere: la densità di distribuzione delle immagini votive (si veda grafico sopra), le narrazioni locali, le processioni e la presenza di statue sacre nelle chiese rionali e di devoti ferventi che hanno condizionato la diffusione culturale. Più che porre l'attenzione sulle biografie dei santi ho cercato di raccontare una storia del quartiere in cui prendono vita le realtà associative attorno alle quali nascono e si consolidano gruppi di 'portatori' che organizzano le processioni, i culti e le narrazioni di guarigione e le storie di vita di alcuni abitanti che rappresentano modelli ed esempi di vita e potenziali intermediari per l'intercessione. Ci tengo a sottolineare che la documentazione dalla quale ho attinto le informazioni è stata perlopiù ricavata dai siti online dei santuari, dalle pagine Facebook e dai video pubblicati dagli stessi devoti. Questa scelta si basa sull'intenzione di porre l'attenzione sulle rappresentazioni che gli stessi devoti hanno dei santi ai quali affidano la loro dedizione e cura e sul tipo di fruizione resa disponibile dal web a cui possono facilmente avere accesso.

Tra i modi di dire a Napoli è piuttosto diffuso «*Va' 'A Maronna t'accumpagna*»³⁹, saluto e benedizione che viene pronunciato soprattutto in occasione di commiato. Secondo la tradizione della diffusione delle edicole votive, la madonna non soltanto veglia sul cammino spirituale, ma illumina i luoghi che prima erano oscuri. La presenza così diffusa di immagini

³⁹Questa espressione si deve alle omelie del cardinale Crescenzo Sepe

mariane ancora oggi conferma una continuità coi tempi del passato. Non solo in questo censimento che propongo, ma viene attestata anche dagli studi precedenti (Cfr. Franzese 2009) in cui più della metà delle edicole votive, se non i due terzi, restano dedicate a figure mariane e a immagini femminili: Sant'Anna (35), Volto Santo (34), Madonna del Carmine (28), Sant'Antonio di Padova (27), Madonna Addolorata (23), Madonna del Rosario di Pompei (19), Madonna dell'Arco (19), Madonna di Lourdes (17), Padre Pio (14), San Gennaro (11), Madonna Immacolata (10), Madonna con Bambino (9), Madonna Assunta (8), Madonna delle Grazie (7), Sacro Cuore (4), Crocifisso (3), Santa Patrizia (3), Santa Rita da Cascia (3), San Giuseppe (3), altre Madonne (12), altri Santi (6);

Tra le immagini più numerose, vi è quella di **sant'Anna**⁴⁰, madre della Madonna che per estensione metaforica viene assimilata alla sua figura (di frequente i custodi delle edicole votive a lei dedicate la appellano in quanto madonna) e considerata madre di tutte le madri. Nell'iconografia più diffusa ha il manto verde come simbolo della speranza del mondo che porta nel proprio grembo, protegge molte categorie e soprattutto le madri e le vedove e viene invocata nei parti difficili. Insieme a santa Maria Francesca e alla «sedia miracolosa» condivide il dono di risolvere la sterilità. Culto dalle origini antiche, le notizie su sant'Anna provengono per lo più dai vangeli apocrifi⁴¹. A Napoli si ricorda sant'Anna delle Paludi, dei Longobardi, e sant'Anna di Palazzo, proprio nei Quartieri Spagnoli, a San Ferdinando. Nelle vie, tutte attorno alla chiesa di Sant'Anna di Palazzo, sorgono molte edicole⁴² che sorprendono nella loro composizione e cura. Tutte rientrano nel circuito processionale che si svolge il 26 luglio, in occasione della celebrazione della santa. In particolare, a manifestare la vivacità della scena devozionale napoletana sono le associazioni cattoliche che sorgono in stabili prossimi alle edicole. Luigi che gestisce il negozio di famiglia, proprio di fronte all'edicola di via Gradoni di Chiaia racconta che il circolo ricreativo di cui fa parte, esiste sin dal 1972. Divenuto associazione cattolica nel 1981 era frequentato da circa 55 o 60 persone, famiglie che includevano dai nonni ai nipoti. Molti giovani del quartiere non appena finivano di studiare o di lavorare, si recavano per giocare a carte *perché non si poteva stare in mezzo alla strada*. D'estate il quartiere si svuotava, ma ancora oggi, in inverno, dalle quattro del pomeriggio, le associazioni del quartiere si riempiono di abitanti del luogo, sono per lo più pensionati che chiacchierano, giocano e trascorrono il tempo insieme. Gli usci sono sempre aperti e lasciano intravedere ai passanti quanto accade, tant'è che Giorgio, che frequenta l'associazione da quando aveva cinque anni e adesso ne ha 70, racconta di certe abitudini dei turisti che chiedono loro se possono fotografarli. Ogni associato corrisponde una certa somma mensile, pari a dieci euro con i quali vengono sostenute le spese ordinarie e organizzate attività ricreative. L'edicola di sant'Anna in via Gradoni di Chiaia è stata *rimodernata* di recente a spese dell'associazione: fabbri, muratori, marmisti intercettati nella rete parentale o amicale e in quella occasione, la lapide dei Caduti del 1945, che prima era

⁴⁰ Per ulteriori approfondimenti su sant'Anna si veda il lavoro di ricerca, *Il buon uso dei santi*, di Giancarlo Baronti del 2005;

⁴¹ Protovangelo di San Giacomo del II sec.

⁴² Ne menziono qualcuna: via del Tiratoio, via Sergente Maggiore, via San Mattia, Speranzella, Nardones, Gradoni di Chiaia, piazzetta di Santa Caterina di Siena, Santa Teresella degli Spagnoli, vico Storto e Santa Maria degli Angeli.

affissa all'angolo della strada, dove oggi c'è la targa con il nome della via, venne riposta sotto l'immagine della santa che venne scelta perché «considerata il simbolo del quartiere». La processione in omaggio a sant'Anna si svolge una volta l'anno anche se a causa della pandemia, da due anni a questa parte, è tutto sospeso. L'Associazione riceve indicazioni dal parroco della chiesa di Sant'Anna di Palazzo e dalla Curia che la sollecita a partecipare ad altri eventi del calendario liturgico, tra le quali per esempio, le celebrazioni in onore di san Gennaro. In occasione del 26 luglio si svolge una raccolta fondi, la questua, che in parte vengono spesi per i fuochi di artificio e in parte donati alla chiesa. La funzione religiosa consiste nel trasporto della statua della santa che è dotata di un generatore di corrente e tutta addobbata, e che viene trasportata lungo le strade dai cosiddetti 'portatori'. Il trasporto è scandito dalla musica, da un gruppo di suonatori che viene ingaggiato tutti gli anni, dai bambini che sventolano le bandiere votive e da gruppi di devoti afferenti da altre associazioni, dedicate alla Madonna dell'Arco e alla Madonna del Carmine. Durante la processione vengono esibiti lenzuoli e coperte pregiate, si lanciano fiori e petali e si accendono lampade per segnalare un malato in casa e per consentire alla santa di «vedere» e soffermarsi in preghiera presso la sua abitazione. Prima della pandemia, quando moriva qualcuno nel quartiere, la bandiera di sant'Anna veniva sventolata in processione per le strade, per dimostrare la propria vicinanza. Portare in processione la statua è un atto conteso che genera spesso litigi per la cui risoluzione si ricorre all'intervento del capo della «paranza» (il gruppo associativo). All'interno dell'Associazione, come fosse una estensione dell'edicola votiva, oltre a tavoli e sedie sparse e un piccolo frigorifero con bibite e beni alimentari, si trovano testimonianze del passato: ex-voto e miracoli, bandiere antiche e fotografie di defunti o che ricordano la partecipazione agli eventi religiosi. Lo spazio sacro entra a far parte della vita quotidiana, genera condivisione e aggregazione, solidarietà e vicinanza in cui l'intimità (del lutto, della malattia, della morte) viene esibita in contesti collettivi. Il dolore, i problemi della vita vengono socializzati, accolti dalla comunità locale. La statua che viene portata in processione si trova nella chiesa di Sant'Anna di Palazzo. È rappresentata come una donna anziana che tiene in grembo un libro, nell'atto di istruire Maria che le sta accanto, alla sua destra. Questa rappresentazione di anzianità ricalca la narrazione che vuole che a causa della sterilità del marito non abbia generato prole per vent'anni, sino all'annunciazione di un angelo che le comunica l'arrivo di una figlia, priva del peccato originale, in tarda età. Tuttavia, sebbene sia questa l'immagine che viene portata in processione, i napoletani nelle edicole votive prediligono una rappresentazione più giovane. Il culto di sant'Anna risale al decimo secolo ed è giunto dall'oriente. Napoli custodisce diverse reliquie: il piede sinistro, al palazzo del principe di Montemiletto, la costola nel convento delle monache di sant'Andrea e anche la mascella a Porta Capuana.

Un'altra festività molto sentita e partecipata nei Quartieri Spagnoli è quella che si svolge in onore della **Madonna del Carmine**. Secondo l'iconografia moderna è rappresentata con il bambino Gesù in braccio e con abito scuro e mantello bianco, nell'atto di mostrare lo scapolare carmelitano. L'iconografia più antica la rappresenta, con le braccia aperte, che accoglie i suoi devoti sotto il grande manto sostenuto dai profeti Elia ed Eliseo, considerati i fondatori dell'ordine dei Carmelitani. A fornirmi informazioni sulla processione è un

‘portatore’ che si chiama Enzo che si prende cura di una edicola (si veda E178) in via Conte di Mola, proprio accanto all’ingresso del garage presso il quale lavora. L’ho incontrato nel 2022 quando le feste hanno ripreso lentamente il loro svolgimento e ci ha tenuto a precisare che finalmente la domenica precedente era stata svolta la processione dedicata alla Madonna del Carmine: «erano tre anni che non usciva, abbiamo fatto una bella festa alla Concordia, siamo usciti verso le 17.30 e siamo tornati verso mezzanotte e mezza. Abbiamo fatto un bel giro...». Prosegue con la descrizione del percorso della processione:

«(la Madonna) esce dalla chiesa della Concordia e facciamo sia verso Montecalvario sia verso San Ferdinando. Prima cominciamo da San Ferdinando, Gradoni di Chiaia, via Cedronio, vico Salati, via San Mattia e poi man mano verso via Concordia... facciamo via Concordia e scendiamo fino a qua (Conte di Mola). Poi risaliamo. Facciamo via San Matteo, vico Canale, vico Concordia, andiamo dalle suore, poi in un'altra chiesa, a fare le benedizioni. Poi facciamo il Caricatoio, un'altra via e poi torniamo in piazza. È un giro abbastanza lungo di sette, otto ore» (Enzo, 24 luglio 2022).

Enzo mi racconta che la Madonna in sé stessa non pesa molto, ma che è tutto l’apparato, il tosello a forma di barca ricoperto interamente di fiori, a gravare sul trasporto. Prosegue poi raccontando come si svolge il percorso:

«Il sessanta per cento, ci fermiamo vicino ai bassi, dove stanno gli ammalati che non possono venire in chiesa. Noi la portiamo fino a là, l’abbassiamo, gli diamo dei fiori, la facciamo salutare. Li pigliamo e li portiamo un po' fuori dalla casa per fargli vedere la Madonna» (Enzo, 24 luglio 2022).

Enzo non partecipa come ‘portatore’ solo alla processione dedicata alla Madonna del Carmine, ma insieme a 15 persone con le quali si trova molto bene, *sono tutti amici e affiatati*, ‘portano’ da trent’anni, e sono sempre disponibili per le altre chiese se serve una mano:

«non vogliamo niente, non ci offrono niente, all’ultimo il prete ci offre una birra e quindi siamo molto contenti quando facciamo queste cose. Siamo i portatori della Madonna del Carmine di via Concordia, su Facebook trovate tutta la processione, trovate tutti i portatori che io vi sto dicendo e si vede tutto quello che abbiamo fatto in sette otto ore. Si vedono i fuochi quando esce»⁴³.

Enzo ha un fitto calendario di impegni come portatore. Tra le processioni già realizzate quella per santa Rita da Cascia che si è svolta il 26 maggio in via Speranzella, quella di sant’Anna che è stata posticipata al primo giorno di settembre, *perché il prete ha preso il*

⁴³ Per approfondimenti sulla processione che si svolge nei Quartieri Spagnoli, si consulti: *la voce dei quartieri spagnoli, Santa Maria del Carmine alla Concordia*, <http://www.quartierispagnoli.org/chiesa-della-madonna-del-carmine-alla-concordia/>; video sulla processione: <https://www.facebook.com/watch/?v=1173997663144439>; video sulla processione del 14 luglio 2014: <https://www.youtube.com/watch?v=dW9A28hBbr4>; video sulla processione del 2017: <https://www.youtube.com/watch?v=PyxpoKdUGrg>; video della processione del 2015: <https://www.youtube.com/watch?v=88NV5aTritA>; e ancora si consulti il seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=-EgLbijVIvk&t=3s>;

Covid; la Madonna di san Matteo, il 13 settembre; santa Maria Francesca, il 9 ottobre; il Sacro Cuore di Gesù a metà dicembre e prima, l'8 dicembre, l'Immacolata che si trova a Montecalvario. La statua della Madonna del Carmine che viene portata in processione si trova nella chiesa di Santa Maria del Carmine alla Concordia, ma il fulcro del culto carmelitano è il santuario del Carmine Maggiore (a Pendino) in cui si trova il quadro della Madonna Bruna⁴⁴. Molto diverse le due iconografie. C'è da dire che nel corso del tempo le madonne nere sono state sbiancate e rappresentate in modo creativo anche a opera dei pittori e scultori che le hanno realizzate. Una delle peculiarità molto diffusa a Napoli è lo 'scapolarino' con l'effigie della Madonna del Carmine. I due segni distintivi di questa devozione sono infatti: il diffondersi dell'uso dello scapolare, immagine sacra racchiusa tra due pezzetti di panno e legata con un nastro che si porta al collo sotto le vesti, in occasione di cerimonie liturgiche o in processione, considerata un segno di protezione concessa ai suoi devoti contro infermità corporali e spirituali; e l'associarsi in Confraternite e Unione del Carmelo che concedono il beneficio della buona morte e la liberazione dalle fiamme del purgatorio (Bolla papale di Giovanni XII 1317) (Franzese, 2009). La madonna del Carmine è chiamata anche *mamma 'o Carmine*.

Molto diffusa tra le immagini presenti nei Quartieri Spagnoli è la **Madonna del Rosario di Pompei**. Tra le narrazioni presenti in rete ve n'è una in cui viene ricostruita la storia del quadro, della fondazione del culto. Il Beato Bartolo Longo quando nel 1872 arriva nella Valle di Pompei trova condizioni estreme di povertà materiale e spirituale. Per incoraggiare gli abitanti alla fede e alla preghiera organizza molte attività e decide di acquistare una tela per la recita del Rosario. Si mette in viaggio verso Napoli e durante il suo cammino incontra il domenicano padre Alberto Radente che anni addietro, aveva donato a una suora del conservatorio del Rosario a Porta Medina, (proprio nei Quartieri Spagnoli) un vecchio quadro del Rosario. Ma quando raggiunge la suora, gli viene mostrata una tela vecchia e logora, priva di colore in alcune sue parti e con una rappresentazione della madonna e dei santi fuorviante, somigliano a contadini. Decide comunque di portare la tela a Pompei, ma poiché le sue dimensioni sono eccessive sia per le ferrovie statali sia per una carrozza, Bartolo si rivolge a uno dei coloni che è solito andare a Napoli con il suo carretto per caricare il letame dalle stalle dei signori, per poi rivenderlo ai contadini. Così l'immagine giunge a Pompei in condizioni ancora

⁴⁴ Da una ricerca sull'iconografia della Madonna della Libera e sulle Madonne ritenute nere e brune (esistono molti casi di Madonne dall'incarnato scuro e che, in seguito a restauri, sono state schiarite, ma vengono venerate come nere) ho individuato un censimento pubblicato nel 2016 sulla base di studi avviati nell'ambito di un Convegno Internazionale «Nigra Sum. Culti, Santuari e Immagini delle Madonne Nere d'Europa» svoltosi a Oropa e a Crea nel 2010, in cui emerge che esistono 155 Madonne nere in Italia e in Europa con la seguente distribuzione: Austria (5); Belgio (17); Croazia (2); Francia (428); Germania (18); Irlanda (1); Italia (155); Kosovo (Serbia) (1); Lettonia (1); Lituania (1); Lussemburgo (2); Malta (8); Montenegro (1); Polonia (2); Portogallo (3); Regno Unito (4); Repubblica Ceca (4); Romania (3); Spagna (107); Svizzera (7); Turchia (1); Ungheria (1); Interessante il numero cospicuo in Francia; per il censimento delle Madonne nere si veda: <https://www.nigrasum.it/it/database-madonne-nere.html>; Gli Atti del Convegno Internazionale "Nigra Sum. Culti, Santuari e Immagini delle Madonne Nere d'Europa" sono i scaricabili al seguente link: <http://www.sacrimonti.net>;

peggiori. Il quadro venne sottoposto a diversi restauri prima di venire esposto nella parrocchia⁴⁵ (Longo 1890).

Anche se non sono presenti molte edicole dedicate alla **Madonna della Mercede** mi preme menzionarla perché di recente è stata organizzata la processione a lei dedicata, proprio nei Quartieri Spagnoli a opera della «Unità Pastorale Concezione – S. Matteo Frati Mercedari Montecalvario»⁴⁶ (si veda E26; E192). Pertanto, attorno al culto di questa Madonna si può attestare una certa vivacità della comunità locale, gemellata con la Spagna. Il suo corrispondente italiano è la Madonna delle Grazie presente in sette edicole votive del quartiere. La Madonna delle Grazie viene rappresentata anche nell'atto di allattare il bambino Gesù.

Anche **Santa Rita da Cascia** ha di recente ripreso le processioni dopo molti anni di sospensione. La chiesa Santa Maria della Speranza è di proprietà dell'Antica Reale Arciconfraternita del Santissimo Rosario della Speranzella a Toledo (in vico Lungo Teatro Nuovo civ. 58). Nella pagina Facebook dell'Arciconfraternita, diversi video sulla «Solenne processione del simulacro di Santa Rita» che è stata svolta, dopo tre anni di sospensione a causa della pandemia, il 22 maggio del 2022, e ripresa dopo 40 anni per iniziativa dell'Arciconfraternita. All'inizio della processione viene inaugurata una nuova bandiera. Tra i discorsi augurali, un membro dell'Arciconfraternita chiede di riaprire i cimiteri: «preghiamo Santa Rita che si apra il cimitero, perché tutti vengono qua a piangere... perché si deve andare al cimitero, perché noi siamo anche arciconfraternita, facimm' a festa, ma a festa è pure là, quindi dobbiamo pensare anche ai nostri antenati che hanno fatto la cappella»⁴⁷. Vi è un'attenzione particolare ai propri defunti e antenati fondatori dell'Arciconfraternita. Rita si sposa con un uomo collerico dal quale viene salvata attraverso il suo costante e intenso atto di preghiera. La sua meditazione prediletta era la passione di Gesù. Un giorno, mentre pregava un raggio di luce partì dal Crocifisso, sul capo di Rita e una spina si staccò e trafisse la sua fronte fino a produrre una ferita seguita e una piaga, che rimase fino alla morte. I fedeli la chiamano la «Santa degli impossibili»⁴⁸. Nell'iconografia Santa Rita è rappresentata con l'abito agostiniano e la stimate in fronte. I toselli e le edicole vengono addobbate con rose rosse.

⁴⁵ (B. Longo, *Storia del Santuario*, 1890) <https://diariodiunseme.com/2019/10/06/una-tela-brutta-e-puzzolente-storia-del-quadro-della-madonna-di-pompei/>; si veda anche: <https://www.pompei.it/categoria/santuario.htm>;

⁴⁶ Per informazioni sulle celebrazioni in onore della Madonna della Mercede si veda la pagina FB «Unità Pastorale Concezione – San Matteo Frati Mercedari Montecalvario» fruibile al seguente link: <https://www.facebook.com/unitapastoraleconcezionesanmatteo/>; si può consultare inoltre la pagina Facebook del «Centro Giovanile Mercedario Napoli», fruibile al link: <https://www.facebook.com/centrogiovanilemercedarioNA/>; video della processione: [https://www.youtube.com/watch?v=q1XJhgQ-XNo](https://www.youtube.com/watch?v=q1XJhgQ-XNo;);

⁴⁷ Per informazioni sulla Solenne Processione di Santa Rita, si veda la pagina FB «Arciconfraternita del S.S. Rosario in S. Rita alla Speranzella-Napoli» <https://www.facebook.com/Arciconfraternita-del-SS-Rosario-in-Santa-Rita-alla-Speranzella-Napoli-454724394880849/>; si veda inoltre: <https://www.napolitan.it/2019/05/24/87748/fede-tradizione-nei-quartieri-spagnoli-domenica-26-maggio-torna-la-processione-santa-rita/>; altro link: <https://www.vesuviolive.it/aree-locali/notizie-di-napoli/293663-al-via-la-processione-di-santa-rita-ai-quartieri-spagnoli-uno-dei-riti-secolari-di-napoli/>

⁴⁸ Per ulteriori approfondimenti si veda il saggio di Francesco La Cecla, *La santa degli impossibili* del 1995 in la Ricerca Folklorica;

In alcune edicole ho trovato l'immagine della **Madonna di Montevergine**⁴⁹ conosciuta anche come *Madonna Nera* e maggiormente come *Mamma Schiavona*. Viene venerata nel santuario di Montevergine a Mercogliano. Si tratta di un quadro del XIII- XIV secolo che raffigura la vergine Maria seduta su un trono con in braccio il Bambino Gesù e due angeli ai lati del capo. Il culto della Madonna di Montevergine non è legato ad alcuna apparizione, ma al monaco eremita Guglielmo da Vercelli che diede vita a un ordine monastico. Il 2 febbraio, giorno della Candelora e della prima delle quattro grandi festività mariane, cade la cosiddetta *juta* (andata in napoletano) dei femminielli (uomini *che vivono e sentono come donne*). Le ragioni risalirebbero al 1256 (il 2 febbraio) quando la Madonna di Montevergine avrebbe miracolosamente liberato due amanti omosessuali, legati a un albero tra lastre di ghiaccio. La juta a Montevergine viene classificata come *crossdressing*, atto di indossare abiti associati al ruolo di genere opposto al proprio. L'abate Gian Giacomo Giordano, nelle sue *Croniche di Montevergine* (1642), narra di un incendio (1611) dell'ospizio del santuario riservato all'accoglienza dei pellegrini. Nella notte in cui avvenne l'incendio considerato castigo divino, mentre si seppellivano i cadaveri che venivano privati degli abiti per restituire i beni ai parenti, furono ritrovati corpi di uomini vestiti da donne, e donne morte vestite da uomini.

Sul tema dei femminielli⁵⁰ non ho avuto occasione di approfondire il rapporto con le edicole votive presenti nei Quartieri. Solo in una circostanza ho incontrato un giovane femminiello nella piazza di Trinità degli Spagnoli che cantava accompagnato da un chitarrista e che ho filmato, ma il video è andato perduto. Quello che ho incontrato però aggirandomi nel quartiere è una grande immagine, un murale, che campeggia davanti all'assessorato delle politiche sociali di via Concezione a Montecalvario e che ritrae la *Tarantina*, detta *Taran*. È stato inaugurato nel 2019 e realizzato dell'artista-madonnaro Vittorio Valiante che ha omaggiato una *figura simbolo* dei Quartieri Spagnoli e della *cultura popolare partenopea*, la Tarantina, il '*femminello*' napoletano. L'opera è stata inaugurata da una festa a cui hanno partecipato le istituzioni coinvolte e i cittadini insieme ai ragazzi del quartiere. Pochi giorni dopo è stato deturpato⁵¹. Quando l'ho fotografato nel 2021, il murale era stato protetto da una struttura di plexiglass trasparente per evitare ulteriori atti vandalici.

Santa Maria Francesca è considerata la patrona dei Quartieri Spagnoli. Non vi sono molte edicole a lei dedicate, ma nel rione è presente il santuario e la casa nella quale è vissuta. Come ant'Anna è protettrice delle donne incinte e sedere sulla sedia è una forma terapeutica contro la sterilità. Molte le testimonianze che si possono trovare sul web sulle donne che si rivolgono a santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe legate al desiderio di maternità del

⁴⁹ Per gli approfondimenti sulla Madonna di Montevergine e le celebrazioni che si svolgono, si vedano i seguenti siti: www.santuariodimontevergine.com; www.comunemercogliano.it; <https://storienapoli.it/2019/02/01/madonna-di-montevergine-femminelli/>;

⁵⁰ Si veda per esempio il saggio di Alessandra Broccolini sulla tombola napoletana e nel paragrafo 6 sui femminielli: Broccolini, A. (2005), *Vac' a pazzia' 'a tumbulella... Etnografia di un gioco napoletano*, Lares, LXXI, 1, gennaio-aprile, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki; si veda inoltre il lavoro di Maria Carolina Vesce, *Altri transiti. Corpi, pratiche, rappresentazioni di femminielli e transessuali*, 2017; e i lavori di ricerca di Marzia Mauriello:

⁵¹ Si veda: Napoli, solidarietà tra trans dopo lo sfregio al murels di tarantina 'il femminiello', 27 febbraio 2019, <https://www.spyit.it/napoli-solidarieta-tra-trans-dopo-lo-sfregio-al-murels-di-tarantina-il-femminello/>;

fenomeno delle zitelle e del bizzocaggio, un fenomeno a Napoli fra '600 e '700 che riassume un aspetto della storia della condizione femminile di tutto il Mezzogiorno (Sanità 2017)⁵². Un'altra storia femminile è quella di **Flora Romano**. Nata a Napoli nel 1899, a 18 anni, sposa Erberto De Santis. Insieme al marito Flora promuove diverse missioni e si occupa della divulgazione di periodici a carattere religioso tra i quali, «Crociata Missionaria». Un giorno, viene particolarmente colpita da una immagine del Volto Santo stampata sulla copertina di un numero del periodico, a tal punto da incorniciarla. Il 10 febbraio del 1932, mentre Flora era in preghiera lo vide trasformarsi e venne invitata a diffondere la parola d'amore di Cristo. Da quel momento si dedica alla preghiera incessante, alla penitenza e alle opere di carità. Con l'aiuto del marito trasforma alcune stanze della casa ai Ponti Rossi, in cappella, che diviene in seguito la Casa del Volto Santo e lei, *Madre Flora*. Alla morte del marito, nel 1948, l'abitazione ai Ponti Rossi viene trasformata in un orfanotrofio gestito dalle suore Piccole Ancelle di Cristo Re. Il 31 maggio del 1969 muore in povertà e una folla di fedeli si raduna con tale clamore che, per 10 giorni, non si riesce a trasportare il corpo al cimitero. Il 10 giugno, i fedeli presenti, con un atto di forza, la tumulano all'interno della cappella. Innumerevoli ex-voto sono pervenuti da ogni parte della Campania e d'Italia⁵³. Ricordiamo anche il santino (fino agli anni '80) di questa donna dal volto austero e dai capelli raccolti, vestita di nero con un grande crocifisso in petto, spesso accompagnato da quello raffigurante un'immagine di Gesù. La devozione al **Volto Santo**, nella città di Napoli e nell'intero meridione, si è sviluppata da Capodimonte per opera di Madre Flora. La Casa del Volto Santo è un luogo di culto tra i più diffusi e venerati dai napoletani, ne abbiamo testimonianza dalle numerose cappelle votive presenti nei Quartieri Spagnoli. È in effetti al secondo posto per numero di distribuzione di edicole, dopo sant'Anna. Secondo la testimonianza di un fruttivendolo di via Conte di Mola, zona nella quale si concentrano spazi dedicati al Volto Santo. Gran parte delle immagini diffuse in tutto il rione, sono una donazione di zio Tonino che da quando ha ricevuto una Grazia circa otto anni fa ha deciso di diffondere il suo culto. Zio Tonino, quando ho provato a incontrarlo, si trovava a Ischia⁵⁴. Gestisce la lavanderia in via Girardi, quella che spesso viene promossa con un cartello posto proprio accanto all'immagine del Volto Santo. Tutti i *lavaggi* della zona appartengono alla famiglia Navarra. Da altra testimonianza, del nipote di Tonino, queste edicole sono sorte perché in quei luoghi c'erano cumuli di spazzatura che ricoprivano le pareti e poiché il napoletano è molto cattolico, avrebbe, nel rispetto di una immagine sacra, evitato di riporre l'immondizia in quei luoghi. Aggirandomi per il quartiere ho spesso incontrato adesivi con il Volto Santo incollati sui vetri delle case terranee. Secondo Franzese nascono da una iniziativa di madre

⁵² per un approfondimento sul tema si rimanda a due saggi di Helga Sanità: *Essere madri o non essere. Melanconia della sterilità. Il culto di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe a Napoli e Infertilità di Stato, passione e mistica della maternità*, Antropologie del contemporaneo. Patrimoni, simboli, tendenze, Marino Niola (a cura di), 2016, Lecce, Pensa MultiMedia Editore s.r.l.

⁵³ Il santuario del Volto Santo e Madre Flora, link: <http://www.santuariditalia.it/campania/napoli-santuario-del-volto-santo-e-madre-flora/>; <https://sulsud.it/per-il-calendario-laico-napoletano-madre-flora-e-la-casa-del-volto-santo-ai-ponti-rossi/>

⁵⁴ Direzione approfondimento

Flora ne fece stampare in 250.000 copie per contrastare il proselitismo dei Testimoni di Geova.

Un'altra immagine che compare nei Quartieri Spagnoli è quella della **Madonna Addolorata** in diverse rappresentazioni iconografiche, in particolare quella della chiesa di Santa Brigida che si trova poco distante da via Toledo. Il culto è legato ad alcuni episodi accaduti negli ultimi anni dell'Ottocento e tra questi la fondazione di un'edicola votiva da parte di un gruppo di religiosi situata in vico della Duchesca. Lungo la strada vi era la chiesa di Santa Maria a Canello, luogo in cui devoti dell'addolorata accorrevano al cospetto dell'immagine sacra donata nel 1852 dalla regina Maria Teresa, seconda moglie di Ferdinando II di Borbone, alla quale chiedevano grazie e offrivano doni di ogni tipo, floreali, ex voto di argento, oggetti preziosi. Nel 1886 i religiosi decisero di donare una statua più grande e preziosa e l'evento provocò una grande risonanza tra i fedeli che si adoperarono per addobbarla, ricavando l'abito da una gonna di una devota, mentre altri si occuparono di piccoli oggetti ornamentali. Dopo alcuni anni la chiesa di Santa Maria a Canello venne chiusa e la statua fu trasportata prima nella chiesa di San Tommaso D'Aquino a Toledo. Successivamente venne adibita una cappella votiva per esporre il simulacro della vergine addolorata. I curatori della cappella erano gli stessi popolani che provvedevano al pagamento mensile della nuova cappella, all'ordine, alle lezioni serali e alla cura dell'immagine che era ritenuta miracolosa. Numerose erano le forme di preghiera dedicate alla vergine: quella per le partorienti, per gli infermi, per riconoscere la propria vocazione, e del viaggiatore che andava recitata prima di mettersi in cammino (Franzese 2009). La Madonna addolorata soffre per i sette dolori⁵⁵, tra i quali vi è la commemorazione di un lutto: vede Gesù Crocifisso, lo accoglie tra le sue braccia e lo vede seppellire. Di frequente viene utilizzata associata al culto di commemorazione dei defunti esibiti nelle edicole votive che ho indagato.

Sant'Antonio (di Padova) è il santo della *buona morte* mi dice un uomo mentre fotografiamo l'edicola di Rua Francesca dedicata a sant'Antonio. *E perché della buona morte?* Gli domando io. *La buona morte! Quella che non ti fa soffrire, come mia madre, una sera ha detto va bene, vado a dormire, ed è morta senza accorgersene, senza sofferenze a 67 anni* (Pasquale, Napoli, 2018). Il culto di sant'Antonio di Padova è diffuso in tutti i luoghi d'Italia. Santo viaggiatore e taumaturgo, si narrano molti miracoli da lui compiuti: aver reso innocui cibi avvelenati, ricongiunto arti staccati dal corpo, guarito i malati soprattutto i bambini. Ma sono i miracoli dopo la sua morte che ne hanno definitivamente sancito il prestigio. Un altro aspetto del culto consiste nell'uso di portare addosso il cosiddetto *breve* di sant'Antonio, una sua immagine accompagnata da una sentenza taumaturgica da lui rivelata a una donna indemoniata.

Una figura napoletana molto amata, scienziato e religioso insieme, le due cose potrebbero cozzare ma in questo caso convivono senza contraddizioni, è **Padre Moscati**. Anche di lui si narra che, medico curatore, devoto misericordioso, praticò guarigioni dopo essere morto.

⁵⁵ I) Profezia dell'anziano Simeone sul Bambino Gesù; II) La fuga in Egitto della Sacra famiglia; III) La perdita del Bambino Gesù nel Tempio; IV) L'incontro di Maria e Gesù lungo la Via Crucis; V) Maria ai piedi della croce dove Gesù è crocifisso; VI) Maria accoglie nelle sue braccia Gesù morto; VII) Maria vede seppellire Gesù

Non vi sono molte edicole a lui dedicate, ma fa parte di quel gruppo di santi che costantemente si ripete a corredo della immagine sacra a cui la cappella è dedicata. Insieme a Padre Moscati, la **Madonna di Lourdes** che spesso è assimilata alla Immacolata, o interscambiabile, sebbene l'iconografia le distingue così come la rappresentazione nelle edicole. La prima di solito è posta all'interno di una nicchia rivestita di pietra lavica scura a riprodurre la grotta e al suo fianco, in qualche spazio dell'edicola, c'è sempre Bernadette. La seconda invece è vestita di bianco. Insieme a queste entità sacre si ripropongono le immagini di Padre Pio, del Volto Santo, della Madonna del Rosario di Pompei e della Madonna dell'Arco. Ci tengo a sottolineare che proprio per questa caratteristica, ovvero la presenza di altre figure sacre, a volte di pari importanza in termini devozionali, con questo censimento non intendo porre una graduatoria rigida, anche se è indubbio che i culti mariani siano nettamente superiori a ogni altro presente nelle edicole votive. Il censimento della distribuzione, per tipologia di immagini sacre, rappresenta una sorta di elenco dei santi ufficiali posti nell'edicole votive che sono affiancati da tanti altri, posti in altari più in basso o laterali e in cui la 'marginalità espositiva' non corrisponde con il grado di devozione che anzi, potrebbe rivelarsi maggiore rispetto a quei santi che mantengono il primato della nicchia centrale, come previsto da una usanza che si tramanda negli anni. Resterebbe ancora molto da dire sui santi presenti nelle edicole. Ho trascurato per esempio, la Madonna di Piedigrotta, dell'Assunta, san Vincenzo Ferreri detto il Monacone, san Ciro e la Madonna dell'Arco⁵⁶. Di quest'ultima sarebbe stato opportuno trattare approfonditamente, a cominciare dalla presenza delle tre associazioni nei Quartieri Spagnoli, una a San Ferdinando e due a Montecalvario e delle funzioni molto partecipate che si svolgono nei vicoli. Tuttavia, con la sospensione delle feste a causa della pandemia, a eccezione di una occasione particolare, avvenuta ad aprile del 2022 e di cui parlerò nel III capitolo di questa tesi, non ho potuto assistere ai rituali che la contraddistinguono. Sarebbe stato interessante osservare i contesti familiari, le attività delle associazioni del quartiere e le eventuali relazioni/tensioni con altre forme di devozione e culti religiosi, nonché il rapporto dialettico con le edicole votive⁵⁷. Quello che ho cercato di fare con questa narrazione, ho provato a spiegarlo all'inizio di queste pagine, è collegare la storia dei santi con la loro presenza nei Quartieri Spagnoli, con la prossimità delle chiese in cui si trovano le statue che vengono venerate e di comunità che collaborano per la realizzazione di processioni locali e che rivelano una certa effervescenza e coesione. Questa coesione tuttavia, non è l'unico sentimento che caratterizza questi gruppi associativi che sono spesso anche luoghi di conflitti, in cui l'elemento di contesa 'apparente' sono i rituali e le modalità di svolgimento, e non solo. Nel caso di

⁵⁶ Sul tema della Madonna dell'Arco si possono consultare: T. Tullio, *Cultura popolare e ideologia. Religiosità popolare in Campania*, in «Sociologia della cultura popolare in Italia», (a cura di) R. Cipriani, Liguori Editori, 1979, pp. 239-260; N. D'Antonio, *Gli ex voto dipinti e il rituale dei fujenti a Madonna dell'Arco Cava dei tirreni*, Di Mauro, 1979; P. Toschi, R. Penna, *Le tavolette votive della Madonna dell'Arco*, Di Mauro 1971; A. Dominici, *Compendio dell'Historia. Miracoli et Gratie della Madonna SS. Dell'Arco 1608*, Raccolta del Padre Frate Arcangelo Domenici Rettore dell'Ordine de Predicatori de Villa Basilica (Manoscritto custodito presso il santuario).

⁵⁷ In direzione di approfondimento. Di più recente pubblicazione i lavori di ricerca di Stefano De Matteis (2014) e Ulrich Van Luyen (2020). Quest'ultimo dedica un capitolo del suo lavoro *Napoli Sepolta*, nel quale offre una visione molto interessante del culto della Madonna dell'Arco nel quartiere Sanità.

sant'Anna, per esempio, mi viene spiegato che i giovani vorrebbero prendere il posto di quelli più anziani, ma che c'è una certa resistenza. Questo atto di prendere il posto sovvertirebbe in un certo senso le gerarchie attuali.



Sant'Anna, statua custodita nella chiesa Sant'Anna di Palazzo,
28 luglio 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro



Sant'Anna, immagine presente nelle edicole votive (fonte web)



Madonna del Rosario di Pompei (fonte web)



Madonna del Carmine, statua custodita nella chiesa della Concordia⁵⁸

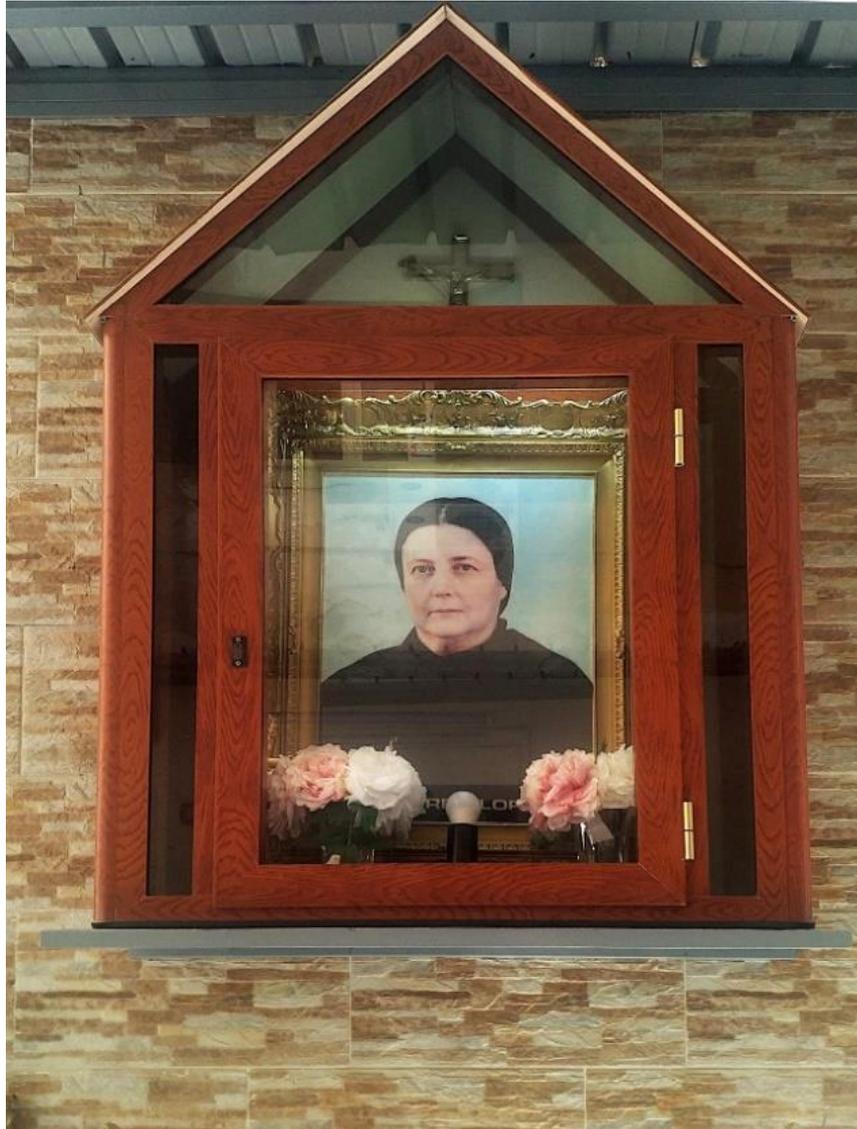
⁵⁸ https://www.facebook.com/parrocchiaconcordia/photos/?ref=page_internal



Madonna Addolorata custodita nel Santuario di S. Brigida, Napoli,
via del Formale, 18 luglio 2021, (si veda E15)



Padre Moscati, Napoli, Gradoni S. Liborio 1, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E 17)



Madre Flora, Napoli, vico Consiglio 1, 20 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda 167)



Adesivo Volto Santo, Napoli, quartiere Sanità, 2021,



Volto Santo, Napoli, via Girardi, 22 giugno 2020,
ph: Maria Cristina Pantellaro



La Tarantina, street art - Assessorato agli affari sociali, Napoli, 18 luglio 2021
ph: Maria Cristina Pantellaro

2.6 - Custodi, pratiche di cura e genealogie di famiglie



Angelo Schisano, Napoli, 28 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro

Nella zona di Parrocchiella ho incontrato Angelo Schisano un vecchio signore che per anni ha lavorato al porto di Napoli come scaricatore e che, ormai in pensione, trascorre il suo tempo seduto su una sedia di legno impagliata, un po' malandata, fumando sigarette davanti al basso in cui è nato e cresciuto, insieme ai genitori, due fratelli e tre sorelle. Il signor

Angelo si prende cura di una edicola in vico Congregazione dei Sette Dolori (si veda E93). Si tratta di un tempietto realizzato in cemento e stucchi, in buone condizioni e integro nelle sue parti, protetto da una teca di metallo con vetri colorati e decorato con motivi floreali. Nella nicchia centrale, vi è una immagine della Madonna del Carmine incorniciata da una luce a neon blu. La fondazione della edicola risale al 1884 e nella targa affissa sotto la teca viene menzionata un'altra data che riferisce un restauro effettuato dalla madre, nel 1923. Accanto alla teca è stato appeso un quadro che raffigura il Volto Santo che è stato regalato alla famiglia da «un signore molto fanatico - lo definisce Angelo - più avanti c'è una lavanderia e lui si sveglia presto per mettere le foto. Il quadro me lo diede a me e poi ce l'ho messo io. E un altro che ho appeso, sta' qua dentro (all'interno del basso davanti al quale è seduto)». Si tratto dello zio Tonino di cui ho già parlato nel paragrafo precedente. La teca, prima grigia, è stata dipinta di rosso, colore scelto a suo piacimento. Anche alcuni fregi e dettagli del tempietto sono stati ritoccati con pittura color oro, per mettere in evidenza le linee decorative e gli angeli che sovrastano la nicchia centrale in cui è riposta l'immagine sacra. La madre, Teresa Russo, fino alla sua dipartita, si è presa cura dell'edicola e prima di lei la nonna materna di Angelo di cui però non ricorda più il nome. Per tramandarne il ricordo mantiene alcune abitudini della madre, per esempio, la accende solo il mercoledì, ma è comunque presente una luce fissa negli altri giorni della settimana. Si ricorda che la madre, in occasione della festa della Madonna del Carmine che si celebra il 16 luglio, disponeva davanti all'edicola cinque piante di bambù (chiamate da lui *canne*), quattro erano poste ai lati e una al centro. Le piante venivano noleggiate presso un fioraio della zona e restituite a novembre. Oggi quel fioraio non esiste più e nemmeno questa pratica e non sa spiegarmi perché venisse utilizzata proprio la pianta di bambù. Sebbene nella targa vengano indicate soltanto due date, di fondazione e restauro, il signor Angelo ha effettuato diversi lavori di manutenzione, nella maggioranza dei casi eseguiti con le sue stesse mani. Per esempio, ha ricoperto il muro di mattonelle per preservarlo dalle muffe e per non essere costretto a ridipingerlo ogni anno. A cadenza annuale interviene con piccoli lavori di manutenzione e di pulizia:

«Queste mattonelle le ho messe io, con le mie mani. Sono circa una ventina di anni che ogni anno ci faccio un po' di pulizia e ho ancora le vecchie abitudini di mia madre che io il mercoledì lo devo accendere, rimane fisso il neon, ma le luci là sopra no. Ho messo le transenne perché con le macchine la parete si bagnava e ogni anno la dovevo pittare, così ho deciso di mettere le mattonelle. Così le pulisco ed escono lucide lucide!» (Angelo, 21 luglio 2021)

Il signor Angelo, *anche se viene lo spazzino*, tutte le mattine pulisce anche il vicolo. Utilizza una scatola di carta per gettare i rifiuti e le numerose cicche di sigaretta. Si interroga su chi dopo di lui si prenderà cura dell'edicola, se i suoi figli sceglieranno di farlo. Ne ha due che definisce *due perle*, uno è un vigile del fuoco. A lui sarebbe piaciuto che si fossero laureati, ma con *volontà loro e con la pazienza dei genitori* sono riusciti a non soccombere a un quartiere difficile: «Nel mio poco la sto curando, poi quando finisco io... chi lo sa...

l'obbligo non c'è ... se gli piace... perché non è che mia madre ha detto... noi eravamo sei, tre maschi e tre femmine. Io ero l'ultimo».

La moglie è una cattolica praticante che partecipa alla messa due volte al giorno, la mattina e il pomeriggio. Anche lei insieme alla cugina Graziella e *a tutte le piccoline* (si riferisce alle parenti più giovani, con un certo grado di ironia, perché sono tutte donne oltre i sessant'anni) si riuniscono per qualche ora nel pomeriggio, all'interno del basso che è diventato un garage di famiglia per motorini e nel quale sono rimaste alcune sedie. Il basso mantiene ancora l'assetto abitativo di un tempo e sulle pareti vi sono numerose immagini sacre, foto e attestati di famiglia.



Moglie di Angelo, seduta nel basso che è diventato un garage di motorini, Napoli, 21 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro



Madonna del Rosario di Pompei, vico S. Anna di Palazzo 36, 26 luglio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E268)

Molto spesso sono le edicole votive più grandi, maggiormente 'edificate' e ricche di elementi di arredo, che testimoniano la partecipazione e la dedizione dei fedeli del vicolo; tuttavia, anche una piccola teca può essere testimonianza di grande devozione. In via Sant'Anna di Palazzo c'è un altarino in cemento di recente edificazione. Osservando con attenzione restano tracce di architetture precedenti: una scritta «Maria» che è stata in parte coperta e sembrerebbe essere presente anche una data che non è del tutto visibile a causa di un tubo che è stato montato successivamente. Il muro è ricoperto da uno strato di cemento e la parte bassa è stata rivestita di mattonelle in pietra chiara che proseguono lungo tutto il perimetro dell'abitazione accanto a cui è posta e in cui risiede Giuseppe Cigliano, detto Giovannone, perché da piccolo somigliava a un bambolotto degli anni '80 piuttosto diffuso nel rione. Insieme alla famiglia di origine, si prende cura dell'edicola.

La famiglia Cigliano venne ad abitare nel vicolo nel 1975 e l'edicola era già presente. Giuseppe racconta che il quadro 'originale', che trovarono al loro arrivo, venne rubato nei giorni successivi al terremoto del 1980: «Dopo il terremoto mio padre ha abbandonato la casa e per un mesetto il quartiere era vuoto e hanno approfittato ... e mio padre prese un altro quadro». Quello attuale raffigura la Madonna del Rosario di Pompei e su di esso, sono stati posti due rosari. Per illuminarla utilizzano un lumino a batterie su cui è posta l'immagine di Padre Pio perché la madre di nome Patrizia è molto devota. È stata anche a Pietralcina e *le piace tutto di Padre Pio*. Ai lati dell'altarino sono stati posti due vasi ancorati sorretti da staffe di ferro. Uno dei due contiene rose gialle e rosa che sono i fiori preferiti della signora Patrizia. A prendersene cura sono soprattutto la madre di Giuseppe e il padre che era fioraio e per questa ragione i fiori freschi non mancano mai. Li sceglie a suo gusto, ma non d'estate

per il caldo eccessivo. Giuseppe è anche un portatore di Sant' Anna. Prima lavorava presso il garage che si trova proprio di fronte casa, e adesso presso un laboratorio di pasticceria piuttosto conosciuto, Pintauro, *una istituzione a Napoli per le sfogliatelle!* Giuseppe racconta che la madre che abita al secondo piano in un palazzo poco distante, lavora all'uncinetto e per devozione realizza quadri con il volto di Padre Pio che regala a chi glielo chiede in dono:

«Ci mette un mese a fare il lavoro a uncinetto e lo regala a chi è devoto. Chiunque vede il quadro e gli piace, glielo dice e lei lo fa. Adesso lo sta facendo a un collega con cui sto lavorando, perché la madre ha avuto un miracolo da Padre Pio perché non stava bene e gli venne in sonno e lo sto facendo fare» (Giuseppe, 26 luglio 2022).



Giuseppe mostra il quadro realizzato dalla madre Patrizia, Napoli, 26 luglio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E268)



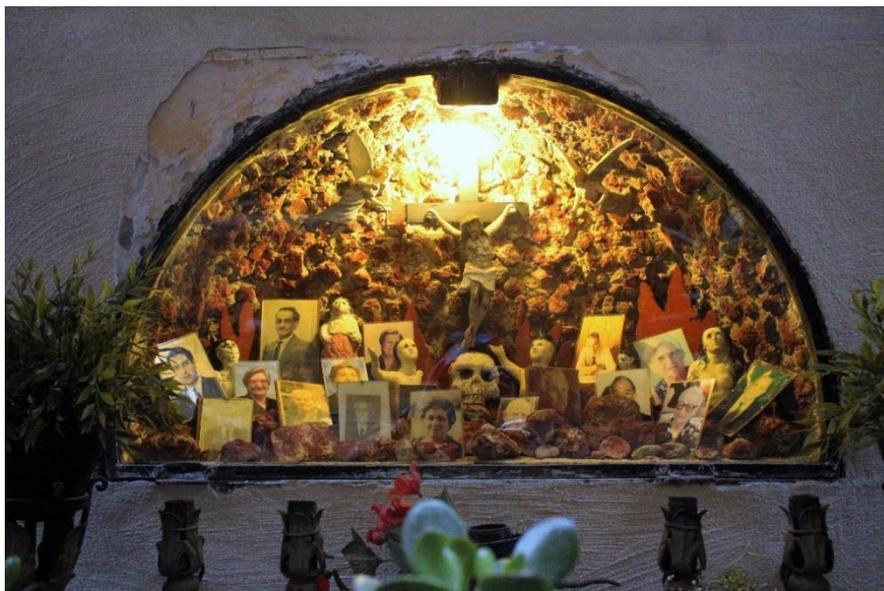
Madonna Addolorata, Napoli, vico Santa Teresella degli Spagnoli 46, 28 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E147)

In vico Teresella degli Spagnoli ho incontrato Rosario Pino che mi ha introdotto alla storia dell'edicola prossima al civico 46. Si tratta di tempietto in marmo bianco e rosa, in buone condizioni, composto da quattro colonne con capitelli in stile corinzio, con frontone fregiato e tetto a punta. Nella parte centrale vi è un quadro della Madonna Addolorata, impreziosito da inserti d'argento, la corona, il cuore con le sette spade, e incorniciato da luci a neon blu. Rosario Pino insieme ai fratelli si occupa della cura dell'edicola e in particolare, tra le sue mansioni vi è quella di annaffiare le piante che sono rigogliose. Descrive la genealogia della famiglia e il tramandarsi del ruolo di custode. Nel 1884, a edificarla è stato il bisnonno Pasquale, insieme ai devoti di una associazione dedicata alla Madonna Addolorata che aveva la sede proprio nel basso al civico 46. Successivamente la custodia è passata al nonno Francesco (via patrilinare), poi al padre. Nel 1914 è stata ristrutturata e poi, recentemente, nel 1984, dal fratello che dopo aver ricevuto la Grazia per la figlia ha fatto costruire la teca in alluminio anodizzato per preservarla dalle intemperie e dall'usura:

«E questa che vedete qua è del 1884 e l'ha fatta il mio bisnonno che si chiamava Pasquale Pino, poi passò al figlio che era mio nonno Francesco, e il mio bisnonno faceva parte di un'associazione della Madonna Addolorata che stava in questa casa (indica il basso al civico 46). E quindi crearono questa cappellina e successivamente è passata da generazione in generazione, da mio nonno è passata a mio padre e ai fratelli di mio padre, e fortunatamente è passata al ramo della famiglia di mio padre, che ne siamo cinque e ognuno di noi fa qualche cosa. Quindi tutti Pino, con lo stesso cognome. È stata ristrutturata nel 1914 e poi ha avuto una ulteriore ristrutturazione. Abbiamo dovuto mettere questa struttura di ferro che non è ferro, ma è anodizzato, ai tempi, nel 1984 perché mio fratello ebbe la grazia dalla Madonna... perché nacque la figlia e la figlia in ospedale beccò un virus e dovettero fare i lavaggi in testa perché le vene... era appena nata ... e lui chiese la Grazia alla Madonna. Ma non è stato soltanto lui, anche altre persone hanno chiesto la Grazia a questa cappella e infatti ci vengono a chiedere, quando hanno bisogno e devono fare qualche operazione, di accedere e fanno un piccolo omaggio che noi sfruttiamo per pagare la corrente. La corrente ha un suo contatore e paghiamo 46 euro ogni due mesi. Non risulta come abitazione e i costi sono molto alti» (Rosario Pino, 28 luglio 2021).

L'edicola è stata edificata dalla famiglia Pino, pertanto pur essendo in uno spazio pubblico è di proprietà privata, ma tutti possono avere l'accesso per richiedere Grazie e aiuto alla Madonna Addolorata. Anche Rosario Pino come il signor Angelo si interroga su chi erediterà la cura dell'edicola che è molto antica e andrebbe *preservata la continuità della famiglia*. È infatti un luogo di affezione:

«Speriamo che quando non ci sarò più io, come i miei fratelli, ci sarà qualcuno che se ne prende cura. Io non ho figli...ho una figlia che ha 99 anni, è mia mamma e sta in casa e c'ha l'Alzheimer. È l'unica persona che mi è rimasta per il momento. Mio padre già sta là e tutti i fratelli di mio padre, tutti Pino e Renga, il cognome di mia madre» (Rosario Pino, 28 luglio 2021)

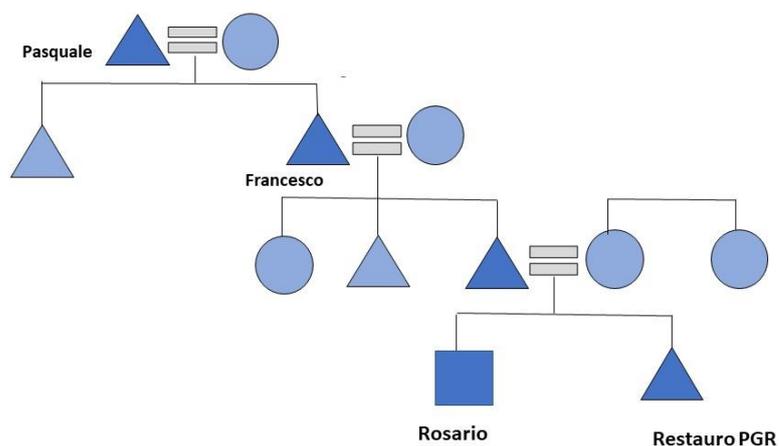


Nicchia Anime del Purgatorio, Napoli, vico Santa Teresella degli Spagnoli 46, 28 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E147)

La teca delle anime del purgatorio contiene molte foto insieme alle statuette caratteristiche del culto delle anime che sono però riproduzioni che sembrano antiche (sostituite a causa dei reiterati furti). Lo spazio è occupato dai defunti di famiglia e non riesce più ad accogliere le richieste ‘espositive’ dei fedeli del vicolo. Per questa ragione alcune fotografie sono state poste sulla mensola votiva, accanto al quadro della Madonna Addolorata:

«Nel purgatorio ci sta tutta la mia famiglia. Mio padre, mia madre e il padre di mia madre, il fratello di mio padre, mio nonno Francesco e la mamma di mio padre, e poi la sorella di mia madre. Una sorella di mio padre e poi i miei cugini che sfortunatamente sono morti giovani, qualche zio, c’è il fratello di mio nonno e poi ci sono due persone del quartiere che hanno fatto tanto bene alla cappella e altre le abbiamo messe sopra perché lo spazio non ci sta più» (Rosario Pino, 28 luglio 2021).

Famiglia Pino – genealogia custodi



Con questa immagine ho provato a rappresentare i defunti che vengono menzionati da Rosario Pino a eccezione dei cugini e dello zio che non è stato possibile collocare perché non ho indagato sull’appartenenza al ramo familiare, se paterno o materno. Pertanto, include una parte dei familiari. In blu scuro ho rappresentato i custodi che, di volta in volta, si sono presi carico della cura della edicola.



Sant'Anna, Napoli, via Concordia 17, 21 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro. (si veda E202)

Nel corso della mia ricerca sul campo, ho incontrato Angelo Esposito un giovane archeologo che oltre a svolgere il proprio lavoro nei cantieri di scavo, realizza attività di valorizzazione e promozione culturale, storico-artistica, in collaborazione con alcune associazioni presenti nei Quartieri Spagnoli, presso i quali vive fin dalla nascita. Un giorno mi ha portato a visitare la cappella di famiglia, in via Concordia, nella parte più alta e, a suo dire, *più popolare* rispetto alle zone prossime a via Toledo. Si tratta di un tempietto realizzato in cemento e stucco, in ottime condizioni e finemente fregiato in ogni sua parte. È composto da due colonne con capitelli in stile corinzio, una nicchia centrale con doppia cornice dorata, in cui è stato posto un quadro che ritrae sant'Anna; il frontone è decorato con motivi floreali e sul tetto è posta una croce. Persino la mensola e i capitelli che la reggono sono stati intarsiati e decorati. A proteggere il tempietto una teca rettangolare in ferro, piuttosto arrugginito, con vetri a mosaico, verdi e arancioni. Non è presente una data di fondazione, ma gli stipiti con angeli, mi spiega Angelo, sono elementi architettonici che possono essere riconducibili al periodo compreso tra il 1910 e il 1930. Sotto la mensola vi è la nicchia destinata alle anime del purgatorio nella quale ci sono i parenti della famiglia D'Ambrosio ed Esposito (quella di Angelo) e gli abitanti storici del quartiere. A prendersene cura è stata la nonna, Anna D'Ambrosio fino alla sua dipartita e adesso lo zio di Angelo (il figlio di Anna D'Ambrosio) che si occupa di tutto il necessario, il pagamento della luce, la scelta dei fiori e le pulizie di routine.



Sant'Anna, Napoli, via Concordia 17, 21 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E202)

Concludo con un ultimo esempio, quello in cui ho avuto modo di attestare il passaggio da una 'custodia' a un'altra e che ha prodotto una serie di cambiamenti della edicola votiva. In via Santa Caterina di Siena, nella piazzetta in cui si trova il palazzo nel quale ho alloggiato per circa un mese, si trova una edicola votiva dedicata a sant'Anna. Tutti i giorni nel periodo di residenza in quel luogo ho visto gruppi di uomini sostare davanti all'uscio di un basso, nel quale si trovava un'associazione cattolica dedicata a Sant'Anna, e in cui si riunivano dalle cinque del pomeriggio per giocare a carte e trascorrere del tempo insieme. Il fondatore dell'associazione era Francesco Scamaccia che nel 2017 si è preso carico della cura dell'edicola votiva. Francesco Scamaccia è nato e cresciuto nel quartiere e con lui ho imbastito una lunga conversazione sulla memoria del quartiere e sulla sua esperienza di vita. Mi ha raccontato degli anni in cui il rione era pieno di meccanici e di sarti che via via sono stati sostituiti da altre attività commerciali. In particolare, mi ha spiegato che i sarti erano così diffusi perchè vestivano di tutto punto 'protettori' e prostitute che lavoravano in vico di Lungo Gelso. Nel corso della sua vita ha svolto molti lavori, fra i quali quello di tassista per circa vent'anni. Mi racconta di sentirsi come uno di quei bambini di «Speriamo che me la cavo», della sua esperienza molto negativa con la scuola e delle sue difficoltà con la matematica e con gli insegnanti che non lo incoraggiavano e lo lasciavano dormire sul banco. In realtà, il suo appisolarsi dipendeva principalmente dal fatto che Francesco svolgeva un lavoro pomeridiano come fornitore di accessori (bottoni, filo, cerniere) proprio per quei sarti menzionati prima. E ci tiene a sottolineare che in quelle circostanze con la matematica non aveva alcun problema e anzi, i conti riusciva a farli bene!

Nella nicchia delle anime del purgatorio, ha riposto le foto di alcuni suoi parenti insieme alle statue del culto, e di alcuni abitanti del vicolo. Nel periodo in cui ho vissuto in quella

zona del quartiere si era prossimi alla celebrazione della festa di sant'Anna. Le processioni però erano state sospese ormai da oltre un anno, a causa del Covid e ci si interrogava, nell'incertezza generale sul futuro che tutti ricordiamo, se quando e in che modo le attività rituali avrebbero ricominciato a svolgersi. Ma in quei giorni l'edicola era stata addobbata e ripulita come se la festa dovesse essere celebrata. Con una lunga scala un gruppo di persone aveva verificato il funzionamento delle lampade a globo che illuminano la parte centrale dell'edicola, altri avevano riposto fiori e ghirlande tutt'attorno alla teca. Quella edicola era pronta ad accogliere i portatori di sant'Anna che giungono dalla chiesa di Sant'Anna di Palazzo, ma che quell'anno non sarebbero arrivati.

Così, dopo essermi dedicata al censimento di altre zone del quartiere, l'anno successivo nel medesimo periodo, sono tornata per documentare le celebrazioni, la ripresa della festa dopo 3 anni di assenza. Ma quando nel 2022 sono tornata, non sono comunque riuscita a parteciparvi perché il prete si è ammalato di Covid e la festa è stata posticipata al 1° settembre. Mi sono accorta però che qualcosa era cambiato. L'edicola aveva subito alcune modifiche, non nella struttura, ma sostanziali, che la rendevano piuttosto diversa: l'immagine della santa era stata sostituita; il cancello e la struttura di protezione attorno al tempietto, prima verdi con dettagli dorati, erano stati dipinti di colore grigio; la cassetta delle offerte era diventata di color oro e avevano aggiunto una targa con l'invito a compiere una donazione in denaro. Sul frontone era stata posta una scritta a neon W S. ANNA, in verde e giallo che sono i colori della santa. Le luci all'interno della teca con l'immagine sacra erano state intensificate attraverso l'ausilio di due neon bianchi; delle tre lampade sferiche sospese, ne era rimasta solo una, centrale, e un neon illuminava anche la parte inferiore. Una ulteriore differenza su scorgeva nella nicchia delle anime del purgatorio in cui erano state tolte le fotografie dei defunti e lasciate soltanto le statue di terracotta, ancora numerose. Un altro elemento nuovo era la presenza di un fotomontaggio di Maradona che trionfante fuoriusciva col busto, come un gigante, dalla parte centrale dello stadio; sotto la mensola una targa di marmo: «A te che tutto puoi, prega per noi, restaurata nel 1918 con obolo dei fedeli».

Erano presenti molti fiori e piante: nel 2021, vi erano dei grappoli di campanule rosse e viola che decoravano la struttura di ferro che protegge il tempietto e piante verdi, di yucca, ficus e altre varietà; nel 2022, erano state sostituite con due vasi di metallo dorato, speculari con girasoli, e nella parte centrale con una fioriera con margherite gialle e bianche; nella parte bassa invece cinque vasi con fiori freschi, per lo più rose rosse e rosa, e margherite bianche. Bandierine colorate erano state appese nella piazzetta e dell'associazione poco distante, non vi era più traccia e nemmeno di Francesco Scamaccia. Non saprei dire cosa gli sia accaduto e mi sono ripromessa che andrò a verificare, anche se non ne ho ancora avuto l'occasione. Tuttavia, è evidente che sia avvenuto un 'passaggio di custodia' consolidato dai numerosi piccoli interventi di manutenzione e dalla scelta di cambiare alcuni elementi che non mantengono una continuità con la gestione precedente, ma semmai segnano una rottura, una differenza, come per esempio l'immagine di sant'Anna, la scelta di colori differenti, l'inserimento di nuove immagini e tutto quello che è stato già minuziosamente descritto.



Sant'Anna, Napoli, via Santa Caterina da Siena 14, 24 luglio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E140)



Sant'Anna, Napoli, via Santa Caterina da Siena 14, 24 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E140)



Sant'Anna, Napoli, via Santa Caterina da Siena 14, 24 luglio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E140)

Questi sono solo alcuni esempi delle storie di vita e dei modi di fare che ho incontrato nei vicoli e molti altri se ne potrebbero narrare. Le edicole votive accolgono al loro interno, rappresentazioni di genealogie e stratificazioni di esistenze: sono presenti gli anziani della famiglia e i parenti di chi le custodisce, i fedeli del vicolo, le morti tragiche avvenute nel quartiere, e ancora, in qualche rara occasione, le ossa di defunti. Vi sono diverse modalità attraverso le quali vengono prese in carico e precisi modi di fare nel quotidiano che devono essere compiuti. Vengono trattate come fossero estensioni della propria casa. Accanto ai bassi e ai negozi di coloro che se ne prendono cura, vengono 'apparecchiate' come una tavola da imbandire, con fiori, pizzi e centrini inamidati e oggetti di affezione, come su una mensola di casa, o una cassettera su cui vengono esposte le foto di famiglia e dei defunti. Durante i miei viaggi a Napoli ho trascorso la maggior parte del mio tempo in strada, ma quando ho sostato brevemente all'interno delle case ho visto altarini, statue, immagini sacre riempire angoli e pareti che non differivano, nello stile e nelle composizioni, dalle modalità con le quali vengono allestiti gli spazi esterni alle abitazioni.

La costruzione di cappelle votive per divinità minori, a opera di famiglie e associazioni era già presente nei culti della religione greca. Durante il periodo ellenistico molte case di Napoli avevano cappelle assai simili a quelle contemporanee (Provitera, Ranisio, Giliberti

1978). Piante e fiori freschi, piedistalli e altari sono gli elementi che vengono indicati nella descrizione di tali cappelle.

Le edicole sono state inoltre associate ai culti degli antenati della religione dei Romani (ricche testimonianze a Paestum, Pompei, Ercolano) dei Lari. Nel Lararium, altare a forma di tempio collocato all'interno dello spazio domestico venivano praticati sacrifici e recitate preghiere rivolte alle divinità protettrici della casa, della famiglia e agli spiriti degli antenati defunti. La famiglia, per celebrare i riti religiosi legati alla nascita, al matrimonio e alla morte, veniva guidata dal pater familias. I Lari spiriti protettori degli antenati defunti vegliavano sul buon andamento della famiglia, della proprietà o delle attività in generale; i Penati, esseri spirituali, simili agli angeli custodi del Cristianesimo erano gli Spiriti Protettori di una famiglia e della sua casa (Penati familiari o minori), e anche dello Stato (Penati pubblici o maggiori) e infine i Mani divinità dell'oltretomba. La similitudine con il culto dei Lari potrebbe spiegare il reiterarsi della tradizione familiare di presa in carico che si tramanda di padre in figlio, come nel caso della famiglia Pino, o anche in forma matrilineare, di madre in figlia, o ancora di madre in figlio (Angelo Schisano). Non si predilige pertanto una forma di eredità di cura, ma credo dipenda da una certa vocazione verso l'oggetto votivo e dal rapporto con l'entità sacra, ma anche dal legame familiare.

La cura delle edicole sin dai tempi della loro fondazione è stata affidata ai cittadini del quartiere. È lo stesso Padre Rocco che incarica gli abitanti dei vicoli di custodirle, con lo scopo di evitare che vengano danneggiate o depredate. E questa usanza è ben presente nell'immaginario collettivo.

Sulla base di quanto ho indagato, proverò a riepilogare le pratiche che vengono messe in atto:

Generalmente le edicole vengono edificate da un singolo devoto oppure è una associazione di fedeli che organizza una raccolta di fondi (chiamata 'cerca', obolo o questua). Anche il singolo può rivolgersi agli abitanti del vicolo per raccogliere offerte e prendersi carico dei lavori di edificazione, oppure investire di tasca propria. A testimonianza dell'appartenenza dell'edicola a una specifica famiglia, come si può evincere dagli esempi proposti nelle pagine precedenti, una targa di metallo di solito attesta le datazioni di fondazione e di restauro e cita i protagonisti degli interventi. Nelle edicole è sempre prevista una cassetta in cui si accettano le offerte dei devoti del quartiere. Infatti, anche le edicole che 'appartengono' a una singola famiglia, di solito ospitano i defunti del rione e quindi rappresentano uno spazio condiviso, 'aperto' e pronto ad accogliere il vicinato, anche se spesso sono protette da strutture 'chiuse' e rese inaccessibili da lucchetti e serrature. Per questa ragione per inserire una foto, un oggetto, una offerta floreale, è necessario chiedere il 'permesso' ai custodi. Queste barriere di protezione oltre che definire l'appartenenza sono rese necessarie anche a causa di innumerevoli furti e di un utilizzo improprio da parte di alcuni residenti che hanno usato le edicole per occultare oggetti, refurtiva, armi e droga⁵⁹. Sulle modalità di

⁵⁹ Napoli: carabinieri trovano droga e armi in un'edicola votiva, Sveva Scalvenzi, 15 ottobre 2016, link: <https://www.vocedinapoli.it/2016/10/15/napoli-carabinieri-trovano-droga-armi-unedicola-votiva/>; Sequestrate edicole della camorra, 21 febbraio 2021, fruibile al seguente link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2022/02/21/news/sequestrate_undici_edicole_votive_della_camorra-338627563/

richiesta di accesso all'edicola invece non ci sono particolari restrizioni, e anzi, è un sapere condiviso che le edicole siano un bene di tutti e per tutti i devoti. Occorre sottolineare però che le famiglie dei custodi hanno un posto privilegiato nella nicchia destinata alle anime del purgatorio, così come quei devoti che 'donano' per sostenere le spese di manutenzione e che, come sottolineato da Rosario Pino, *hanno fatto tanto bene alla cappella*. Nelle operazioni di inaugurazione di una nuova edicola, talvolta compare la figura di una 'Madrina' (elemento che non sono riuscita a indagare). Potrebbe trattarsi di una donna che presiede l'inaugurazione dell'edicola.

Oltre alle ristrutturazioni che avvengono dopo lunghi periodi, sono previsti interventi di manutenzione a cadenza regolare. Gli interventi di grossa portata sono resi necessari per preservare i tempieetti dall'usura e dagli agenti atmosferici, in particolare per quelli di cemento che tendono a consumarsi e a scomparire a causa dell'effetto erosivo della pioggia. I palazzi del centro storico di Napoli sono spesso fatti di tufo, un materiale che raccoglie umidità e che crea condizioni di abitabilità precaria nei bassi, in cui ancora oggi vivono molte famiglie. Tra gli interventi di questo genere, si possono annoverare: i rivestimenti di mattonelle o in pietra, dei muri esterni sui quali sono poste; la sostituzione delle antiche teche di protezione, realizzate in ferro battuto e vetro colorati con massicce strutture di alluminio anodizzato che sono ormai presenti nella maggior parte delle edicole censite. Tra i lavori invece di manutenzione ordinaria rientrano: piccoli interventi di pittura di alcune parti del tempieetto o delle strutture in ferro; pulizia dei vetri che viene svolta almeno una volta l'anno, spesso in prossimità delle processioni che si compiono nel quartiere; il rinnovo di addobbi e offerte floreali; la cura delle piante, sempre presenti nelle edicole votive; la riparazione di luci rotte e pagamento della bolletta. La corrente elettrica viene spesso fornita dall'abitazione o dal negozio prossimo all'edicola e in cui generalmente abita il custode. L'edicola, infatti ha un rapporto di estrema prossimità con colui o colei che se ne prende cura e che certamente ha un interruttore in casa per accendere e spegnere le luci che la illuminano al suo interno. Tutti questi lavori di manutenzione sono spesso realizzati abusivamente e solo in un caso ho raccolto testimonianza di custodi che hanno richiesto il permesso al comune per edificare le edicole. C'è da dire però che effettivamente, chi si prende cura della manutenzione di questi oggetti subentra ad altri che prima di lui hanno svolto questo tipo di attività e che i luoghi in cui intervengono, sono già occupati dalla presenza di strutture.

Le edicole sono soprattutto un memoriale per i custodi che rappresentano le proprie genealogie di famiglia e portano i propri cari alla prossimità quotidiana dello sguardo.

Nella stratificazione delle architetture che si sovrappongono nelle edicole, attestando interventi di diversa natura, si palesa anche l'avvicinarsi di famiglie o di singole persone che, di volta in volta, ne modificano le rappresentazioni sacre, attraverso l'aggiunta o sottrazione di elementi devozionali e di arredamento. Lo abbiamo visto nel caso di Francesco Scamaccia. Di come avvengano questi avvicendamenti e successioni, non esiste

un protocollo. Spesso dipende dalla morte del vecchio custode, oppure dall'allontanamento a causa di trasferimento abitativo, lavorativo, eccetera.

La ragione principale per la quale vengono edificate è una Grazia Ricevuta. Al loro interno si possono ancora trovare ex-voto che testimoniano le singole storie di vita dei devoti del vicolo e le loro guarigioni.

Le cure sono direttamente proporzionali al grado di devozione. Più l'edicola è illuminata, addobbata, ordinata e pulita, maggiore è la devozione dei fedeli verso l'entità sacra che accoglie. Illuminarla, per esempio, anche di giorno e porre fiori freschi con continuità è indice di un investimento economico e di tempo, e denota un maggiore prestigio della famiglia. Una famiglia che storicizza con targhe e modi di fare quotidiani, la sua presenza in quel dato luogo. Agli abitanti dei vicoli è piuttosto chiaro quale sia il valore di questi monumenti di devozione che illuminano il rione in modo suggestivo. Questa consapevolezza si proietta sulla visibilità che di conseguenza acquisisce la propria famiglia esibita nello spazio pubblico. Le edicole diventano dunque anche autorappresentazioni di retaggi familiari riconoscibili dagli altri abitanti.

2.7 - Le Anime del Purgatorio



Sant'Antonio di Padova, Napoli, vico Tre Regine, 20 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E23)

«Sotto le edicole votive che, disseminate a ogni angolo di Napoli, sembrano tenere insieme le case e le strade a guisa di fermagli scintillanti di smalti colorati, si ritrovano di solito degli altarini posti ad altezza di passante. Queste piccole cavità, che ricordano un po' la grotta del presepe un po' la caverna scena dei teatri barocchi, contengono una schiera di figurine di terracotta: donne e uomini avvolti dalle fiamme, in atteggiamento ora teatralmente estatici, ora teatralmente sofferenti. Sono le anime del purgatorio, folla anonima e sterminata di spiriti dolenti che popolano le profondità del suolo e dell'anima della città, oggetto di un'antica devozione che ha toccato, e in parte ancora tocca, il cuore della religiosità popolare napoletana che un'indimenticata pietas vota al culto dei morti: dei propri cari estinti ma anche, e soprattutto, della collettività infelice dei pezzenti dell'aldilà, sventurati strappati alla vita senza congedo e senza conforto, lontani dagli affetti familiari, *anime abbandonate*. Con la medesima espressione i devoti napoletani si riferiscono anche ai crani e ad altri resti umani ignoti che popolano gli ipogei alcune chiese urbane suburbane [...]. Da oltre un secolo e mezzo la pietà popolare si prende cura di questi crani senza nome identificandoli con le anime del purgatorio, dette significativamente anche anime *pezzentelle*, *anime scordate*, o semplicemente, e affettuosamente, *capuzzelle*. Le anime in pena sono spiriti senza pace e senza nome, il cui abbandono e la cui marginalità continuerebbero anche nell'altra vita se non fosse per le cure pietose e per le preghiere dei devoti che le mettono sugli altari insieme ai propri cari abbreviando loro il tempo e la pena di scontare in purgatorio [...]» (Niola, 2003:14).

È con questi versi che Marino Niola introduce il culto delle anime del purgatorio nel testo *Il Purgatorio a Napoli* (2003). Di questo tema si sono occupati Stefano De Matteis (1993;

2014) e Ulrich Van Loyen che ha pubblicato nel 2020, *Napoli Sepolta*⁶⁰. Nelle edicole votive dei Quartieri Spagnoli sotto la mensola votiva si trovano nicchie di forma rettangolare o a volta, destinate al culto delle anime del purgatorio. In questi spazi sacri, i fedeli attraverso le proprie cure alleviano le sofferenze alle anime dimenticate che si manifestano allo sguardo attraverso quei crani ‘ignoti’ che, come sottolinea Niola, sono appartenuti a sventurati, morti drammaticamente, violentemente, senza cordoglio (marinai, appestati, decollati, appiccicati e in generale tutti *i male morti*) e che vagano tra le fiamme del purgatorio. Le anime pezzentelle sono i poveri dell'aldilà e sono proprio i mendicanti la categoria più prossima a quelle anime in pena. Nel cattolicesimo controriformato onorare i defunti, rendendo più agevole il passaggio finale, è un dovere che se non viene adempiuto scatena la collera divina. Dio punisce materialmente gli empi, coloro che mancano di suffragare le anime del purgatorio e per la chiusura del circuito suffragio – grazia, in una circolarità solidale fra i vivi e i morti, è necessario l'elemosina che richiama una figura che incarna le metafore della povertà e del bisogno.

Ciascun fedele sceglie un'anima da curare, o piuttosto, è il fedele a essere scelto dall'anima che gli appare in sogno con l'aspetto che aveva in vita e gli indica come riconoscerla tra i crani dell'ipogeo (Niola 2003). In seguito all'apparizione in sogno, l'anima acquisisce un nome, o meglio, il suo nome viene rivelato al devoto e questo atto verbale, gli permette di concentrare le proprie preghiere verso quella ‘identità ritrovata’, per favorire il suo passaggio in paradiso. Quando l'anima ‘nominata’ verrà liberata dalle fiamme e pertanto, pacificata, potrà intercedere per il fedele che le ha dedicato le proprie cure e concedere la Grazia. Si tratta dunque di uno scambio equilibrato: il fedele ha il potere di intercedere tra il regno dei vivi e quello dei morti, e il defunto, viceversa, ha il potere di agire dal mondo dei morti per quello dei vivi.

Il purgatorio è quindi luogo transito, un terzo luogo (Le Goff 1982) popolato da schiere di *anime ignote e marginali* che offre la possibilità di uno scambio simbolico fra vivi e morti. La pietas dei vivi trasforma i marinai, appestati, decollati, appiccicati e in generale tutti *i male morti*, in anime benefiche in grado di intercedere come dei santi minori (Fabre 1987:27). I fantasmi sono spiriti tutelari, ci dice Marino Niola. Attorno a questo culto dei santi-morti si produce lo *iato* tra sistemi teologici, credenza popolare e pratica culturale della cristianità occidentale (Scaramella 1991).

Vengono istituite feste per onorare i defunti affinché si crei una separazione con le celebrazioni fondamentali dell'anno religioso e perché le cure dei fedeli verso i propri morti non abbiano il sopravvento rispetto a quelle verso i santi. Per la tradizione cristiana il trapasso breve, reversibile entra in conflitto con l'idea di un ‘passaggio’ di lunga durata. Ciò che però avviene con la formalizzazione dei culti rivolti ai defunti è la cristianizzazione di alcune credenze del purgatorio come per esempio quella delle apparizioni. Quelle anime che si trasformano in santi-morti sono assimilabili a esseri soprannaturali precristiani che circolano

⁶⁰ Van Loyen, U., 2020, *Napoli sepolta. Viaggio nei riti di fondazione di una città*; si veda inoltre la recensione di Francesco Faeta: Ulrich van Loyen, *Napoli sepolta. Viaggio nei riti di fondazione di una città*», *Archivio antropologico mediterraneo* del 2020;

in certi luoghi e in certi momenti dell'anno, crocevia temporali e stagionali (Cf. Lombardi Satriani 1996). Con l'introduzione dei culti dei defunti il calendario liturgico cristiano si raddoppia. Nel sogno e nelle apparizioni, secondo Niola, si articolano due ordini di comunicazione, quello di profezia e quello di rassicurazione; in altri casi la garanzia della verità del sogno è riconducibile al fenomeno del *chrematismos* che consiste nell'apparizione del genitore che fornisce informazioni sul futuro al sognante, credenza di larga diffusione nella società napoletana⁶¹.

L'immaginario controriformato è segnato dall'immagine del morto che ritorna, esecutore di un mandato di grazia e di punizione. L'idea dell'esercito di decollati è documentata nella Sicilia dei primi anni del XX, da Giuseppe Pitrè che riferisce numerosi racconti in cui le anime intervengono in soccorso dei loro devoti. Una narrazione simile è alla base della fondazione, nei primi anni del '600 della chiesa napoletana di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco in cui Giulio Mastrillo assalito da malviventi, viene salvato da una schiera di anime purganti invocate in soccorso. Questa chiesa-ossario sposta il baricentro della devozione verso la folla dei poveri dell'aldilà, di tutte le anime purganti prive di aiuto mondano. Spostamento che rappresenta un tratto specifico della società napoletana che a partire dall'età barocca, vede crescere la fondazione di chiese o cappelle a vocazione specifica. Tale slittamento ha un preciso riscontro nelle metamorfosi dell'iconografia sacra in cui l'immagine delle anime purganti sostituisce il tema del giudizio finale. Negli stessi anni l'immagine mariana comincia a essere collocata fuori dai contesti tradizionali, come le pale d'altare. È il caso della Madonna del Suffragio che viene situata in cappelle che evocano la devozione alle anime purganti (Scaramella 1991). Nella tradizione ottocentesca i suffragi con grazie e favori diventano veri e propri miracoli. Il fermento è tale che il 5 ottobre 1968 l'autorità ecclesiastica emana alcune disposizioni per limitare il culto delle anime del purgatorio nell'ipogeo invitando i fedeli a rispettare il carattere cimiteriale del luogo, a raccogliere le ossa in modo che non siano visibili, a smontare l'impianto elettrico 'attuale': "La luce deve essere per illuminare e non per il culto" viene sottolineato dal decreto. Una lampada votiva tuttavia la si può porre purché non si presti all'equivoco culto individuale. Contemporaneamente un'attenta catechesi provvede a orientare verso un culto di defunti in forma adeguata alle vigenti norme liturgiche. I resti umani vengono occultati dietro pannelli di compensato, ma i devoti, come nel sincretismo degli idoli sotto gli altari, fanno comunque orientarsi in questa dimensione perché ricordano i luoghi in cui si trovano i propri defunti. Fino al diciannovesimo secolo la chiesa aveva considerato questa devozione con una certa indulgenza come un 'errore popolare', ma, nel secondo dopoguerra sorge una frattura. Secondo Niola il culto napoletano delle capuzzelle può essere considerato un emblema del carattere autonomo, se non antagonista, della religione popolare rispetto alla religiosità ufficiale. Non a caso la chiesa combatte da sempre tale culto come pratica superstiziosa e tenta di condizionarne le forme, giungendo a interdire l'accesso ai luoghi. D'esempio è il documento del tribunale ecclesiastico e dalla causa dei santi di Napoli del 26 luglio 1969

⁶¹ Niola per spiegare tale diffusione nella cultura popolare, fornisce l'esempio della commedia di Eduardo De Filippo «Non ti pago» che inscena l'equivoco di un *chrematismos* imperfetto di un sognatore cui appare per errore il padre defunto di un altro

che si riferisce alle manifestazioni di culto in alcune chiese dell'arcidiocesi rivolte dai fedeli ai resti di ossa umane che afferma che poiché quei resti non sono identificabili come appartenuti a persone di cui si possa provare la santità di vita, le manifestazioni di culto a loro rivolte sono arbitrarie, superstiziose e inammissibili. Questo processo di occultamento, in tempi assai recenti, ha portato a forme di estetizzazione e musealizzazione del culto delle anime del purgatorio, in particolare presso il cimitero delle Fontanelle (Sanità 2016)⁶², ma che può dirsi collegato a un generale processo di gentrificazione della città di Napoli e al fenomeno di riqualificazione delle catacombe di san Gennaro. Secondo Niola il decreto rivela una convergenza fra il punto di vista della chiesa e certe prospettive storiografiche che considerano le pratiche religiose e popolari come residui superstiziosi e sopravvivenze. Vengono così negate le autonomie e la specificità della cultura popolare nonché la sua straordinaria capacità adattativa e sincretica.

Nel 1978 nella ricerca di cui si rende conto ne «Lo spazio Sacro» erano presenti rappresentazioni molto simili, a quelle che si trovano ancora oggi nelle edicole votive:

«Molte cappelle contengono, al di sotto dell'altare, un tabernacolo incassato nel muro dedicato alle anime del Purgatorio al cui interno vengono poste luci rosse, simbolo di anime in espiazione e pena. Le figure ricorrenti sono: il crocifisso, il prete, la Madonna addolorata, due angeli sospesi, una giovane donna, un giovane uomo, un vecchio, dei teschi. Queste figure disposte nello spazio in modi precisi hanno una precisa simbologia: il prete rappresenta la debolezza della carne, L'Addolorata con abito scuro e velo chiaro il dolore la sofferenza, gli Angeli il passaggio al paradiso attraverso il messaggero divino, la croce con o senza Gesù il passaggio dall'inferno e purgatorio nei tre giorni dopo la morte, la donna, l'uomo, il vecchio le tre età del peccato e il teschio la morte» (Provitera, Ranisio e Giliberti 1978).

Nelle edicole votive viene dunque rappresentato una parte del culto delle anime del purgatorio. In esse possono compiersi una serie complessa di pratiche rituali e come nelle chiese-ossario, il devoto può instaurare un rapporto con i defunti e ottenere dei vantaggi (miracoli, Grazia, favori). Le statuette di terracotta prendono il posto delle ossa ma assurgono alla stessa funzione, alla possibilità, per il devoto, di fornire il 'refrisco' attraverso le proprie preghiere.

Nelle società popolare napoletana, la morte (Cfr. De Martino, 1975; 1978; Hertz, 1978; Pardo 1983) significa una lacerazione drammatica del regime di vita da richiedere un lungo periodo rituale di elaborazione del lutto che consenta una diluizione nel tempo e quindi una sua risoluzione lenta. A Napoli esiste la doppia sepoltura che prevede due momenti distinti di transizione del corpo del defunto. Se il dolore è sensazione reale, esso è anche un'emozione, una percezione, una maniera di rappresentare e decifrare noi stessi (Le Breton 2014) e di metterci in relazione con il mondo circostante che deve essere tradotto, reso

⁶² Per una riflessione sui processi di musealizzazione del Cimitero delle Fontanelle e dei teschi come oggetti mirabili e musealizzati si veda *Teschi ignoti fra devozione, patrimonio, arte e musei* di Helga Sanità del 2016;

afferrabile e manipolabile (nel senso esistenziale), e anche controllabile. A garanzia di ciò è indispensabile una normativa rituale fatta principalmente di interdetti e costrizioni. In questo modo, l'evento naturale, terribile e pericoloso per l'integrità del gruppo, viene trasformato in evento sociale: i riti collettivi assicurano sia il controllo sul contenuto dell'avvenimento in sé e sul comportamento dei sopravvissuti, sia la riaffermazione della solidarietà e coesione dell'intera comunità (Pardo 1983).

Nelle edicole votive che ho censito le statue del purgatorio, in molti casi, vengono sostituite con le foto dei defunti. E' forse un modo per attribuire un nome a quelle statue prodotte in serie che non appaiono in sogno e che reitera i codici di un culto adattandosi a nuove esigenze. Il desiderio da soddisfare è quello di pregare per i propri cari immaginando una via di salvezza, per chi è morto e per chi resta in vita. Questi cambiamenti si inseriscono all'interno di un culto tradizionale che consente, mediante processi che appartengono alla memoria dei luoghi, di gestire, elaborare, condividere in uno spazio collettivo, il dolore di una perdita, di un lutto. Quello che sembra emergere dall'osservazione delle nicchie presenti nella maggior parte delle edicole votive che ho censito, nei Quartieri Spagnoli, è un decremento della diffusione delle statue tradizionali del culto, dovuto anche ai furti costanti che hanno depredata le edicole di oggetti di valore e hanno costretto i fedeli a porre lucchetti e serrature. Tuttavia, le ossa, le statue, e le foto, non sono forse rappresentazioni di un medesimo oggetto-soggetto? Sono i nostri defunti che in una interscambiabilità metonimica rappresentano sempre, la medesima 'cosa'.



Sant'Anna, Napoli, vico Sergente Maggiore, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (Si veda E 46



Purgatorio, Napoli, vico Taverna Penta, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E 72)

Sulla porzione di parete di un palazzo in vico Taverna Penta di più antiche edificazioni è rimasta solo la nicchia delle anime del Purgatorio, a volta, protetta da un'anta di vetro. Contiene oltre una dozzina di foto di defunti, che sono gli abitanti del quartiere. La teca è illuminata di luce gialla e al centro è posto un crocifisso e un angelo, sulla parte laterale a destra.



Sant' Antonio di Padova, Napoli, vico Canale a Taverna Penta 43, 21 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E107)



Nicchia delle anime del Purgatorio, Napoli, via Croci S. Lucia al Monte, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E84)

Nella nicchia delle anime del purgatorio, circondano un cristo in croce avvolto da rosari, molte foto di defunti, perlopiù anziani a eccezione di due foto, quella di un giovane in parte nascosto dal crocifisso e l'altra di una ragazza che sembrerebbe Annalisa Durante.



Madonna di Pompei, Napoli, via Nardones 83, 30 maggio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E142)

La nicchia del purgatorio non è colorata di rosso come da tradizione, ma di azzurro e la luce che la illumina di notte è gialla (vedi foto E142). All'interno non vi sono foto di defunti ma un crocifisso di legno tipico del culto e alcune statuette che sembrerebbero antiche, poggiate disordinatamente e incustodite. Tuttavia, non vengono sottratte.



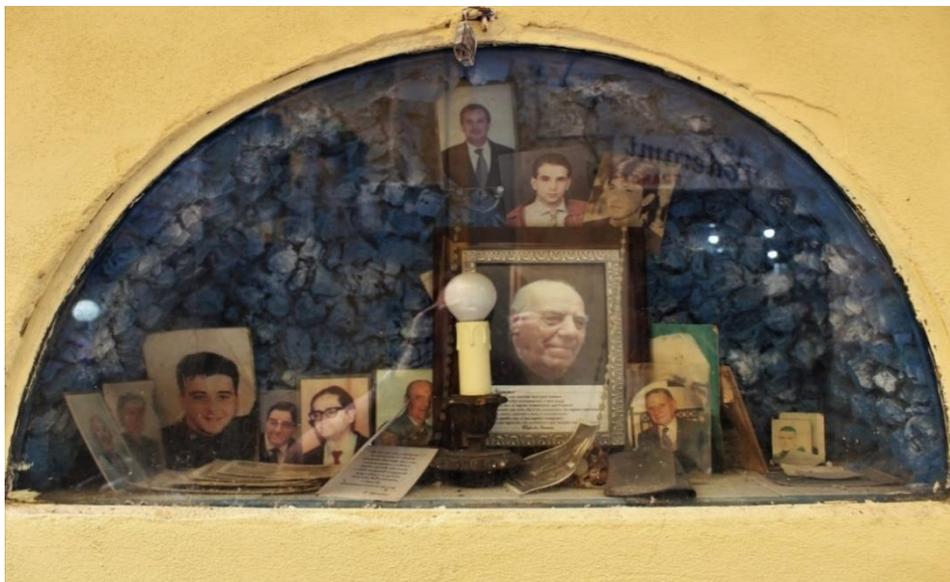
Nicchia delle anime del purgatorio, Napoli, vico dei Pellegrini 21, 16 luglio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E 173)

Nella nicchia delle anime del purgatorio sono presenti circa una trentina di foto di defunti fedeli del vicolo. L'interno è imbiancato e non rispetta i colori del culto delle anime (rosso).



Madonna Assunta, Napoli, vico detto Fico, 28 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E177)

Nella nicchia delle anime del purgatorio sono presenti le statuine del culto tradizionale: il crocifisso, due angeli sospesi, il prete e due anime purganti. Non si riesce a vedere nitidamente, ma potrebbero essercene delle altre. Lo sfondo della nicchia è rosso. È presente però anche una statua della Madonna Immacolata.



Madonna Addolorata, Napoli, via Gradoni di Chiaia 13, 22 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E227)

La nicchia destinata alle anime del purgatorio contiene molte foto di defunti ed è dipinta di azzurro, anziché rosso come prevede la tradizione.



San Gennaro, Napoli, vico Rosario di Palazzo 16, 24 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E234)

Nella nicchia delle anime del Purgatorio le statue di terracotta sono state disposte in modo scenografico: un crocifisso al centro, un prete, alcune anime purganti nell'atto di invocare, rivolte verso il cristo. Le foto dei defunti, oltre una dozzina, sono poste proprio ai piedi del crocifisso, altre sono più distanti insieme alle anime. Sulla parete ex-voto d'argento, un piede, un busto. Sotto la nicchia è presente un'altra finestra quadrata con foto di defunti.



Sant'Anna, Napoli, vico Cariatì 22, 24 giugno 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro

Nella nicchia preposta alle anime del purgatorio solo una piccolissima statua di Madonna dell'Arco posta tra la pietra lavica.



Madonna del Carmine, Napoli, vico S. Anna di Palazzo, 23 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E260)

Nella nicchia delle anime purganti non vi sono foto di defunti, ma immagini di santi e madonne: Immacolata, del Carmine, sacro cuore di Maria, Madonna del Rosario di Pompei, Padre Pio, sant'Antonio Abate. Non sono visibili foto di defunti. La signora Angela attuale custode dell'edicola, insieme ad alte due signore, non possiede la chiave del lucchetto della nicchia che, pertanto, non è accessibile.



Madonna Addolorata, Napoli, vico D'Afflitto 30, 26 luglio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E285)

Dentro la nicchia delle anime una immagine di santa Rita da Cascia e una sgualcita e visibile per metà in cui sembra esserci sant'Antonio Abate.



Sant'Anna, Napoli, via Conte di Mola, 21 giugno 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E256) Maringola

Nella nicchia delle anime del purgatorio sono presenti oltre una dozzina di foto di defunti del vicolo e del quartiere. Sono sovrapposte oppure disposte in sequenza lungo tutta la cornice della teca. Sono presenti anche un crocifisso in legno e alcune immagini di santi. Spicca una foto sulla parte sinistra molto più grande di tutte le altre. La teca è illuminata da luce a neon gialla che risalta il colore rosso dello sfondo. La teca resta illuminata anche di giorno ed è piuttosto nota perché sotto la mensola votiva è stata incorniciata una poesia scritta da Maringola, attore di Edoardo De Filippo che ha vissuto nel vicolo.



Madonna con Bambino, Napoli, vico Concordia 4, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E83)

Per concludere la proposta di esempi documentati, mi preme inserire alcuni contesti votivi osservati nel corso della ricerca svolta al quartiere Pendino. Sono alcune foto che illustrano le differenze rilevate nel 2018 nelle edicole di Pendino che contengono al loro interno rappresentazioni del culto delle anime del purgatorio con le statue di terracotta e in alcuni casi sono presenti ossa di defunti. Elemento, quest'ultimo, non riscontrato nei Quartieri Spagnoli. In un caso, la nicchia è dipinta di azzurro e contiene solo le ossa e il cranio di Pasquale. La maggior parte delle edicole con le nicchie dedicate alle anime del purgatorio sembrerebbero concentrarsi in prossimità della chiesa di Santa Croce e del Purgatorio al Mercato. Piazza Mercato è una delle piazze più importanti della città di Napoli e ha una lunghissima storia perché è stata fulcro delle principali attività commerciali e teatro di rivolte popolari contro le dominazioni straniere che si sono susseguite nei secoli. In essa è ancora presente la targa che attesta che in questo luogo ha vissuto Masaniello. Prima della seconda metà del 1200 questa zona si chiamava Campo del Moricino o Muricino, perché si trovava subito fuori dalla cinta muraria cittadina. Le edicole che ho documentato sono quattro, due dedicate a sant'Antonio da Padova, una a san Gennaro e una dedicata a sant'Anna. In ciascuna sono presenti nicchie che interpretano e rappresentano il culto delle anime del purgatorio con piccole differenze. Le foto purtroppo non hanno una resa ottimale a causa delle condizioni delle teche, spesso impolverate, dei riflessi dei vetri e delle barriere protettive che rendono difficile il lavoro di documentazione. Una delle varianti che ho riscontrato nelle nicchie è la scelta di inserire foto insieme alle statue che rappresentano le cosiddette *animelle*. Per esempio, nell'edicola dedicata a sant'Antonio da Padova di via Chioccarelli, la foto di una donna defunta è posta in primo piano rispetto allo scenario retrostante che riproduce la scena e gli elementi caratteristici del culto, il teschio, il crocifisso, donne e uomini del purgatorio. Nella nicchia dell'edicola dedicata a sant'Anna invece, le foto dei defunti sono state sovrapposte alle statue. Questo non consente la visione integrale della rappresentazione tipica con gli elementi del culto, perché sembrerebbe che l'intenzione sia proprio quella di attribuire alle statue, un volto e un nome, col gesto dell'apposizione. Resta soltanto lo scenario di pietra dipinta di rosso e illuminato suggestivamente. All'interno della teca vi sono anche le immagini dei santi. Nella nicchia di via di Campagnari si trovano invece altri elementi combinati: oltre alle animelle che occupano una parte dello spazio a destra della teca, nella parte opposta sono state poste delle ossa e sopra di esse sono state ammucciate delle foto di defunti. Infine, il quarto esempio è privo di foto. È la nicchia dell'edicola dedicata a san Gennaro in cui sono stati inseriti due angeli appesi nella parte a volta (Pantellaro 2020).



Sant'Antonio da Padova, Via Chioccarelli, 2018,
ph: Maria Cristina Pantellaro



Sant' Anna, Napoli, vico degli Spicoli, 2018,
ph: Maria Cristina Pantellaro



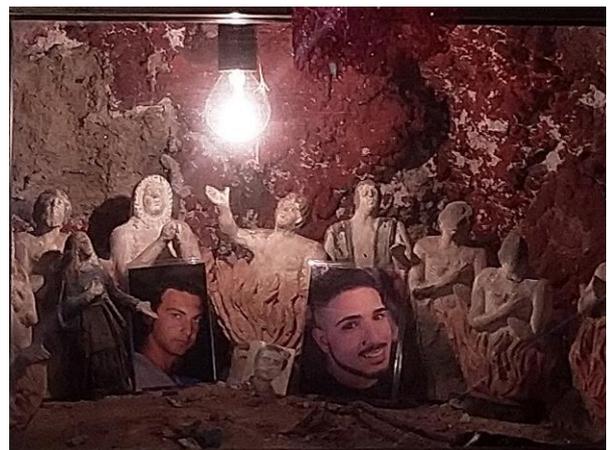
S. Gennaro, Napoli, Vico Zappari, 2018,
Ph: Maria Cristina Pantellaro



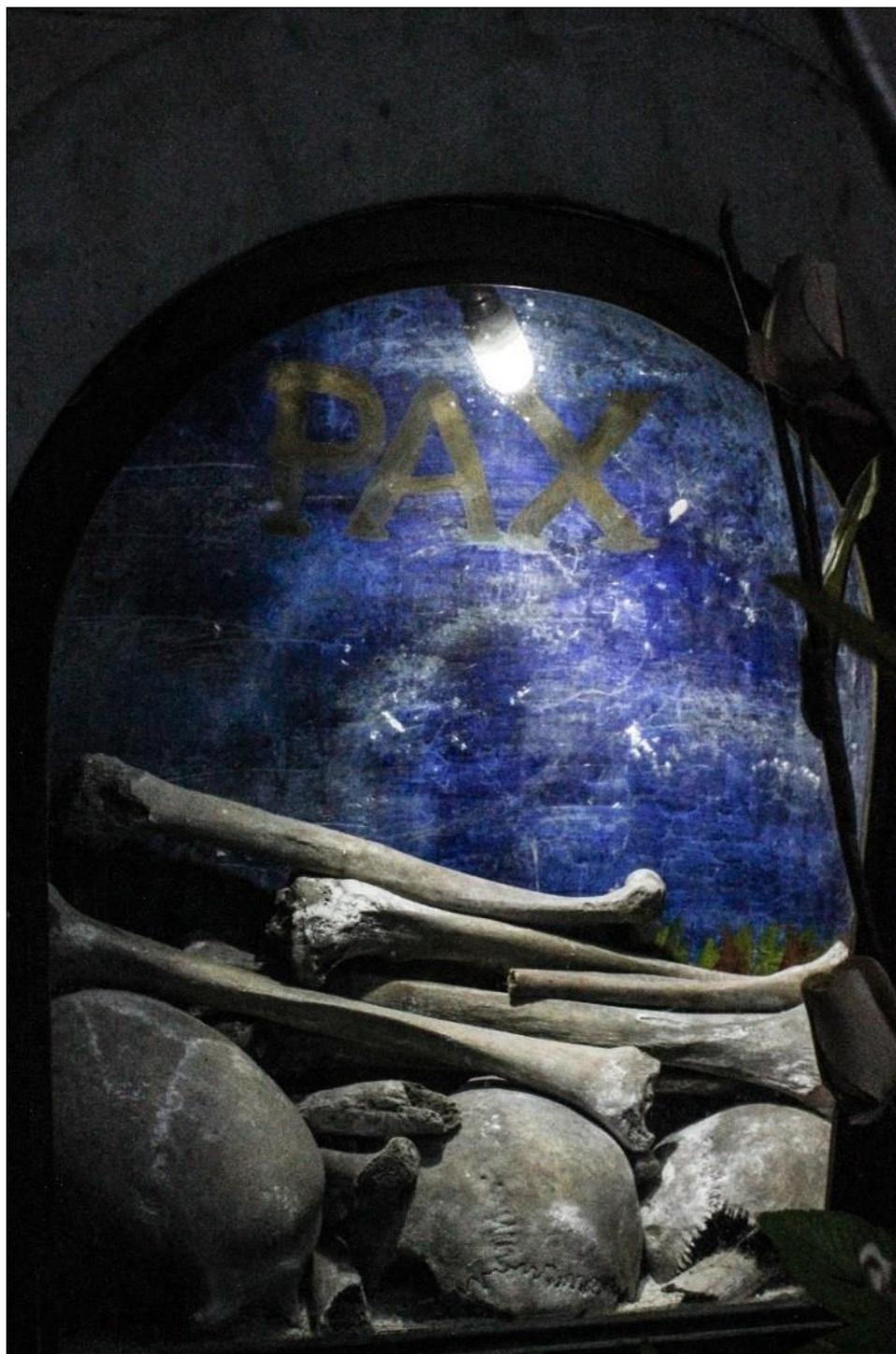
Sant'Antonio, Napoli, Vico Parrettari, 2018,
Ph: Maria Cristina Pantellaro



Sant'Antonio, Napoli, Vico Campagnari, 2018,
ph: Maria Cristina Pantellaro



Anime del Purgatorio, Napoli, ottobre 2018
ph: Maria Cristina Pantellaro



Madonna del Carmine, Napoli, vico Vetriera Vecchia, 2018,
ph: Maria Cristina Pantellaro

Propongo inoltre una edicola in via Vetriera Vecchia, dedicata alla Madonna del Carmine che nella parte sottostante all'altare ha una nicchia che contiene ossa umane: un teschio e frammenti di braccia o gambe, forse appartenenti a persone differenti. Poco distante una donna e un uomo seduti su alcune sedie poste sulla strada, in prossimità di una bottega in cui vengono venduti prodotti per la casa e alimentari. Mi avvicino per chiedere informazioni. La donna con cui parlo mi dice di essere la responsabile della cappella. Si

chiama Carmela, ha 67 anni ed è nipote di colei che nel 1949 l'ha costruita. Da 25 anni, da quando la nonna è morta, Carmela insieme al cognato si prende cura dell'edicola. «Nonna si rubò le ossa» mi dice, perchè pare che poco più avanti ci fosse una chiesa nei pressi della quale avrebbero dovuto costruire un palazzo e mentre scavavano per le fondamenta, trovarono cumuli di ossa, probabilmente resti di corpi risalenti al periodo della Seconda guerra mondiale. Mentre mi avvicino per osservare una nicchia protetta da un vetro, posta proprio sotto lo spazio dedicato alla Madonna, «*Non è 'na capa 'e mmuorto*» mi dice Carmela riferendosi al teschio e alle ossa in essa riposte e che spiccano tra le pareti blu di quel piccolo spazio (per lei si tratta di frammenti appartenenti ad un'unica persona) e ripete la frase pronunciata dalla nonna e, prima da una signora anziana che parlava con i morti e che *ricevette in sonno* la visita dell'uomo al quale appartiene il teschio: «Io non sono *capa 'e mmuorto...* mi chiamo Pasquale». Carmela non ricorda molto, mi dice che la signora anziana veniva spesso a chiacchierare con la nonna e che adesso è morta e che a quel teschio e a quei frammenti di ossa, dopo avergli conferito un nome proprio, quello di Pasquale, gli sono state dedicate preghiere e cure. A prendersi cura delle ossa è il cognato che le pulisce con l'alcool e le cosparge con la *polvere* (il borotalco): «A me (pulirle) mi fa impressione devo dire la verità». Nel 1949, periodo in cui la nonna edificò la cappella, ne vennero costruite molte altre. Oltre la Madonna del Carmine a cui *tengono* perché c'è la chiesa vicino, ci sono vasi con fiori finti e statue che hanno donato gli abitanti del quartiere, una Madonna e padre Pio. Un tempo il quadro aveva la corona d'oro che poi venne rubata. La cappella non è abusiva ci tiene a sottolineare, ed anche se gli abitanti del quartiere contribuiscono «è nostra, paghiamo la luce regolarmente» (Pantellaro 2020: 107-108). Secondo Niola (2003) più i crani sono antichi e maggiore è la carica simbolica e il processo di ancestralizzazione dello spazio. Nell'immaginario dei devoti acquistano *potentia* perché sono anime antiche che provengono da epoche storicizzate come il martirio dei primi cristiani, epidemie, esecuzioni capitali, guerre. In questo caso, Pasquale viene cercato in un luogo 'archeologico', tra il sottosuolo dove prima si trovava una chiesa in cui c'era forse una Terrasanta. Vengono mandati dei bambini a compiere questa 'sottrazione' e l'anima in pena non arriva in sogno al diretto interessato, ma attraverso una veggente, una vecchia signora che si fa intermediario. Questo cranio è ancora lì nell'edicola votiva, è sfuggito all'occultamento imposto dalla chiesa e viene accudito nel vicolo. Anche la scritta *pax* indica un atto di preghiera, di pacificazione e il colore della nicchia è azzurro. Attraverso queste pratiche Pasquale è già in paradiso e può intercedere per i vivi.

2.8 - I fiori sono epifore, le luci metafore.

epìfora s. f. [dal lat. *epiphōra*, gr. ἐπιφορά «aggiunta», da ἐπιφέρω «apportare»]. – **1.** Nella retorica classica, la ripetizione, detta anche *epistroke* (e con termine latino *conversio*), delle medesime parole alla fine di più versi o di più membri di un periodo (come, per es., la triplice ripetizione del nome di Cristo, che Dante non fa mai rimare con altre parole, nei canti XII, XIV, XIX, XXXII del *Paradiso*).

metàfora s. f. [dal lat. *metaphōra*, gr. μεταφορά, propr. «trasferimento», der. di μεταφέρω «trasferire»]. – **1.** Processo linguistico espressivo, e figura della retorica tradizionale, basato su una similitudine sottintesa, ossia su un rapporto analogico, per cui un vocabolo o una locuzione sono usati per esprimere un concetto diverso da quello che normalmente esprimono;



Elsa De Rosa, Napoli, via di Soprammuro, 2017,
ph: Maria Cristina Pantellaro

Nel corso della mia ricerca svolta nel quartiere Pendino ho incontrato una edicola votiva in via di Soprammuro. Un tempietto realizzato in marmo e cemento, con l'immagine della Madonna del Carmine e sulla mensola votiva erano poggiati due vasi con mazzi di rose rosa e una piccola foto al lato della immagine sacra. La foto raffigurava Elsa De Rosa che ha vissuto in un appartamento di fronte a questa edicola per una vita intera e il cui balcone si affaccia proprio sulla via. Sul muro del balcone vi è una immagine di Padre Pio e della Madonna dell'Arco e una sorta di targa di ceramica stilizzata col suo nome: Elsa. Affacciato c'è il nipote che dopo una breve conversazione da balcone a selciato, mi raggiunge in strada e mi racconta che di questa edicola si occupa Antonio Quaranta. È suo nonno, ha 81 anni e da 2 mesi ha perso la consorte Elsa De Rosa, donna molto stimata e conosciuta da tutti nel quartiere. I suoi nonni si sono voluti bene, hanno trascorso 63 anni di matrimonio insieme e adesso il nonno ha posto una fotografia accanto alla immagine sacra. Per accendere l'edicola c'è un interruttore in casa collegato con un filo aggrovigliato ad altri che attraversa

la strada e arriva sino al suo balcone. Ma ciò che più mi colpisce è la relazione tra il suo cognome, 'De Rosa', le rose rosa offerte alla madonna e la foto della donna in parte sovrapposta all'immagine sacra. «Le rose rosa da/per De Rosa» potremmo così tradurre, in parole, le immagini che ci vengono proposte, in cui la relazione tra figure votive, oggetti, persone/cognomi, diventa *epifora*, figura retorica che consiste nel ripetere le stesse parole alla fine di frasi o nei versi successivi, utilizzata nella deprecazione, nella preghiera e nell'invocazione. Le rose sono un omaggio di devozione *per* la Madonna, *da* un devoto, in cui l'oggetto di devozione (la rosa) è metafora, sostituzione della persona (De Rosa). Nel caso di Elsa deceduta da pochi mesi oltre che il simbolo di devozione verso la madonna, le rose sono dedicate anche alla defunta e quindi vi è una doppia rappresentazione. L'incorporazione delle rose in quanto simbolo di me che mi dono al santo e la commemorazione di me attraverso le rose poiché la fotografia del defunto è posta proprio accanto al santo, sull'altare. Questi gesti dunque, di giustapporre immagini e l'uso dei fiori diventano costruzioni di atti di preghiera.

Quando nel 2020 sono tornata a fare un giro di ricognizione per il quartiere anche se il mio obiettivo di ricerca era cambiato e ho notato che accanto a Elsa era apparsa la foto di Antonio Quaranta, morto anche lui e di nuovo al suo fianco, nell'aldilà.



Elsa De Rosa e Antonio Quaranta, Napoli, via di Soprammuro, 2020,
ph: Maria Cristina Pantellaro

I fiori di plastica o le offerte di fiori freschi riempiono le edicole votive. Vi è una cura nella posizione e sovrapposizione di questi fiori, poggiati sui ripiani degli altari, a volte su centrini,

oppure agli angoli dell'immagine del santo. Niente sembra casuale. Palcoscenici adorni di colore e illuminati, le edicole diventano scenografie, teatri addobbati per una narrazione 'particolare'. Persino la scelta del tipo di fiore (poiché vi è molta varietà sul mercato) fa supporre che si possa collegare a una certa familiarità con i protagonisti, con le loro case, o rispetto a fatti celebrativi e commemorativi, oppure ad altre simbologie come il cognome della famiglia che ha fondato, restaurato o si occupa dell'edicola. In uno studio di Franca Romano del 1997 dal titolo *Madonne che piangono. Visioni e miracoli di fine millennio*, in relazione all'uso dei fiori nelle celebrazioni dedicate alla Madonna delle Rose o del Pero di san Damiano scrive:

«I fiori sono impiegati nella vita sociale per mantenere le relazioni con i vivi e i morti con gli dèi. Tuttavia per oltre un millennio il cristianesimo ne aveva ostacolato l'uso. Aveva infatti eliminato insieme al sacrificio di sangue, le offerte materiali alla divinità, che caratterizzavano le precedenti religioni, statue, fiori, incenso, profumo incompatibili con la dottrina teologica circa i modi di accostarsi al Dio invisibile. Dopo una iniziale diffidenza nei confronti dei fiori visti nella loro funzione pagana di offerta rituale agli dèi, la chiesa ricomincia ad attribuire loro importanza come mezzo per rivelare la verità della religione. [...] i gesuiti in particolare adoperano le immagini e anche i fiori con significati teologici e politici contro l'iconoclastia protestante [...]. Soprattutto si diffonde durante la controriforma l'associazione simbolica dei fiori con la Vergine Maria. La settimana di Pentecoste era chiamata Pasqua rosa o celebrazione della rosa quando la chiesa cominciò ad adottare rituali nei quali trionfavano i fiori. Nel nuovo orizzonte di senso, le rose stavano a significare le virtù di Cristo, la discesa dello Spirito Santo, le bellezze del paradiso. Un simbolismo per far comprendere la dottrina della Chiesa a chi non sapeva leggere. In particolare la rosa era un simbolo complesso e contraddittorio; in contesti laici la rosa rossa era il simbolo dell'amore, della primavera, ma rappresentava anche il sangue della vittima divina o del martire. L'ambivalenza dei significati simbolici, religiosi e laici, permeava però l'uso dei fiori, anche nelle rappresentazioni nei dipinti di pittori cattolici, impedendone la riduzione alla sola funzione didattica (Goody, 1993)» (Romano 1997: 35).

La descrizione della studiosa prosegue facendo riferimento al un rituale dedicato alla Madonna delle rose che si tiene a Maiori (SA). Una stanza della casa del Pellegrino viene riempita dai fedeli di petali di rose, raccolti nei giorni precedenti. Questi fiori vengono riposti in sacchi di iuta e lanciati sulla statua della Madonna, lungo tutta la processione «che volano verso la divinità, la toccano, incorporano magiche proprietà terapeutiche. Alla fine della processione le mani dei fedeli si protendono sulla statua per raccogliere i petali divini. Si riprendono le loro gioie e i loro dolori con in più la speranza di essere stati ascoltati» (Romano, 1997:36).

In riferimento al ruolo dei fiori e dei petali mi sembra opportuno ripercorrere alcune riflessioni di Domenica Borriello sull'*Infiorata* (2014) e sul valore e la funzione che vengono attribuiti a essi nella costruzione dei tappeti floreali. Un primo elemento di analisi è il colore, la sua funzione comunicativa, il potere attrattivo che *affascina l'occhio* a tal punto che nella valutazione delle giurie sui tappeti di fiori diventa un criterio fondamentale. Il linguaggio

del colore produce suggestioni, poiché è in grado di stabilire un rapporto di comunicazione con la natura e con esperienze interpretative; grazie infatti alla loro dimensione simbolica caricano di significati le immagini, comunicano e suggeriscono, evocano associazioni e suscitano sentimenti (Borriello 2014). I colori sono segnali e simboli culturali che le persone utilizzano per definire, interpretare ed entrare in relazione con il mondo sociale. Il colore definisce anche la qualità affettiva dell'esistenza, attraverso codici cromatici. Dominique Simonnet, ci dice Borriello, considera i colori rivelatori dell'evoluzione della nostra mentalità, di codici, tabù, pregiudizi. Influenzano profondamente il nostro ambiente, i nostri comportamenti, il nostro linguaggio e il nostro immaginario (gusti, avversioni, desideri, paure, pensieri reconditi).

I colori che vengono utilizzati nella infiorata sono il rosso, il giallo, l'azzurro, il verde, il bianco, il nero e sono anche quelli ricorrenti nell'iconografia e nella ritualità folklorica, ma pensiamo anche ai carri, ai toselli, alle macchine votive che vengono trasportate in processione. Borriello ricorda inoltre che l'ambivalenza simbolica dei colori primari che acquistano valenze positive e negative al tempo stesso. Il colore bianco viene associato alla fecondità, alla nascita, ma è anche legato alla morte; il rosso se associato al fuoco ha una valenza positiva, purificatore e fonte di calore, ma può diventare un mezzo di punizione, una forza che distrugge e minaccia la vita degli uomini, come per le anime del purgatorio. Il giallo è associato al sole, ma è anche il colore dell'oro che esprime preziosità e al tempo stesso ricorda i rituali funebri in cui l'oro viene lasciato accanto ai morti o fiabe popolari in cui il protagonista deve recarsi sottoterra e raggiungere il regno dei morti. Borriello propone come esempio il garofano rosso e il suo uso in diversi contesti: in quello politico è divenuto simbolo del socialismo, in passato veniva posto nell'occhiello dell'abito dello sposo per indicare fedeltà ed eleganza, in Andalusia era invece associato alla sensualità femminile o ancora alla Passione, poiché nella sua foglia e nel fiore si riconoscono i chiodi della crocefissione di Cristo. Per Goody (1993) il linguaggio dei fiori è un elaborato sistema di conoscenza o una struttura in cui i significati simbolici sono collegabili sia ai saperi locali, ai sistemi orali di conoscenza popolare, sia a contesti globali. Il simbolismo dei fiori andrebbe pertanto indagato in relazione ai contesti geografici, socioculturali, religiosi, artistici, letterari, pittorici, nella cultura orale e rituale, ma anche nel globale. Borriello⁶³ elenca alcuni noti rituali religiosi che si ricollegano al tema simbolico della fertilità e della fecondazione, dove, fiori, piante e ritmo musicale sono protagonisti: il Carnevale in Irpinia con specifiche maschere della tradizione locale caratterizzate da cappelli infiorati; sant'Agata dei Goti (Bn) in cui la maschera del Capodanno è vestita di bianco e ricoperta di fiori; a Satriano di Lucania (Pz), "u rumi", personaggio che questua per le case è ricoperto di tralci di vite e foglie di edera. Nel mese di maggio, la prima domenica, a Fossalto (Cb) si festeggia la Pagliara maje maje, un antichissimo rito caratterizzato dalla personificazione del mese di maggio, con il ricorso a una struttura conica entro la quale penetra un uomo- natura ricoperto di erbe e fiori raccolti nei campi dagli abitanti del paese. In occasione della Pentecoste, i numerosi rituali che celebrano lo *sposalizio deli alberi*, come Accettura (Mt), Alessandria del Carretto

⁶³ nota 65

(Cs) e di numerosi pellegrinaggi nei quali è frequente l'uso di addobbare con fiori e piante i copricapi o i mezzi di trasporto. Tra questi l'esempio di SS. Trinità di Vallepietra (Rm) dove giovani e anziani impreziosiscono standardi e copricapi con fiori e infiorescenze e ancora la pratica della juta a Montevergine (Av).

Tornando alle edicole votive dei Quartieri Spagnoli, alla luce di queste riflessioni, ancora più chiaramente appare che solo su questo elemento che caratterizza fortemente l'edicola votiva si potrebbero scrivere molte pagine e presagire etnografie mirate.

I fiori indicano molte cose nelle edicole votive. Vengono scelti perché sono i preferiti dalla persona che la custodisce, e in qualche modo la rappresentano, in alcuni casi, la sostituiscono, ne prendono il posto. Lo abbiamo visto, per esempio nell'edicola di vico Teresella degli Spagnoli, Patrizia in dono mette i suoi fiori preferiti, che la contraddistinguono, Elsa de Rosa in una iperbole ripetitiva, mette le rose rosa che richiamano al suo cognome, ma nell'edicola c'è anche la sua foto adesso. I fiori oltre che rappresentare la persona indicano il santo a cui è dedicata. I gigli bianchi per esempio, simbolo di purezza, vengono associati a sant'Antonio di Padova, a san Giuseppe e anche a santa Patrizia. Tuttavia, i gigli vengono adottati anche in altre circostanze perché simbolo di candore, di purezza, nel caso in cui si vogliono attribuire caratteristiche di questo genere a un defunto. Le rose rosse sono dedicate a santa Rita da Cascia, ma in una edicola (si veda E191) ho notato l'utilizzo dell'Euphorbia Mili che nel gergo comune è chiamata «Corona di Cristo». Quale pianta migliore di questa per evocare il martirio della spina conficcata nella sua fronte sanguinante? con i fiori gialli e verdi vengono addobbate le edicole in omaggio a sant'Anna perché sono i colori che la rappresentano, ne ricevo testimonianza da un custode:

«La curiamo noi, la puliamo, i fiori sono nostri e anche la luce. Le rose gialle perché i proprietari hanno voluto così, noi cambiamo i fiori, ogni tanto mettiamo le rose, le margherite, quello che troviamo. Per loro questo era il momento dei fiori gialli perché domenica doveva uscire Sant'Anna. e Sant'Anna è vestita di giallo e allora loro pensavano di mettere questi qua. Poi sfortunatamente non è uscita perché il prete c'ha il Covid» Enzo (si veda E178).

Le offerte di fiori freschi sono spesso associate alla richiesta di favori pendenti, di Grazia in attesa, sospesa, o di riconoscimenti per quelle ricevute. Ma possono indicare un particolare attaccamento a un defunto posto nell'edicola e la cui morte non è stata ancora elaborata, perché tragica, irrisolta, ancora luttuosa. Ai bambini vengono dedicate attenzioni specifiche, anime pure e anche ai genitori, da parte di figli particolarmente devoti che cambiano i fiori non appena appassiscono e che attraverso la cura quotidiana dimostrano il legame, l'attaccamento, l'affezione. Possiamo quindi pensare che non soltanto è il simbolismo dei fiori a definire l'aspetto affettivo, ma anche la pratica che si consuma quotidianamente, come nel caso di sostituire i fiori prima che 'appaiano' appassiti. Generalmente quando l'edicola è composita e quindi in essa vi è la presenza di nicchie, oltre a quella centrale destinata alla immagine sacra, per ciascuna vengono previste offerte floreali di diverse varietà e composizione.

Nell'introduzione al testo di Belmonte, «La fontana rotta», Scafoglio utilizza l'esempio dei fiori per fare una distinzione di classe:

«Consideriamo per un momento i fiori di plastica bisunti che adornano le cucine della gente povera nei ghetti e nelle bidonville del mondo urbano. I poveri identificano correntemente il segno 'fiori in casa' con la ricchezza e l'alto rango proprio perché i fiori freschi abbelliscono le case dei ricchi e potenti. Non potendo permettersi di acquistare quelli freschi, ricorrono a quelli di plastica» (Scafoglio 1997: 17).

Ma se è pur vero che i fiori freschi appartengono alle case dei ricchi, in commercio si trovano mazzolini a buon mercato e, a differenza delle edicole che ho censito a Pendino, nelle quali trionfavano i fiori di plastica, in quelle dei Quartieri Spagnoli sono molto frequenti. Spesso vengono sostituiti da piccole piante che oggi si trovano in vendita a costi molto contenuti. Si veda per esempio il Kalanchoe presente in molte edicole votive censite. Oltre che una questione di costi, potrebbe dipendere da una scelta 'stilistica', di gusto personale che emula contesti più borghesi, ma anche di 'reputazione'. Al di là del costo, l'elemento che sembra spiccare è l'atto di cura quotidiano, di solerzia, che potrebbe, a mio parere, essere direttamente proporzionale, come ho già sottolineato, al legame con il proprio defunto o santo e che va mostrato. E più è forte questo legame, maggiori sono le azioni quotidiane da compiere (accendere e spegnere le luci, pulire la teca, sostituire i fiori, eccetera). Diverso è per l'utilizzo dei fiori di plastica che non richiedono attenzioni particolari. Ho notato che, in alcuni casi, non vengono privati dell'etichetta di acquisto col codice a barre, che compare in bella mostra su ciascun fiore inserito nel vaso. Non ho avuto modo di approfondire questa particolare scelta, ma mi ha colpito perché questa azione metteva in evidenza il fatto che fossero di plastica. E forse indicava anche che fossero 'nuovi', di recente acquisto.

Se volessimo ridurre all'essenziale la struttura simbolica, ma anche materiale della edicola votiva, pochi elementi basterebbero per comporre e compiere l'atto votivo: una immagine, un altare o mensola votiva, una offerta floreale. In effetti, però, a concorrere alla rappresentazione votiva interviene un quarto elemento, di cui si deve tenere conto, che ancora oggi conferma la ragione della diffusione delle edicole (nel 1770 per iniziativa di Padre Rocco) che nella narrazione diffusa nascono con lo scopo di illuminare le strade cittadine: la luce. I napoletani conoscono la storia di Padre Rocco e sanno che per 'tradizione' le edicole devono essere illuminate. Seppure nella precarietà degli impianti elettrici, fatiscenti e disordinati, sono molte le soluzioni che vengono adottate per illuminare i propri santi. Arzigogolature di fili elettrici attraversano gli spazi urbani per illuminare le teche votive e contribuiscono a creare una certa suggestione; incorniciano le nicchie e illuminano più punti nello spazio; sono poste in alto, con grandi faretti oppure luci a neon ricalcano le geometrie delle teche; o ancora stellari luminosi incoronano i santi e le madonne. La luce cambia radicalmente l'effetto diurno dell'edicola, da quello notturno. I colori che vengono usualmente utilizzati sono il bianco, il blu e il rosso che hanno dei significati precisi: le luci blu rappresentano quelle perpetue, ma sono anche simbolo del cielo

e del paradiso; il bianco simboleggia la purezza; il rosso è il colore delle anime del purgatorio (Provitera, Ranisio e Giliberti 1978).

Le luci pertanto contribuiscono a costruire una rappresentazione scenica nelle edicole votive, ma sono anche metafore di paradiso e purgatorio. Come per i fiori, il colore diventa espressione di sentimenti, desideri, narrazioni locali, usanze. Si è visto che in alcuni casi vi è una sostituzione di colori 'tradizionali' che vengono volutamente modificati. Per esempio al rosso, caratteristico delle nicchie delle anime pezzentelle, viene sostituito il blu, e questa sostituzione del colore, trasferisce le anime e le ricolloca in paradiso. Lo stesso avviene per i defunti. Cambiare il colore della luce 'contestualizza' uno slittamento di senso che corrisponde alla 'materializzazione' di un desiderio, quello di vedere i propri cari defunti in paradiso, così come il culto del resto prevede. Mi preme sottolineare un altro aspetto. Ricordiamo che nel 1968 quando venne proibito il culto delle anime del purgatorio dall'ordine ecclesiastico, non fu sufficiente imporre di nascondere i resti umani, ma anche *'smontare' l'impianto elettrico 'attuale'*. *La luce deve essere per illuminare e non per il culto*. Ciò significa che la luce e i modi di illuminare, concorrevano alla rappresentazione del culto. Un altro elemento consueto nelle teche delle edicole sono i candelieri a sette braccia o anche singole lampadine poste dinanzi alla immagine sacra che hanno la forma di fiamma, che di notte si vede ardere fioca. Quando i custodi non sono in grado di mantenere un impianto elettrico che possa illuminarle, ricorrono all'utilizzo di lumini a batteria che tutti i giorni vengono accesi e spenti, oppure, con meno frequenza, alle candele di cera, spesso acquistate con la partecipazione del vicinato.

C'è poi un discorso legato alla durata e alla temporalità. Ci sono edicole infatti che mantengono le luci perennemente accese. Questo aspetto è testimonianza di un certo 'prestigio' e di reputazione della famiglia-custode, ma anche di una devozione maggiore, più intensa verso il santo, da parte della famiglia, della persona, dell'associazione di devoti che se ne prende cura. Nelle edicole più curate vengono spesso concepite due modalità di illuminazione, quella quotidiana, come abbiamo già detto, diurna e/o notturna, e quella per le occasioni speciali, per esempio luci accese solo durante le processioni dedicate alle entità sacre a cui sono dedicate. Si è visto, per esempio, che Angelo Schisano accende le luci dell'edicola ogni giorno, ma che alcune sono destinate a essere accese solo quando si celebra la festa della Madonna del Carmine, alla quale l'edicola è dedicata. Ci sono quindi luci 'speciali', destinate a eventi straordinari che avvengono una volta l'anno. Ma c'è un altro uso che può essere considerato 'terapeutico', quello di accendere le luci 'speciali' se c'è un malato nel quartiere che ha bisogno di aiuto e di preghiere di guarigione, di pacificazione. In alcune edicole dedicate a sant'Anna mi è capitato, per esempio, di vedere le luci accese anche di giorno che ho poi saputo fossero state dedicate a un moribondo. Per le stesse ragioni, i 'portatori' dei torelli, durante le processioni, sanno che se in casa di alcuni abitanti le luci sono accese questo indica una richiesta di maggiore attenzione da parte del santo e si soffermano per un tempo più lungo. Nella ricerca realizzata a Roma sulle *madonelle*, appellativo locale delle edicole votive, Antonello Ricci sottolinea il potere dell'occhio, della pervadente affermazione del senso della vista su tutti gli altri campi del sensorio. Il senso della vista si può considerare il 'senso' del sacro. Le madonelle sono immagini e dipendono

interamente dall'occhio, dal suo potere di creare la realtà mediante l'atto della scoperta e l'imposizione dello sguardo (Ricci 1999). Le attività dello sguardo secondo Faeta rientrano nel campo di interazione sociale che chiamiamo osservazione su ciò che percepiamo e sulla traduzione culturale che compiamo, ma in questa traduzione entrano in campo altre realtà socialmente fondate attraverso la memoria, la messa in scena e la rappresentazione (Faeta 2003; 2011).

Alla rappresentazione e messa in scena delle edicole concorrono altri elementi e strategie compositive di cui parlerò nel capitolo IV.

Capitolo III

Napoli città metaforica tra discordia e misericordia. Il caso di Ugo Russo e del murale in piazza Parrocchiella



Murale dedicato a Ugo Russo, piazza Santa Maria Ognibene - Maggio 2021 - Foto di M.C. Pantellaro

In questo capitolo proverò a spiegare le ragioni che mi hanno portato a spostare l'attenzione dal quartiere Pendino, luogo inizialmente deputato alla ricerca etnografica e indagato, nel 2017, in occasione della festa di Madonna dell'Arco, ai Quartieri Spagnoli. La foto che propongo raffigura il murale in piazza della Parrocchiella dedicato a Ugo Russo, il quindicenne ucciso da alcuni proiettili esplosi da un carabiniere in borghese mentre tentava di sottrargli l'orologio. Questo murale è stato commissionato dal padre di Ugo Russo, come atto di protesta, circa 9 mesi dopo la sua morte, per sollecitare i mancati esiti autoptici che spiegassero la dinamica dell'accaduto e la morte del ragazzo. La realizzazione del murale e l'eco che ha avuto sui media regionali e nazionali ha generato una serie di eventi che nelle pagine a seguire proverò a descrivere e che ha indotto la procura, insieme alla polizia, alla realizzazione di una mappatura della città di Napoli in cui sono state individuate circa 500¹ edicole, altarini e 100 murali dedicati a baby-rapinatori e/o camorristi e sono state predisposte azioni di intervento quali lo smantellamento, la sottrazione di fotografie di

¹ Questo numero è piuttosto arbitrario. Compare, per esempio in un post di Francesco Borrelli. Si consulti il link: <https://www.facebook.com/francescoemilio.borrelli/posts/1949539148533300/> ;

defunti presunti camorristi, di targhe con nomi e di oggetti con aspetti identificativi, e la cancellazione di murales. A seguito di una polemica da parte dei parenti dei defunti, il numero degli oggetti da smantellare o cancellare da 500 si è ridotto a 40. Del caso di Ugo Russo se ne è molto discusso e resta ancora una questione aperta, perché per oltre due anni gli esiti dell'autopsia non sono stati resi noti e non è esistita pertanto una verità giudiziaria in proposito. È proprio la mancanza di questa verità giudiziaria, che dovrebbe far chiarezza su quanto accaduto, che ha generato molte azioni di protesta che hanno via via coinvolto, oltre ai familiari di Ugo Russo, gli abitanti del luogo, i politici locali, le associazioni del territorio, intellettuali e artisti. Per la ricostruzione degli eventi ho adottato una duplice modalità: colloqui e interviste non strutturate, o conversazioni, con gli abitanti locali, a cominciare dal padre di Ugo, Enzo Russo, con Alfonso De Vito il responsabile del «Comitato Verità e Giustizia per Ugo Russo», che verrà istituito pochi giorni dopo la sua morte e di cui esiste una nutrita pagina Facebook aggiornata di commenti e di fatti relativi al tema, operatori sociali, artisti, residenti che in diversi modi sono coinvolti. La seconda modalità è consistita nella raccolta e analisi delle informazioni provenienti dai media. Notizia da prima pagina e *da prima serata*², i quotidiani, le trasmissioni televisive e le pagine social ne hanno avidamente documentato l'accaduto e hanno ricoperto un ruolo determinante, diventando luoghi di scontro e di conflitti e generando una serie di conseguenze. Spesso i miei interlocutori, durante le nostre conversazioni, hanno fatto riferimento a quanto aveva dichiarato *quella* testata giornalistica, oppure *quella* trasmissione televisiva. Venivano evocati i titoli dei giornali, paventate querele nei confronti di alcuni giornalisti che hanno speculato sulla notizia per creare sensazionalismo, senza *rispettare il dolore di un genitore per la morte di un figlio*, e alcune notizie importanti, come lo stato di avanzamento delle indagini, sono state divulgate proprio dai quotidiani e gli stessi avvocati e familiari di Ugo ne hanno appreso i contenuti attraverso i media. Quando ho provato a ricostruire cronologicamente i fatti sono stata invitata a utilizzare, per esempio, «Il Riformista» e «Il Mattino» che hanno monitorato in maniera continua tutte le vicende. «Il Mattino», in particolare, è stato fautore della campagna di cancellazione e rimozione delle edicole, dei cui esiti si attribuisce una parte di responsabilità. Mi è sembrato importante porre l'attenzione su quanto è stato divulgato proprio dai quotidiani la cui produzione di articoli è davvero cospicua, che sono diventati parte attiva nella vicenda, e dai quali sono emersi molti aspetti cruciali: le questioni politiche ed etiche in merito alla gestione dello spazio pubblico; il coinvolgimento di figure autorevoli che si sono espresse e schierate nell'ambito di un dibattito che ha diviso la società civile, politica e intellettuale, da una parte, sostenendo una posizione estrema a favore della «tolleranza zero» verso la criminalità e la sua esaltazione attraverso edicole, altarini e murales; e dall'altra, nel tentativo di non marginalizzare ulteriormente una famiglia in lutto, nel caso di Ugo Russo, e sensibilizzare alla responsabilità collettiva e alla presa in carico della condizione dei minori in contesti di «degrado». Sono emerse le retoriche messe in atto per sollecitare le istituzioni a dare risposta risolutiva di alcuni fatti, per esempio la richiesta

² Tra le trasmissioni televisive nel mainstream italiano si segnalano: Le Iene, Quarto Grado e Non è l'Arena che hanno trattato ampiamente l'argomento e i cui contenuti sono fruibili online;

urgente di cancellare e smantellare edicole e murali e l'influenza che questi fatti hanno avuto sugli abitanti del luogo e sulla «costruzione» di una opinione pubblica, in un momento prossimo o sovrapposto alle campagne elettorali.

La finalità di questa ricostruzione consiste nel tentativo di individuare le strategie e le tattiche che vengono messe in atto negli spazi e nei luoghi attraverso la manipolazione di sistemi simbolici, tradizionali, acquisiti e reinventati. Prendendo ad esempio il tentativo di critica radicale che de Certeau propone ne *L'invenzione del quotidiano* (1980), sono «strategie» quelle azioni che orientano le forme delle nostre città, in senso architettonico, legislativo e amministrativo, partendo dal presupposto che la società contemporanea sia tendenzialmente razionalistica, tecnocratica, disincantata e potenzialmente oppressiva e che in essa agiscano soggetti potenti (politicamente, economicamente, intellettualmente) che si appropriano dei luoghi per organizzarli per le proprie finalità (Scarpelli 2012). Sono «tattiche» quelle azioni quotidiane che si esprimono all'interno delle regole stabilite dall'alto e che, con flessibilità e improvvisazione, agiscono per sfruttare a proprio vantaggio le politiche ufficiali e produrre narrazioni vernacolari.

3.1 - Instancabili mormorii - Cronache di Napoli

«Un ragazzo di 15 anni è stato ucciso la scorsa notte a Napoli da un carabiniere di 23 anni libero dal servizio durante un tentativo di rapina. La vittima, Ugo Russo, originaria dei Quartieri Spagnoli (il 10 aprile avrebbe compiuto 16 anni), è deceduta all'ospedale dei Pellegrini dove era arrivato in condizioni disperate trasportato dagli operatori del 118. Il tentativo di rapina al militare è avvenuto intorno alle due di notte in via Generale Orsini, nel quartiere Santa Lucia, a pochi passi da lungomare napoletano. Il giovane, armato di pistola e con il volto coperto dal casco e dallo scaldacollo, sarebbe stato colpito da più proiettili, tra cui uno alla testa. Il decesso ha provocato la rabbia di parenti e amici che nel frattempo erano arrivati nel presidio ospedaliero di Montesanto.

La ricostruzione. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, il 15enne, armato di pistola [...] giunto in via Generale Orsini con uno scooter guidato da un complice, ha tentato di rapinare l'orologio a un 23enne, che si trovava a bordo della propria auto, in compagnia di una ragazza.

Il militare ha sparato 3 volte. La vittima, Carabiniere in servizio in provincia di Bologna, sotto la minaccia dell'arma (poi rivelatasi finta) puntatagli alla tempia, dopo essersi qualificato, ha esploso tre colpi con la pistola d'ordinanza, ferendo il 15enne, che è deceduto poco dopo in ospedale. Le indagini sono in corso, coordinate dalla Procura della Repubblica di Napoli, con il Pubblico Ministero che è intervenuto sul posto, e affidate ai Carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Napoli.

Spari fuori al comando. Nella notte, mentre in caserma si costituiva un ragazzo di 17 anni definitosi complice del 15enne ucciso dal militare, quattro colpi di pistola sono stati sparati ad altezza d'uomo contro la sede del Comando provinciale dei carabinieri di Napoli, vicino al passo carraio. Ad agire due persone a bordo di uno scooter.

Controlli intensificati. «Si informa che in seguito al grave episodio di devastazione del pronto soccorso del Presidio Ospedaliero dei Pellegrini che si è verificato stanotte, il Prefetto di Napoli, Marco Valentini, ha contattato il Direttore Generale dell'ASL

Napoli 1 centro, da cui dipende il Presidio stesso, e la Direttrice del pronto soccorso, esprimendo la solidarietà sua personale e delle Istituzioni ai medici, ai pazienti ed al personale del nosocomio ed assicurando la piena collaborazione delle Forze dell'ordine per l'espletamento di adeguati servizi di vigilanza, che sono stati immediatamente disposti. Inoltre, in relazione all'esplosione di colpi d'arma da fuoco all'esterno del Comando provinciale Carabinieri di Napoli, il Prefetto ha disposto l'intensificazione dei servizi di controllo del territorio e di vigilanza”.

I familiari: “giustizia” – “Voglio giustizia per mio figlio. Lavorava, era un bravo ragazzo. E me lo hanno ammazzato. Qualunque cosa stesse facendo, non vale una vita umana”. È lo sfogo a Repubblica di Vincenzo Russo, il padre del ragazzino ucciso dal carabiniere libero dal servizio [...]»³

Quella che ho presentato è la ricostruzione de «Il Riformista» sulla morte di Ugo Russo avvenuta nella notte tra il 29 febbraio e il 1° marzo e pubblicata lo stesso giorno. Su questa vicenda a distanza di poche ore intervengono il sindaco di Napoli, De Magistris e il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, che oltre che sottolineare le note tragiche di quanto accaduto, è *sempre e comunque una tragedia*, chiedono un intervento punitivo e risolutivo di tutela e sicurezza per il pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini. De Magistris dichiara di avere più volte chiesto con forza che via sia maggiore vigilanza negli ospedali: «Mai come di questi tempi è necessaria sicurezza totale, basta parole». De Luca sottolinea che non è la prima volta che si verificano atti di aggressione e di violenza e richiederà formalmente l'istituzione di un posto di polizia nel presidio: «Se permane una condizione di impunità per i protagonisti di atti di squadrista, il clima civile è destinato a peggiorare drammaticamente. Non si possono non richiamare tutte le articolazioni dello stato a produrre iniziative concrete ed efficaci per porre termine a questi episodi»⁴. A queste richieste risponde nei giorni successivi il prefetto Marco Valentini con la divulgazione degli esiti della riunione tecnica di coordinamento interforze, presieduta dallo stesso, nella quale verranno analizzati i fatti accaduti nella notte della domenica 1° marzo, e in cui il tema maggiormente affrontato è proprio quello relativo alla «devastazione» del pronto soccorso del Pellegrini e dei colpi di arma da fuoco esplosi contro la caserma. Due ipotesi sulle cause di questi ultimi, la prima relativa a una intimidazione contro i militari dell'Arma, la seconda verso il diciassettenne, complice di Ugo, che in quel momento si trova all'interno degli uffici dei carabinieri e ritenuto *responsabile di aver mandato avanti l'amico più piccolo*. In particolare, viene programmata «l'intensificazione del controllo del territorio attraverso operazioni congiunte, mirate e straordinarie ad alto impatto e lo stato di attuazione del cronoprogramma per l'installazione dei sistemi di videosorveglianza»⁵.

³ *Stesa contro il Comando dei carabinieri di Napoli - Ragazzino ucciso da carabiniere durante rapina, il militare ha sparato 3 volte: Giustizia*, di Ciro Cuozzo, 1° marzo 2020; consultabile al link: <https://www.ilriformista.it/napoli-carabiniere-reagisce-a-rapina-e-uccide-15enne-rabbia-familiari-pronto-soccorso-devastato-55501/>;

⁴ *De Magistris: Morte di un 15enne sempre una tragedia. De Luca: Vicini ai medici*, di Giuseppe Cozzolino, 1° marzo 2020; consultabile al link: <https://napoli.fanpage.it/napoli-de-magistris-morte-di-un-15enne-sempre-una-tragedia-de-luca-vicini-ai-medici/>;

⁵ *Il 15enne ucciso da carabiniere. Rapina per andare in discoteca, il papà di Ugo: Niente fiori, date soldi all'ospedale*,

Nel mese di aprile verranno arrestate circa 9 persone, tra questi vi sono: la sorella di Enzo Russo, il marito, il figlio della sorella, il cognato e altri amici. Verranno tutti condannati con pene esemplari che vanno dai 7, ai 5 anni fino a 3 anni e 8 mesi. I due minorenni verranno condannati agli arresti in casa e il Gip dei minori Paola Brunese dichiara che *hanno agito accecati dalla rabbia, per dare una lezione allo Stato, quasi inteso come un clan avversario. Con assenza totale di valori e di pietà*⁶. Enzo Russo, così come dichiarato anche dai media nazionali e regionali, ci tiene a definirsi estraneo agli atti di vandalismo e in occasione dei funerali di Ugo chiede ai partecipanti di non acquistare fiori per il figlio, ma di fare una donazione per l'ospedale e riparare i danni commessi⁷. Restituisco una parte della nostra conversazione che descrive quanto accaduto:

C.: «Dopo la tragedia che succede?»

E.: «Dopo la tragedia, Noi abitiamo a 50 metri dall'ospedale Pellegrini 50 metri a piedi. Abbiamo avuta la notizia che era stato ferito, era stato sparato, cioè io all'una di notte ho ricevuto la telefonata... *hanno sparato a Ugo!* Io subito mi tolgo il pigiama, prendo la tuta da mettermi addosso e in tre secondi scendo. Il pensiero che Ugo si era litigato con qualcuno... oppure si trovava in un contesto di stese che fanno qui e io credevo che era stato sparato, e quando sono arrivato all'ospedale, già stava all'ospedale, però proprio da poco, e ci stava qualcuno che li vedevo e dicevo che succede che succede, ma nessuno mi dava retta e io non prendevo fiato perché avevo fatto una corsa di 50 metri e non respiravo.

Ho cominciato a sentire, prima *gli hanno sparato al petto* e poi mi sono calmato un poco e mi hanno detto che è stato sparato da un carabiniere, perché Ugo è stato tre quarti d'ora a terra nel luogo del fatto. E si è fatto tutto il casino che si è fatto, è arrivata l'ambulanza e tutto il casino dietro. Cioè si era sparsa la voce, qua non ci vuole niente. Per tutto il quartiere. Man mano che uscivano le cose, *in petto in petto*, i medici dicevano *fateci lavorare, stiamo lavorando, lo dobbiamo rianimare*. All'improvviso arriva una notizia che gli hanno sparato anche in testa. Gli hanno sparato in testa? Dico io. E continuava ad arrivare sempre polizia. Più stavamo in attesa di sapere qualcosa, più

Redazione, 3 Marzo 2020; consultabile al link: <https://www.ilriformista.it/ucciso-da-carabiniere-il-colpo-per-andare-in-discoteca-il-papa-di-ugo-niente-fiori-date-soldi-allospedale-56345/>;

⁶ 9 arresti per la devastazione del pronto soccorso dopo l'omicidio del giovane rapinatore Ugo Russo, di Dario Del Porto, 20 aprile 2020; consultabile al seguente link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2020/04/20/news/pronto_soccorso_devastato_a_napoli_dopo_l_omicidio_del_giovane_rapinatore_un_arresto-254499316/; si veda inoltre: *Morte Ugo Russo: nove persone arrestate per la devastazione dell'ospedale*, di Gabriele Laganà, 20 Aprile 2020 <https://www.ilgiornale.it/news/napoli/napoli-morte-ugo-russo-nove-persone-arrestate-devastazione-1856142.html>; *Devastazione del Pellegrini dopo l'uccisione del quindicenne: nove arresti*, Redazione, 20 aprile 2020; Link: <https://www.napolitoday.it/cronaca/devastazione-pellegrini-ugo-russo-arresti.html>; *Omicidio Ugo Russo a Napoli, devastarono l'ospedale Pellegrini: 9 arresti. Accecati dall'odio*, Redazione, 20 aprile 2021; consultabile al link: <https://napoli.fanpage.it/omicidio-ugo-russo-devastarono-lospedale-pellegrini-9-arrestati/>; *Ospedale dei Pellegrini devastato: in pochi minuti 12mila euro di danni*, di Leandro Del Gaudio, 13 Ottobre 2020; consultabile al seguente link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/ospedale_dei_pellegrini_devastato_a_napoli_ultime_notizie_oggi-5519789.html; *Ospedale Pellegrini devastato: chieste condanne fino a 9 anni per familiari di Ugo Russo*, di Nico Falco, 13 ottobre 2020; link: <https://www.fanpage.it/napoli/ospedale-pellegrini-devastato-chieste-condanne-fino-a-9-anni-per-familiari-di-ugo-russo/>;

⁷ Enzo Russo a seguito di questa dichiarazione nei mesi successivi raccoglie una somma di circa mille euro e, a suo dire, tenta di contattare gli uffici preposti dell'ospedale per fare la donazione, ma non riesce a portare a compimento l'iter.

arrivava polizia, si facette un cordone di 50 uomini davanti alla sala di rianimazione. Quando è arrivata la notizia che Ugo non ce l'ha fatta, io personalmente non avevo più forze. Chi piangeva di qua e di là... la polizia veramente... abbiamo avuto supporto dalla polizia che piangevano anche loro e io questo me lo ricordo benissimo. A noi, ci hanno fatto restare fuori dalla rianimazione e gli altri li hanno fatti uscire. Poi quando sono uscito anch'io ho visto cosa c'era fuori. È stato fatto uno sfogo... e anche questo ci hanno detto il giorno dopo, che i genitori hanno radunato tutte le persone e sono andate ad attaccare l'ospedale. C'è un video che gira ancora a *Non è l'arena*, grazie a un consigliere che si è fatto propaganda politica che quella sera moriva una donna per colpa dell'attacco all'ospedale. Noi abbiamo fatto una manifestazione il 27 febbraio, dopo un anno, e lui l'ha fatta la mattina stessa per chiedere giustizia per la donna in ospedale. Questo non è vero perché per un calcio nel cestino è stato condannato un minorenne e ancora sta scontando. Qualche barella...sono state condannate 9 persone. Con una condanna in totale di tipo 60 anni. Poi hanno commesso atti alla Caserma che io condanno. Hanno sparato contro la caserma. Sono stati arrestati 2 minorenni e 7 maggiorenni. Tutta la mia famiglia, mia sorella, suo marito, il fratello di mia moglie, la cognata di mia moglie, il figlio di mia sorella che ha sparato contro la Caserma e si è costituito insieme al suo amico, ed è stato condannato a sette anni e l'amico a 5 anni e tutta la mia famiglia devono fare ancora il processo di appello con condanne da 3 anni e 8 mesi o 3 anni e sei mesi, cioè, e noi stiamo aspettando ancora di capire come è morto Ugo, capito cioè qua stiamo parlando di cose allucinanti⁸».

Il 1° marzo Enzo Russo rilascia inoltre alcune dichiarazioni in cui afferma che il carabiniere ha intenzionalmente ucciso Ugo:

«Gli ha sparato dietro alla testa, alle spalle, mentre Ugo stava scappando. Voleva ucciderlo. Quello non è un carabiniere, ma un criminale, perché ha voluto uccidere mio figlio [...]. Un dramma, non so come andare avanti. Non lo so, ma so solo che a 15 anni, mio figlio non c'è più. A noi hanno detto solo che hanno ucciso Ugo. Ma come hanno ucciso Ugo? E che cos'è, un giocattolo? Eppure, così ci hanno detto. [...] Io non ero con mio figlio in quel momento. Hanno detto che abbia puntato una pistola alla tempia, io non lo so, può anche essere. Ma qualsiasi cosa mio figlio abbia fatto, tu (il carabiniere, ndr) gli hai sparato in petto, lo hai mandato tre metri di fronte. Poi mio figlio si è alzato, e anche se ti ha rapinato, si è alzato e sta scappando. Lo vuoi arrestare? Sparagli ad una gamba, ma non dietro alla testa mentre sta fuggendo, [...] Io non so se mio figlio stava rapinando quell'uomo. Ma questo vuol dire che chi fa una rapina può essere ucciso da un carabiniere? Se mio figlio se ne stava scappando, doveva sparare alle gambe o farlo fuggire. Il carabiniere ha voluto uccidere mio figlio Ugo, si è comportato come un criminale»⁹.

Il 3 marzo in un articolo pubblicato da «Il Mattino» viene inoltre diffusa la notizia che il carabiniere è indagato per omicidio volontario: «È una prassi, si procede per l'ipotesi di reato più grave tra le due che si erano profilate nelle prime ore: l'altra è quella di eccesso colposo

⁸ Intervista a Enzo Russo realizzata il 14 maggio 2021 da MC. Pantellaro

⁹ *Il papà del 15enne ucciso dal carabiniere: Gli ha sparato alle spalle mentre scappava*, di Giuseppe Cozzolino, 1° marzo 2020; consultabile al link: <https://napoli.fanpage.it/napoli-il-papa-del-15enne-ucciso-dal-carabiniere-gli-ha-sparato-alle-spalle-mentre-scappava/>;

di legittima difesa». Gli stessi genitori di Ugo e l'avvocato apprendono la notizia dai quotidiani. Verrà resa nota parte della testimonianza del complice di Ugo che dopo quanto accaduto si rifugia a casa della nonna, che chiede scusa per quello che ha fatto, spiegando che quella rapina *nasce dal desiderio di racimolare un po' di soldi per trascorrere la serata in giro per locali, andare a bere o a ballare.*

L'articolo de «Il Mattino» farà inoltre riferimento al carabiniere *dispiaciuto per la morte del ragazzo e fiducioso nella giustizia e di non aver avuto intenzione di uccidere* e prosegue mettendo in relazione la «devastazione» dell'Ospedale con la morte di una donna ucraina, già menzionata durante la conversazione con Enzo Russo e sulla cui storia verranno articolate narrazioni contrapposte alla vicenda di Ugo sulle quali mi soffermerò più avanti: «Si indaga. E si indaga anche sulla devastazione dell'ospedale Pellegrini dove alla notizia della morte del ragazzo, i parenti hanno distrutto il pronto soccorso mentre, tragedia nella tragedia, una giovane donna ucraina moriva proprio in quell'ospedale per le botte prese dal marito»¹⁰. Sui quotidiani vengono pubblicati alcuni contributi di penne autorevoli che prendono posizioni politiche piuttosto nette. A questo proposito propongo un testo di Gioacchino Criaco¹¹, e l'editoriale firmato dal direttore de «Il Riformista»:

«Ugo è fra le braccia di Dio o in un paradiso laico, in qualunque posto si trovi non è dove avrebbe dovuto trovarsi a quindici anni. Un bambino o poco più morto a Napoli nel tentativo di rapinare un carabiniere fuori servizio, con una pistola che dopo si è rivelata finta. Qualche decennio fa, negli angoli ai margini, di un Sud ai margini, le luci si accendevano col buio per spegnersi quasi subito: molti ragazzi si accroscavano nei rioni o nelle piazze. Sognavano rivalse e scelsero la violenza: erano vicini al grilletto, montavano e rimontavano le Beretta 7 e 65, mod. 70 in un minuto, pensavano di essere svelti, ma lo erano solo di mano. Distrussero vite d'altri, e anche le loro. Erano orfani di padri, emigrati lontano, impegnati in lavori duri o uccisi. Conoscevano le regole morali, distinguevano il bene dal male e si comportarono da immorali. Furono carnefici non eroi, ma avevano quel minimo di coscienza, sufficiente a fargli riconoscere gli errori. Oggi, fra rioni di città e vie di paesini, nel margine di un Sud che continua a essere al margine della Nazione: le luci si accendono col buio e tante si spengono all'alba. Molti ragazzi portano i capelli rasati uguali e le stesse scarpe ai piedi, in tasca hanno le Beretta cal. 9 di ultima generazione, le smontano e rimontano in un minuto. Le pistole sostituiscono padri assenti, per rinuncia e non per causa di forza maggiore. Stanno vicini al grilletto, e sono sempre più svelti di mano e lenti di testa. Non partiranno alla conquista del mondo, non hanno rivalse, non hanno principi morali da infrangere e non distinguono il bene dal male. Sono amorali. Non sognano nemmeno di farlo il male, ma con una pistola in tasca prima o poi lo faranno. Non sono più vuoti dei loro coetanei di altri posti, e i loro padri sono assenti quanto quelli di tanti altri ragazzi Occidentali. La differenza è il grilletto. Molti ragazzi non sono migliori dei peggiori ragazzi di ieri. I lembi di Napoli, di tanto Sud, continuano a essere terra di frontiera e la cultura del

¹⁰ *Come è morto Ugo Russo, la dinamica della rapina*, di Viviana Lanza, 3 Marzo 2020; consultabile al link: <https://www.ilriformista.it/come-e-morto-ugo-russo-la-dinamica-della-rapina-56521/>;

¹¹ Scrittore italiano, autore di *Anime nere* libro da cui è stato tratto l'omonimo film;

drittismo continua a mietere vittime, e continuerà a farlo se i ragazzi non si allontaneranno dal grilletto, che ogni svelto prima o poi troverà uno più veloce, che dritto è chi è svelto di testa e non di mano. Ugo, in qualunque posto sia adesso, non avrebbe dovuto trovarsi di fronte al carabiniere che ha contrapposto alla sua pistola finta un'arma vera, e quelli che lo hanno voluto bene avrebbero dovuto devastare qualunque posto, prima, per evitare a Ugo la sua fine. Ora a Ugo non servono i ripensamenti, né dei suoi né del carabiniere che a mente fredda non baratterebbe un bambino con un orologio. Ai tanti Ugo, che purtroppo verranno, servirebbe una società che non si contrapponesse fra buoni e cattivi, che avesse di mira l'allontanamento dei ragazzi dal grilletto. E non serve a nessuno una società arroccata nella difesa dei propri beni, della propria tranquillità. Sarebbe un bene per tutti ridurre i margini e mettere in mano ai bambini cose preziose, non le pistole. Farebbe bene a tutti pensare che Ugo non appartenga agli altri, ai soli cattivi, era uno dei nostri ragazzi e le pallottole che lo hanno abbattuto, hanno colpito un po' anche tutti noi»¹².

Ed ecco l'editoriale a firma di Piero Sansonetti¹³:

«Il carabiniere che nella notte tra sabato e domenica ha sparato e ha ucciso un ragazzino che lo stava rapinando ora è accusato di omicidio volontario. È un ragazzo di 23 anni. La vittima della sua rivoltella è un ragazzino di 15 anni: si chiamava Ugo Russo. Gli amici di Ugo nella notte di sabato hanno dato l'assalto al pronto soccorso e poi c'è stata una protesta anche davanti alla caserma dei carabinieri dove si era rifugiato lo sparatore. Come sono andate precisamente le cose lo stabiliranno i magistrati. Bisognerà aspettare l'autopsia e controllare se c'è qualche ripresa buona delle telecamere. Il carabiniere ha sparato tre colpi. Il primo al petto, poi ha sparato ancora due volte, alla testa e al collo. Probabilmente ha avuto paura, ha avuto molta paura, non gli era mai successa una cosa così, oppure un misto di paura e di sicurezza nei suoi mezzi di militare. Il carabiniere giura di essersi qualificato, prima di sparare, e di avere avuto la certezza che il ragazzino aveva messo il colpo in canna, facendo scorrere il carrello della sua beretta, e poi ha detto che la beretta gli era stata puntata alla tempia. La beretta, si è saputo più tardi, era finta. Ugo faceva la faccia feroce da guappo, ma non aveva un'arma. Ha puntato la finta beretta alla tempia, o l'ha solo mostrata? Ha fatto scorrere il carrello per far paura al ragazzino che si trovava davanti a lui?

Vedremo, vedremo. Per ora abbiamo solo due testimonianze. Quella del carabiniere e quella dell'amico di Ugo, un ragazzino di appena due anni più grande, 17, che guidava il motorino con il quale è stata tentata la rapina. Più o meno le cose sono andate così. Il motorino si è fermato vicino ad un'auto che stava parcheggiando. Ugo Russo è sceso con la finta pistola in mano e si è avvicinato al guidatore. Aveva già visto che aveva un rolex al polso e gli ha detto di slacciarsi l'orologio e di consegnarglielo. Il guidatore dice di aver reagito anche per proteggere la sua ragazza, che stava sul sedile a fianco. Avrebbe gridato: "Sono un carabiniere!". Senza ottenere nulla. E allora avrebbe risposto all'aggressione facendo fuoco. Una volta e poi altre due. Secondo l'altro testimone, cioè

¹² *Ugo era solo un ragazzino, chi gli voleva bene doveva devastare tutto prima per evitare la sua fine*, di Gioacchino Criaco, 3 Marzo 2020; consultabile al link: <https://www.ilriformista.it/ugo-era-solo-un-ragazzino-chi-gli-voleva-bene-doveva-devastare-tutto-prima-per-evitare-la-sua-fine-56265/>;

¹³ Giornalista professionista dal 1979, ha lavorato per quasi 30 anni all'Unità di cui è stato vicedirettore e poi condirettore. Direttore di Liberazione dal 2004 al 2009, poi di Calabria Ora dal 2010 al 2013, nel 2016 passa a Il Dubbio per poi approdare alla direzione de Il Riformista tornato in edicola il 29 ottobre 2019

il ragazzo che stava sul motorino, e che ora è accusato di tentata rapina, Ugo non avrebbe puntato la pistola alla tempia, e il carabiniere avrebbe sparato prima al petto, ma il colpo non è stato mortale, anzi Ugo sarebbe riuscito a rialzarsi e a scappare verso il motorino, e a questo punto sarebbero arrivati i due colpi decisivi che lo hanno abbattuto e ucciso. Il ragazzo dice che il carabiniere avrebbe sparato anche contro il motorino, e che lui è scappato via ed è andato a cercare riparo a casa della nonna. Molte di queste circostanze potranno essere accertate già dalle prime indagini. Quanti colpi ha sparato il carabiniere, in che posizione si trovava il ragazzo quando è stato colpito dagli spari che lo hanno ucciso. Altri dettagli importanti sarà più complicato accertarli, se non ci sarà l'aiuto delle telecamere. Per esempio sarà difficile sapere se effettivamente Ugo abbia puntato la pistola alla tempia del carabiniere. Ugo era un ragazzo della Napoli povera e malavitosa. Da quel che si capisce, anche il carabiniere. Che era solo un po' più grande di lui, e qualche anno fa era andato a cercare al Nord un lavoro. Si era sistemato a Bologna, nell'Arma, e l'altra sera era a Napoli per una vacanza. Per una maledettissima vacanza. Mentre Ugo aveva deciso di dedicare qualche ora a fare il guappo, il ragazzo della mala. In tasca gli hanno trovato un rolex e una catenina d'oro: probabilmente prima di incontrare la morte aveva fatto un'ultima rapina. Era un baby rapinatore abituale? Il padre dice di no, giura che era un ragazzo perbene, come il suo amico. Noi non lo sappiamo. Ci colpisce solo quel particolare, molto infantile, della fuga del suo amico a casa della nonna a cercare protezione. Non è da "uomo grosso". È da piccirillo. Mi chiedo se è lecito piangere Ugo. Io credo di sì. Il ragazzino Ugo ucciso a revolverate. Il guappo Ugo, il figliolo Ugo, il piccolo Ugo, Ugo il ribelle, il disperato, il rapinatore, forse lo studente, il fidanzato, il nipotino. Si può piangerlo senza giudicarlo? Si può dire che non è giusto che un ragazzino che ha appena finito le scuole medie sia scannato in mezzo alla strada da un carabiniere? A me viene da dirlo. E poi si può evitare di linciare il carabiniere? Io, personalmente, penso che abbia fatto una cosa orribile a sparare. Stavano per rubargli un orologio, giusto? Un orologio sul piatto della bilancia e la vita di un ragazzo sull'altro piatto: dove pende la bilancia? Si può chiedere che questo carabiniere non sia messo alla gogna da nessuno? Dovrà pagare caro questo errore commesso a 23 anni, di notte, impaurito o stupidamente inorgogliato dall'aver un revolver? Lo pagherà, tranquilli, lo pagherà tutta la sua esistenza, perché nessuno gli leverà mai di mente il ricordo di quei trenta secondi assurdi nei quali ha levato la vita e la speranza a un ragazzino. Ci penserà da solo a pagarla. Magari noi evitiamo di ergerci a giudici, a censori, a giusti, a gente proba che sa dove sta il bene e il male. Guardate la storia di Ugo e del carabiniere e ditemi se qualcuno, in buona fede, sa dirmi dove è il bene e dove è il male...»¹⁴

A questo articolo risponde «Il Mattino» per ribadire che il carabiniere non ha sparato per un orologio, ma piuttosto per mettere in salvo la sua vita e proteggere la fidanzata¹⁵. Questi fatti si svolgono in un lasso di tempo molto breve, nei primi tre giorni dopo la morte di Ugo. I funerali non sono stati ancora programmati, ma sul muro di via Orsini, proprio in prossimità

¹⁴*Il guappo e il militare: dove sta il bene e dove il male - Morte del ragazzino, piangiamo Ugo senza mettere alla gogna il carabiniere*, di Piero Sansonetti, 3 Marzo 2020, consultabile al link: <https://www.ilriformista.it/morte-del-ragazzino-piangiamo-ugo-senza-mettere-alla-gogna-il-carabiniere-56083/>;

¹⁵*Napoli, De Magistris: 'Morte di un 15enne sempre una tragedia'*. *De Luca: Vicini ai medici*, di Giuseppe Cozzolino, 1° marzo 2020, consultabile al link: <https://napoli.fanpage.it/napoli-de-magistris-morte-di-un-15enne-sempre-una-tragedia-de-luca-vicini-ai-medici/>;

del quale è stato ferito a morte, compaiono dediche, fiori e volantini con foto che ritraggono attimi di vita quotidiana condivisa dal giovane ragazzo con gli amici: «Ti voglio bene cugino», «Ugo vive. Sei la nostra vita», «Ti amo, Tina», «Vivi nel mio cuore cugino mio, non dimenticherò mai ogni momento passato insieme», «*Sei l'angelo più bello del paradiso, resti sempre il mio amore*»¹⁶.

La famiglia di Ugo tarda a organizzare i funerali in attesa che la salma gli venga restituita, mi racconta Enzo Russo nel corso della nostra conversazione:

«Abbiamo battagliato per i funerali non ci volevano rilasciare la salma, ma tutte chiacchiere, era tutto confuso... uno che diceva che non mi davano la salma perché era sparato... è stato un momento tragico e io all'ultimo sono andato a prendermelo all'obitorio e doveva salire, doveva salire e non saliva e il magistrato... non lo rilasciavano. Ci danno la salma e lo portiamo a casa, ma si parlava di questo funerale con accordi... non possiamo fare questo... e non possiamo fare quello, e va bene accordiamoci per questo funerale. E poi quando dovevamo fare il funerale ci stava il primo DPCR e le Chiese sono chiuse e a noi, ce l'hanno detto alle 23 di sera che alle 9 doveva andare in chiesa e la messa non si è potuta fare e l'abbiamo fatta a casa. Eravamo una famiglia felice... e abbiamo dovuto difenderci da tutti quelli che arrivavano...che non arrivano perché avevano sparato a Ugo, ma perché c'era stato il casino al Pellegrini, perché avevano sparato alla caserma, per i miei precedenti penali, per la mia vita di prima, solo di questo mi arrabbio».

Il corpo di Ugo viene restituito su insistenza del padre proprio quando entra in vigore il DPCR per l'emergenza Covid - 19 e il primo lockdown nazionale. Per questa ragione non è possibile celebrare la funzione in chiesa e quindi l'omelia verrà svolta in casa. Un piccolo corteo di persone attraversa le vie di Montecalvario, sventolando le bandiere della Madonna dell'Arco¹⁷, perché Ugo era uno sbandieratore e faceva parte dell'associazione di via Politi (nel quartiere ne ho individuate almeno tre). L'intenzione è quella di trasportare a spalla la bara bianca per le vie del quartiere, ma vengono bloccati dalla polizia in piazza della Carità. A dimostrare solidarietà per quanto accaduto, nei giorni di veglia e durante i funerali arrivano le visite del padre di Davide Bifulco¹⁸, di Ascanio Celestini, di Alfonso De Vito¹⁹

¹⁶«Minorenne ucciso dal carabiniere: sui muri di Santa Lucia la scritta Ugo vive» di Paola Marano - 3 Marzo 2020; consultabile al link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/minorenne_ucciso_dal_carabiniere_ugo_russo_scritta_ugo_vive-5088568.html

¹⁵ Culto molto diffuso a Napoli e nel territorio campano. Il lunedì in Albis centinaia di paranze (gruppi di devoti) si dirigono in pellegrinaggio verso il santuario della Madonna dell'Arco. I devoti detti anche «battienti» o «fujenti», hanno una divisa bianca con una fascia azzurra o rossa intorno alla vita. Le celebrazioni iniziano nei quartieri di provenienza dei devoti attraverso le funzioni (riti agonistici e penitenziali) presso le edicole della madonna. Al santuario vengono portate bandiere votive che spesso hanno impresse le foto di giovani defunti, ex voto e toselli di cartapesta. Molti fujenti assumono comportamenti penitenziali (strisciano per terra, piangono, gridano) e giunti al santuario vengono colti da svenimenti e convulsioni.

¹⁸ Davide Bifulco, sedicenne ucciso il 5 settembre del 2004 da un carabiniere al Rione Traiano perché scambiato per un latitante. Il carabiniere verrà accusato di omicidio colposo per imperizia nell'uso delle armi.

¹⁹ Alfonso De Vito attivista politico, lavora da anni nel terzo settore. Membro del Comitato Civico di Quartiere, di una campagna di Lotta all'abitare popolare "Magmammoce o pesone", nonché rappresentante del Comitato Verità e giustizia per Ugo Russo;

che si stringono attorno al cordoglio della famiglia e la sostengono nel momento di disperazione. E sulla base delle dichiarazioni del padre di Ugo e delle rivendicazioni di giustizia per il figlio, una parte del comitato civico di quartiere rappresentato da Alfonso De Vito, costituisce il «Comitato Verità e Giustizia per Ugo Russo»²⁰. Nei mesi successivi, in una sorta di *confinamento surreale*, così lo definisce Enzo, la città piomba in un silenzio insopportabile e con la moglie, i figli e alcuni familiari, iniziano a compiere un percorso quotidiano che da casa, dal vicolo salita Paradiso, li porta al luogo in cui è morto Ugo. Vengono a sapere di accertamenti in loco da parte delle autorità scientifiche giudiziarie e rimangono in attesa degli esiti autoptici.



Immagini del funerale diffuse online

²⁰ Che da questo momento chiamerò Comitato.



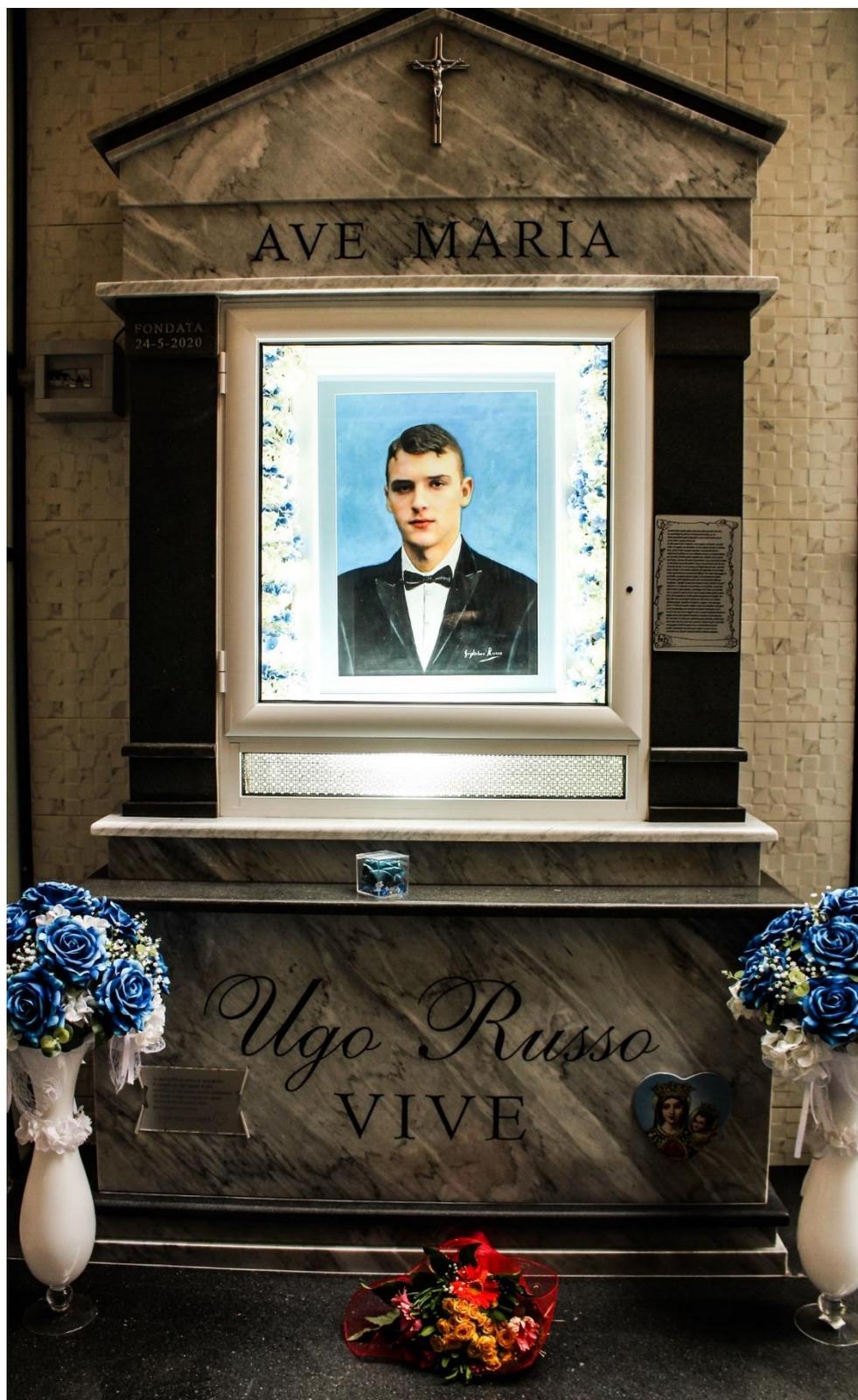
Funerali per Ugo Russo

Il 24 maggio la famiglia di Ugo costruisce una edicola votiva proprio in prossimità del basso in cui vivono, proprio nel luogo in cui spesso Ugo restava seduto a guardare il cellulare e che sostituisce l'assenza del suo posto vuoto a tavola, quando la famiglia si riuniva per i consueti lunghi pranzi domenicali:

E.: «La cappella è vicino casa, è un vicolo senza uscita. Sai la domenica come si usa qui, si ci mette fuori a tavola per il pranzo e si resta fino alla sera. Mangiamo là tutte le domeniche, anzi adesso non lo facciamo più perché era come una festa. Siamo sempre noi, e adesso ci sta la presenza di Ugo anche se non mangiamo più. Quello che abbiamo fatto, l'abbiamo fatto perché noi ce lo sentiamo vicino Ugo, tipo io e i figli miei, uscivamo tutti con la Madonna dell'Arco che era la nostra passione da sempre».

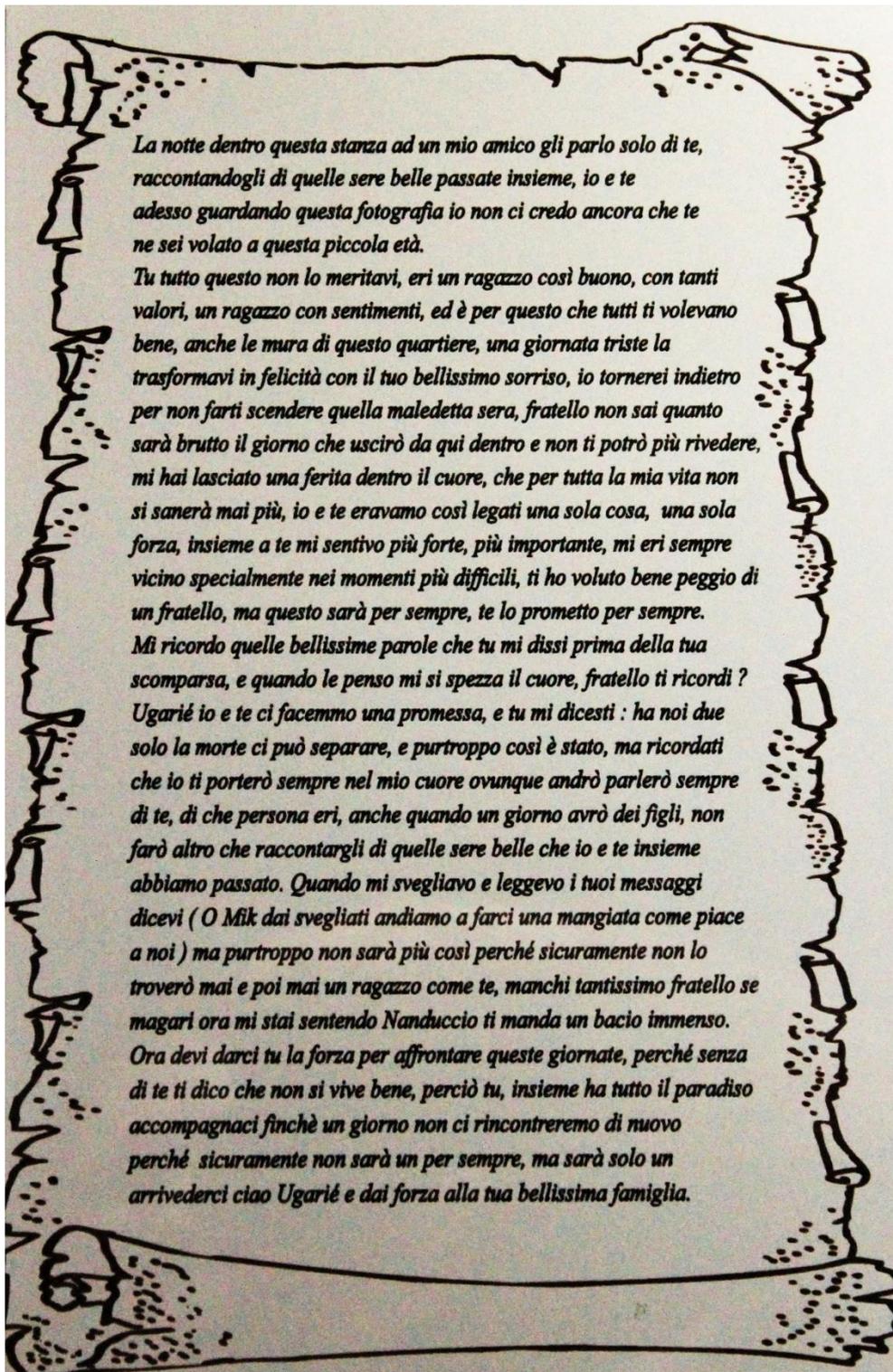
È un tempietto in marmo, stilizzato, composto da due colonne scure, squadrate, una teca bianca realizzata in alluminio anodizzato con anta di vetro, un frontone con tetto a punta e una massiccia base, posta su un gradino che solleva l'edicola dal manto stradale. Sul frontone è stato posto un crocifisso dorato e la scritta «AVE MARIA». Nella teca centrale un ritratto di Ugo realizzato da un pittore che ha il suo stesso cognome. L'interno della teca, illuminata da luce a neon, è guarnito di ortensie bianche e blu. Sulla base, nella parte centrale, è stata incisa un'altra scritta: «Ugo Russo Vive» e su un lato è stata posta una piccola immagine della Madonna dell'Arco a forma di cuore e dall'altro, una targa di metallo argentato con una dedica dei genitori: «in ogni soffio di vento, in ogni goccia di pioggia, in ogni raggio di sole, sentiremo il tuo respiro perché continuerai ad esserci sempre ovunque noi siamo, continuerai nel nostro cuore essendoci l'anima. Ugo per sempre». Due grandi vasi bianchi in vetro con rose blu sono stati posti sul gradino insieme a mazzi di fiori freschi. Su una delle colonne del tempietto un'altra dedica, da parte di un amico (vedi foto). Il vicolo è arredato

come fosse il prolungamento dell'abitazione, un cortile *interno* in cui vi sono un tavolo e alcune sedie, oggetti vari, alcune altre piante. Il blu è il colore preferito di Ugo.



Edicola dedicata a Ugo Russo, maggio 2021 – Ph: M.C. Pantellaro





dedica di un amico di Ugo, 10 aprile 2022, ph: M.C. Pantellaro

Sull'elaborazione del lutto e sui segni corporei, molte le rappresentazioni: tutti i membri della famiglia indossano gioielli, per gli uomini un rosario nel quale in sostituzione dell'immagine sacra vi è la foto di Ugo; il padre Enzo e il figlio maggiore (insieme a Ugo erano in tre) hanno fatto tatuare sul petto il nome di Ugo. Vengono inoltre prodotte cartoline, mascherine, magliette con l'utilizzo del nome e dell'immagine del ragazzo su sfondo azzurro, perché «Ugo è un angelo».



La madre di Ugo (foto dal web²¹)



²¹ Ugo Russo, *corteo a Napoli per il baby rapinatore ucciso un anno fa: c'è anche Ascanio Celestini*, di Paola Marano, 27 Febbraio 2021; si veda: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/ugo_russo_morto_un_anno_fa_corteo_manifestazione_napoli-5795274.html;



Il tatuaggio del fratello di Ugo



Il padre di Ugo

Il corpo viene riposto nella cappella privata di alcuni amici che *lo hanno voluto fortemente perché a Ugo lo amavano tutti* mi racconta Enzo, presso il «Cimitero Nuovo» di Napoli. Un trionfo di rose bianche, simbolo di purezza, ricostruisce le lettere iniziali del nome e cognome e l'acronimo di «I love you»; vari rosari e una Madonna di Guadalupe che è stata regalata a Enzo da un amico dal Messico e che anche *se non conosce molto la storia*, sa che i messicani «sono molto simili a noi, anzi molto di più perché quando commemorano i morti portano cibo, fanno feste e mangiano insieme ai propri cari».



Dettaglio nella cappella cimiteriale in cui si trova Ugo, maggio 2021

Nel corso della mia ricerca etnografica ho incontrato altre edicole²² nelle quali è stata inserita l'immagine di Ugo. In una che si trova in via Politi, accanto all'associazione dei fedeli alla Madonna dell'Arco è presente un collage di foto che lo ricordano come sbandieratore; in vico I di Porta Piccola a Montecalvario la sua foto è posta accanto a quella di Annalisa Durante²³ e di un bambino Manuel, e tutti sono irradiati da una luce *divina*; nei pressi della Parrocchiella, poggiata all'effigie del Santo, la medesima foto che si trova nella cappella del Cimitero Nuovo, con un grande cuore azzurro; una cartolina sgualcita in una nicchia delle anime del Purgatorio; un portafotografie con la sua immagine accanto Vincenzo Priore che è stato ucciso in un raid di camorra (si veda E87). Secondo quanto racconta il padre, dopo la morte del figlio in quasi tutte le edicole dei Quartieri, almeno di Montecalvario, è stata esposta una foto del ragazzo. Nel tempo però le foto esibite sono state via via sottratte soprattutto con l'aumentare delle polemiche e l'avvio dello smantellamento di alcune edicole votive.

Nei mesi di confinamento dovuto alla pandemia, tutto tace. I familiari restano in attesa dell'esito dell'autopsia che tarda ad arrivare. Trascorrono circa sei mesi in cui non vengono divulgate notizie a proposito di quanto accaduto. Il 4 ottobre del 2020, un altro episodio per certi versi simile a quello di Ugo si ripropone. Luigi Cajafa originario dei Quartieri Spagnoli, ma trasferitosi nel quartiere Forcella, muore a causa di alcuni proiettili esplosi dalla polizia, nel tentativo di fare una rapina e «Il Riformista» lo commenterà nel seguente modo:

«[...] È quanto emerge dal video diffuso dalla polizia dopo l'autorizzazione della Procura della Repubblica di Napoli a divulgare immagini relative alla rapina commessa lo scorso 4 ottobre in via Duomo a Napoli. [...] Nelle immagini si vedono i due baby rapinatori affiancare con lo scooter, risultato poi rubato nelle scorse settimane, la Mercedes Classe A e minacciare gli occupanti con una pistola (che poi risulterà essere a salve) per farsi consegnare soldi e altri oggetti di valore. Sono le 4.26 di domenica mattina e in quel frangente arriva un'auto civetta della polizia. A bordo ci sono tre Falchi della Squadra Mobile. Uno resta alla guida, gli altri due scendono. Il primo poliziotto, così come si vede nelle immagini, si protegge dietro la vettura dopo essersi visto puntare la pistola contro. Non spara perché dal video non emerge la fiammata del colpo d'arma da fuoco. A sparare è l'altro collega che si ritrova anche lui la pistola puntata contro mentre i due baby-rapinatori cercano di guadagnare la fuga. I due agenti – secondo quanto appreso dal Riformista – hanno sentito più volte Caiafa, alla guida dello scooter rubato, intimare a De Tommaso di sparare contro il *guardio*. Sono frazioni di secondi che hanno portato l'agente, ora indagato per eccesso colposo di legittima difesa (un atto dovuto in attesa dell'autopsia), a premere il grilletto e sparare. Caiafa e De Tommaso erano vicinissimi e i proiettili, due quelli accertati, hanno centrato il 17enne»²⁴.

²² Per ulteriori approfondimenti è possibile consultare il censimento delle edicole votive che ho fornito come allegato a questa tesi. Si veda E14; E21; E87; E89; E181;

²³ Una ragazza di quattordici anni uccisa il 27 marzo 2004 a Forcella, durante uno scontro a fuoco fra diverse fazioni della camorra, a Forcella. Si veda Pantellaro, M.C. (2020) *Edicole votive a Napoli tra memorie contese e pratiche dell'abitare*, «Archivio di etnografia», 15 (1-2), pp. 93-126;

²⁴ Il 17enne era alla guida dello scooter e incitava De Tommaso - «Spara al guardio», pistola puntata contro la polizia: il video dell'uccisione di Luigi Caiafa, di Ciro Cuozzo, 6 Ottobre 2020, <https://www.ilriformista.it/spara-al-guardio-pistola-puntata-contro-la-polizia-il-video-delluccisione-di-luigi-caiafa-165825/>;

Nei giorni a seguire inizia una campagna mediatica che accomuna i due «baby rapinatori», Ugo Russo e Luigi Caijafa e altri giovani morti a causa di conflitti a fuoco con le forze dell'ordine. Ai fini di restituire ulteriori spunti di riflessione sulle retoriche e le poetiche che vengono costruite, propongo una parte dell'articolo de «Il Riformista» che prova a riflettere su quanto accaduto e sulle responsabilità:

«Chi giovedì lo ha visto piegato sulle ginocchia e intento ad allineare, con impegno e la meticolosa precisione di chi vuole fare bene, le mele raccolte nel campo dell'azienda agricola di Chiaiano dove la Regione Campania ha finanziato un corso di formazione per ragazzi provenienti da comunità di recupero, stenta a credere che Luigi sia lo stesso ragazzo finito cadavere sull'asfalto di via Duomo, ucciso nella notte tra sabato e domenica da un proiettile esploso da un poliziotto intervenuto per sventare una rapina. Chi ha visto Luigi negli ultimi mesi frequentare con costanza le lezioni settimanali da giardiniere, dopo quelle da pizzaiolo, e darsi da fare per imparare ad usare gli attrezzi e tenere pulite le aiuole di una piazza di Bagnoli, fatica a pensare che fosse in giro per le vie della città, di notte, su un motorino rubato e con una pistola anche se giocattolo. La realtà fa accavallare i ricordi e lascia emergere le contraddizioni. Quelle che hanno segnato la vita di Luigi, continuano a segnare le vite di altri ragazzi napoletani e sono la maledizione di questa città dove i contorni non sono mai netti, dove le periferie non le trovi solo ai margini ma anche in centro, dove i confini sono sfocati e le omissioni sono sempre troppe. E hai voglia a dire che è colpa delle istituzioni, del ragazzo ucciso, del poliziotto che ha sparato, delle famiglie, della società. La storia di Luigi, come quelle di Ugo Russo, Davide Bifulco, Mario Castellano e tanti altri giovani finiti all'obitorio per un tentativo di rapina o per evitare un posto di blocco, ricordano che a Napoli non è sempre facile stabilire dove sta il bene e dove il male, che può essere invece molto facile passare dalla ragione al torto e dal torto alla ragione, che la verità non sta sempre nel mezzo e le cose non sono mai tutte bianche o tutte nere. [...] Ora il complice è in stato di fermo e oggi affronterà l'udienza di convalida, il poliziotto che ha sparato è indagato per eccesso colposo di legittima difesa come da prassi, e di Luigi restano solo i ricordi e il sogno spezzato di lasciare Napoli e aprire una pizzeria tutta sua. Forcella e il contesto dove è nato e cresciuto gli stavano addosso come una zavorra. Succede a tanti: sognano in grande ma poi si ritrovano a fare i conti con il degrado del loro ambiente, con la scuola abbandonata troppo in fretta (il 40% dei giovani che finiscono in comunità di recupero non hanno la terza media), con un genitore in carcere o un parente nella criminalità organizzata, con i giri in motorino fino a notte fonda, con i soldi per scarpe e orologi griffati da recuperare, anche a tutti i costi»²⁵.

Nei giorni seguenti i media sollevano il dibattito sulla questione dei minori e su quali possano essere le soluzioni per sottrarli a questi percorsi. Viene menzionato uno studio del 2019 condotto dal centro di ricerca «Res Incorrupta» dell'università Suor Orsola Benincasa, su richiesta della commissione parlamentare antimafia, che dichiara che su un campione di 423 ragazzi napoletani destinatari del provvedimento di estinzione del processo per messa alla prova²⁶, 176 si sono resi protagonisti da maggiorenni di altri reati. Il dato allarmante è proprio

²⁵ *I casi - Luigi Caijafa e Ugo Russo: vittime del degrado che devasta Napoli*, di Viviana Lanza, 6 Ottobre 2020, <https://www.ilriformista.it/luigi-caiafa-e-ugo-russo-vittime-del-degrado-che-devasta-napoli-165856/>;

²⁶ Procedimento giudiziario che consiste nella sospensione del procedimento pena, su richiesta dell'imputato, nella fase di primo grado per reati minori. Prevede che l'imputato svolga attività riparative, di risarcimento, o di mediazione con la vittima del reato.

fornito dalla percentuale di recidivi che tra i giovanissimi a Napoli è del 41,6% e che spinge a interrogarsi su cosa si può fare per invertire questa tendenza, per salvare giovani vite da destini di galera o di morte. Si dibatte su quanto questi giovani vengano condizionati dai contesti familiari e ambientali nei quali vengono assorbiti dalla microcriminalità e arruolati nelle fila dei clan di camorra, e sulla inefficacia di alcuni interventi. Tra le dichiarazioni de «Il Riformista» vi è quella di Simona Melorio, una criminologa che sottolinea la necessità di accompagnare con maggiore attenzione l'intervento di messa alla prova che per molti finisce *per diventare una sorta di vacanza* che li allontana temporaneamente dai problemi, che si ripresentano quando si ritorna nei contesti dai quali si è stati sottratti per brevi periodi. Occorre intervenire attraverso la costruzione di una rete, lavorando con le famiglie, individuando il problema nella rete amicale; altrimenti è difficile immaginare che questi giovani siano del tutto cambiati. Occorrono interventi personalizzati e spazi di ascolto e tempi di osservazione più lunghi²⁷.

Su cosa si può fare per i minori a rischio si esprime Paolo Siani²⁸, deputato del partito democratico. Nelle sue dichiarazioni sottolinea che «in ogni quartiere ci sono famiglie e bambini che vivono nel degrado, ai confini tra illegalità e legalità, o schierati dalla parte del crimine organizzato» e sebbene vi siano tante associazioni del terzo settore che salvano molti ragazzi, non vi sono dati numerici di quanti sono destinati a fare la stessa fine. Per Siani servirebbe una rete integrata che comunichi anche questi risultati. Aggiunge che «la povertà economica unita a quella culturale e alla presenza diffusa della camorra sono all'origine di devianze e disagi che hanno come protagonisti ragazzi e bambini» e oltre a strumenti economici, servono servizi. Tra le priorità, la creazione degli asili nido è determinante perchè confrontando la mappa della camorra con quella degli asili nido coincidono perfettamente, «dove mancano gli asili c'è la camorra, e viceversa»²⁹.

Nei giorni a seguire anche lo svolgimento dei funerali di Luigi Cajafa viene vietato dal questore di Napoli, ma l'autopsia ha esiti più veloci e stabilisce che «a uccidere il 17enne siano stati due colpi di pistola, che lo avrebbero colpito alla gola e alla schiena»³⁰. Intorno al 10 ottobre 2020, in omaggio a Luigi Cajafa viene realizzata una edicola votiva (che verrà smantellata) e un murale in via Sedil Capuano nella zona Tribunali, quartiere del Centro Storico. È proprio questo murale che accende la polemica a partire dalle dichiarazioni del consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, riletto tra le liste d'appoggio a Vincenzo De Luca:

«Un omaggio davvero di cattivo gusto [...]. Un vero e proprio schiaffo sul viso a tutti i cittadini per bene di Napoli, in una città che sta vivendo una recrudescenza di violenza a

²⁷ *L'indagine del centro Res Incorrupta. Quattro giovani su dieci tornano a delinquere, servono strategie mirate*, di Viviana Lanza, 6 Ottobre 2020; consultabile al link: <https://www.ilriformista.it/quattro-giovani-su-dieci-tornano-a-delinquere-servono-strategie-mirate-165864/>;

²⁸ È inoltre componente della Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza, Presidente della Fondazione Polis che si occupa di vittime innocenti della criminalità organizzata e di beni confiscati alle mafie, membro del coordinamento campano dell'Associazione familiari delle vittime innocenti di camorra e dell'associazione Libera. Fratello di Paolo Siani è il giornalista Giancarlo ucciso dalla camorra per i suoi articoli di denuncia sugli affari dei clan.

²⁹ *Sottrarre i giovani alla strada? Si può con gli asili nido, la ricetta di Paolo Siani*, di Viviana Lanza, 8 ottobre 2020, consultabile al link: <https://www.ilriformista.it/sottrarre-i-giovani-alla-strada-si-puo-con-gli-asili-nido-la-ricetta-di-paolo-siani-166323/>;

³⁰ *Vietati i funerali di Luigi Caiafa, il 17enne ucciso durante una rapina*, di Valerio Papadia, 7 ottobre 2020; consultabile al link: <https://www.fanpage.it/napoli/vietati-i-funerali-di-luigi-caiafa-il-17enne-ucciso-durante-una-rapina>;

partire dalle sue viscere. I vicoli di Napoli stanno tornando a macchiarsi di sangue così come la sua provincia e questo murale rappresenta un inneggiare alla violenza. Chiunque passerà lì penserà a Luigi come un martire e non come un ragazzo che ha scelto il proprio destino anche a causa del sistema sociale e familiare in cui è cresciuto e che lo ha indirizzato sulla strada sbagliata»³¹

Se finora ho infatti proposto alcune posizioni che esortano all'assunzione di responsabilità collettiva, in cui si riapre il dibattito sul destino dei minori e mette in discussione le modalità di interventi da adottare per agire sulle vite di questi ragazzi, con questa testimonianza si offre uno sguardo all'altro estremo, quello della «tolleranza zero». Insieme all'edicola e al murale in omaggio a Luigi Cajafa, in via Duomo, vengono realizzate alcune scritte che recitano «Luigi VIVE» e una sorta di altarino con candele, omaggi floreali e fotografie. Anche questo, successivamente, verrà rimosso. A dicembre viene ucciso anche il padre di Luigi, Ciro Cajafa nel suo basso a causa di quella che viene definita una resa dei conti camorrista³².

3.2 - Il ricorso al Tar

Il 7 novembre 2020, circa un mese dopo quello di Cajafa, nella piazzetta Santa Maria Ognibene, detta della Parrocchiella, viene realizzato il murale dedicato a Ugo Russo, nove mesi dopo la sua morte e soprattutto del mancato esito autoptico. L'intenzione di Enzo Russo, sostenuto dal Comitato, è di rappresentare sulla parete del palazzo «un monito per gli altri giovani e un grido di verità e giustizia». Contatta alcuni artisti che dopo aver ascoltato la storia, rifiutano il lavoro, fino all'incontro con Leticia Mandragora con la quale inizia un dialogo per progettarne la realizzazione. Quanto propongo di seguito è una parte della conversazione tra la sottoscritta ed Enzo, in merito alla genesi del murale:

E.: «La mia intenzione era fare un murale per ricordare Ugo e per salvare questi ragazzi come monito per ricordare, e ne parlai con il Comitato di quartiere e loro mi dissero che mi avrebbero aiutato. Avevamo più di un artista che quando però sentivano la storia si tiravano indietro. Abbiamo preso un contatto con dei ragazzi che però lo facevano con una tecnica loro che a me non piaceva. I primi ragazzi che abbiamo scelto abbiamo pagato solo le spese, perché erano tante bombolette, poi l'impalcatura che abbiamo alzato e solo loro ci hanno detto di sì ... ma quando loro se ne vanno, arriva una ragazza spagnola, di sera, e disse, *so che volete fare un murale*, e lo disse ai miei amici che mi chiamarono e quando mi parlò le dissi *ma tu da dove sei uscita?* Così io chiamai i ragazzi e gli dissi che preferivo un murale realistico. E questa ragazza mi disse *io sto facendo un altro lavoro in Basilicata e quando finirò lo vengo a fare*. Era ottobre e a novembre è venuta. Gli ho mandato 200 foto e lei mi disse *come lo vuoi fare questo murale* e dissi che deve essere un monito per i ragazzi

³¹ *Un murale per Luigi Caiafa in via dei Tribunali. Borrelli: Un omaggio di cattivo gusto*, di Giuseppe Cozzolino, 14 ottobre 2020; consultabile al link: <https://www.fanpage.it/napoli/un-murale-per-luigi-caiafa-in-via-dei-tribunali-borrelli-un-omaggio-di-cattivo-gusto/>;

³² *Agguato nel basso, Ciro Caiafa ammazzato nella sua abitazione: guerra per la cocaina a Forcella*, di Ciro Cuozzo, 31 Dicembre 2020; consultabile al link: https://www.ilriformista.it/agguato-nel-basso-ciro-caiafa-ammazzato-nella-sua-abitazione-guerra-per-la-cocaina-a-forcella-185966/?refresh_ce;

e un grido di verità che non deve succedere più. Lei ha fatto un lavoro nei quartieri e ha rappresentato il volto di una donna Fonseca³³ che nel 1799 hanno tagliato la testa a questa donna perché lei era una rivoluzionaria, e ha fatto tutto in blu, il viso blu, spettacolare! *vai a guardare il lavoro che ho fatto* e quando ho visto... era quello che volevo io. Dico la verità, io volevo un lavoro alla Jorit e lei era la compagna, ha fatto parecchi lavori con lui. Comunque ti spiego come vogliamo questo murale, io gli ho dato una foto in cui aveva questa catenina al collo. Quella catenina, quel rosario ce lo aveva da 3-4 anni e quando è stato ammazzato, perquisito ed è stato spogliato morto, quella catenina là era spezzata e loro nei verbali dissero che Ugo aveva fatto una rapina un'ora prima e si era rubato una collana, un Rolex e tu... quella collana gliela devi mettere, loro l'hanno trovata rotta perché il proiettile l'ha spezzata. E ho detto, io voglio la catenina al collo. Ieri è arrivato il rigetto degli indumenti richiesti perché ci sono ancora indagini tecnico scientifici. 14 mesi. Poi la scritta Verità e giustizia e questa foto l'ha scelta lei perché in questa ha uno sguardo malinconico però lo sguardo è sempre così. E poi lo sfondo e tutto... che facciamo? Sempre lei, ha deciso lei. La piuma è l'anima che se ne va, rappresenta l'anima negli antichi egizi però quel vasetto rappresenta il cuore. *Est modus rebus*, dare lo stesso peso alle cose, perché anche se uno dello Stato perché non deve pagare. La maggior parte dello Stato non paga. Da un video abbiamo scoperto che Ugo era già di spalle quando è stato colpito. Hai messo in pericolo la tua ragazza e hai ammazzato un ragazzo».

(Oltre a «Verità e giustizia» ed «Est modus rebus», nel murale compare anche «Contro tutte le mafie», frase che viene però inserita successivamente, in risposta alle accuse ricevute nel corso dei mesi attraverso alcune dichiarazioni sui giornali).

Il luogo destinato al *dipinto murale* è la facciata di un palazzo privato e l'iter per avviare le procedure per la sua messa in opera prevede l'approvazione dei condomini nell'ambito di una concertazione documentata assembleare e l'invio di una comunicazione a mezzo pec al comune di Napoli e alla polizia di stato da parte dell'amministratore del condominio.

La comunicazione, destinata alla municipalità e alla polizia, viene inviata circa due settimane prima della messa in opera del murale, il 22 ottobre del 2020, e in essa vengono fornite alcune informazioni generali per consentire l'avvio dei lavori: la durata della realizzazione (26 ottobre - 2 novembre), il civico e l'esatta ubicazione, il consenso espresso dei condomini, e la seguente nota: «Il murales ricorderà Ugo Russo ragazzo del nostro quartiere che ha vissuto la sua infanzia proprio in queste strade e la cui morte prematura nelle note e tragiche circostanze ha interrogato e addolorato la nostra comunità». A seguito di questa comunicazione pec, i lavori vengono avviati e il murale viene realizzato senza sortire alcuna protesta. Ma a gennaio del 2021 il prefetto Marco Valentini rilascia una intervista al quotidiano «Il Mattino» alla quale si aggiunge un'altra importante dichiarazione, quella del procuratore generale Riello che in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, elenca una serie di proposte di intervento e, fra queste, in modo piuttosto radicale, si esprime sui «murales e gli altarini dedicati alla memoria di baby rapinatori o boss della camorra»:

³³ Anche su questo murale realizzato nel 2019 è sorto un dibattito. Realizzato da Leticia Mandragora sulla facciata dell'ex mercatino di Sant'Anna di Palazzo, il volto dell'eroina della Rivoluzione napoletana del 1799 come segno di speranza in una piazza abbandonata e spesso fotografata con i cumuli di rifiuti abbandonati. Si veda: *Quartieri Spagnoli. Ecco il murale di Eleonora Pimentel Fonseca*, di Cristina Zagaria, 23 dicembre 2019, consultabile al link. https://napoli.repubblica.it/cronaca/2019/12/23/foto/quartieri_spagnoli_ecco_il_murale_di_eleonora_pimentel_fonseca-244247258/1/;

«Sono una vergogna e la libertà di espressione non c'entra. Devono essere rimossi e lo Stato deve impegnarsi per questo. È ora di mettere i valori al posto giusto. Non può esserci mediazione su questo: bisogna scegliere da che parte stare, se con lo Stato o contro lo Stato. Con tutto il rispetto, chi ha perduto la vita commettendo reati non merita nessuna celebrazione»³⁴.

Nell'articolo di «Repubblica» viene sottolineato che il procuratore si riferisce «ad altarini e dipinti comparsi tra i vicoli dei Quartieri Spagnoli e Forcella, per Luigi Caiafa e Ugo Russo entrambi uccisi nel corso di tentativi di rapine da colpi esplosi da appartenenti alle forze dell'ordine». E ancora in un articolo de «Il Mattino» viene ribadita una richiesta del prefetto Marco Valentini:

«Ho chiesto più volte al Comune di far conoscere la sua posizione, perché per parte nostra questi murales sono un pessimo segnale e andrebbero rimossi. Stiamo aspettando una risposta. [...]. (Sul tema della videosorveglianza) Siamo a buon punto, abbiamo completato il censimento, che comprende proprietari, manutentori e standard tecnologici, di tutti gli apparati riconducibili al sistema unitario di prevenzione situazionale, che vede oltre 750 dispositivi su Napoli. Abbiamo altresì mappato le aree d'implementazione, per le quali occorrono risorse da investire. Puntiamo a moltiplicare gli occhi sulla città, attraverso un sistema integrato pubblico-privato. [...] Un genitore responsabile deve provare a proteggere i propri figli, anche dall'illusione del denaro facile. Mi dispiace che in alcuni quartieri della città sia consentito celebrare con dei murales ragazzi che sono rimaste vittime di conflitti a fuoco con le Forze dell'ordine, come se si trattasse di eroi. Per parte nostra questi murales sono un pessimo segnale, e andrebbero rimossi. Il rischio è che si alimenti un disvalore, che si promuova uno stile di vita meritevole di celebrazione. Lo dico, ribadendo il dolore e la compassione per la morte di due ragazzi»³⁵

Il 22 febbraio il procuratore generale Riello, in un video del «Sole24ore», ritorna su quanto detto in precedenza, affermando che «sposare la logica dei murales che non devono essere rimossi significa sposare una logica perversa, anti statuale»:

«Gli altarini significano, al pari dei murales, una celebrazione dei personaggi e quindi una forma di eroismo del crimine. Si raffigura una persona positiva. Credo che sia uno sfregio a chi fa il proprio dovere, alle forze dell'ordine, alla legalità far sì che si imbrattino i muri della città con le persone che sono morte, non nell'adempimento del proprio dovere come un carabiniere o un poliziotto, non lavorando e magari cadendo da un'impalcatura come un operaio, ma nel fare un'azione delittuosa. Allora celebrare queste persone cosa vuol dire?»

³⁴ Napoli, il procuratore generale Riello: Rimuovere altarini e murales per baby rapinatori, sono una vergogna, di Dario del Porto, 28 gennaio 2021; https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/01/28/news/napoli_anno_giudiziario-284579729/;

³⁵ Camorra, il prefetto di Napoli: Cancellare i murales dei due baby rapinatori, il Comune resta fermo, 13 Gennaio 2021; https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/camorra_murales_rapinatori_uccisi_a_napoli_intervista_prefetto_marco_valentini_oggi-5697604.html; l'articolo de Il Mattino viene riproposto dal sito del Ministero degli Interni. Si consulti il link: <https://www.interno.gov.it/it/notizie/prefetto-napoli-sulla-sicurezza-impegno-straordinario-forze-dellordine-e-investimenti-sulla-videosorveglianza>

Capovolgere totalmente i valori, vuol dire additare ai giovani un esempio negativo. Il giovane guarda soprattutto alla notorietà e quindi il giovane sarà spinto a emulare quell'esempio, pur di raggiungere una notorietà. Massimo rispetto per il dolore delle famiglie, perché chi perde un figlio va rispettato, anche se il modo in cui l'ha perso non è onorevole, ma quando il dolore da privato diventa pubblico, con la celebrazione, diventa qualcosa di negativo, nel senso che offre un modo per far sì che questi personaggi vengano considerati intanto i padroni del loro quartiere e gli estranei sono lo Stato, i carabinieri, i poliziotti, sono i nemici da abbattere»³⁶.

Queste notizie vengono riproposte su quotidiani regionali e nazionali, sul sito della commissione antimafia³⁷ e su quello del ministero degli interni, e persino la ministra, Luciana Lamorgese, si dichiara a favore delle richieste di rimozione rivolte al Sindaco da parte del prefetto Marco Valentini: «Sposo in pieno la linea del prefetto. Quei murales vanno rimossi»³⁸. Anche il sindaco De Magistris risponde attraverso i giornali sostenendo che è una vicenda che stanno seguendo personalmente gli assessori Alessandra Clemente e Luigi Felaco e che: «È una materia che sarà affrontata con la giusta risolutezza e senso di giustizia che contraddistinguono la nostra città che non va dietro a prove muscolari»³⁹. Il 30 gennaio Riello, in riferimento al murale dedicato a Ugo Russo per i quali gli assessori hanno parlato di una «evoluzione che rimarchi i valori della legalità e della giustizia» torna sull'argomento:

«Ho letto sul giornale, dopo il mio intervento che uno di questi altarini era stato fatto con il permesso del Comune. Un assessore, bontà sua, ha detto che li rimuoveranno ma, riportando non so il pensiero di chi, ha detto anche 'troveremo il modo di ricordare questo giovane. Non so in che mondo viviamo, se in Germania, in Francia o in qualsiasi altro Paese possa succedere questo. Domani potremmo aspettarci che, oltre alla Festa della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, si possa fare la festa della criminalità: diamo qualche medaglia ricordando che è morto nell'adempimento del proprio dovere di camorrista e rapinatore»⁴⁰.

A seguito di queste dichiarazioni vengono emesse ordinanze di cancellazione per entrambi i murales, e poco tempo dopo viene realizzato un censimento per la rimozione e cancellazione di quelle edicole, altarini e murales, in omaggio a delinquenti e/o presunti camorristi che andrebbero eliminati.

E se il murale di Luigi Cajafa, a febbraio del 2021, viene cancellato senza troppe difficoltà, perché il condominio si dichiara estraneo alla sua realizzazione e il palazzo risulta vincolato dai

³⁶ *Napoli, parla Riello: ecco perchè murales dei clan vanno rimossi*, di Cristina Giuliano, 22 febbraio 2021; consultabile al link: https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/napoli-parla-riello-ecco-perche-murales-clan-vanno-rimossi/ADsMHXLB?refresh_ce=1;

³⁷ Consultabile al link: <https://www.comitato-antimafia-lt.org/inaugurazione-anno-giudiziario-a-napoli-de-carolis-tuona-sugli-altarini-della-camorra-scegliere-da-che-parte-stare-con-lo-stato-o-contro-lo-stato/>;

³⁸ *Baby-boss onorati come santi, Napoli alla guerra dei murales*, di Antonio Averaimo - 24 gennaio 2021; consultabile al link: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/babyboss-onorati-come-santi-napoli-alla-guerra-dei-murales>;

³⁹ *Cancellare i murales dei due baby rapinatori, de Magistris contro il prefetto di Napoli*, 13 Gennaio 2021; consultabile al link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_murales_rapinatori_oggi_de_magistris_contro_prefetto_napoli-5699194.html;

⁴⁰ *Murales per i baby rapinatori? Facciamo anche la festa della criminalità*, Redazione - 30 gennaio 2021; consultabile al link: <https://www.napolitoday.it/cronaca/riello-murales-baby-rapinatori-festa-camorra.html>;

Beni Culturali, ai quali non è stata richiesta alcuna autorizzazione, per Ugo Russo, il Comitato si oppone, presentando un ricorso al Tar. Ne «Il Mattino» viene data notizia della cancellazione del murale dedicato a Luigi Cajafa e della stessa sorte destinata a quello per Ugo:

«Ci sono voluti quasi quattro mesi, segnati da polemiche, indignazioni, un morto ammazzato⁴¹ in un agguato di camorra, appelli del Prefetto Marco Valentini e del Procuratore generale di Napoli Luigi Riello, per spingere l'amministrazione guidata dal sindaco Luigi de Magistris, impegnato da settimane nella campagna elettorale per le regionali in Calabria (dove è in corsa come candidato presidente), a rimuovere il murales dedicato a Luigi Caiafa, il baby rapinatore di 17 anni ucciso il 4 ottobre scorso da un poliziotto nel corso di un tentativo di rapina in via Duomo. Venerdì mattina, 5 febbraio, lo Stato si fa vivo a Forcella ma solo per l'ennesima azione repressiva. In via dei Tribunali, a pochi passi da via Sedil Capuano, dove abitava Luigi, entrano in azione vigili del fuoco per la rimozione dei paletti, la Napoli Servizi per cancellare il murales e l'Asia per la rimozione delle fioriere poste abusivamente davanti all'opera realizzata dall'artista e rapper Mario Casti una decina di giorni dopo il decesso del 17enne. Dopo aver ricevuto riscontro da parte degli uffici comunali circa l'estraneità del condominio, stamani si è provveduto al ripristino dello stato dei luoghi, dando così seguito all'indirizzo espresso dalla giunta de Magistris [...] Nelle prossime settimane la stessa sorte toccherà al murales dedicato a Ugo Russo, l'altro baby-rapinatore 15enne ucciso da un carabiniere 23enne libero dal servizio lo scorso primo marzo 2020. [...] Il Comune ha diffidato il condominio dove è stato realizzato il murales dall'artista Leticia Mandragora nei Quartieri Spagnoli e se non interverrà si procederà così come fatto oggi a Forcella»⁴².

Nei giorni successivi i social si infiammeranno rimbalzandosi la notizia e generando movimenti di haters nei confronti di chi è a favore del murale, chi contro. Un esempio, ma molti se ne potrebbero fare, è l'eco mediatica di alcuni post apparsi sulla pagina Facebook del Comitato. Frasi prima scritte e poi rimosse, con minacce verso il carabiniere protagonista della vicenda di Ugo e ritenute, secondo quanto scrive «Il Mattino»: «Manifestazioni di sfida sulle quali è alta l'attenzione delle forze dell'ordine proprio a causa dei colpi d'arma da fuoco contro la caserma Pastrengo dei carabinieri dove ha sede il comando provinciale dell'arma. Segnali di tensione che non è possibile trascurare». A intervenire la zia di Ugo che farà appello ai frequentatori di Facebook esortandoli a moderare i toni sottolineando che sono parole dettate dalla rabbia: «Chi ci conosce sa che siamo una famiglia per bene. Facciamoci conoscere per quello che siamo e non per come ci vogliono dipingere, anzi ci hanno dipinto». E conclude: «Onore ai carabinieri e la polizia che hanno spirito di servizio, siano maledetti quelli come l'assassino del mio amato nipote». Tuttavia, «Il Mattino» ribadisce l'intenzione di rimuovere il murale di Ugo, un caso sollevato ormai da mesi proprio dal medesimo quotidiano. Viene di nuovo sottolineato che a questo riguardo si sono espressi il prefetto, il procuratore e,

⁴¹ *Ciro Cajafa padre di Luigi Cajafa.*

⁴² *Tra qualche settimana stessa sorte per l'opera dedicata a Ugo Russo - Luigi Caiafa, cancellato il murales dopo 4 mesi e un morto ammazzato: lo Stato si rivede a Forcella*, di *Ciro Cuozzo*, 5 Febbraio 2021; consultabile al link: <https://www.ilriformista.it/luigi-caiafa-cancellato-il-murales-dopo-4-mesi-e-un-morto-ammazzato-lo-stato-si-rivede-a-forcella-193757/>;

successivamente, anche il comune, che dopo aver rimosso murale e altarino dedicati a Cajafa ha manifestato l'intenzione di cancellare anche l'opera dedicata a Ugo Russo e di «creare una nuova opera che non si presti ad interpretazioni sbagliate»⁴³. Pur comprendendo l'esigenza della famiglia di ricordare una giovane vittima, non si può trascurare quella delle autorità di evitare che «un baby-rapinatore possa diventare un modello per altri ragazzini». La notizia prosegue ricordando un altro episodio di conflitto e il timore che possa generare rappresaglie. La settimana precedente in occasione della rimozione di un altarino dedicato a Benvenuto Gallo⁴⁴ e la cancellazione di alcune scritte («Benny VIVE») è stato sfregiato il murale dipinto da Jorit in omaggio a Nino D'Angelo sul quale è apparsa una sovra-scrizione che dice che: «i morti vanno rispettati e non cancellati» e sebbene il riferimento a Benvenuto Gallo sia chiaro, alcuni quotidiani lo attribuiscono a un altro contesto, quello di Luigi Cajafa.

Val la pena però soffermarsi ulteriormente sull'ordinanza di cancellazione emessa per il murale di Ugo e sugli esiti del ricorso al Tar. Prima però di entrare nel merito, farò brevemente cenno ad alcuni eventi importanti che si svolgono nelle settimane successive, e durante i mesi in cui si avvicendano le questioni giudiziarie per evitarne la cancellazione. Questo con l'intenzione di inserire le vicende del ricorso in un contesto più ampio, che fornisce qualche dato in più per una lettura del conflitto in corso.

In risposta alla ordinanza di cancellazione del murale il Comitato organizza una petizione con la richiesta che non venga rimosso:

«Come abitanti della città di Napoli chiediamo di conservare il murales di Ugo Russo in piazza Parrocchiella. Crediamo che cancellare in modo autoritario un murales che chiede *Verità e Giustizia* per la morte violenta di un ragazzo di 15 anni (dopo un anno di silenzio sul suo caso) sia un atto ingiusto e antidemocratico. Per un reale cambiamento chiediamo anche diritti e opportunità per i ragazzi dei quartieri popolari».

Nella nota si legge inoltre, che le mille firme raccolte di abitanti del quartiere Montecalvario «chiedono di conservare il murales e si oppongono alle motivazioni pretestuose e gratuite di quella che resta una censura politica e una sorta di crociata mediatica»⁴⁵. Tra i firmatari⁴⁶ molti

⁴³ *Murales dei clan a Napoli, la minaccia su Fb: Se cancellate Ugo Russo le altre opere saranno sfregiate*, di Valentino Di Giacomo, 14 febbraio 2021, consultabile al link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_murales_ugo_russo-5766689.html;

⁴⁴ Il 10 marzo 2021, a San Pietro a Patierno, all'ingresso della Villa Comunale in via Ortolani, fu cancellata su disposizione della Prefettura di Napoli, a seguito di un comitato per l'Ordine e la Sicurezza, la scritta «Benny vive», dedicata a Benvenuto Gallo. Il ragazzo, 24 anni, fu ferito alla nuca con un colpo di pistola e morì poco dopo, durante il trasporto in ospedale. Per il giovane era stato edificato anche un altarino, finito nell'elenco delle opere da rimuovere; dopo la decisione del Comune, a San Pietro a Patierno era stato vandalizzato il murale di Nino D'Angelo di Jorit: erano comparse le scritte «I morti vanno rispettati, non cancellati» e «Benny vive». Si veda: Pierluigi Frattasi, 24 gennaio 2022, *Benny Gallo ucciso in un agguato, nel quartiere decine di manifesti chiedono giustizia*, Napoli fanpage, link: <https://www.fanpage.it/napoli/benny-gallo-ucciso-in-un-agguato-nel-quartiere-decine-di-manifesti-chiedono-giustizia/>; e anche: Redazione, 22 settembre 2021, *Ucciso come un boss a San Pietro a Patierno, l'ipotesi del debito di droga*, Internapoli, <https://internapoli.it/ucciso-come-un-boss-a-san-pietro-a-patierno-lipotesi-del-debito-di-droga/>;

⁴⁵ *Murale Ugo Russo, oltre mille napoletani firmano per non cancellarlo: c'è lo scrittore De Giovanni*, di Pierluigi Frattasi - 19 febbraio 2021; consultabile al link <https://www.fanpage.it/napoli/murale-ugo-russo-oltre-mille-napoletani-firmano-per-non-cancellarlo-ce-lo-scrittore-de-giovanni/>;

⁴⁶ tra i firmatari vengono menzionati dai giornali: il Presidente del Consiglio comunale Alessandro Fucito, lo scrittore Maurizio De Giovanni, l'attore Ascanio Celestini, il cantante Luca Persico in arte Zulù, il regista Antonio Capuano,

nomi noti che vengono pubblicati in elenco sui giornali nazionali e regionali. Alcuni firmatari fanno dichiarazioni che vengono riprese dai quotidiani locali: Alessandro Fucito, presidente del consiglio comunale, invita il Prefetto a pensare a come garantire la sicurezza in città, invece di occuparsi di murales; Maurizio De Giovanni sostiene: «Scrivo romanzi gialli e polizieschi, è vero che Ugo stava commettendo una rapina, ma il carabiniere è indagato per omicidio volontario perchè ha sparato cinque colpi, di cui uno alla nuca: è sembrata un'esecuzione. Ovviamente spero che il militare venga giudicato innocente»⁴⁷. La scrittrice Valeria Parrella invita a intraprendere «una terza via praticabile solo se vi fosse una decisa politica di recupero per i minori fragili». A suo parere, secondo quanto ci dice «Il Mattino», non possono essere poste al centro del discorso le iconografie e non si può dare peso né a chi impone la sparizione di quella che viene colta come un'icona, né a chi la giudica una censura. Occorre concentrarsi «su che cosa si può fare per i quindicenni straziati della nostra città». Una famiglia che intende conservare il ricordo può prendere iniziative, per esempio istituire una biblioteca di quartiere e cancellare il murale non elimina lo status negativo dell'appartenenza a baby gang o alla microcriminalità. La terza via, secondo la Parrella, è quella dell'associazionismo, dei preti anticamorra, come ad esempio del centro Annalisa Durante, «di chi lavora con i ragazzi della nostra città che sono in una situazione disperata». Viene inoltre menzionata una dichiarazione di Don Tonino Palmese, *prete anticamorra*, che in merito alla petizione ripete: «Quei murales, non mi interessa dove stanno e se sono autorizzati o no. Mi piacerebbe invece che entrassero nelle case di tutti, firmatari di queste richieste e non, perché devono ricordare che noi forse non abbiamo fatto abbastanza per evitare che delle vite venissero distrutte dalla violenza»⁴⁸. A suscitare inoltre una certa indignazione, e di conseguenza a incoraggiare il sostegno della petizione da parte di alcuni cittadini, è stato lo schierarsi dell'assessorato al decoro a favore della cancellazione del murale. La piazzetta Parrocchiella, sebbene si trovi nel pieno centro di Napoli, ha vissuto situazioni di enorme degrado. Quello slargo che si trova proprio in prossimità del palazzo in cui è sorto il murale, e che adesso è protetto da transenne, per anni è stato luogo di deposito di rifiuti abusivi, anche di eternit, provenienti dai camioncini che passavano da corso Vittorio Emanuele e che gli abitanti hanno denunciato con continuità. I rifiuti venivano spesso incendiati e gli abitanti del palazzo, soprattutto quelli dei piani bassi,

Leticia Mandragora, l'ex magistrato Nicola Quatrano, Domenico Ciruzzi presidente di Antigone Campania, Luigi Romano e l'avvocato Annalisa Senese, il direttore del teatro Elicantropo Carlo Cerciello, l'attore Marco Mario de Notaris, gli street artists Cyop & Kaf, Maurizio Braucci (scrittore, sceneggiatore), Anna Gesualdi e Giovanni Trono (Teatringestazione), Tiziana Terranova (Docente Universitaria - Orientale), Liana Nesta (Giuristi Democratici), Assia Fiorillo (Musicista), Dop One (Musicista), Carmine 'O Rom (Musicista-cantante), Luca Delgado (Scrittore), Simona Boo (Cantante), Murizio Capone (Musicista), Valerio Jovine (Cantante), Luigi Iavarone, Fortuna Longobardi, Stefania Brancaccio, Renata De Lorenzo, Cesare de Seta, Massimo Capaccioli, Gerardo Mazziotti, Marzio Grimaldi, Alfredo Mazzei.

⁴⁷ *Napoli, intellettuali pro murales: «Salvare il dipinto di Ugo Russo*, di Valentino Di Giacomo - 20 Febbraio 2021, Consultabile al link https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_murales_ugo_russo-5778709.html; per ulteriori approfondimenti si veda anche: *Murales Ugo Russo, cittadini e società civile contro la cancellazione: consegnata petizione al Comune di Napoli*, di Paola Marano, 19 febbraio 2021, consultabile al link: https://www.ilmattino.it/napoli/citta/murales_ugo_russo_cittadini_societ%C3%A0_civile_contro_la_cancellazione_consegnata_petizione_al_comune-5777897.html;

⁴⁸ *Napoli, il murale per Ugo Russo a Montecalvario divide la città: l'appello di scrittori e artisti al Comune*, di Stella Cervasio, 20 febbraio 2021, consultabile al link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/02/20/news/murale_russo_procura_scrittori_montecalvario-288407840/;

«avevano le fiamme che entravano in casa». Quello che hanno pensato i condomini, mi raccontano i rappresentanti del Comitato, è che forse commemorare un ragazzo del Quartiere, ucciso, avrebbe indotto a non buttare l'immondizia lì davanti, avrebbe generato una sorta di rispetto per quei luoghi. Così quando è stato chiamato in causa l'Antiabusivismo a esprimersi in merito al murale, il Comitato civico si è domandato, ma scusate dove stavate tutte le volte in cui abbiamo denunciato le discariche abusive? dove stava il decoro in tutto quello che è accaduto negli ultimi dieci anni, nell'indifferenza?

Il 27 febbraio del 2021, il Comitato propone una manifestazione, ad un anno dalla sua morte, in piazza della Carità, il cui scopo è fare luce sulle responsabilità dell'omicidio di un ragazzo di 15 anni, che è anche il motivo del murale in piazza Parrocchiella. A fare pressione perchè quel murale venga cancellato oltre al consigliere regionale Borrelli vi è l'esponente di Fratelli d'Italia, Luciano Schifone. Entrambi criticano i firmatari e li accusano di essere, oltre che attivisti di sinistra, *personalità che fanno opinione per il ruolo che rivestono* come professionisti o come intellettuali e scrittori. Tra coloro che ritengono che il murale *non rappresenti un simbolo negativo o un nodo con la malavita* c'è il presidente della municipalità in cui Ugo è nato e dove vive la sua famiglia, Francesco Chirico, che ha sottolineato che *ci dovrebbe essere un impegno di tutti coloro che influenzano la società a evitare che cose come quella accadano nuovamente*⁴⁹. Il 24 febbraio anche Enzo Russo risponde tramite i giornali alle questioni sollevate:

«Se il murales fosse stato un inno alla malavita non lo avremmo fatto con queste caratteristiche, non avremmo scritto Verità e Giustizia. Quel murales è fatto per gridare il nostro dolore e per mandare un messaggio ai ragazzi di Napoli. [...] Se il comune decide che il murales deve essere coperto noi non faremo alcuna opposizione. Abbiamo usato tutte le procedure dovute, ci abbiamo messo undici giorni, non undici ore, per fare il murales, e adesso risulta essere abusivo. [...] Il fatto che mio figlio non c'è più da un anno è passato in secondo piano. Mio figlio ha sbagliato ma vogliamo sapere se doveva essere ammazzato in quel modo, dopo un anno siamo ancora a ripetere quello che dicevamo l'anno scorso. Possiamo sapere se mio figlio è stato ammazzato? Almeno un pezzo della città di Napoli vuole sapere se è stato ammazzato volontariamente oppure no? Gli avvocati non hanno risposte, noi abbiamo piena fiducia nella magistratura, ma non capiamo quale è il problema»⁵⁰.

Dopo dodici mesi infatti nemmeno gli avvocati conoscono l'andamento delle indagini. Alla conferenza stampa di presentazione della manifestazione prende parte anche Alessandro Fucito, (ricordiamo essere il presidente del consiglio comunale di Napoli) che dichiara ne «Il Mattino» che quanto sta accadendo è «energia democratica» che andrebbe «colta come

⁴⁹ *Verità sulla morte di Ugo Russo, sabato la manifestazione*, di Peppino Cerreto, 22 febbraio 2021, consultabile al link: <https://www.ilroma.net/news/cronaca/%C2%ABverit%C3%A0-sulla-morte-di-ugo-russo%C2%BB-sabato-la-manifestazione>;

⁵⁰ *Napoli, murales di Ugo Russo, il padre: «Volete rimuoverlo? Rappresenta il nostro dolore*, di Paola Marano, 24 febbraio 2021, link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_murales_ugo_russo_rimozione_dolore_padre-5788401.html

elemento positivo perché chiede legalità, muove petizioni. Chi equipara questi comportamenti socialmente utili e preziosi, alla camorra, significa che non ha capito cosa è la camorra e dubito che siamo in grado di poterla contrastare». Per Fucito la città non è così pacificata da potersi rivolgere solo alla *Napoli bene*, ed è evidente che esiste un'altra città, con altri codici espressivi, e non si può equiparare e demonizzare tutto e tutti indistintamente: «Una classe dirigente così, ha pochissima possibilità di comprendere la complessità e trovare la strada giusta». Anche in occasione della manifestazione, Enzo Russo tornerà a ribadire che non è il murale la questione saliente su cui soffermarsi, quanto piuttosto la vita di suo figlio: «Io, mia moglie e i miei figli siamo morti con Ugo e vedo ancora un accanimento. La nostra battaglia non vuol dire sfidare lo Stato o le istituzioni. Però è un anno che non ci rispondono e questo silenzio ci divora l'anima». Anche Ascanio Celestini firma la petizione, partecipa alla manifestazione e, più di recente, in un incontro⁵¹ con il Comitato e il padre di Davide Bifulco, svoltosi il 24 giugno dichiara:

«Credo che la paura nei confronti del murales sia dovuta a una malafede, a una cattiva coscienza. Quel murales ha scritto sotto due parole sulle quali dovremmo essere tutti d'accordo. Darne una lettura ideologica e di parte e dire che quello è un murales della Camorra è una lettura tossica che cambia il significato delle parole Verità e Giustizia. Se io punto il dito contro le istituzioni per averle c'è qualcuno forse delle istituzioni che si sente colto sul vivo. La giustizia può essere riparatoria ma non vendicativa. Non ci dobbiamo vendicare nei confronti di una comunità che la sostiene. Noi dobbiamo far capire che siamo vicini a quella famiglia. Nel momento in cui la società si distrae lì c'è il vero pericolo della malavita perché la malavita si organizza molto più velocemente delle istituzioni»⁵².

La manifestazione viene scandita da interventi di parenti e amici che esprimono pubblicamente il loro dolore per la perdita di Ugo. In corteo sfilano per via Toledo e piazza Plebiscito fino a via Generale Orsini, luogo nel quale il quindicenne è stato raggiunto da tre proiettili. Qui la mamma e il padre hanno posato un mazzo di fiori davanti a un collage di fotografie. La commemorazione si conclude con un lancio di palloncini bianchi e azzurri sulle note di una delle canzoni preferite di Ugo.

Anche Domenico Ciruzzi (avvocato penalista e presidente del Premio Napoli), firmatario, pubblica un testo su «Repubblica» per difendere la posizione di coloro che sostengono la famiglia di Ugo Russo:

«Si è scritto e detto di tutto contro tale sottoscrizione degli 'intellettuali': dal sostegno indiscriminato agli 'altarini' della camorra fino all'essersi costoro – artisti, scrittori, avvocati ed ex magistrati – schierati apertamente a favore di delinquenti e camorristi contro l'Arma dei carabinieri e delle forze dell'ordine così optando, tra legalità e illegalità, nettamente in favore di quest'ultima. [...]. Siamo sempre tutti concordi nel concludere che i ragazzini morti ammazzati nel centro della città sono una grande tragedia che riguarda e coinvolge

51 Ugo Russo e Davide Bifulco, a Napoli incontro con Celestini, 24 giugno 2021; si consulti il link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/ugo_russo_davide_bifulco_napoli_celestini-6042336.html;

52 Ugo Russo, *corteo a Napoli per il baby rapinatore ucciso un anno fa: c'è anche Ascanio Celestini*, di Paola Marano, 27 febbraio 2021, consultabile al seguente link:

https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/ugo_russo_morto_un_anno_fa_corteo_manifestazione_napoli-5795274.html;

tutti noi ma talvolta siamo perfino incapaci di soffermarci a leggere con più attenzione una situazione che pone una questione più complessa e ben diversa dalla sola e più agevole distinzione tra bianco e nero, Stato ed Antistato. Un quindicenne ucciso è comunque sempre una vittima che non può mai essere esorcizzata soltanto attraverso l'espressione deresponsabilizzante *uno che se l'è cercata* [...]»⁵³.

Questa manifestazione viene fortemente contrastata dal consigliere regionale Emilio Borrelli che attraverso una diretta Facebook, dalla stanza della Regione Campania, convoca i cittadini per svolgerne una analoga, la mattina dello stesso giorno, per chiedere «Verità e giustizia per Irina», la donna che muore all'ospedale Pellegrini per le violente percosse ricevute dal marito, e per fare un applauso ai carabinieri davanti alla caserma. Le sue dichiarazioni nel corso della diretta Facebook sono piene di invettive. Ne restituisco una parte di trascrizione:

«Verità e giustizia per Irina, domani andiamo a ricordare Irina unica vera vittima probabilmente di quella notte di violenza di familiari e amici di Ugo Russo che distrussero il Pronto soccorso del Pellegrini. Lo distrussero con determinazione fregandosene del popolo perché loro sanno soltanto derubare e depredare il popolo. Poi andarono a sparare andarono a fare una stesa fuori dalla caserma Pastrengo. Domani alle 12.30 per omaggiare Irina e alle 13 davanti alla Caserma per fare un applauso ai carabinieri. Questa è la nostra Napoli, da una parte la Napoli dei criminali, dei camorristi, dei delinquenti, degli incivili, degli strafottenti, di quelli che si fottono il posto dei disabili e sono anche arroganti con chi glielo fa notare. 27 febbraio 2021 stesso giorno della manifestazione per Ugo Russo. Noi domani ricorderemo Irina per essere l'alternativa alla gentaglia che distrugge gli ospedali, fa le attività delinquenziali, diffama le persone per bene, la gente che rappresenta la cloaca sociale del nostro territorio. Ogni volta che voi tentate di insultare e diffamare le persone per bene siete le blatte della nostra società purtroppo siete blatte [...] Cialtroni che tra l'altro che la cosa che mi dà più fastidio che utilizzano i loro bambini come scudo (si riferisce ad un utente che gli pone delle accuse ma ha come foto del profilo i propri figli) e gli insegnano a diventare criminali e delinquenti, e poi gli fanno i murali. E invece noi i murali della criminalità, dei delinquenti e dei loro sodali, e della politica e dei colletti bianchi legati a questa cloaca sociale, domani per Irina e a favore dei carabinieri perché il nostro obiettivo è farvela pagare, perché voi state distruggendo il nostro territorio, state devastando la vita delle persone per bene»⁵⁴.

Tra coloro che si pongono in opposizione al mantenimento del murale c'è chi rivendica, come nel caso di Borrelli, che ad essere ricordati dovrebbero essere le vittime della camorra come il proprietario della caffetteria che hanno incendiato perché si è rifiutato di pagare il pizzo, o il giornalista ucciso per motivazioni analoghe, e chi come il prefetto ribadisce che molti arresti vengono realizzati quotidianamente senza dover incorrere in conflitti a fuoco o episodi tragici di cui i quotidiani non fanno menzione. Don Tonino Palmese cita uno scambio di riflessioni con Carmen del Core, presidente del comitato campano dei familiari, vittime di criminalità, il cui fratello Daniele è stato ucciso a 18 anni da uno di 16 mentre difendeva da un'aggressione un suo amico disabile anche lui ucciso. Per ricordare queste vittime è stata organizzata la mostra

⁵³ *Napoli, perché difendo il murale per Ugo*, di Domenico Ciruzzi, 2 marzo 2021, consultabile al link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/03/02/news/napoli_perche_difendo_il_murale_per_ugo_-289984582/;

⁵⁴ Per vedere il video della diretta del consigliere regionale di Europa Verde, Francesco Emilio Borrelli è possibile consultare il seguente link: <https://www.facebook.com/francescoemilio.borrelli/videos/3743598932424546verità/>;

«Non invano⁵⁵» esposta al Pan insieme alla Mehari di Giancarlo Siani⁵⁶. «I murales siano fatti per le vittime, non per chi, comunque, stava commettendo una rapina. Sempre che la finalità sia di dare un messaggio positivo ai giovani⁵⁷. Si esprime anche Vincenzo Galletta, il padre di Luigi, un meccanico di 21 anni, incensurato, vittima dei proiettili di una paranza di bambini agli ordini dell'allora boss emergente, Emanuele Sibillo. La sua unica colpa, essere cugino di Luigi Criscuolo, «fedelissimo dei Buonerba, dopo il doppio omicidio dello stesso Sibillo e di un suo sodale, Luigi D'Apice». In una intervista a «Il Mattino» dichiara: «Leggo di murales che raffigurano giovani rapinatori uccisi, esaltazioni sui social di boss ammazzati, e mi chiedo: come mai nessuno pensa a chi è morto indossando una tuta da meccanico?»⁵⁸.

Il 18 marzo nella pagina Facebook del Comitato viene lanciata una iniziativa quasi spontanea che consiste nell'appendere delle lenzuola sui balconi di tutta la città con lo slogan «Verità e giustizia» e con l'intento di fare chiarezza e rendere pubblici i risultati dell'autopsia. Le lenzuola appaiono alle prime ore della mattina e le foto giungono dai Quartieri Spagnoli, da Montesanto, Materdei, Arenella, Fuorigrotta, Gianturco, via San Biagio dei Librai, Rione Luzzatti, Porta Nolana, Pianura, via Cervantes e persino da altre città. Sono circa un centinaio le fotografie di balconi, finestre, bassi, in cui sono stati esposti lenzuola, cartelli e piccoli striscioni⁵⁹.

Il 18 maggio i genitori di Ugo si incatenano davanti al Tribunale reggendo cartelli su cui si legge «Verità e giustizia per Ugo Russo» per rivendicare gli esiti autoptici.

In una nota del Comitato si spiega:

«Quello che chiedono i genitori è di sapere se quella maledetta notte del primo marzo 2020 a Ugo è stata o meno applicata una pena di morte senza processo. Insomma di avere tutta la verità su un figlio ucciso con almeno tre colpi di pistola di cui uno alla nuca. Dopo oltre quattordici mesi dall'omicidio di Ugo, oltre un anno in cui neanche i risultati dell'autopsia sono stati resi pubblici, in cui sistematicamente gli stessi avvocati devono

⁵⁵ nel 2021 è stato realizzato un sito #noninvano, con le fotografie di tutte le vittime di camorra; si veda: <https://lostrillone.tv/vittime-innocenti-criminalit-nuovo-sito-del-progetto-noninvano/33333.html>;

⁵⁶ Giancarlo Siani, giornalista e fratello di Paolo Siani che abbiamo precedentemente incontrato è stato ucciso il 23 settembre del 1985 per aver divulgato informazioni sulle alleanze camorristiche delle famiglie di Torre Annunziata. La Mehari, la sua auto, è diventato il simbolo di un giornalismo che non si ferma ed è stata esposta in diversi luoghi d'Italia. si veda: https://www.repubblica.it/motori/sezioni/attualita/2017/07/13/foto/la_mehari_di_siani-170720293/1/;

⁵⁷ Murales Ugo Russo, scontro tra intellettuali: Simboli negativi, folle difenderli, di Valentino Di Giacomo, 21 febbraio 2021; https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/murales_ugo_russo_scontro_tra_intellettuali_ultime_notizie_oggi-5780672.html

⁵⁸ Fu assassinato nel 2015 a 21 anni mentre lavorava. *Celebrate mio figlio, non i boss che lo uccisero: la rabbia del padre di Luigi Galletta*, di Massimiliano Cassano, 6 aprile 2021, consultabile al link: <https://www.ilriformista.it/celebrate-mio-figlio-non-i-boss-che-lo-uccisero-la-rabbia-del-padre-di-luigi-galletta-208698/>

⁵⁹ *Ugo Russo, lenzuola ai balconi per chiedere verità su indagini*, Redazione, 23 marzo 2021; consultabile al link: https://videoinformazioni.com/ugo-russo-lenzuola-ai-balconi-per-chiedere-verita-su-indagini/?fbclid=IwAR3TNgFFV0bhxmiFkDR_FfeG5pFCEbzX94ASZtKamDAwBPNXc7S60WSiOq; *Lenzuolata a Napoli per chiedere giustizia e verità per Ugo Russo, a un anno dalla morte*, di Gaia Martignetti, 23 marzo 2021 ; <https://www.fanpage.it/napoli/lenzuolata-a-napoli-per-chiedere-justizia-e-verita-per-ugo-russo-a-un-anno-dalla-morte/>; *Cento lenzuola per Ugo Russo: "Vogliamo la verità"*, Redazione, 23 marzo 2021; consultabile al link: <https://www.napolitoday.it/cronaca/lenzuolata-ugo-russo-comitato-verita-justizia-napoli.html>; *Lenzuolata a Napoli per Ugo Russo, ucciso mentre tentava una rapina*, Redazione, 23 marzo 2021, consultabile al link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/03/23/news/lenzuolata_a_napoli_per_ugo_russo_ucciso_mentre_tentava_rapina-293485840/; è possibile vedere le immagini delle lenzuola esposte nei vari luoghi d'Italia al seguente link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/03/23/foto/verita_e_justizia_per_ugo_russo_lenzuolata_sui_balconi_a_napoli-293490474/1/; <https://tg24.sky.it/napoli/2021/03/23/lenzuolata-ugo-russo-napoli>;

rinvviare di settimana in settimana l'aspettativa di notizie e informazioni, questo gesto conferma la volontà e la fiducia nell'avere risposte dalla giustizia, ma anche grida la disperazione e il dolore, la ferita legata a un lunghissimo silenzio riempito solo da un altrettanto lungo processo mediatico alla famiglia stessa»⁶⁰. Come conseguenza al gesto dei genitori il procuratore aggiunto Sergio Ferrigno si reca ad annunciare novità sulle indagini in tempi brevi, attribuendo il ritardo all'emergenza Covid che avrebbe determinato un allungamento dei termini, da calcolare non in 45, ma in 64 giorni, ma che tuttavia sarebbero scaduti il 5 maggio. Dopo l'incontro, i genitori di Ugo interrompono il presidio con le catene per testimoniare «la fiducia nel lavoro della giustizia, che però non sopprime l'urgenza che tutto questo si traduca finalmente nel terminare e rendere pubblici gli atti di indagine. Primo passo per il percorso di accertamento della verità su quella notte maledetta e su un capo di imputazione, lo ricordiamo, per omicidio volontario» (Nota del Comitato sulla pagina Facebook)



I genitori di Ugo Russo si incatenano davanti al tribunale, 19 maggio 2021, (fonte web)

⁶⁰ Napoli, i genitori di Ugo Russo si incatenano davanti al Tribunale: ricevuti in Procura, 19 Maggio 2021; link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_genitori_ugo_russo_si_incatenanodavanti_tribunale-5969450.html; si veda inoltre l'articolo di «Repubblica» online: Ugo Russo, i genitori si incatenano Il pm: "Presto novità nelle indagini, di Irene de Arcangelis, 19 maggio 2021, consultabile al seguente link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/05/19/news/napoli_i_genitori_di_ugo_russo_si_incatenano_al_tribunale_vogliamo_verita_e_giustizia_-301721072/;



100 Lenzuola per Ugo Russo (fonte web: pagina Facebook Comitato Verità e giustizia)





Manifestazione del 27 febbraio 2021(fonte web)



Questi gli eventi che si susseguono durante i mesi nei quali si svolgono parallelamente alle udienze del processo al Tar. Proverò adesso a ricostruire il percorso del ricorso sulla base dei documenti ufficiali che mi sono stati forniti, per consultazione, dal Comitato. Ritengo opportuno descrivere nei dettagli questa vicenda, perché offre lo spunto per riflettere sugli strumenti di controllo e di pianificazione urbana e sulle differenti interpretazioni che nel corso degli eventi sono state fornite, e le azioni che hanno prodotto. Il 26 gennaio 2021 l'ufficio antiabusivismo del comune emette una ordinanza di cancellazione⁶¹, o meglio, per citare con esattezza il documento, un «ordine di ripristino dello stato dei luoghi ai sensi dell'art. 27 del Dpr 380/201 per opere abusive», indirizzato all'amministratore del condominio, nel quale viene intimata la rimozione del murale entro 30 giorni. In questo documento si ordina il ripristino dell'area e si citano una serie di articoli che autorizzano a questa decisione. Dalla ordinanza non sembra essere chiara quale sia la questione preponderante, si fa riferimento a un vincolo procedurale disatteso che riguarda le aree archeologiche e la necessità di interpellare la soprintendenza (che dovrà fornire il nulla osta e le specifiche prescrizioni per effettuare i lavori) nel caso in cui si voglia compiere un intervento «straordinario». Questo tipo di procedura si chiama CILA (Comunicazione di Inizio Lavori Asseverata). E proprio per tale mancanza di documentazione viene posta una sanzione di 1000 euro. La richiesta della CILA sorprende i responsabili della realizzazione del murale che avevano ritenuto sostenibile l'idea che un disegno, un decoro su un muro, non potesse alterare irreversibilmente la conformazione dell'edificio e che dovesse rientrare piuttosto nell'ambito delle procedure pertinenti alla edilizia libera, regolamentata dall'art.6 del Prg di Napoli. Per questa ragione, prima dell'avvio dei lavori, si erano preoccupati di verificare che sul palazzo non ci fossero vincoli paesaggistici, consapevoli che per questo tipo di violazioni si sarebbe incorso nel reato penale. Hanno infatti in mano la risposta della soprintendenza di Napoli che dichiara che:

«Sull'edificio non esistono vincoli di interesse artistico, storico, archeologico, fatte salve le disposizioni di cui all'Art. 58 (aree di interesse archeologico) delle Norme tecniche di attuazione della Variante al Piano regolatore del Comune di Napoli, approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 323 del 11.06.2004. D. Lgs. 42/2004 - Parte Terza: Beni Paesaggistici. E che l'immobile non rientra nel perimetro delle zone sottoposte a tutela paesaggistica ai sensi del D. Lgs. 42/2004».

Tuttavia, è proprio in questa risposta che si cita l'articolo 58 della variante del piano regolatore (Prg) di Napoli, a cui fa riferimento anche l'ordinanza di cancellazione. Per l'ufficio antiabusivismo e l'area di urbanistica (che risponde al ricorso al Tar), il murale corrisponde infatti a un intervento in cui si sostituisce e ricostruisce una parte di muro originale e per tali ragioni, è un intervento «straordinario»:

⁶¹ Nel mio testo continuerò a definirla Ordinanza di cancellazione perché così mi è stata descritta nel corso delle conversazioni con i rappresentanti del Comitato Verità e giustizia ma mi riservo la facoltà di valutare se questa definizione sia giuridicamente corretta.

«la radicale modifica del colore e dell'ornamento del prospetto impedisce di considerare quale manutenzione ordinaria il relativo intervento. L'intervento appare invece riconducibile alla categoria di manutenzione straordinaria trattandosi di un'opera che rinnova e sostituisce una parte dell'edificio (sono interventi di manutenzione straordinaria: le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali di un edificio⁶²».

Questo è il punto di partenza della questione: le procedure espletate non sono esaustive e di conseguenza si richiede la cancellazione di un intervento che non ha compiuto il completo iter di realizzazione. Tuttavia, dalla lettura dello stesso documento, sembra che sia possibile provvedere alla regolarizzazione dell'iter attraverso una CILA in sanatoria, detta anche tardiva o per lavori già eseguiti, e che questa modalità rientri tra le azioni contemplate nelle situazioni di questo genere. Col supporto di un avvocato interno al Comitato, si decide dunque di procedere con due azioni legali parallele: il ricorso e la richiesta di sospensione d'urgenza dell'ordinanza di cancellazione, per evitare che prima che si concluda il processo, il murale venga eliminato. Sono convinti che non rientri in questo tipo di procedura, ma si organizzano per presentare una documentazione completa (ossia una CILA in sanatoria). La prima udienza è fissata il 25 febbraio 2021, ma il Comitato presenta una documentazione incompleta, non viene pagata la sanzione di mille euro e alcuni documenti sono stati richiesti, ma non ancora ricevuti. Il Comitato si organizza inoltre per sostenere le spese attraverso l'autofinanziamento e con la vendita di magliette. Come risultato della prima udienza il Tar concede la sospensiva d'urgenza, ma rigetta la documentazione che ritiene mancante di alcune procedure. La CILA completa di ogni richiesta viene presentata in una seconda udienza e con essa corrisposte le spese dovute. Arriva anche il nulla osta della soprintendenza la cui risposta è significativa:

«In riferimento all'istanza pervenuta in data 03/03/2021 ed assunta agli atti di questa Soprintendenza con prot. n. 2685-A del 04/03/2021; VISTO l'art. 58 delle norme di variante al PRG della città di Napoli;

ESAMINATA la documentazione trasmessa da cui si evince che le opere realizzate sono consistite nella esecuzione di un murales sulla facciata esterna del fabbricato in oggetto;

CONSIDERATI i dati archeologici noti per l'area oggetto di intervento e la tipologia delle opere eseguite, Si rappresenta che questo Ufficio, nell'ambito delle proprie prerogative di tutela archeologica, non è competente all'autorizzazione di opere decorative realizzate su edifici non sottoposti a vincoli culturali di cui al D. Lgs. 42/2004 e su superfici moderne, per le quali non sussiste alcuna possibile interferenza con eventuali beni di interesse archeologico. Tanto rappresentato in premessa, per quanto di competenza, non si rilevano motivi ostativi alla sanatoria dell'opera eseguita».

Quello che sembra spiccare tra le righe è che l'ufficio si dichiara *non competente* per l'autorizzazione di opere decorative nell'ambito di edifici non sottoposti a vincoli culturali, che non esiste alcuna interferenza con i beni archeologici e non si rilevano motivi ostativi alla sanatoria eseguita. Ma se l'ufficio della soprintendenza non è competente rispetto alla valutazione di un decoro inserito nell'ambito di lavori straordinari, non sarà che forse l'iter

⁶² Memorie del Comune - Avvocatura del Comune di Napoli, 12 marzo 2021, pag. 6;

CILA non è del tutto pertinente a questo tipo di interventi? Se invece è quello l'iter pertinente per la realizzazione di un murale è possibile che la soprintendenza risponda dichiarandosi non competente rispetto a una procedura che dovrebbe essere la prassi, nell'ambito di tutte le aree pertinenti all'art. 58 e che le competono? È possibile che un decoro possa alterare le condizioni di una facciata, irreversibilmente?

Tuttavia malgrado l'ottemperanza di queste procedure, anche la seconda Cila, quella completa di tutti i documenti, viene rigettata. Ciò che l'ufficio di urbanistica sostiene, nella seconda udienza, è che sulla base del comma 4, lettera c), previsto nell'articolo 69 della variante del piano regolatore (Prg), nei palazzi pre-ottocenteschi del centro storico si possono eseguire solo lavori di restauro e ripristino, e non murales. Questo comma però risulta essere presente in molti altri articoli che regolano gli interventi sul 90% degli edifici del centro storico, sui quali esistono molti murales realizzati e patrocinati, talvolta dallo stesso comune o da assessorati. La seconda udienza viene fissata il 7 aprile, ma poi anticipata al 21 marzo senza «una richiesta di parte». Generalmente, in queste circostanze è consuetudine prevedere incontri extragiudiziali tra le parti, con l'intenzione di compiere trattative finalizzate alla risoluzione della controversia, prima di giungere alla sentenza del Tar. Si terranno pertanto due incontri, il primo tra un rappresentante del Comitato, il Sindaco e gran parte della giunta comunale, e un secondo a cui parteciperà anche l'avvocato ed Enzo Russo. L'intento è trovare un accordo conciliante. Quello che chiede il Comitato è di accettare la CILA in sanatoria e rivedere il giudizio sull'art. 69 la cui *rigida o flessibile* lettura porrebbe una contraddizione enorme rendendo illegale non solo il murale di Ugo Russo, ma tutti quelli che sono stati realizzati nei palazzi storici della città. La proposta è quella di accogliere in autotutela il murale per inserirlo in un progetto di rigenerazione (così come abbiamo letto sui giornali) che riqualifichi la piazzetta della Parrocchiella per sottrarla al degrado decennale di cui è stata protagonista e di conseguenza, tutelare l'intero patrimonio murario senza metterlo in pericolo. Il Comitato infatti a sostegno del ricorso richiede agli uffici comunali preposti l'accesso agli atti di 8 murales molto famosi per verificare se questi abbiano dovuto presentare certificazioni simili a quelle a loro richieste e per verificare, se pur con la presenza nelle zone identificate del medesimo comma, per quale ragione essi siano stati realizzati senza porre obiezioni e anzi, in certi casi, commissionate dagli stessi attori che oggi pongono sì tante restrizioni al murale in omaggio a Ugo Russo. Questo vorrebbe dire che il Comune ha finanziato opere che secondo il Piano Regolatore risulterebbero abusive? O che per quelle da loro patrocinate abbiano consentito iter differenti?

Di seguito propongo l'elenco di opere di Street art realizzate su palazzi storici dei quali viene richiesto l'accesso agli atti:

1) Murales raffigurante «San Gennaro» dell'artista Jorit Agoch su facciata di palazzo privato in via Vicaria Vecchia con il patrocinio dell'assessorato ai giovani del Comune di Napoli e del Museo del Tesoro di san Gennaro; Zona A – Area Archeologica – palazzo storico– Tavola 7 Foglio 14I della Variante al Prg di Napoli)

- 2) Murales dedicato a «Mattia Fagnoni» su facciata Palazzo angolo tra piazza Pignasecca n.8 e vico tre Fornesi realizzato con il patrocinio del Comune di Napoli (Zona A - Area di interesse archeologico – palazzo storico- Tavola 7 Foglio 14IV della variante al Prg);
- 3) Murales «Luce» dell'artista Tono Cruz realizzato nel 2016 con il patrocinio dell'assessorato alle politiche urbane in piazza Sanità (via della Sanità di fronte alla basilica di santa Maria della Sanità) sulla facciata di un palazzo storico (Zona A – Area di Interesse Archeologico – palazzo storico – Tavola VII foglio14I);
- 4) Murales «Speranza Nascosta» di Francisco Bosoletti sulla facciata di ingresso della comunità La Tenda in via Sanità (Area Archeologica – struttura storica tavola 7 foglio 14IV variante Prg);
- 5) Murales raffigurante i noti attori «Totò e Peppino» degli artisti Tono Cruz e Mono Gonzalez su facciata palazzo in via Arena alla Sanità 136 (Zona di interesse archeologico – palazzo storico tavola 7 foglio 14I variante Prg);
- 8) Tale problema non è emerso neppure rispetto all'opera di Street Art «Resis_Ti_Amo» dell'artista Francisco Bosoletti sulla facciata della basilica di santa Maria alla Sanità, anche questa con il patrocinio dell'assessorato alle politiche urbane⁶³;

La richiesta di accesso agli atti riceve risposta da parte dell'area urbanistica il 2 aprile e tale si presenta:

«[...] Si è proceduto ad effettuare ricerca sul database delle pratiche edilizie a partire dal 1995 ad oggi e sulla piattaforma SISDOC delle pratiche telematiche a partire dal 2019 ad oggi. Dalla ricerca eseguita non sono risultate esistenti pratiche edilizie afferenti opere di Street art. Giova evidenziare che la ricerca eseguita senza indicazioni del civico a cui la facciata appartiene e il nominativo dell'amministratore del condominio del fabbricato non è esaustiva e non presenta un elevato grado di attendibilità»⁶⁴.

Dalla risposta si evince che per le opere indicate e realizzate su edifici che riportano il comma 4 lettera c), non risultano esistenti pratiche edilizie; ma ciò che, ancor di più, desta attenzione è che il responsabile dell'Area preposta dichiara che «la ricerca effettuata non sia esaustiva e non presenti un elevato grado di attendibilità perché i richiedenti non hanno fornito il numero di civico e il nome dell'amministratore». È sulla base di questi presupposti che negli incontri extragiudiziali si ritiene opportuno rinviare l'incontro (prima anticipato) al 21 marzo per concedere alle parti, ma soprattutto al Comune, di trovare una soluzione che possa continuare a essere conciliante. La richiesta di un rinvio dell'udienza però può far decadere la sospensiva d'urgenza che fino a quel momento ha protetto il murale, bloccandone la cancellazione fino alla conclusione del processo. Cancellare un'opera d'arte, irripetibile, prima che il processo sia concluso, e quindi prima che se ne stabilisca legittimamente il mantenimento o no, sarebbe un danno al quale non si può porre rimedio nemmeno col risarcimento a fronte di una vittoria. La richiesta del rinvio proposta dal Comune viene accolta, ma solo con la sicurezza di ottenere un prolungamento della sospensiva. Tuttavia, all'udienza in forma camerale del 21 aprile il

⁶³ il citato elenco è trascritto dal documento di richiesta di accesso agli atti, dell'11 marzo 2021;

⁶⁴ Risposta dell'Area Urbanistica alla richiesta di «accesso agli atti ex articolo 22 dello Statuto del Comune di Napoli del 02/04/21 - autorizzazioni opere street art»

giudice sostiene che la sospensiva è scaduta poiché non è stato richiesto un prolungamento dopo la prima udienza. Che l'avvocato abbia sbagliato a espletare le dovute procedure? Questo potrebbe far sì che si incorra in un vizio di forma procedurale per non entrare nel merito e rendere inammissibile il ricorso? Di fatto la sospensiva non c'è più. Il murale può essere cancellato in qualunque momento prima che il processo venga concluso. Il Comune però si impegnerà a non intervenire. L'8 luglio si svolge l'ultima udienza in cui gli avvocati delle parti presentano le loro memorie.

Prima di giungere al termine, proverò a fare qualche riflessione sulla base di quanto finora narrato. Da quanto emerge dalle dichiarazioni del sindaco, egli sembra essere contrario alle «prove muscolari», cauto verso la strumentalizzazione mediatica dei fatti, si pronuncia verso la soluzione conciliante e convoca persino i familiari di Ugo Russo. Gli intellettuali che si schierano a favore del mantenimento del murale appartengono per lo più alla fascia di suoi potenziali elettori, così come la postura etica di alcuni cittadini che ricoprono ruoli istituzionali a Lui vicini nonché orientamenti politici. Dall'altra parte abbiamo assistito, attraverso una campagna mediatica, a una serie di richieste incalzanti da parte delle istituzioni preposte alla protezione e sicurezza della città, ovvero del prefetto e del procuratore generale che più volte, tramite i quotidiani si sono dichiarati in attesa di una risposta da parte del Comune e criticano fortemente il modo conciliante, per esempio di quell' assessore che promette di trovare un modo per commemorare Ugo e che promuove l'idea del progetto di rigenerazione urbana entro cui far evolvere il murale e depotenziarlo dei messaggi negativi. C'è poi l'area urbanistica che nel corso del processo finisce col ricorrere al comma 4, lettera c) (si era partiti dall'Art. 58 e dalla CILA...) come baluardo che motiva l'impossibilità di realizzare il murale e che sembra forzare il piano regolatore ignorando il parere della soprintendenza e sostenendo la straordinarietà dell'intervento murario. C'è poi la conferma che i promotori degli altri murali realizzati in palazzi normati in modo analogo a quello dedicato a Ugo Russo, non abbiano provveduto all'espletamento delle pratiche edilizie necessarie e dovute, ma anche che la ricerca non sia attendibile per la mancanza di numero civico e nome dell'amministratore. C'è anche la risposta della soprintendenza che si dichiara non competente in merito ai decori murari. Tuttavia il cuore del processo è tutto basato sulla legittimità e correttezza delle procedure edilizie. Ciò significa che se l'area urbanistica continua a sostenere la tesi di non conformità del murale, la co-tutela dello stesso, da parte del Comune, non è percorribile perché mette in discussione l'autorità, la capacità di interpretazione e di valutazione dell'ufficio stesso. Nel processo però sembra mancare il nodo cruciale, ovvero in nessuna circostanza si entra nel merito del contenuto del murale che è piuttosto la ragione per la quale il Prefetto e il Procuratore ne chiedono a gran voce la cancellazione e che genera lo smantellamento e la cancellazione di tutti gli altarini, edicole e murali, «dedicati a baby-rapinatori e a presunti camorristi». Ciò che sembra chiaro è che se nella ordinanza di cancellazione del murale questo nodo non traspare, sui giornali invece trasluce. Lo si dichiara a caratteri cubitali e sembra difficile ignorarlo nella lettura di questo ricorso. Entrare nel merito del contenuto del murale in ambito giudiziario, secondo il Comitato, significa operare un atto di censura, giudicare un'opera d'arte e riconoscere che non tutti nello spazio pubblico hanno diritto di essere celebrati e commemorati. Sull'evoluzione del murale poi, deprivato dei simboli negativi mi

interrogio e sarebbe stato interessante domandarne. Un volto e una frase «Verità e giustizia» come un urlo farraginoso e assordante messo in bocca a un «baby-rapinatore» nei confronti di un carabiniere. Il mondo si è forse capovolto? Dicono i giornali. D'altra parte cancellare il murale significherebbe mettere in dubbio la legalità degli altri murales del centro storico, e sebbene non è nelle intenzioni del Comitato procedere alla richiesta di cancellazione di tutti quelli che non rispondono ai requisiti, chiunque potrebbe sollevarne la non legittimità e rendere vulnerabile l'operato del Comune. Le amministrazioni comunali d'Italia sempre di più investono in questa forma di riqualificazione urbana e anche il comune di Napoli ha investito sulla Street art, a volte come unica forma di valorizzazione turistica nel territorio. Sono d'esempio, le opere di Jorit che ha ritratto anche il volto di Davide Bifulco, il Bronx di Barra, le Vele di Scampia, evocano la rinascita di alcuni quartieri e mettono persino in discussione il concetto di bello e brutto, trasformando le inquietanti dimensioni di alcuni edifici in sembianze spettacolari. Ciò che sembra diventare una questione urgente, in un proliferare sempre maggiore e fuori controllo di murales e interventi nello spazio pubblico, opere scomode o di dubbio gusto estetico, è la necessità di porre rimedio all'assenza di iter procedurali che consentano agli organi istituzionali di controllo e pianificazione del territorio di entrare nel merito dei contenuti dei murales. Se il tentativo è infatti quello di costruire una retorica dello spazio che promuova un certo tipo di contenuti e di estetiche, queste modalità rischiano di vanificare un obiettivo di non secondaria importanza.

Il 31 agosto viene diffuso l'esito del Tar. Da una nota del Comitato si legge: «Una sentenza politica che per avvalorare la censura del murales *Verità e Giustizia per Ugo Russo* sancisce un principio di abusività di tutto il patrimonio di arte muraria del centro storico di Napoli... ma non ci costringeranno al silenzio!». Nel testo che segue si riassume la storia processuale che ho appena narrato e si sottolinea il posizionamento politico del Comitato che sostiene *l'interpretazione sbagliata e forzata* sulla cui base è stata rigettata la Cila. Per il Comitato la sentenza è palesemente condizionata dal clima politico e diffamatorio alimentato istituzionalmente e mediaticamente⁶⁵. Il ricorso è stato respinto e, secondo quanto riporta «Repubblica», la quarta sezione del Tar Campania (Presidente Pierina Biancofiore, estensore Ida Raiola, consigliere Rita Luce) sosterrà che l'immobile seppur non sottoposto ad alcun vincolo specifico, è ubicato nel centro storico che è «risultante e testimonianza unica per ricchezza e complessità di una stratificazione storica, artistica e architettonica millenaria». Il ricorso è in parte dichiarato «improcedibile» e su quella facciata va ripristinato lo stato dei luoghi. Al Comune viene ricordato di vigilare preventivamente e di intervenire per tempo:

«A fronte, da un lato, della diffusione del fenomeno e, dall'altro, della irrinunciabile esigenza di preservare il patrimonio storico, artistico, architettonico e culturale sarebbe auspicabile che, per il futuro, l'azione amministrativa, regolativa o repressiva che sia, non avesse solo carattere episodico, ma fosse improntata a criteri orientativi univoci, adottati in ragione degli specifici contesti, della natura dei dipinti murali realizzati o a realizzarsi, nonché dei contenuti da questi trasmessi, dell'eventuale loro pregio e dell'eventuale loro interferenza

⁶⁵ <https://www.facebook.com/veritaegiustiziaperugo/>

(avuto riguardo in concreto alla collocazione e all'estensione dell'opera) con il tessuto urbano preesistente»⁶⁶

Pertanto, è il patrimonio storico, artistico e architettonico che deve essere tutelato adottando misure preventive che garantiscano una gestione del territorio che ne valorizzi le complessità, gli assetti, le particolarità. Restituisco la notizia pubblicata il 1° settembre, da «Il Mattino» protagonista indiscusso di questa vicenda:

«Dopo la rimozione di numerosi altarini e murales che celebravano personaggi legati al mondo della criminalità, uccisi o morti per cause naturali, con la sentenza emessa dal Tar della Campania, è stata decretata la cancellazione dell'ultima raffigurazione rimasta - quella più discussa - che ricorda Ugo Russo, il baby rapinatore ucciso dal carabiniere in borghese che tentò di rapinare. La campagna promossa dal nostro giornale, dopo le prese di posizione del prefetto Valentini, arriva dunque ad un punto di svolta finale. Avevamo messo in guardia dal rischio che celebrando e omaggiando le figure di giovani esponenti della malavita prematuramente scomparsi, si alimentasse il mito delle nuove generazioni di boss, e con essi di stili di vita malavitosi che negli ultimi anni hanno fatto tendenza tra la gioventù napoletana più marginale. Voglio solo ricordare la processione che le vittime del racket del clan Sibillo erano costrette a fare fino ad arrivare davanti all'altarino del boss Emanuele, dove erano custodite le sue ceneri e dove i commercianti taglieggiati erano costretti ad inginocchiarsi in forma di rispetto e di sottomissione. Ed è notizia di questi giorni quella della scoperta del fenomeno degli "influencer della mala", personaggi equivoci che sul social network Tik Tok, attraverso brevi video che contano centinaia di follower e di visualizzazioni, esaltano i boss. Una nuova ed inquietante tendenza che sembra riscuotere molto successo, vista anche la partecipazione di queste nuove celebrità del web ad ospitate su piccole emittenti private e a matrimoni e cerimonie. Tuttavia, tornando alla vicenda del murales che raffigura Ugo Russo, la querelle potrebbe avere ancora delle appendici. Il Comune di Napoli, che già poteva intervenire per rimuovere l'opera dopo la decisione del Tar dello scorso aprile di non rinnovare l'ordinanza di sospensiva per la rimozione del murale, ha dato 30 giorni di tempo alla famiglia del ragazzo e al condominio per cancellare il ritratto del giovane dalla facciata del palazzo. Trascorsi questi giorni senza che nulla accada, palazzo San Giacomo si occuperebbe della cancellazione addebitando la spesa ai genitori di Russo e al condominio dei Quartieri Spagnoli. Ma potrebbe accadere che in questo lasso di tempo venga presentato un ulteriore ricorso al Consiglio di Stato, facendo passare altro tempo e, rimandando tutto a dopo le elezioni. In questo modo la decisione finale ricadrebbe sul nuovo sindaco e sulla nuova Giunta. Colpisce che de Magistris, ex magistrato che aveva fatto della legalità un suo cavallo di battaglia, concluda il suo mandato lasciando nell'indeterminatezza questa vicenda così significativa. Qualcuno aveva detto che non si poteva equiparare il caso di Ugo Russo con quello degli altri giovani malavitosi. Lui sarebbe stata una vittima e il murales con il suo volto rappresenta l'attesa di giustizia che i familiari non vedono concretizzarsi. Anche alcuni

⁶⁶ Napoli, il Tar: il murale di Ugo Russo va rimosso, di Conchita Sannino, 30 agosto 2021, https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/08/30/news/napoli_il_tar_il_murale_di_ugo_russo_va_rimosso-315916067/; Si veda inoltre: *Murale Ugo Russo, il Tar decide per la rimozione*, link: www.napolitoday.it/cronaca/murale-ugo-russo-tar-rimozione.html; si veda inoltre: *Murale Ugo Russo, il Tar decide per la rimozione*, Redazione, 30 agosto 2021; <https://www.napolitoday.it/cronaca/murale-ugo-russo-tar-rimozione.html>; e anche: *Ok rimozione murale Ugo Russo, Borrelli contro Delgado: Radical chic schierati coi criminali*, di Emiliano Dario Esposito, 31 agosto 2021, consultabile al link: <https://www.napolitoday.it/attualita/murale-ugo-russo-borrelli-delgado.html>;

esponenti della società civile si erano dichiarati contrari alla rimozione del dipinto. Tuttavia, pur auspicando che su questa vicenda si faccia piena luce, non è possibile pensare di poter celebrare con murales di grande visibilità le storie di adolescenze difficili, finite in maniera tragica come quella del baby rapinatore. Quello che è certo è che dopo aver passato una pennellata di bianco sulla facciata del palazzo dei Quartieri Spagnoli, il nuovo sindaco dovrà prendersi cura in modo serio della vita di questi ragazzi che finiscono risucchiati dal fascino della camorra e dei suoi disvalori. Non basta occuparsi della scuola, dell'abbandono precoce e del tenere aperti gli istituti di pomeriggio. Occorre qualcosa in più. C'è bisogno di sognare per loro un futuro che passi attraverso percorsi formativi ad hoc, sin dalle scuole materne, che colmino quel gap che esiste tra i bambini dei quartieri ricchi e quelli dei quartieri difficili. Occorre avere una visione sulla città e partire proprio dai più piccoli, che troppo presto diventano adulti in una città che spesso è matrigna nei loro confronti»⁶⁷.

Pochi giorni dopo, il Comitato rende noto che si rivolgerà al consiglio di stato, per difendere il diritto alla libertà di espressione e di verità e giustizia. Vi è la convinzione che la legge, la costituzione e la cassazione impediscano alle istituzioni di entrare nel merito di un'opera d'arte. Nel murale c'è scritto «contro tutte le mafie» e nasce dopo 10 mesi di silenzio sull'autopsia. «Dove sta il messaggio diseducativo? Chi è che dovrebbe riconoscersi in un ragazzino che lavorava dal fruttivendolo, tenta di rubare un rolex e finisce sparato in testa?!?» e prosegue De Vito: «tutti hanno diritto alla verità e la giustizia e questo non è scontato in Italia [...]. Il ragazzo avrebbe dovuto misurarsi con le sue responsabilità e poi riprendere la sua vita, come prevede la Costituzione della Repubblica italiana ma c'è la seria possibilità che sia stato assassinato con tre colpi di pistola di cui uno alla nuca...»⁶⁸.

A questi eventi ne seguono altri: il 4 settembre viene ricordato Davide Bifolco per l'anniversario della sua morte; il 9 settembre viene lanciata una campagna di raccolta fondi per le spese legali del processo; il 24 settembre una cena per autofinanziamento; il 29 settembre un live painting per Davide; il 21 ottobre a Roma per la Festa della Parola; il 23 ottobre, presso il Centro sociale Scugnizzo liberato, un djset per finanziamento delle spese legali; il 7 novembre si fa appello a tutte le realtà di sport popolare invitandole a prendere parte al fianco della famiglia di Ugo e nei giorni a seguire varie attività sportive. Il 18 dicembre 2021 viene pubblicata la notizia che il consiglio di stato ha sospeso la sentenza del Tar di Napoli che aveva ordinato la rimozione dell'opera. Da palazzo Spada, viene fissata un'udienza di merito per il 27 ottobre del 2022. Prima di quella data non potrà essere rimosso. Ad appellarsi alla sentenza è stato l'amministratore del condominio nel quale sorge il murale. In questo articolo si sottolinea però che se la giunta De Magistris *aveva avuto un atteggiamento balbettante sull'opera dedicata a Ugo Russo*, ora invece il neo assessore alla legalità, Antonio De Iesu, ex questore, è *deciso a smantellare questo genere di omaggi* e intende creare una cornice normativa per le opere murarie (Di Giacomo 2021d; Cassano 2021).

⁶⁷ *Sul murale di Ugo Russo ora basta fare melina*, di Antonio Mattone, 1° settembre 2021; link: https://www.ilmattino.it/pay/edicola/napoli_ugo_russo_murale-6167643.html;

⁶⁸ Video con le interviste fruibile al link: <https://www.facebook.com/InterNapoli.it/videos/573979973786658/> e post di Alfonso De Vito annesso.

3.3 - Il 2022, continua lo scontro di immagini

Il 2021 si conclude con una sentenza che sancisce la cancellazione del murale e con un ricorso al consiglio di stato che fino alla conclusione del 2022 non ne consente la rimozione. Il murale resta in piazza della Parrocchiella. Nei mesi a seguire il Comitato insieme a Enzo Russo proseguono con l'organizzazione di attività di protesta sulla mancata diffusione degli esiti autoptici. Per concludere la lunga descrizione di questa vicenda, mi preme sottolineare due momenti che segnano il 2022, nei quali oltre alle parole e ai gesti, sono soprattutto le immagini che si fanno portavoce di una dimensione simbolica molto precisa, di denuncia, commemorazione, celebrazione. Il 19 febbraio 2022 il settimanale «Essenziale⁶⁹» pubblica un supplemento di 24 pagine dal titolo «Strati. La storia che nessuno vuole sentire». È un fumetto realizzato da ZeroCalcare⁷⁰ in cui vengono resi noti alcuni fatti non ancora divulgati, sulla morte di Ugo Russo. Nel fumetto l'autore racconta due storie divergenti: secondo quanto è accaduto, Ugo sarebbe stato colpito al petto, al braccio e alla testa. Il terzo colpo sarebbe entrato e uscito dal casco attraversando il cervello da parte a parte, ma il corpo è stato trovato a 8 metri di distanza dalla macchina del carabiniere, accanto a un cassonetto dietro al quale era stato parcheggiato lo scooter. Il carabiniere ha sostenuto di aver sparato tutti i colpi in rapida successione, ma questa ipotesi non spiegherebbe come Ugo sia riuscito a percorrere quegli 8 metri. Quindi una versione, ci dice l'autore, parlerebbe di «un uomo spaventato che spara, forse con scarso sangue freddo sentendosi minacciato», l'altra di «un uomo che uccide un *pischello ferito e in fuga*, ovvero un omicidio volontario, che è l'ipotesi su cui indaga il Pm». Nel fumetto emerge una terza ipotesi quella in cui «si ha la sfortuna di essere uccisi dalle forze dell'ordine e l'autopsia viene secretata per mesi, l'incidente probatorio rimandato e ancora mai svolto, e i carabinieri indagati per aver cancellato dalle chat i video di quella serata». La notizia di questo terzo colpo, quello fatale, e delle dinamiche dell'accaduto fino alla pubblicazione del fumetto, non sono state rese note.

Il 25 febbraio 2022, poco meno di una settimana dopo, ZeroCalcare presenta il fumetto a piazza di Montecalvario, nei Quartieri Spagnoli. All'evento partecipano Enzo Russo, il padre di Davide Bifulco, Leticia Mandragora, Alfonso de Vito e alcuni altri rappresentanti del Comitato. Non entrerò nel merito dei contenuti di questo incontro che ho già approfondito nei paragrafi precedenti e che rivendicano gli esiti autoptici, l'attenzione sul futuro dei bambini di Napoli, il sospetto di un procrastinare molto lungo per nascondere una verità scomoda, la demonizzazione e criminalizzazione indistinta di persone e contesti molto diversi gli uni dagli altri. Se ne può leggere negli articoli di giornale⁷¹ e sulla pagina del Comitato che ha documentato gli eventi. Alla presentazione partecipano molti giovani fans dell'autore e la piazza, malgrado le restrizioni Covid, è gremita. In un angolo un banchetto in cui è in vendita

⁶⁹ È un settimanale di Internazionale una nota rivista italiana che parla di politica estera.

⁷⁰ È un noto fumettista romano.

⁷¹ Zerocalcare, un fumetto per Ugo Russo: «Non celebriamo quel ragazzino chiedo chiarezza sulla morte», di Giuliana Covella, 26 febbraio 2022, https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/zerocalcare_a_napoli_fumetto_per_ugo_russo_cosa_ha_detto_oggi_ultime_notizie-6528256.html; Zerocalcare: un fumetto per Ugo Russo, il 15enne ucciso durante un tentativo di rapina, Redazione, 18 febbraio 2022, link: [Zerocalcare: un fumetto per Ugo Russo, il 15enne ucciso durante un tentativo di rapina - la Repubblica](#);

il fumetto di ZeroCalcare, ristampato dal Comitato e venduto a 5 euro per finanziare le attività future e il ricorso al consiglio di stato. All'autore viene richiesto di non concedere autografi.



Invito alla presentazione del fumetto sulla pagina Facebook del Comitato Verità e giustizia per Ugo Russo

Mi preme a questo proposito rendere fruibili alcune pagine del fumetto. Sono immagini crude che non risparmiano i dettagli all'immaginazione e che descrivono la dinamica della sparatoria e sollevano il dubbio su come si siano svolti i fatti. Penso che l'intenzione del Comitato fosse quella di sollecitare l'opinione pubblica e i cittadini e porre l'attenzione sulla mancata diffusione degli esiti autoptici. Questo evento non avrà l'eco degli anni precedenti. I giornalisti⁷² si recano a piazzetta Montecalvario, ZeroCalcare durante il suo intervento si lamenta di qualche domanda foziosa. I giovani che sono arrivati da Napoli e dintorni, in molti, non conoscono il fumetto e nell'attesa dell'inizio della presentazione lo sfogliano e lo leggono, ma non ho udito commenti. Restano in parte in silenzio. Ad aprire gli interventi alcuni rappresentanti del Comitato, Enzo Russo, il padre di Davide Bifulco, ZeroCalcare e Leticia Mandragora. Sottolineano quegli aspetti che già conosciamo in linea con il gruppo di intellettuali firmatari della petizione.

⁷² Zerocalcare: un fumetto per Ugo Russo, il 15enne ucciso durante un tentativo di rapina, Redazione, 18 febbraio 2022 [Zerocalcare: un fumetto per Ugo Russo, il 15enne ucciso durante un tentativo di rapina - la Repubblica](#); si veda inoltre: Zerocalcare, un fumetto per Ugo Russo: Non celebriamo quel ragazzino chiedo chiarezza sulla morte, di Giuliana Covella, 26 febbraio 2022, «Il Mattino», Napoli, consultabile al seguente link: <https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/zerocalcare-a-napoli-fumetto-per-ugo-russo-cosa-ha-detto-oggi-ultime-notizie-6528256.html>;



PERCHÉ QUI LE VERSIONI DIVERGONO -

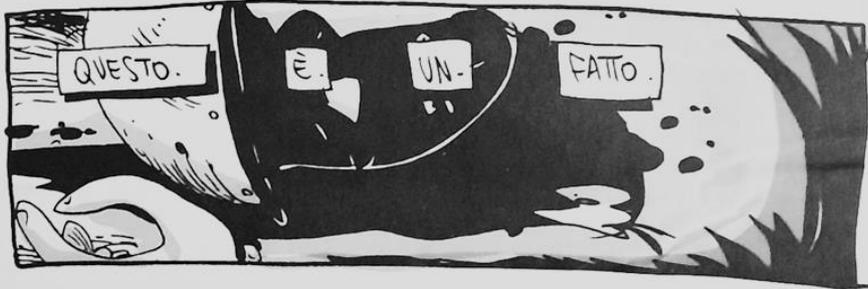
ANDIAMO UN ATTIMO ALLA SCENA FINALE - >>

Fumetto

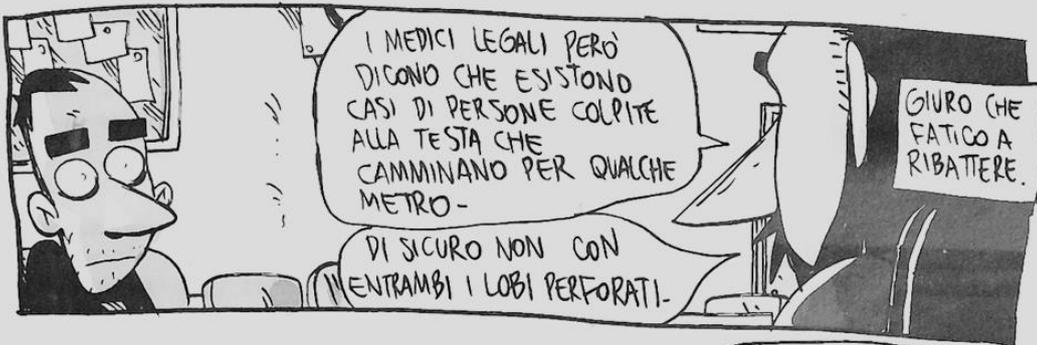
UGO È MORTO, DICEVAMO. CON TRE BOTTE. UNA AL PETTO. UNA AL BRACCIO.



QUESTO NON "LO DICE IL PADRE".



"IL COLPO È ENTRATO E USCITO DAL CASCO."



(MI VENGONO IN MENTE I POLLI CHE CAMMINANO DOPO CHE GLI TAGLIANO LA TESTA MA MI PARE GROTTESCO E OFFENSIVO QUINDI STO ZITTO.)



QUINDI HAI PENSATO "METTIAMOLO NEL FUMETTO"

"TANTO SICURO NON LO LEGGE"

COME I SOCIAL.

BRAVO.

PREMIO NOBEL.



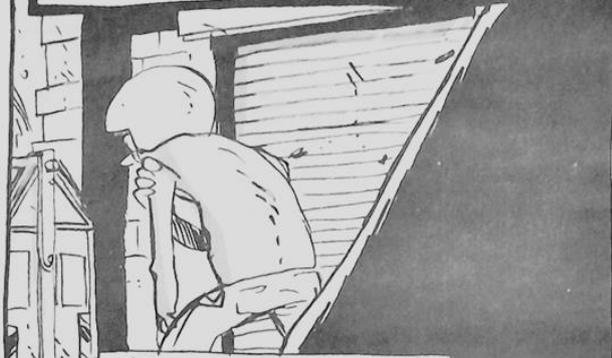
Fumetto

"QUINDI NON PUÒ AVERLO RICEVUTO LÌ, VICINO ALLA MACCHINA."



"L'UNICA È CHE DOPO ESSERE STATO FERITO A PETTO E BRACCIO, UGO SCAPPA..."

"RIPERCORRE QUEGLI OTTO METRI INDIETRO"



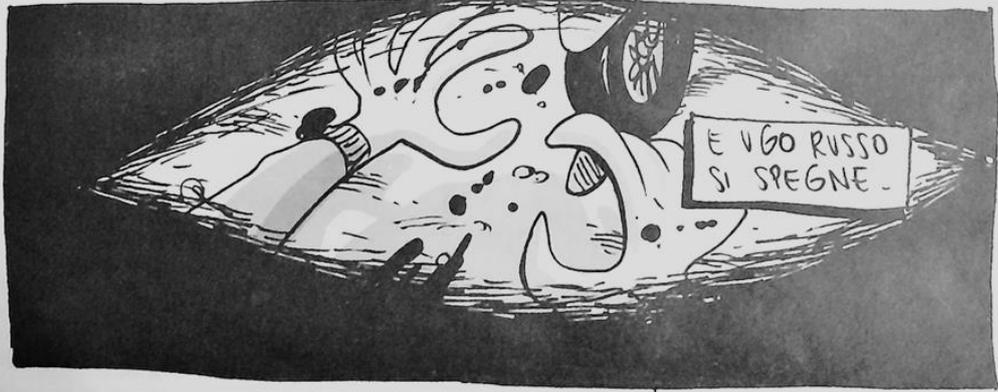
"FINO AL MOTORINO..."

E A QUEL PUNTO (DALLA MACCHINA?) (A PIEDI?) (DA PIÙ LONTANO COMUNQUE)



VABBÈ, DICEVAMO, A QUEL PUNTO ...

"LA PISTOLA SPARA DI NUOVO."



E UGO RUSSO SI SPAGNE -



Foto su richiesta della stampa – fonte web

Il giorno successivo il 26 febbraio 2022 il Comitato organizza una manifestazione, con le stesse modalità dell'anno precedente. Riesco a partecipare. Una folla di familiari, studenti, militanti, rappresentanti del Comitato e altre figure coinvolte, si riuniscono a piazza della Carità. Lì c'è un camioncino munito di megafono attraverso il quale a turno familiari e amici parlano per commemorare il defunto, lo ricordano, esprimono cordoglio e affetto. È un giorno piovoso e i partecipanti sollevano le aste con le foto di Ugo e iniziano, sotto la pioggia, a camminare compatti sino al luogo in cui è stato ucciso. I passi vengono scanditi da interventi di protesta per i mancati esiti autoptici, si rivendicano istanze politiche e di intervento rispetto alle situazioni e ai contesti di degrado. A parlare per ultimo è il padre, Enzo Russo, quando giungono in prossimità di via Orsini. Enzo chiede agli abitanti della via, di farsi avanti, anche nell'anonimato, nel caso abbiano visto qualcosa. *Pulitevi la coscienza, parlate*, ripete Enzo, non è possibile che nessuno abbia visto niente. Giunti davanti al muro sul quale anche l'anno precedente è stato realizzato una sorta di altarino con fiori e frasi, scritte con spray da graffito, inizia l'attacchinaggio delle pagine del fumetto. Colla, acqua, una ragazza sulle spalle di un altro, per attaccare sul muro le 24 pagine illustrate da ZeroCalcare. Per concludere la cerimonia, il manifesto con la frase «verità e giustizia per Ugo Russo», che hanno fatto sfilare durante il corteo, viene steso per terra e vengono accesi gas fumogeni di colore rosso. Penso che anche il colore sia simbolico, il sangue, il purgatorio, la non pacificazione.



fumogeni



Genitori di Ugo davanti al muro sul quale è stato incollato il fumetto di ZeroCalcare

Il 10 aprile è il compleanno di Ugo. Nel 2022 i festeggiamenti per la Madonna dell'Arco tornano a essere consentiti, dopo due anni di sospensione. Seppur con restrizioni. L'associazione *Madonna dell'Arco Politi* ha fatto realizzare un labaro con il ritratto di Ugo. Ricordiamo che era uno sbandieratore molto appassionato, a dire del padre. Quello che propongo di seguito è una selezione di fotografie che ho scattato in occasione della festa di inaugurazione del labaro a lui dedicato, nel giorno del suo diciottesimo compleanno⁷³.



Toccano la bandiera che viene rivelata. Fino a quel momento nessuno l'aveva vista, nemmeno il padre, Napoli, 10 aprile 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro



Un devoto pulisce l'edicola dedicata a Ugo, Napoli, 10 aprile 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro

⁷³ In direzione di approfondimento

Il vicolo è predisposto ad accogliere le associazioni che vengono per salutare e festeggiare Ugo portando i propri toselli. Sono circa 12 e arrivano dagli altri quartieri di Napoli e dai paesi del vesuviano. Sono state preparate delle targhe, memoriale dell'evento, da regalare alle associazioni partecipanti.



Targhe memoriali, Napoli, 10 aprile 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro



Fanno ballare la bandiera di Ugo, Napoli, 10 aprile 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro



I devoti fanno ballare la Madonna dell'Arco davanti al labaro dedicato a Ugo Russo, Napoli, 10 aprile 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro



Arriva la barca, Napoli, 10 aprile 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro



Coreografie durante la funzione per la Madonna dell'Arco, Napoli, 10 aprile 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro



Sull'evento del 10 aprile i giornali scrivono⁷⁴ e ritengono questo gesto una celebrazione, il *vessillo per Ugo Russo in processione per Pasqua*. Il padre risponde che non è un modo per celebrarlo, ma per ricordarlo. Concludo la proposta di immagini con alcuni altri oggetti realizzati dal Comitato nel corso di questi anni. Sono oggetti che rappresentano immagini di protesta: una maglietta con lo slogan verità e giustizia i cui proventi della vendita servono per sostenere le spese processuali; uno stencil che è stato riproposto sui muri della città, non solo nei Quartieri Spagnoli; tre volantini che promuovono le manifestazioni che si sono svolte nel 2021 e nel 2022. In questo caso utilizzano un tiro al bersaglio per evocare lo sparo che ha ucciso Ugo.



Maglietta verità e giustizia per Ugo Russo
per finanziamento delle spese giuridiche

⁷⁴ *Napoli, il vessillo di Ugo Russo nella processione per la Madonna dell'Arco*, di Anna Laura de Rosa, 18 aprile 2022, consultabile al link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2022/04/18/news/napoli_processione_ugo_russo-345959619/#:~:text=Offerte%20auto-,Napoli%2C%20il%20vessillo%20di%20Ugo%20Russo%20nella,per%20la%20Madonna%20dell'Arco&text=%22Pe'%20semp'%20cu',per%20la%20Madonna%20dell'Arco; si veda inoltre: *Nella processione di Pasqua il vessillo per Ugo Russo, il 15enne ucciso mentre commetteva una rapina*, di Nico Falco, 18 aprile 2022, consultabile al link: https://www.fanpage.it/napoli/nella-processione-di-pasqua-il-vessillo-per-ugo-russo-il-15enne-ucciso-mentre-commetteva-una-rapina/?utm_source=webpush&utm_medium=notif&utm_source=webpush&utm_medium=notif;



Stencil verità e giustizia per Ugo Russo – realizzato dal Comitato, Napoli, 10 settembre 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro



Volantino per promuovere la manifestazione del 26 febbraio 2022 durante l'incontro con ZeroCalcare avvenuto il giorno prima (fonte: pagina Facebook del Comitato Verità e giustizia)



Flyer per promuovere evento dedicato a Ugo Russo



3.4 - Edicole votive, altarini, murales rimossi cancellati. Alcuni esempi

Del censimento e della lista completa di edicole, altarini, scritte e murales da rimuovere non ho contezza. Di come si sia proceduto nella sua elaborazione e sulla base di quali informazioni da parte della polizia, carabinieri, guardia di finanza e di altre autorità coinvolte, nemmeno. Ciò che si è scritto è che inizialmente questa lista ha previsto 200 manufatti e che successivamente, anche a causa del ricorso al Tar per il murale di Ugo Russo, questo numero sia stato ridimensionato, limitando le operazioni a quei luoghi vincolati dai beni culturali e che pertanto non consentissero la possibilità di fare opposizione giudiziaria. Ciò che restituisco sono solo alcuni esempi, le cui informazioni sono state ricavate dai quotidiani che ne hanno dato notizia. Tuttavia, in questi quotidiani, pur facendone riferimento, non è stata pubblicata una lista completa. Su alcuni di questi esempi le narrazioni degli abitanti del luogo, frutto di conversazioni e commenti fugaci, differiscono da quelle dei media. In particolare, le polemiche sono state sollevate dai familiari che hanno sostenuto che alcuni defunti non fossero collusi con la camorra e talvolta, persino vittime di altri tipi di conflitti come nel caso di Raffaele Ivone. Quanto restituisco richiede pertanto un ulteriore approfondimento, eventualmente interrogando gli stessi organi istituzionali che si sono occupati di redigere la lista, semmai fosse possibile ottenere informazioni dettagliate, e da parte di alcuni familiari di quei defunti che sono stati sottratti ai luoghi in chi venivano commemorati. Da quanto si evince dalle pagine di cronaca, il programma di interventi di rimozione viene deciso il 4 marzo 2021 dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica dell'area metropolitana, presieduto dal prefetto Marco Valentini in presenza dei vertici territoriali delle forze dell'ordine, della procura della repubblica presso il tribunale, della procura generale presso la corte d'appello e dell'assessore delegato dal sindaco di Napoli. Il 10 marzo 2021 vengono avviate le operazioni di rimozione «di murales, scritte, altarini riconducibili a eventi o persone legati alla criminalità organizzata, simboli di illegalità che occupano o insistono abusivamente su spazi pubblici». Al momento vengono censiti 40 «manufatti, tra cui vere e proprie lapidi ed edicole votive, individuati in diversi quartieri cittadini»⁷⁵.

Il quotidiano «Repubblica» ne darà notizia sottolineando il proprio impegno in questa direzione, a cominciare da novembre scorso, e definirà l'intento di «ricordare e celebrare soggetti uccisi o morti dopo gesta criminali una sorta di culto quasi popolare e ormai diffuso» confermando «la disposizione della tolleranza zero» della ministra dell'interno Lamorgese⁷⁶. La realizzazione di questi manufatti è riconducibile alla criminalità organizzata⁷⁷. In particolare, ai fini di una riflessione sulla costruzione delle retoriche e degli immaginari da cui si attinge, mi preme, ancora una volta, riportare fedelmente quanto dichiara «Il Mattino»:

⁷⁵ Napoli, iniziata la rimozione di murales e altarini dei clan, 12 marzo 2021, <https://www.interno.gov.it/it/notizie/napoli-iniziata-rimozione-murales-e-altarini-dei-clan> ;

⁷⁶ Napoli: circa 40 murales e altarini da rimuovere: nella lista non c'è quello di Ugo Russo, di Conchita Sannino, 11 marzo 2021; Si veda anche: Napoli, via murales e altarini della camorra: primo step in periferia e al parco Troisi, di Valentino Di Giacomo, 10 marzo 2021; link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_murales_altarini_camorra-5821515.html ;

⁷⁷ Murales di camorra, nella lista nera non c'è il volto di Ugo Russo. Sono circa quaranta le opere abusive che saranno rimosse su iniziativa della Prefettura, 11 marzo 2021, https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/cronaca/21_marzo_11/murales-altari-camorra-quelli-rimuovere-non-c-ugo-russo-d1dec462-8290-11eb-b3a1-977ef2c3c5bb.shtml

«Hanno deciso di non girare la testa. Di non voltarsi dall'altra parte, di non fare finta di vedere. Hanno deciso di affrontare un tema senza ondeggiare tra facili compromessi, quieto vivere e rendite di posizione: quello della legalità, che non ammette sconti, e dei simboli della camorra - o dell'antistato - che nutrono quotidianamente migliaia di giovani potenzialmente a rischio di diventare tante sentinelle del malaffare. Hanno ragionato in questo modo, gli esponenti del comitato per l'ordine pubblico e per la sicurezza che si è tenuto pochi giorni fa in Prefettura, per dare vita a una strategia per molti versi rivoluzionaria, che passa per un passo decisivo: sradicare murales e altarini, migliaia di simboli che deturpano da anni il nostro centro storico, ma anche edifici o parchi di periferia abitati - in maggioranza, ne siamo convinti - da persone oneste ed estranee ai clan e ai loro crimini. E c'è una data che segna la linea di non ritorno in questa battaglia: è il 13 gennaio scorso, quando il Mattino pubblica l'intervista del prefetto che pone la questione dei murales - quella in cui Valentini chiede al comune più volte di prendere posizione - Intanto, è andata avanti la campagna del Mattino nel fotografare l'indecenza visibile a tutti [...]».

È «Il Mattino» dunque che rivendica l'inizio di questa battaglia e ne sancisce anche la data di avvio, il 13 gennaio, con la pubblicazione delle dichiarazioni del prefetto Valentini. È inoltre il fautore della campagna di documentazione delle edicole smantellate e dei murales cancellati. I volti che vengono ritratti o esibiti creano "imbarazzo" a coloro che dovranno spiegare ai figli, o ai turisti che si interrogheranno sul perché nello spazio pubblico vengano commemorati:

«Quanti sono i graffiti e gli abusi? Probabilmente migliaia, disseminati in tutta l'area metropolitana, una realtà diventata intollerabile quella di essere costretti a tollerare come nel caso dei condomini ignari la gigantografia di Luigi Caiafa imposta da amici e parenti del ragazzino ucciso (per la cui giovane vita distrutta resta il dolore di tutti), rischiando addirittura la beffa di una multa da parte del Comune [...]. Quanti genitori hanno dovuto mentire ai figli, che chiedevano a chi appartenessero quei volti immortalati sulle mura sotto casa? E quanti turisti, negli anni scorsi, sono rimasti impressionati di fronte a immagini di tale degrado? Uno scenario che distorce la realtà sino alla firma di petizioni popolari, come se la richiesta di verità e giustizia in un processo (richiesta che appartiene a tutti i cittadini di uno stato civile) potesse autorizzare l'imposizione di un volto, la santificazione di una scelta errata o di metodi violenti. Uno scenario che ora impone di agire, non solo in modo repressivo, a partire da una sfida: riempire gli spazi, sovvertire la tavola dei valori. Si potrebbe ricominciare con un murale di un operaio morto sul lavoro, di un vigilante aggredito alle spalle o di una donna stroncata mentre assisteva i propri cari»⁷⁸.

Questo articolo propone un agire non solo repressivo che consiste appunto nella cancellazione e imbiancamento dei murales, il cui atto è equiparabile e richiama le stesse procedure abusive, che certamente non *ripristinano in alcun modo lo stato originario del luogo* e anzi, in termini estetici e di legittimità di intervento, aprono a questioni altre che somigliano a una ennesima deturpazione del Centro Storico, ma l'adozione di interventi correttivi attraverso la produzione di immagini antagoniste. Sovrapporre al cattivo, il buono, colui/colei che è stata davvero vittima di un sopruso, una morte bianca sul posto di lavoro, un vigilante

⁷⁸ *Se lo Stato torna a imporsi sull'antistato*, Leandro Del Gaudio, 11 Marzo 2021, link: https://www.ilmattino.it/pay/edicola/napoli_murales_camorra-5822510.html;

che muore mentre compie il suo dovere di protezione colpito alle spalle, una donna che muore mentre si prende cura dei propri cari. Un immaginario di vinti, sopraffatti da un altro tipo di aspetti che aprono a riflessioni, nel caso del quotidiano una proposta di eroi che si sacrificano per il proprio dovere, per amore dei propri cari. Sugli altarini, edicole, murales e scritte rimossi, mi è sembrato opportuno riproporre i fatti relativi a questa operazione, così come ne ho letto sui giornali. La descrizione che viene data nei quotidiani è molto simile a quel tipo di cronaca che narra gli arresti eseguiti giornalmente e l'apparato fotografico a sostegno documentale in cui schiere di autorità si fanno fotografare con il corpo del reato in mano, con la foto del defunto, o mentre smontano la targa con un nome e cognome inciso sopra. Mi è sembrata talmente interessante ai fini di una analisi della rappresentazione visuale e dei corredi di foto, che facilmente si reperiscono sul web, da meritare un paragrafo a sé. Un'appendice.

Insieme a Cajafa e Russo, sui giornali compare anche Emanuele Sibillo, ai «più conosciuto fra i baby-boss napoletani, capo della paranza dei bambini raccontata da Roberto Saviano nell'omonimo libro e nel film a esso ispirato, al quale è stata dedicata una vera e propria cappella dove sacro e profano si mescolano fino a diventare un'unica cosa». Si trova all'interno di un cortile di un palazzo del Centro Storico, in vico santi Filippo e Giacomo, (via Tribunali). All'interno, un quadro della Madonna e «una scultura che raffigura il boss *barbudo* morto a soli 19 anni nel corso di una delle stese con cui lui e il suo gruppo tentava di terrorizzare i suoi rivali e l'intero centro storico». Ai piedi la scritta «ES 17», con cui Sibillo era conosciuto, che è stata riprodotta in diversi punti sui muri del quartiere⁷⁹. Occorre aggiungere che il busto sottratto dalla edicola votiva che rappresenta il volto di Emanuele Sibillo è stato consegnato al dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per essere esposto in una delle sale del Museo Criminologico di Roma.

L'avvocato dei genitori di Sibillo rilascia alcune dichiarazioni ai giornali locali. Sostiene che è una «decisione inaccettabile e incomprensibile che crea immenso dolore ai genitori». In particolare a dolersi è la madre che dopo aver visto rimuovere gli oggetti all'interno di una edicola posta all'interno di un cortile privato deve subire anche che il busto, realizzato da un artista locale per ricordare il figlio morto prematuramente, debba essere esibito «insieme a oggetti macabri, come le scuri utilizzate dalla saponificatrice di Carreggio, o anche le ghigliottine e gli strumenti vari di tortura utilizzati nel corso dei secoli!»⁸⁰ Viene sottolineato inoltre che il busto è oggetto di un sequestro probatorio in un procedimento penale in corso, e che pertanto si meraviglia che venga consegnato a un Museo. Aggiunge infine che queste azioni risultano contraddittorie soprattutto considerando l'intensa campagna mediatica che ha portato, alla rimozione di altarini e murales, fra i primi quello dedicato a Emanuele Sibillo, divenuto simbolo e meta di pellegrinaggio per quei giovani «affascinati da un'immagine che

⁷⁹ *Da Sibillo agli altri, quegli altarini ignorati a Napoli*, di Conchita Sannino, 11 marzo 2021, si consulti il link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/03/11/news/da_sibillo_agli_altri_quegli_altarini_ignorati_a_napoli-291778259/

⁸⁰ *Busto del Baby Boss Sibillo esposto al Museo Criminologico di Roma, l'avvocato Iorio: Decisione indivisibile e contraddittoria*, Vinicio Marchetti, 12 dicembre 2021, <https://www.avellinotoday.it/cronaca/busto-del-baby-boss-sibillo-esposto-museo-criminologico-roma.html>

aveva assunto col tempo carisma e popolarità sempre più crescenti, sconcerata constatare che venga esposto con tutti gli onori in una sala del Museo di Roma. Sembra, infatti, che in tal modo quello che era un fenomeno prettamente cittadino sia stato di fatto elevato a livello nazionale, in palese contraddizione, tra l'altro, con la massiccia opera di rimozione e cancellazione perpetrata negli ultimi mesi nella città partenopea».



Il barbudo Sibillo



Il busto di Sibillo

In queste pagine a seguire mi limiterò a riportare alcuni frammenti dei quotidiani.

A Forcella, in via Sant'Arcangelo a Baiano, dove c'è una madonnina circondata da una grande fontana gli affiliati «del clan egemone dei Mazzarella portarono fiori, candele e fuochi d'artificio per celebrare la morte del boss della *paranza*» e vicino, in vico dei Tarallari, un altarino fatto erigere da Luigi Giuliano, il boss divenuto collaboratore di giustizia che controllava il quartiere e parte della città. A pochi metri di distanza, la scuola e la biblioteca dedicate ad Annalisa Durante, uccisa a 14 anni il 27 marzo 2004 nel corso di un agguato di camorra che aveva per bersaglio proprio un esponente della famiglia Giuliano⁸¹.



Altarino con Madonna forcella clan Mazzarella

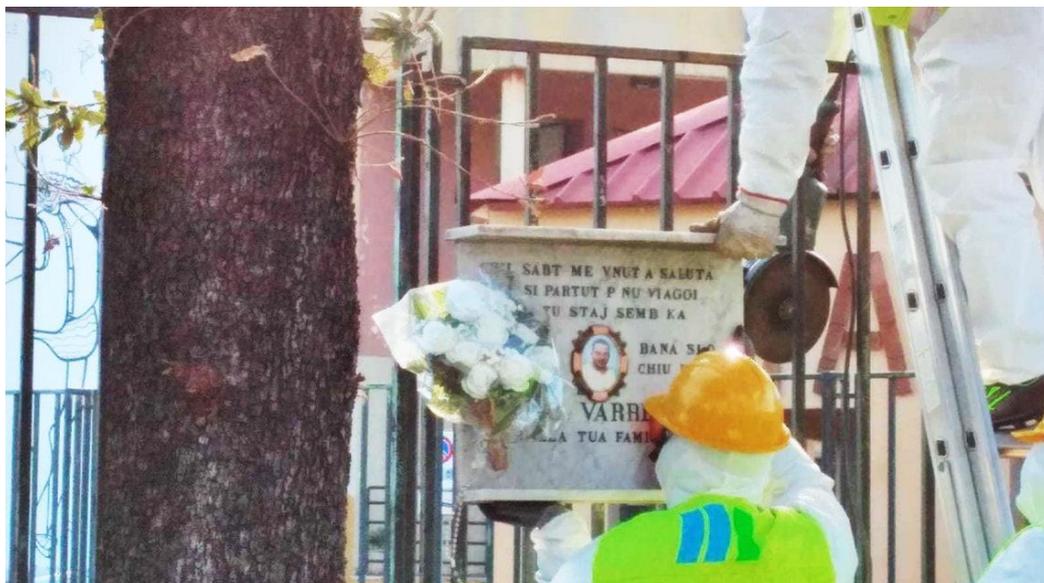
Il 10 marzo la Napoli Servizi ha rimosso la scritta Benny Vive all'ingresso del Parco IV aprile, in via degli Ortolani, a San Pietro a Patierno. Sul posto gli uomini del Commissariato di polizia di Secondigliano, i carabinieri, la Guardia di Finanza e la polizia municipale. Il ragazzo sparato a novembre dello scorso anno con un colpo alla nuca, in via comunale della Luce, era già noto alle forze dell'ordine. Inutile la corsa all'ospedale Cardarelli di Napoli. *Ci piace pensare che ancora vivi, che fai danni e dopo ridi. Benny vive* si legge nel murale a destra del cancello del

⁸¹ *Baby-boss onorati come santi, Napoli alla guerra dei murali*, di Antonio Averaimo , 24 gennaio 2021, consultabile al link: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/babyboss-onorati-come-santi-napoli-alla-guerra-dei-murali>

parco che verrà ricoperto dalla pittura, così come tutte le scritte lungo i muretti del parco e nei dintorni. Via anche quello che restava dell'altarino rimosso precedentemente⁸².



La Napoli Servizi con la presenza del Commissariato di polizia di San Giovanni-Barra ha rimosso l'altarino dedicato a *Ciro Varrello* nei pressi del parco Massimo Troisi, in viale 2 giugno, a San Giovanni a Teduccio. *Varrello* detto 'a Banana aveva 24 anni quando è stato ucciso a gennaio del 2013 a colpi di pistola proprio a San Giovanni a Teduccio. Portato al Loreto Mare, non c'è stato nulla da fare. Il ragazzo era incensurato.



⁸² *Napoli, rimossi l'altarino e le scritte per Benvenuto Gallo e *Ciro Varrello**, di Marina Cappitti, 10 marzo 2021, link: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/03/10/news/napoli_rimossi_murale_e_altarino_per_benvenuto_gallo_e_ciro_varrello-291494385/

«Era diventato un altarino per una vittima del clan l'antica l'edicola votiva che nel Rione Forcella a Napoli, in piazzetta Salvatore Trinchese, era dedicata al culto della Madonna dell'Arco, dalla quale sono state rimosse foto e dediche per Raffaele Ivone, un giovane ucciso all'età di 19 anni in un raid di camorra nel 2008. Operazione della Prefettura e della Questura di Napoli»⁸³.



⁸³ Tolve foto vittima camorra da edicola votiva Madonna. A Forcella antica cappella divenuta 'altarino' clan. ANSA Napoli, 16 marzo 2021, link: https://www.ansa.it/campania/notizie/2021/03/16/napoli-tolve-foto-vittima-camorra-da-edicola-votiva-madonna_a3d2fb97-9702-4645-80ce-80b4ac36908a.html; foto tratte da: <https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/03/16/foto/napoli-via-le-foto-di-un-giovane-ucciso-dalla-camorra-dall-edicola-votiva-per-la-madonna-292482559/1/>



Polizia davanti all'edicola per la rimozione della fotografia e la targa per Raffaele Ivone

«E una targa dedicata a Giuseppe Grieco, in via del Marzano a Posillipo, ucciso nell'estate del 2002 nel corso di un tentativo di rapina ad un poliziotto fuori servizio che era in auto con la fidanzata. In totale sono 5 gli interventi di rimozione di murales, altarini, targhe ed edicole votive dedicati ad esponenti della criminalità, finora rimossi dalla Napoli Servizi, su indicazione delle forze dell'ordine a Napoli. Oltre ai due eseguiti oggi, altri due interventi sono stati effettuati la scorsa settimana e uno circa 15 giorni fa. Nel caso della rimozione della targa di marmo dedicata a Giuseppe Grieco, le operazioni sono state condotte sotto la supervisione del Commissariato di Polizia di Posillipo. Nel secondo caso, relativo all'edicola votiva dedicata a Raffaele Ivone, è intervenuto il Commissariato di Polizia di Vicaria-Mercato. Gli operatori hanno portato via tutti gli elementi in memoria del giovane ucciso che erano presenti all'interno dell'edicola votiva. Quest'ultima invece è rimasta intatta, perché pre-esistente e anche storica»⁸⁴.

⁸⁴ A Napoli, rimossi due altarini dedicati a giovani criminali uccisi a Forcella e Posillipo, Pierluigi Frattasi, 16 marzo 2021, link: <https://www.fanpage.it/napoli/a-napoli-rimossi-due-altarini-dedicati-a-giovani-criminali-uccisi-a-forcella-e-posillipo/>



La targa dedicata a Giuseppe Grieco a Posillipo

Come ho già sottolineato la scelta di mantenere i testi dei quotidiani e di mostrare le fotografie mi è sembrata importante per riflettere sulla scelta comunicativa dei media. Fotografie, statue, ritratti, nomi e la parola *vive*, sono i soggetti che vengono cancellati dallo spazio pubblico. Si vuole cancellare l'esistenza di quelle persone dagli spazi condivisi e che dovrebbero celebrare un altro tipo di immagini.

«È stato rimosso, ieri mattina, l'altarino che qualcuno aveva dedicato a Ugo Russo in via Santa Lucia. A due giorni di distanza dalla segnalazione de «Il Mattino», il personale della Napoli Servizi, insieme agli agenti della polizia municipale, coordinati dal capitano Giuseppe De Martino, sono intervenuti per eliminare la commemorazione abusiva che qualcuno aveva allestito in memoria del quindicenne ucciso da un carabiniere durante un tentativo di rapina. Su uno dei cartelloni pubblicitari del Comune, infatti, erano stati affissi due poster di Ugo mentre ai piedi della struttura in metallo era stato lasciato un collage di fotografie del ragazzo, circondato da mazzi di fiori. A completare l'improvvisato altarino di via Orsini, strada in cui il ragazzo fu ucciso, numerosi messaggi, tra cui la scritta «Ugo vive», tracciati sui muri adiacenti. Una commemorazione che, negli ultimi tempi, era diventata meta di veri e propri pellegrinaggi da parte non solo di amici e parenti del quindicenne ucciso, ma anche di numerosi altri visitatori con buona pace dei residenti per nulla contenti, invece, di quanto stava accadendo sotto i loro occhi. Una polemica resa ancora più aspra dopo che lo stesso personale della municipalizzata, nelle scorse settimane, aveva provveduto a coprire tutte le altre affissioni abusive sui tabelloni della zona. L'unica che, invece, era rimasta ben visibile era proprio la gigantografia di Ugo Russo. Una «svista» che qualcuno ha ipotizzato fosse frutto del timore di incappare in ritorsioni da parte di chi quell'altarino estemporaneo l'aveva creato»⁸⁵.



⁸⁵ *Ugo Russo, cancellato (solo a metà) lo sfregio sulle pareti di Santa Lucia*, Luigi Sabino; 6 aprile 2021, link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/ugo_russo_cancellato_murales_santa_lucia-5878802.html

«A Napoli prosegue l'operazione di rimozione di murales e icone che raffigurano persone riconducibili alla criminalità organizzata. Nel rione Sanità è stato rimosso l'altarino dedicato a Pietro e Ciro Esposito, padre e figlio capi-clan ammazzati nel gennaio e nel novembre del 2015 nella faida di camorra con il clan della «Paranza dei bambini» di Emanuele Sibillo. Ma i momenti di maggiore tensione si sono verificati a San Giovanni a Teduccio, dove è stato cancellato l'altarino di Raffaele Tammaro, morto nel 2014 per una grave malattia. Il giovane si occupava dello smercio di sigarette di contrabbando, e la sua famiglia pagava una tangente al clan Rinaldi. Al momento dell'intervento di rimozione della Napoli Servizi, il fratello di Raffaele, Antonio, ha inveito contro le forze dell'ordine, ed è stato denunciato per resistenza a pubblico ufficiale. Alla fine il murales è stato rimosso, e a darne notizia è stata anche l'assessora al patrimonio, lavori pubblici e giovani al comune di Napoli, Alessandra Clemente. «Andiamo avanti con impegno e programmazione – ha scritto la candidata sindaca su Facebook – per restituire ai cittadini la bellezza della nostra città e per liberarla da quei simboli di omertà e mitizzazione». Subissata di critiche, l'assessora ha precisato che «le opere murarie che sono state, e che verranno rimosse, sono segnalate dalla procura della repubblica, nell'ambito del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica»⁸⁶.



⁸⁶ *Tensioni con la polizia, critiche all'assessora Clemente. Muore di cancro a 24 anni "ma è un criminale": rimosso il murales*, di Raffaele Tammaro, vendeva sigarette di contrabbando. Massimiliano Cassano, 22 aprile 2021, link: <https://www.ilriformista.it/muore-di-cancro-a-24-anni-ma-e-un-criminale-rimosso-il-murales-di-raffaele-tammaro-vendeva-sigarette-di-contrabbando-212894/>

«Cancellato il murale realizzato a Miano per ricordare Vincenzo Di Napoli, il giovane che partecipò all'agguato nel rione Sanità che nel 2017 causò la morte del diciassettenne Genny Cesarano, *vittima innocente della camorra*. Enzo Di Napoli viene ucciso a 17 anni dal suo stesso clan per il timore che potesse collaborare con la polizia e rivelare i nomi degli assassini di Genny Cesarano. Il murale a lui dedicato era apparso da poco tempo «forse proprio come segno di sfida contro le operazioni di rimozione di questi simboli, avviate da circa un mese. Carabinieri e polizia municipale sono intervenuti questa mattina per rimuovere ai Quartieri Spagnoli anche l'altarino dedicato al 38enne Gennaro Verrano. L'edicola votiva custodiva perfino all'interno un astuccio di un Rolex, poiché era considerato un rapinatore di orologi. Viene raggiunto da alcuni colpi di pistola in pieno giorno, mentre era alla guida del suo scooter ai Quartieri Spagnoli. Verrano era destinatario di un mandato di cattura internazionale da parte dell'Europol per alcune truffe compiute in Belgio⁸⁷. «Il Mattino» sottolinea che anche il comandante della Polizia Municipale Ciro Esposito ha preso parte alle operazioni simboliche volute dalla prefettura. Come già sottolineato è il prefetto Valentini, a inizio marzo, ad avviare la task force contro i simboli della camorra.



⁸⁷ Rimosso il murale dedicato all'assassino di Cesarano e l'altarino per Verrano, rapinatore di Rolex. Le parole del Consigliere Borrelli, Elena di Crescenzo, 22 Marzo 2021, link: <https://Napoli.Zon.It/Napoli-Rimosso-Il-Murales-Per-Lassassino-Di-Genny-Cesarano-E-Laltarino-Per-Verrano/>;

«Alla Sanità, in vico Supportico della Vita è stato rimosso l'altarinò dedicato a Pietro e Ciro Esposito, due capiclan - padre e figlio - entrambi ammazzati (nel gennaio e nel novembre del 2015) nella faida di camorra scoppiata all'epoca con il clan della Paranza dei bambini di Emanuele Sibillo. Pietro (detto Pierino) Esposito fu crivellato di colpi al torace e alla testa al rione Sanità. Era ritenuto un personaggio di spicco dell'omonimo clan che insieme ai Sequino si opponeva al cartello Brunetti-Sibillo-Giuliano di Forcella. Agli inizi del 2015 era toccata la stessa fine a suo figlio, Ciro Esposito, 22 anni. Il capoclan viaggiava in sella a uno scooter T-Max quando i sicari, anche loro in scooter, sono entrati in azione sparandogli una raffica di proiettili alla schiena, Esposito ha perso l'equilibrio ed è caduto a terra. I killer lo hanno poi raggiunto e finito con un colpo alla testa. Come ormai consuetudine per entrambi era sorto un altarinò nel quartiere Stella che ieri è stato rimosso dagli operai della Napoli Servizi del Comune, con l'ausilio delle forze dell'ordine»⁸⁸.



Concludo con la dichiarazione ‘vittoriosa’ de «Il Mattino» pubblicata il 5 giugno 2021 in un articolo dal titolo «Napoli e provincia, già rimossi 32 altarinò dei clan: Lo Stato sta vincendo la sfida»⁸⁹:

«Ci volevano probabilmente gli occhi di qualcuno nato a differenti latitudini come il prefetto di Napoli, Marco Valentini, per leggere un fenomeno che probabilmente la città

⁸⁸ *Murales della camorra a Napoli, continua la rimozione: tensione a San Giovanni a Teduccio*, di Valentino Di Giacomo, 21 aprile 2021, consultabile al seguente link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/murales_della_camorra_a_napoli_ultime_notizie_rimozione_rione_sanita_e_san_giovanni_a_teduccio-5913084.html:

⁸⁹ *Napoli e provincia, già rimossi 32 altarinò dei clan: Lo Stato sta vincendo la sfida*, di Valentino Di Giacomo, 5 giugno 2021, link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/camorra_napoli_32_altarini_clan_rimossi-6004783.html

ha sempre avuto sotto i propri occhi, ma di cui forse non si è mai resa davvero consapevole. Tutto comincia con un'intervista al nostro giornale del prefetto lo scorso gennaio. È così che i murales e gli altarini dedicati a camorristi e personaggi legati alla criminalità cominciano a diventare non solo l'effetto di un allarme sociale, ma anche parte di esso. È attraverso i simboli che la malavita organizzata vuole dimostrare il proprio controllo sul territorio. Simboli per anni considerati come forma accessoria diventano quindi un'emergenza da fronteggiare e da cancellare. Da quando il prefetto Valentini ha sollevato il caso sono stati 32 i murales e gli altarini rimossi nella provincia di Napoli. Sono 49 quelli censiti fino ad oggi ed è ormai iniziato il countdown per la rimozione dei restanti 17 manufatti abusivi. E prova a fare un resoconto a partire da Cajafa. Non si poteva che partire da Forcella, lì dove da anni convivono gli altarini e gli omaggi per una vittima innocente di camorra come Annalisa Durante e le statue delle madonne erette dai Giuliano. La morte che diventa davvero come una "livella" e dove bene e male sembrano non avere più confini».

3.5 - «I morti devono stare tutti insieme»

Su cosa significhino le edicole votive per coloro che le edificano, illuminano, riempiono di Santi e di fotografie, sui nessi tra religiosità, pianificazione urbana e devozione popolare, mi sono interrogata, provando a interpretare e tradurre i discorsi e i contesti in cui agiscono le norme e le politiche che regolano lo spazio urbano e la creatività degli abitanti locali. La maggior parte delle edicole che ho censito sono dedicate alle madonne e spesso rappresentano punti di sosta per le «funzioni» religiose. Nelle edicole ci sono i morti «del quartiere» e, a volte, i *buoni* stanno insieme ai *cattivi*. Tra i modi di rappresentare l'iconografia dei defunti, c'è quello di porli nelle nicchie destinate alle anime del Purgatorio in sostituzione alle statuette per metà avvolte dalle fiamme⁹⁰, e questo culto conferisce ai morti un potere sulla vita dei vivi e, viceversa, ai vivi la possibilità di contribuire alla pacificazione delle anime in pena. *I morti devono stare tutti insieme, si devono volere bene*, mi dice Francesco quando commenta ed enumera i defunti ritratti nelle foto di una edicola in omaggio a Sant'Anna, in via Santa Caterina di Siena. L'edicola viene percepita come un *bene collettivo* e, anche se curata da una famiglia in particolare, il vicinato chiede di poter inserire i propri defunti e talvolta sono i significati simbolici dei luoghi a orientarne la richiesta. Per esempio, Salvatore mi racconta di aver chiesto di inserire la foto della madre all'interno di una edicola che si trova nella via in cui è nata e vissuta. In altri casi, come in quello di Ugo Russo, le foto del defunto si ripetono ubiquo, per sottolineare aspetti quali l'appartenenza familiare e la solidarietà. I luoghi conservano traccia della memoria delle singole persone. Nel quartiere lo spazio è *nominato*, si riempie di cognomi di famiglie, di preghiere ed esortazioni e, percorrendo le strade, lo sguardo viene catturato da immagini, talvolta a grandezza d'uomo, e ancor di più quando si trasformano in rappresentazioni visive che riempiono la facciata di un palazzo di quattro piani. I murales, quello di Davide Bifulco nel 2014, di Luigi Cajafa e di Ugo Russo nel 2020, si pongono in continuità con l'uso di commemorare i propri cari e ci introducono all'adozione di altre tecniche di rappresentazione e di appropriazione dello spazio pubblico che *ibridizzano* e riattualizzano i culti del passato. I colori scelti per le rappresentazioni commemorative, il bianco della composizione di rose nella cappella, il blu dei fiori dell'edicola e dello sfondo del murale o la scritta in rosso, verità e giustizia, per esempio, si collegano alla tradizione cristiana (inferno, purgatorio e paradiso), all'abito dei devoti a Madonna dell'Arco e alla indagine sulle edicole del centro storico svolta nel 1978 (Provitera *et al.*). I familiari raccontano che il murale, e le edicole, rappresentano un modo per sentire vicino il proprio figlio, come se fosse vivo, se sedesse ancora a tavola con loro nel vicolo e vi associano narrazioni di eventi straordinari sull'origine di questi lavori. Dapprima Jorith non vuole disegnare i morti e poi cambierà idea ritraendo gli occhi di Davide; Mandragora, racconta Enzo, appare quasi *magicamente* per offrirsi per la realizzazione del murale dopo il diniego di altri, prima di lei.

⁹⁰ Nel mio lavoro di ricerca ho cominciato a indagare questo aspetto attraverso l'analisi dei contenuti di alcune edicole votive (Pantellaro 2020).

Ma cosa succede quando quell'intimità culturale e religiosa (Herzfeld 1996, 2015) che costruisce linguaggi paralleli e vernacolari nei vicoli di Napoli, irrompe nel paesaggio mediatico, del luogo comune e del «mainstream»? Come vengono letti quei linguaggi ambigui, simbolici, in cui i segni hanno spesso significati palesi, ma anche nascosti che si prestano a essere manipolati? Dal lungo scontro nelle pagine dei giornali emergono posizioni radicali, il *vedere* o il *non vedere*, *l'aver visto* o *l'aver voltato lo sguardo*. È il prefetto che arriva da *un'altra latitudine* che finalmente *vede* qualcosa che era sotto gli occhi di tutti. È il suo sguardo *estraneo* a cogliere il paganesimo di queste pratiche di cui si appropriano, a suo parere, i delinquenti, mettendo in scena rituali che ritiene non si possono tollerare, non più. Tolleranza zero. Quello che non si riesce a tollerare, da più ambiti, è che questi culti vengano agiti nella scena devozionale dalle persone collegate alla malavita, alla criminalità organizzata e trasformati in una celebrazione rivolta a comportamenti, modelli negativi, esempi *antieroiici*, che escono dalla intimità dei vicoli e irrompono nel panorama nazionale. E il giudizio espresso dalle istituzioni sembra essere orientato verso un'unica direzione. Tuttavia, che anche i ladri, i briganti e persino gli assassini potessero andare in Paradiso ne abbiamo testimonianza da Dumas che narra della predica di Padre Rocco in cui Mastrillo, impiccato per i delitti commessi, quando si presenta davanti alle porte dell'inferno, in nome della propria devozione a San Giuseppe, viene mandato in paradiso. Padre Rocco utilizza questo aneddoto per convincere i *Iazzaroni* a prendersi cura delle edicole (De La Ville Sur-Yllon 1987)⁹¹ dedicate al Santo e per risolvere, in accordo con re Ferdinando, il problema della pubblica illuminazione dei vicoli di Napoli. E quando San Pietro negherà l'ingresso a Mastrillo, San Giuseppe si recherà dal Signore minacciando di abbandonare il paradiso insieme alla Madonna, le vergini, i serafini, cherubini, gli angeli e arcangeli, Gesù Cristo e a tutti i santi, martiri e apostoli. Di fronte a questa minaccia a Mastrillo verrà concesso di entrare. Il paradiso, quindi, non è accessibile solo per chi ha condotto una buona vita, ma anche per coloro che sono profondamente devoti. È la devozione che fa la differenza. La salvezza c'è anche per colui che ha commesso dei reati e queste narrazioni si tramandano nella cultura popolare finanche nelle commedie di Edoardo De Filippo. È un sapere diffuso.

Le pratiche di devozione popolare esistono da molto tempo nei rioni di Napoli. Nascoste negli angoli delle case e sui corpi, da tempo hanno attraversato gli usci per occupare porzioni di spazio pubblico sempre più esteso. Gli organi religiosi, quanto gli stati-nazione, accettano certe forme di deviazione dall'ufficialità delle norme perché per esercitare la propria autorità devono consentire un certo livello di disobbedienza (Herzfeld 2015). Le immagini dei defunti sono spesso più grandi di quelle dei santi a cui è dedicata la cappella votiva, mi fa notare con un certo disappunto il parroco della chiesa di Sant'Eligio. Le edicole commemorano *tutti* i defunti del quartiere, persino quelle in omaggio ad alcune famiglie camorriste, ci sono sempre state. Del resto, la devozione è una strategia di salvezza e redenzione dai grandi e dai piccoli peccati. E quando le autorità ecclesiastiche si sono opposte a un certo tipo di ritualità considerate pagane, come nel caso del culto delle *capuzzelle* nel Cimitero delle Fontanelle (1969), successivamente sono stati avviati processi di musealizzazione e non di smantellamento.

⁹¹ Il riferimento è al 1770 a cui si imputa la nascita e diffusione delle edicole votive a Napoli.

Ma dunque cos'è cambiato? È lo sguardo di un estraneo che svela questa intimità dei vicoli e la colloca in un dibattito in cui la comprensione del contesto non è accessibile? Oppure questa impossibilità di tollerare viene innescata dalle accuse rivolte agli organi istituzionali?

L'irruzione nel mainstream non è *casuale* e, sebbene le rappresentazioni messe in scena attraverso edicole e murales siano declinazioni di modi di fare condivisi, in un'area di sentimento devozionale, di cordoglio e di lutto, in cui la struttura narrativa, il sistema di significati e l'apparato di immagini del linguaggio votivo si arricchiscono, nel tempo, di nuovi elementi (Mazzacane 1983)⁹² mutuati da contesti più ampi di quello «locale», (si pensi alla Madonna di Guadalupe, per esempio), a queste rappresentazioni si sovrappone un secondo livello di lettura, anzi una stratificazione di significati simbolici⁹³. Per fare chiarezza occorre richiamare ancora alcuni fatti. Lo slogan «verità e giustizia»⁹⁴ è stato utilizzato nel 2014 per Davide Bifulco. Per lui sono state organizzate manifestazioni di protesta, molto simili a quelle per Ugo, è stata fondata la Onlus «Il dolore non ci ferma» e realizzato il film «Selfie» in cui gli amici di Davide si interrogano sul proprio futuro. Questo slogan ricorda per assonanza «Carità e giustizia», il settore della Curia⁹⁵, e Don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas romana, la cui attività in difesa di poveri, migranti, ammalati, *ladri, brigatisti, zingari e barboni lo ha portato a scontrarsi con autorità locali e religiose*⁹⁶. Questo slogan è dunque noto, richiama altri fatti, etiche e posizionamenti politici, così come la dicitura «vive» (cfr. Bracaglia 2021)⁹⁷, posta sempre più spesso, accanto al nome del defunto. Il padre di Davide, Giovanni, si reca presso l'abitazione di Ugo per sostenere i familiari e da quel momento i due ragazzi vengono commemorati e associati nella campagna mediatica di contrappunto a quella istituzionale, nella

⁹² L'autore descrive le dinamiche in atto nella comunità di Guardia per la festa dell'Assunta e adotta diversi tagli interpretativi: un primo «locale» in cui si osserva la contestualizzazione e storicizzazione del processo culturale in arco di tempo e uno specifico ambito territoriale; un secondo che interessa il momento sincronico dell'impatto tra «l'offerta» della festa da parte della cultura locale ed il «consumo» di questa stessa da parte di una utenza ben più estesa del paese (gli osservatori, i fruitori dei mass media), un terzo taglio in cui si osserva la cultura locale nella sua determinazione storica e dunque con i correttivi e le integrazioni intervenute diacronicamente. Le edicole votive nello spazio pubblico sono in stretta connessione con i linguaggi festivi e sono dispositivi rionali in cui si celebrano rituali in omaggio ai Santi. Intendo pertanto approfondire il legame tra feste e simulacri.

⁹³ Nella ricerca intendo provare a leggere la ritualità delle edicole in rapporto con la ritualità religiosa, lo spazio pubblico, le costruzioni culturali del sé, gli stili dell'agire sociale in cui le presenze criminali e il conflitto politico, dello stato contro l'antistato, giocano un ruolo importante (Palumbo 2020).

⁹⁴ «Il Comitato Verità e giustizia per Genova» nasce a seguito dei fatti del G8 nel 2001 e organizza iniziative volte «alla tutela delle vittime della repressione delle forze dell'ordine nell'esercizio della manifestazione del pensiero, anche con l'utilizzo degli strumenti di azione regolati e previsti dal diritto internazionale con particolare riferimento a quelli creati nell'ambito dell'Unione Europea» (www.veritàegiustizia.it). Una campagna di verità e giustizia nasce anche per Giulio Regeni (<https://www.amnesty.it/campagne/verita-giulio-regeni/>) e per altri giovani morti in situazioni controverse e di cui, in alcuni casi, non si conoscono gli esiti.

⁹⁵ Gestito dal vicario Don Palmese che si è espresso in merito al caso del murale di Ugo Russo; si consulti: <https://www.chiesadinapoli.it/wd-annuario-enti/settore-carita-e-giustizia-1266/>.

⁹⁶ Carità e giustizia è il titolo di un libro di Maurilio Guasco sulla biografia di Don Luigi di Liegro.

⁹⁷ «Carlo vive» è uno slogan che nasce per Carlo Giuliani a seguito della sua morte durante le manifestazioni del G8 di Genova 2001; nel lavoro di ricerca di Ilaria Bracaglia viene indagato il rapporto tra la morte del ragazzo e la guerra delle immagini; il corpo di Carlo Giuliani è «corpo frontiera» (Augé 1997) che sopravvive alla morte continuando a manifestarsi attraverso i graffiti che compaiono su muri, sassi, tessuti, spiagge. Secondo l'autrice, la dimensione di esemplarità inserisce Carlo Giuliani all'interno di una genealogia: padre di un recente lignaggio comune, garantisce unitarietà a un movimento composito che reclama un *altro mondo possibile* in alternativa ai processi di globalizzazione neoliberista. Tuttavia, ritengo che la dicitura «vive», adottata per Luigi Cajafa, Davide Bifulco e molti altri ragazzi morti a causa di eventi tragici, rappresenti, in questo contesto, un nuovo uso di commemorazione del defunto. Un'ipotesi che intendo approfondire nel corso della mia ricerca.

nutrita pagina Facebook del Comitato. Anche se Davide non ha commesso alcun reato, le storie vengono considerate simili: sono «bambini» uccisi, il primo perché viveva in una periferia e l'altro per aver commesso un reato. Nella pagina del Comitato compaiono anche nomi quali Aldrovandi, Giuliani, Castellano, Cucchi. I fatti del vicolo entrano nella storia. Entrano nella memoria collettiva e utilizzano social media, street art, linguaggi audio-visivi. Significativo è il murale in omaggio a Davide e il video che è stato diffuso da «Napoli Today»⁹⁸ con sottotitoli in inglese, nel quale vengono rivelate le parole e le immagini nascoste sull'enorme volto impresso sul muro: il numero 16, la sua età, la scritta *criminale* e *pena di morte*, un pallone, un cuore, una pistola, la sagoma di un uomo che spara ritratto nella pupilla di Davide⁹⁹.

Immagini che nascondono o rivelano altre immagini. Alfonso De Vito, che vive a poche centinaia di metri, non conosce Enzo Russo prima della morte di Ugo, ed è un attivista politico. Tra le iniziative da lui promosse e sostenute vi è la campagna per il diritto all'abitare «Magnamocce O' Pesone»¹⁰⁰ che denuncia l'emergenza abitativa: circa diecimila sfratti per morosità incolpevole nel novanta per cento dei casi. Processi di trasformazione turistica non regolamentata in cui la rendita e la speculazione immobiliare sono andate in conflitto con il diritto all'abitare, soprattutto nei quartieri storici. De Vito è spesso in prima linea ed è portavoce di istanze finalizzate alla tutela delle categorie fragili. Insieme a lui, gruppi di militanti, *compagni*, professionisti del terzo settore che utilizzano un linguaggio forte, *latitanza dello stato*, *espropriazione degli spazi*, *attacco al consumismo* e l'adozione dei media è strategica. Ugo Russo si inserisce dunque all'interno di una narrazione che incarna una battaglia politica, sociale, culturale. Una strategia¹⁰¹ ben organizzata, in grado di controbattere, elaborata da persone che hanno competenze, strumenti giuridici, capacità economiche (autotassazione e raccolta fondi), spazi in cui dibattere e accogliere, creatività, esperienza pregressa e capacità di management. Niente sembra essere casuale. Significativi sono gli oggetti che vengono diffusi durante la campagna «Verità e giustizia», per esempio una cartolina col volto di Ugo e la seguente frase: «Per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti»¹⁰². Vogliamo verità e giustizia per Ugo Russo – Napoli, 15 anni ucciso da un carabiniere in borghese». Ritengo che alcune di queste azioni siano rivolte ai media e che l'intento sia di interloquire con le istituzioni, di stabilire un dialogo indiretto, una forma di governance, di sollecitare l'attenzione e la sensibilizzazione verso certi temi, *scomodi*, *controversi*, e di mettere in discussione persino le leggi, per esempio, quelle che consentono all'ufficio di urbanistica la cancellazione del

⁹⁸ <https://www.napolitoday.it/cronaca/jorit-davide-bifolco.html>.

⁹⁹ Testo voce off: «Mi chiamo Davide, ho 16 anni sono cresciuto nel Rione Traiano a Napoli, per l'italiano medio sono un *criminale*, un *poco di buono*, o comunque è *colpa mia*. Per i benpensanti mi sta bene, oltre al *cuore* avrei meritato una *pallottola anche in testa*. Si avete ragione eravamo in *tre su un motorino*, si avete ragione non ci siamo fermati *all'alt dei carabinieri*, ma non sapevo che per questo ci fosse *la pena di morte*. Io volevo giocare a pallone, perché mi hai ammazzato (suono di uno sparo e immagine di un profilo che spara nella pupilla di Davide Bifolco)».

¹⁰⁰ Il *pesone* è l'affitto.

¹⁰¹ In questo testo ho adottato le categorie di De Certeau di tattiche e strategie, in cui le tattiche rappresentano la risposta *intima* degli abitanti del luogo alle politiche urbane imposte dalle istituzioni. Tuttavia, sarebbe opportuno ripensare e rileggere le modalità utilizzate dal Comitato che somigliano più a contro-strategie.

¹⁰² È una frase della Canzone del Maggio (in *Storia di un impiegato*) del 1973, di Fabrizio De Andrè. Testo che rievoca il Maggio Francese una rivolta spontanea da parte di operai e studenti contro *l'imperialismo* e il *potere gollista*. Con la frase citata intende riferirsi a chi non ha agito che ha più responsabilità di chiunque altro, non ha voluto il cambiamento. La versione originale nomina il consumismo come responsabile, ma il testo è stato censurato su pressioni della casa discografica.

murale. I messaggi si sovrappongono: la prima rivendicazione è la possibilità di commemorare un defunto nel proprio quartiere di origine, così come è d'uso fare. C'è poi il messaggio di *monito*, chi vorrebbe seguire l'esempio di un ragazzo morto sparato in testa. Il murale è, inoltre, *contro tutte le mafie*, un'altra scritta che compare e che rivendica un distanziamento da istanze accusatorie che sono state sollevate nei confronti della famiglia. C'è poi il diritto a ottenere «verità e giustizia» per Ugo Russo, ma anche per tutti i *ragazzi e le ragazze dei quartieri popolari che hanno diritto di crescere e realizzare i propri sogni senza che la società abbia già emesso una sentenza definitiva*. Si invoca inoltre la libertà di espressione, cancellare il murale significa mettere non solo in discussione l'operazione di rigenerazione urbana del centro storico, ma censurare le *voci dei quartieri popolari, spesso colpevolmente ignorati, criminalizzati*. Quello che emerge è che le rigide ripartizioni tra legalità-illegalità, giusto-sbagliato, a volte perdono senso per lasciare spazio a forme intermedie in cui persino i buoni si alleano con i cattivi. Il popolo dei *vinti*, i reietti e i lazzaroni, le categorie fragili, se declinate in storie di vita singolari rappresentano persone che vivono in condizioni liminali, di precarietà lavorativa e abitativa, che ricorrono a espedienti per vivere e guadagnare e che andrebbero tutelati, visti, reintegrati nella società. In questa direzione si muovono alcuni protagonisti del terzo settore, l'associazione «Quartieri Spagnoli», con operatori che lavorano all'interno delle scuole e nei vicoli, la «Fondazione Foqus» che promuove autoimprenditorialità giovanile e ha istituito un asilo nido per rispondere all'accoglienza dei bambini dei Quartieri che, secondo il presidente Renato Quaglia, rappresentano il 10 per cento di tutta Napoli. L'associazione «Teatri in gestazione» che mette in scena a Milano uno spettacolo ispirato alla storia di Ugo Russo, promosso dalla Fondazione Feltrinelli e che ha lavorato presso il manicomio giudiziario di Aversa e nelle carceri di Poggioreale, solo per fare alcuni esempi.

Può dunque convergere tutto in un'unica lettura e soprattutto in un unico uso del territorio? Possono bastare i cavilli burocratici e gli aggiornamenti dei disegni normativi e delle politiche urbane per edificare una città che promuove soltanto gli esempi virtuosi a modello di un *futuro migliore*? Le contraddizioni riaffioreranno edificando nuovi paesaggi, landscape, flussi di idee, ideascapes, flussi di simboli, mediascapes (Appadurai 2006), in cui i localismi si intrecciano con i linguaggi globali per esprimere *narrazioni singolari* che rappresentano una storia plurale. Le pratiche rituali del vicolo si inseriscono in scenari politici, ideologici, mediatici e morali più ampi, attraverso la manipolazione e arricchendo i propri linguaggi specifici con nuove forme espressive.

In la «Fontana Rotta», ricerca a cui si è ispirato il mio lavoro, Belmonte offre una visione di un mondo connesso e separato, in cui norma e devianza definiscono i margini dello spazio. L'intento della mia ricerca, inserirsi in un contesto familiare per seguire le pratiche quotidiane devozionali e di uso dello spazio urbano, è stato ostacolato dalla emergenza sanitaria Covid-19, per l'impossibilità di avere accesso agli spazi privati. Per queste ragioni ho trascorso la maggior parte del mio tempo in strada, in prossimità delle edicole e delle abitazioni, o delle attività commerciali di coloro che se ne prendono cura. È la strada il mio punto di osservazione, in cui si avvicendano i protagonisti di quanto ho raccontato a suon di titoli di giornali, di interventi di manipolazione dello spazio, manifestazioni politiche, funerali, dibattiti, un brulichio di umanità che si incontrano e scontrano. I Quartieri Spagnoli, enclave popolare dai

vicoli decadenti, confinano con via Toledo, tra shopping e movida, con via Vittorio Emanuele da cui inizia il Vomero, e con il Quartiere Chiaia, luogo di gallerie d'arte. Molti abitanti si stanno reinventando, spinti dalle iniziative delle associazioni del terzo settore, dai processi di artificazione ad opera della street art e da quelli di gentrificazione (Glass 1964), processi che non sembrano però solo negativi, ma talvolta possono offrire una via d'uscita dalle condizioni di precariato¹⁰³. Coabitano con due anime, in uno spazio continuamente negoziato fra turismo e residenti sfrattati. Provano a reinventare le proprie attività commerciali tra flussi di visitatori che si districano tra orde di motorini rumorosi per lo più guidati da ragazzi giovanissimi. Adottano gli stessi linguaggi promossi dalle istituzioni. Belmonte a partire dall'osservazione di contesti di povertà economica si interroga sul futuro di Napoli:

Quando i bisogni di crescita dei bambini non vengono ignorati e rifiutati, il vigore dei giovani dissipato e le famiglie e i quartieri rimangono coesi come unità di difesa e reciprocità, e ancora la possibilità di trascendenza artistica o religiosa è affidata alle rituali e innumerevoli forme di cultura espressiva, allora potremmo fiduciosi predire la sopravvivenza di quella capacità di gioia e sacrificio che includiamo nella familiare categoria dell'umano (Belmonte 1997, 37).

Secondo Scafoglio che introduce il testo, Belmonte «sembra ottimista sulle possibilità degli esclusi che abbiano in sé le qualità morali per il loro ingresso nella storia, ma a condizione, forse, che la società, abbagliata dai successi del nuovo Rinascimento napoletano non dimentichi i suoi poveri o finga di non vederli» (ivi, 11). Ancora una volta, torna il discorso di *vedere*, di *non voltare lo sguardo* verso quegli spazi che come pagine scritte sui muri rivelano bisogni, problemi, conflitti, pacificazioni, capovolgimenti, risoluzioni, singolarità e pluralità. Ma oltre al *vedere* bisogna anche soffermarsi sull'*interpretare*.

¹⁰³ Per una riflessione sui cambiamenti urbani a causa dei processi di gentrificazione si veda Dei 2019.

Capitolo IV

4.1 - Processi di simbolizzazione dello spazio urbano

In questi ultimi anni gli studi sociali hanno proposto un nuovo approccio per indagare culture e società, cominciando dagli oggetti piuttosto che dalle persone. Molti studiosi si interrogano sui modi in cui le cose agiscono nelle nostre esistenze e su come diventino strumenti che ordinano i nostri spazi intimi. La cultura viene oggettivata e oggettualizzata e le cose e le immagini diventano segni che rimandano a qualcos'altro, che possiedono una propria storia che viene indagata dal punto di vista della loro vita sociale (Appadurai 1986) e della biografia culturale (Kopytoff 1986). Baudrillard nel suo studio sul *sistema degli oggetti* nella società occidentale già nel 1968 li aveva inseriti in una prospettiva che tenesse conto dei loro vissuti, delle esigenze a cui rispondono oltre alla funzionalità e delle strutture mentali a cui rispondono (Baudrillard 1968). Gli oggetti rimarcano lo status sociale di chi li possiede e perdendo il loro aspetto funzionale acquisiscono solo quello segnaletico, quello di *indicare* qualcosa. Anche Marx aveva sostenuto che non sono soltanto gli uomini a fabbricare i prodotti, ma sono gli stessi prodotti a plasmare la vita e l'identità degli uomini.

Queste nuove riflessioni hanno portato a rivedere categorie come la *fabrilità* e la *segnicità* (Cirese 1973). Molti autori hanno trattato il tema degli *oggetti quotidiani* (Douglas, Isherwood (1978) 1984; Bourdieu 1979; Solinas 1989 Daniel Miller 2013; 2014). Anche in Italia con Fabio Dei viene inaugurato un filone di ricerca sugli oggetti domestici¹. Le funzioni e le tipologie degli oggetti sono numerose. Abbiamo oggetti quotidiani d'affezione (Clemente, Rossi 1999); oggetti *feticcio*, oggetti *ancore*, oggetti *monumenti funebri*, oggetti *autobiografie*, oggetti *prede* e oggetti *hau* (Puccini 2004); vi sono oggetti *testimoni*, oggetti *segno*, oggetti *sociali* e oggetti *memoria* (Turgeon 2011). Abbiamo poi innumerevoli tipologie di oggetti minori, difficili da classificare, o incasellare in categorie: oggetti *seriali*, *doni*, oggetti *riciclati*, oggetti *densi* (Weiner 1992), oggetti *inalienabili*, oggetti *bussola*, oggetti *ostensivi*, oggetti *funzionali*, oggetti da *esposizione*, oggetti come estensioni del corpo². Quest'ultimo concetto viene analizzato ne *Le tecniche del corpo*, Marcel Mauss (1936) il rapporto tra oggetti e corpo. Per Michel de Certeau (1980), nella società dei consumi, è necessario indagare i significati che le persone attribuiscono alle cose, e non solo quelli determinati dai processi di produzione. Daniel Miller (2013) ritiene che non siamo noi a possedere gli oggetti che invece ci possiedono e che la loro domesticazione diventa un'azione fondamentale per trasformarli da seriali a oggetti personali, intimi.

Accanto a queste prospettive che inseriscono gli oggetti nel sistema di relazioni sociali e nella costruzione dell'immaginario collettivo e individuale si delineano due tendenze: la prima osserva l'interazione tra soggetto e oggetto e di come le abilità vengano incorporate, attraverso

¹ F. Dei, S. Bernardi, P. Meloni, a cura di, *La materia del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*, Pisa, Pacini, 2011; F. Dei, *Oggetti domestici e stili familiari*, Etnografia e ricerca qualitativa, 2, 2009, pp. 279-293; F. Dei, S. Bernardi, *Gruppo di famiglia in un interno. Le fotografie nella cultura materiale domestica*, Studi culturali, 8 (2), 2011, pp. 255-73; M. Aria, F. Dei, (a cura di) *Culture del dono*, Roma, Meltemi, 2008;

² Degli oggetti hanno scritto inoltre M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Editore BUR, Rizzoli 2016; M. Heidegger, *La questione della cosa*, Mimesis, 2011;

la pratica, nel saper fare dei soggetti (Leroi-Gourhan 1965; Ingold 2000); la seconda considera gli oggetti e le immagini come enti attivi nell'orientare, plasmare, e dare senso alla vita degli adulti. Il rapporto tra oggetti e soggetti, non considera più passivi i primi e agentivi i secondi. Le cose e le immagini possono condizionare il comportamento degli individui e stabiliscono una relazione pratica e simbolica con l'ambiente in cui vengono collocate, esercitano un'agency sui soggetti (Gell, 1998; Freedberg, 1989; Belting, 1990) che deve essere considerata come quel 'potere' (della cosa) che fa sì che la comunità conferisca un significato a ciò che le persone vedono, toccano, manipolano, intrepitano (Fabietti 2014).

La cosa entra in rapporto con il corpo e il rapporto percettivo che viene generato è un tema di riflessione di Maurice Merleau-Ponty (1945) che ritiene che i soggetti e le immagini siano parte attiva di una relazione storicizzata e culturale che avviene in un continuo processo di incorporazione del mondo medesimo. Oggetti e immagini appaiono in questa prospettiva come agenti della corporeità degli esseri umani mentre il corpo a sua volta diventa agente della relazione dei soggetti con il mondo e le cose stesse. È proprio attraverso gli usi e il valore simbolico degli oggetti e delle immagini che vorrei 'costruire' una lettura semiotica³ per riflettere sulle modalità dell'abitare⁴ lo spazio pubblico e provare a elaborare una chiave interpretativa sulla funzione/i delle edicole votive. Nelle categorie di pensiero della modernità il fare è stato separato dal rappresentare, il significante dal significato, il materiale dall'immateriale. Tra i filosofi si discute ancora oggi se la realtà effettiva esista al di fuori del nostro pensiero o se non abbiamo a che fare, sempre e soltanto, con *apparenze*, con le cose così come appaiono a noi. Ma le cose *significano* anche grazie alla loro forma, al loro volume, alla loro fisicità, alla loro materialità. È a partire quindi dal *contenuto materiale*, che vorrei cominciare a riflettere, considerando anche le immagini sacre assimilabili alla categoria oggettuale, di 'cosa' che esiste anche e soprattutto grazie a un supporto materiale.

³ Come fonti di riflessione: F. De Saussure, *Corso di linguistica generale*, Bari-Roma, Laterza, 1967; U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1997; R. Barthes, *I miti d'oggi*, Torino, Einaudi 1957; *L'impero dei segni*, Torino, Einaudi, 2002; *L'avventura semiologica*, Torino, Einaudi, 2002; J. Mukarovsky, *Il significato dell'estetica. La funzione estetica in rapporto alla realtà sociale, alle scienze, all'arte*, Torino, Einaudi Editore, 1966;

⁴ Per ulteriori approfondimenti sulle pratiche dell'abitare ho consultato: F. La Cecla, *Mente locale. Per una antropologia dell'abitare*, Eleuthera 2015; A. Giannitrapani, *Introduzione alla semiotica dello spazio*, Carocci Editore, 2013; A. M. Sobrero, *Il cristallo e la fiamma*, Roma, Carocci Editore, 2009; A. M. Sobrero, *Antropologia della città*, Roma, Carocci editore, 1998; N. Diasio, *Patrie provvisorie, Roma Anni '90: corpo, città, frontiere*, Franco Angeli, 2001; L. M. Lombardi Satriani, *La Sacra città*, Roma, Meltemi, 1999;

4.2 - Arrivano gli artisti

«Ce la comprasse lui l'asciugatrice!» è pressappoco così che ha concluso la conversazione una donna che si rivolgeva ad altre, me compresa, sulla intenzione del nuovo sindaco Manfredi di vietare i panni stesi nei Quartieri Spagnoli e sulle ipotesi pratiche di come risolvere i problemi relativi all'assenza di spazio in casa per stendere la biancheria. L'asciugatrice poteva essere una soluzione che in quel caso il nuovo sindaco avrebbe dovuto fornire a tutte le famiglie. Però, poi i panni sarebbero venuti fuori tutti sgualciti e per stirarli sarebbe occorso più tempo e dispendio di energia elettrica. Quindi l'asciugatrice, si era concluso, non era una rivendicazione da percorrere. I panni stesi al sole dovevano restare dov'erano. Tra le proposte del nuovo regolamento per la sicurezza urbana era previsto anche il divieto di giocare a pallone per strada e di scuotere le tovaglie dalle finestre. Ipotesi che sono state smentite da alcune dichiarazioni diffuse dalla stampa locale⁵. «Il folklore fa rumore», ai turisti piacciono queste cose. Sui giornali sono apparse le fotografie che mostravano alcuni attivisti mentre inscenavano una protesta stendendo i panni davanti al municipio di Napoli.

Nei Quartieri Spagnoli, ma in tutto il centro storico ormai da anni è in corso un processo di gentrificazione (Glass 1964). Sorgono a dismisura attività di ristoro e di accoglienza, arrivano gli artisti e i prezzi degli affitti aumentano. La zona Tribunali, definita «Napolilandia» da alcuni miei interlocutori, è attraversata da flussi costanti di visitatori, e la Sanità è diventata un esempio di riqualificazione grazie alla valorizzazione delle catacombe di san Gennaro che hanno generato un indotto turistico di portata rilevante, che ha contribuito al fiorire di attività commerciali e in particolare di una cooperativa nella quale lavorano circa 40 giovani residenti, una fondazione di comunità che ha messo insieme le realtà associative del territorio⁶ e persino una casa editrice (tutte queste realtà portano nel nome un omaggio a san Gennaro).

Anche i Quartieri Spagnoli partecipano a questo processo di cambiamento. Nel corso di questi anni ho potuto assistere al proliferare di murales che via via hanno occupato le pareti dei muri dei palazzi storici, spesso sorti per iniziativa di singoli cittadini o artisti napoletani. D'esempio, sono il vico Totò, ricco di opere di street art dedicate alla sua filmografia, il progetto di Cyop & Kaf, «Quore Spinato»⁷ nel quale due writers napoletani hanno realizzato 200 opere interagendo con gli abitanti del rione, e ancora gli interventi di segnaletica realizzati da Salvatore Iodice che ama definirsi «Geppetto contemporaneo».

⁵ Redazione, 20 giugno 2022, *Panni stesi a Napoli, Manfredi si difende: "Era solo una bozza, il folklore fa rumore"*, Napoli, Quotidiano Nazionale, link: <https://www.quotidiano.net/napoli/panni-stesi-manfredi-folklore-1.7802416>; Redazione, 16 giugno 2022, *Panni stesi a Napoli, polemica sul divieto del Comune. Manfredi, dietrofront: Resteranno*, Napoli, Quotidiano Nazionale, link: <https://www.quotidiano.net/napoli/pasanni-stesi-divieto-1.7789631>;

⁶ Per avere una idea si può consultare il sito delle catacombe: <https://www.catacombedinapoli.it/it/about>; oppure ascoltare l'intervista a Vincenzo Porzio – *la certezza dei Sogni: la valorizzazione delle Catacombe di Napoli al Rione Sanità*, 15 aprile 2021, al link: <https://www.youtube.com/watch?v=ISi40BdXbcI> – realizzata dal Dipartimento Beni Culturali Università di Padova - Iniziative di Terza Missione Incontri su Imprenditoria e Nuove Professionalità per i Beni Culturali

⁷ <https://www.napolidavivere.it/2015/05/17/quore-spinato-i-quartieri-spagnoli-di-napoli-rinascono-con-la-street-art-di-cyopkaf/>; si veda inoltre: *il Segreto*, un documentario realizzato dagli artisti Cyop & Kaf fruibile al link: <https://www.napolidavivere.it/2015/03/18/il-segreto-dei-writer-cyop-kaf-nei-cinema-di-napoli/>;

Anche le edicole votive partecipano a questi processi di artificazione⁸ dello spazio urbano. Nel 2019, passeggiando tra i vicoli, mi sono imbattuta in uno slargo noto per il murale di Mario Filardi dedicato a Maradona. Quando l'ho visto per la prima volta, nell'area sorgeva un parcheggio. Nel corso degli anni Tonino Bostik, famoso ultrà tifoso del Napoli, insieme alla figlia, ha prima realizzato una edicola votiva a lui dedicata e successivamente, tutto lo spazio è stato adibito alla vendita di souvenir e a luogo di ristoro servito da un bar che si trova dall'altra parte della strada.



Maradona – D10S, Napoli, via Emanuele De Deo, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E73)

Ciò che colpisce è il gioco di lettere e numeri posti sul frontone della solida struttura: D10S. L'edicola è dedicata al «dio» del calcio che sulla maglia porta il numero 10 ed è argentino. Come in un rebus degno della migliore edizione della settimana enigmistica, il risultato è un colpo d'occhio che con pochi segni semiotici evoca una serie di immagini, non solo riconducibili alla dimensione calcistica, ma anche religiosa. All'interno della struttura solida in ferro e vetro campeggia una grande foto di Maradona adornata da due ali dorate. Sulla mensola votiva, sorretta da colonne di marmo, un trionfo di ortensie, bianche e azzurre; una chitarra elettrica autografata nella parte bassa, una foto incorniciata che lo ritrae mentre gioca a calcio con la scritta «ti amo Diego»; un pallone. Una piccola statua di Padre Pio in basso e un cero

⁸ Artification (Heinich, Shapiro, 2012) è un neologismo che si riferisce a quelle *dinamiche culturali* che conferiscono una connotazione artistica a pratiche, esperienze, oggetti appartenenti alla vita quotidiana che non nascono come prodotti artistici, ma che lo diventano in base alle relazioni sociali che vengono messe in atto.

votivo sono gli unici elementi religiosi. Ma al di fuori dell'edicola molti altri oggetti, poggiati sul manto stradale che per rimanere in tema, è stato rivestito di erba sintetica. Lo spazio prima adibito a parcheggio è diventato largo Diego Armando Maradona e sul muro diverse targhe, quella che dà il titolo allo spiazzale, un'altra con indicazioni sul murale: «I cittadini si prendono cura della città – Maradona, Mario Filardi 1990 – Restauro 2016». All'ingresso un totem in italiano e spagnolo, che sottolinea che più di ogni altra cosa, questo spazio vuole rappresentare un omaggio al calciatore, un esempio per i napoletani:

«Descrivere cosa è stato Diego Armando Maradona per Napoli e i napoletani è quasi impossibile. Oltre a essere il miglior giocatore al mondo, è stato simbolo per generazioni, genio e sregolatezza, campione indiscusso. Napoli deve al Pibe de oro molti dei grandi successi calcistici ottenuti finora. I due scudetti furono per la città motivo di orgoglio e gioia e si caricarono della valenza di riscatto sociale. I festeggiamenti durarono per settimane e proprio in occasione di quelli, per il secondo scudetto nel 1990, Mario Filardi, tifoso ultrà e artista, dipinse Maradona al sesto piano, sulla parete del palazzo che affaccia sullo slargo di via Emanuele de Deo. Il murale sbiadito negli anni è stato recentemente ridipinto da Salvatore Jodice e successivamente da Francisco Bosoletti. Da anni, il murale era tappa per i turisti, tifosi e amanti del pibe de oro che volevano ammirare l'opera che celebra il campione. Bostik, tifoso da sempre, aveva già sistemato cimeli e foto per ricordare gli anni d'oro del Napoli di Maradona, ma con la scomparsa del campione il 25 novembre 2020, lo slargo è diventato un vero e proprio cenotafio»⁹.

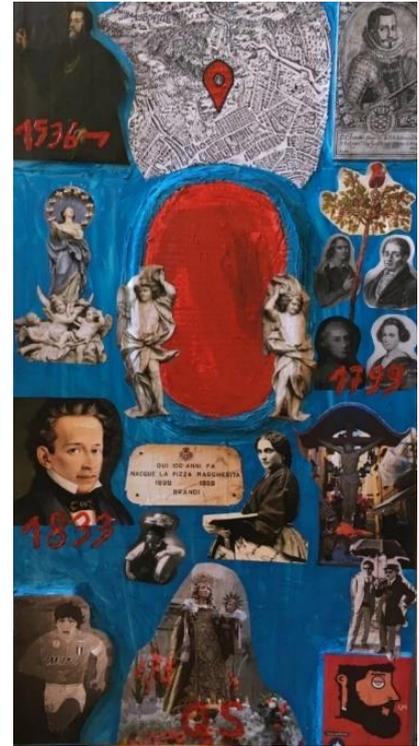


⁹ Aversa, A., 2021, *L'invasione dei turisti al murale di Maradona*, Napoli, Il Mattino, link: <https://www.ilmattino.it/napoli/citta/napoli-quartieri-spagnoli-invasione-turisti-murale-diego-armando-maradona-6290967.html>; Piazzetta Maradona, link: <https://storienapoli.it/2021/02/15/piazzetta-maradona-quartieri-spagnoli/>

Maradona – D10S, Napoli, Largo Diego Armando Maradona, 23 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro



Maradona, via Emanuele de Deo, Napoli, 12 aprile 2019,
ph: Maria Cristina Pantellaro



Edicola votiva, Napoli, via Portacarrese a Montecalvario 69, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E96)

Nel 2019 la fondazione Foqus, nell'ambito di un progetto di rigenerazione urbana, ha invitato un collettivo di artisti torinesi, i *Guerrilla Spam* a realizzare un'opera di arte contemporanea che rappresentasse i Quartieri Spagnoli. Dopo aver trascorso molte ore per strada, con la macchina fotografica tra le mani, hanno deciso che il simbolo dei Quartieri doveva essere una edicola votiva. Sul muro è stato realizzato un disegno in bianco e nero che richiama gli elementi tipici stilizzati: le colonne di un tempietto, motivi decorativi geometrici, floreali e volute, una tettoia ad arco di pvc trasparente, la teca centrale, la maiolica e il cancello. Gli stessi autori la definiscono: «un tabernacolo religioso-laico contemporaneo, che si aggiunge alle edicole votive religiose e laiche dei Quartieri Spagnoli. Contiene cose, oggetti, idee e personaggi di ogni genere» e proseguono raccontando che è stata progettata e realizzata insieme a studenti, giovani con disabilità, utenti del centro Argo e bambini dei Quartieri Spagnoli. All'interno della teca votiva è stato inserito un collage di foto che rappresentano alcuni elementi simbolo del rione:

«L'adozione dell'edicola ha determinato un lavoro di studio e di ricerca da parte dei ragazzi di DiscoveringQS che si sono posti l'ambizioso compito di rafforzare e tenere vivo il rapporto e il sentimento di appartenenza fra la comunità dei Quartieri Spagnoli e l'opera

d'arte. I ragazzi, in diversi incontri, hanno provato a raccontare la storia del loro quartiere attraverso personaggi noti e significativi per l'identità culturale dei Quartieri Spagnoli, realizzando il quadro centrale dell'edicola votiva con un collage che racconta la storia e i culti del quartiere. L'edicola vuole essere una sorta di mappa di comunità, uno strumento attraverso cui spiegare ai cittadini, visitatori e turisti, i personaggi che hanno caratterizzato la storia del posto, condizionando la loro identità così stratificata e fatta di culti e rituali devozionali ancora molto vivi».

Angelo Esposito, l'archeologo che abbiamo già incontrato come custode dell'edicola in via Concordia, in occasione della inaugurazione di alcuni totem e di una mappa che propone un itinerario turistico nei Quartieri Spagnoli descrive il contenuto della edicola votiva contemporanea nel seguente modo:

«Al centro c'è santa Maria Francesca nata proprio qui vicino e riconosciuta come patrona dei Quartieri. Poi la storia, partiamo da Don Pedro a Toledo, c'è poi la mappa del 1556, la prima dei Quartieri Spagnoli in cui i ragazzi sono venuti a mettere un punto su una mappa antica come con Google Maps; il vicerè Don Antonio Alvarez, la Repubblica Partenopea, alcuni simboli fondamentali... come la Croce di Cariatidi. La pizza margherita nasce nei Quartieri Spagnoli [...]. L'idea era quella di raccontare anche altro. I panni stesi, il paniere, i problemi dei Quartieri Spagnoli... ma cominciamo a far vedere che c'è anche altro. Quando io porto i turisti per strada loro fanno la foto al paniere, ma scusate... in un palazzo di cinque piani senza ascensore, è normale che ci sia il paniere! certamente è una cosa geniale, ma non può essere solo questo il simbolo del quartiere. È sicuramente un segno distintivo, ma non abbiamo solo questo, e stiamo cercando di raccontarlo» (Angelo Esposito, 22 luglio 2021).

Sulla pagina Facebook *Foqus Fondazione Quartieri Spagnoli onlus*, a partire dal 2 febbraio del 2019, per una settimana, viene documentato tutto il lavoro svolto dai ragazzi coinvolti nel progetto di rigenerazione urbana che si chiama ST.AR.T.¹⁰ che sta per Street art, comunità e territorio¹¹.

Proseguendo alla ricerca di altri esempi in cui le edicole vengono inserite in contesti artificati, in vico Canale a Taverna Penta incontro una piccola teca di metallo verde, piuttosto arrugginito, con anta di vetro e il tetto a punta. E' poggiata su una mensola di marmo e sul muro che la circonda è stato realizzato un murale in bianco e nero, ormai deteriorato, in cui si scorge ancora il profilo di una figura con aureola. Il tufo non è stato clemente e poco rimane

¹⁰ Si segnala anche il video «Come si realizzare un'edicola votiva contemporanea? Collaborando! Guerrilla SPAM », al link: <https://www.facebook.com/watch/?v=293151034706816>; Scardapane, S., 2019, *Sacra e al tempo laica: l'edicola votiva dei Guerrilla Spam, Napoli*, Racnamagazine; <http://www.racnamagazine.it/guerrilla-spam-napoli-streetart-edicolavotiva/>; si veda inoltre la pagina del sito di Foqus «L'arte contemporanea a Foqus», al link: <https://www.foqusnapoli.it/larte-contemporanea-a-foqus/>;

¹¹ L'obiettivo del progetto: affrontare le questioni connesse alla definizione, alla rappresentazione, al ruolo, alle funzioni dell'arte pubblica per: offrire conoscenze e competenze condivise attraverso le esperienze realizzate e consentire di costruire insieme una cassetta degli attrezzi; sollecitare sperimentazioni, tenendo conto degli impatti e della scalabilità delle soluzioni proposte. Tratto dal sito di Foqus: <https://www.foqusnapoli.it/st-ar-t-2020/>;

del disegno originale. Tuttavia, l'immagine antropomorfa sembra essere stata pensata in dialogo con l'edicola votiva che sembra reggere tra le mani.

Nei pressi di largo Baracche, in vicolo Tre Regine all'interno di un sole stilizzato, elemento di un murale forse realizzato da Cyop & Kaf, ma non ne ho la certezza, perché invano ho cercato il libro, a edizione limitata, che documenta i lavori da loro realizzati, è stato collocato un quadro con l'immagine del Volto Santo. Probabilmente è stato appeso da zio Tonino che ne dissemina le immagini lungo tutti i vicoli del quartiere.

Nella stessa via, ma al civico 18, attorno a una edicola di più antica fondazione, è stato realizzato un murale su sfondo nero che ritrae il volto di Luciano De Crescenzo e una sua citazione: «Io penso che Napoli sia ancora l'ultima speranza che ha l'umanità per sopravvivere». A completare il murale, una serie di pannelli che raffigurano dei giovani nella gestualità di ammirare e indicare l'edicola votiva. L'opera è firmata da Quercia '20 – Avolio '20.

Ma ci sono ancora altri esempi da illustrare per rendere conto delle diverse elaborazioni messe in pratica dagli artisti e dagli abitanti del quartiere. Per gli abitanti del rione, compresi i 'graffitari', può bastare una nicchia su un muro per pensare che debba essere destinata a una immagine sacra. L'ho già riscontrato in altre occasioni, per esempio per Maradona, per il quale un grosso contenitore collocato a ridosso di un muro esterno e destinato ai contatori di un palazzo, è diventato un simulacro di fede verso il calciatore. Lo stesso per una parete incassata all'interno di una pizzeria. Ad ogni modo, nel 2022 in una nicchia rettangolare su una parete in via San Mattia, accanto a un'opera di Cyop & Kaf, è stata disegnata una Madonna con aureola che sorride e che ricorda un emoticon di WhatsApp.



Maria Santissima del Carmine, Napoli, vico Canale a Taverna Penta 3, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E48)



Volto Santo, Napoli, vico Tre Regine, 21 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E222)



Madonna disegnata, Napoli, via Conte di Mola, 20 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E254)



Madonna del Carmine, Edicola per L. De Crescenzo– Quartieri Spagnoli (fonte web)



Madonna di Lourdes, Napoli, vico S. Sepolcro 48, 20 luglio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (E209)

Ma ci sono ancora altre forme di rappresentazione devozionale in cui coesistono questi due aspetti: quello di costruire edicole votive dedicate ai santi a cui si è particolarmente legati e l'altro di realizzare murales. E' il caso della signora Assunta Criscito che nel 1987 ha fatto costruire una teca proprio accanto all'ingresso del basso in cui abita. È una nicchia rivestita di pietra lavica e protetta da una teca di metallo con anta di vetro. Accanto alla teca è visibile l'interruttore con il quale accende e spegne le luci dell'altarino. Di luci ce ne sono di due tipi, una fissata in alto che rimane sempre accesa, anche di giorno, mi dice la signora e delle altre poste in basso che si illuminano all'occorrenza, nelle ricorrenze particolari. Sono nascoste tra i fiori e creano un effetto scenografico. Nella teca è stata posta una statua della Madonna di Lourdes, avvolta da rosari e al suo cospetto una statua di Bernadette, bianca, nell'atto di preghiera. All'interno dell'ampio balcone che cinge l'ingresso del basso, la signora Assunta ha allestito un altro altarino, dedicato a Padre Pio. Anche la statua che lo rappresenta è avvolta da un rosario e lo affiancano due piccole immagini della Madonna dell'Arco. La signora Assunta ha realizzato gli altarini perché è molto devota a entrambe le figure. Non lo ha fatto perché ha ricevuto Grazie, ma per diversi anni è andata a Lourdes. Sul muro del palazzo la signora Assunta ha fatto anche realizzare un murale dedicato a Maradona e, successivamente, ha fatto ritrarre il nipote, Mimmo Criscito, attualmente giocatore del Toronto e prima capitano del Genoa. «Maradona ci ha tolto il cuore dal petto quando è morto» dice con trasporto, ma il murale lo ha fatto realizzare prima che morisse. Accanto al ritratto del nipote, campeggia la scritta: *da figlio del Vesuvio a capitano*, e la firma dell'autore del murale, Leone Peretti, un pittore che ha realizzato diverse altre opere: Mertens, Pino Daniele, Totò, Troisi e Lucio Dalla. È forse

importante precisare che il basso della signora Assunta si trova a pochi metri da via Emanuele de Deo, in cui nel 2019 ha avuto inizio un processo di riqualificazione di un'area adibita a parcheggio che è diventato largo Diego Armando Maradona e nel quale sorge una edicola a lui dedicata e il murale di Filardi –Iodice – Bosoletti.

Oltre ai devoti e agli artisti, c'è un'altra categoria che guarda all'aspetto devozionale e alle edicole votive come fonte di valorizzazione delle proprie attività commerciali, quella dei ristoratori. Nel 2022 nel corso della mia ricerca ho notato che in prossimità di un ristorante in fase di ristrutturazione è stato edificato un altarino con l'immagine del Sacro Cuore di Gesù, stilizzato. Il tempietto con tetto a punta e fregi, colorato di bianco, arancione e oro, è stato posto all'angolo della via, proprio accanto a una grande immagine che ritrae Sophia Loren, Vittorio De Sica, Edoardo de Filippo, Massimo Troisi, tutti attorno a un tavolo da pranzo, che ricordano anche *l'ultima cena*. L'edicola entra a far parte di una rappresentazione più ampia della napoletanità.

Un altro esempio di utilizzo di immagini sacre in termini promozionali e di marketing si riferisce a una grande immagine stampata a colori, che riempie una intera parete, posta in un ristorante di recente apertura. L'immagine raffigura santa Maria Egiziaca che è stata affiancata da due lanterne in ferro battuto che la illuminano suggestivamente. Il ristorante si chiama *Taverna delle Zoccole* e gioca sul fatto che nel periodo in cui era occupato dai militari spagnoli fosse luogo di prostituzione. A dissuadere però il cliente da questa reputazione, è proprio il quadro di Maria Egiziaca che viene commemorata nella quinta domenica della Quaresima e rappresenta «uno degli esempi più noti di conversione: da prostituta a monaca. Così come la Maddalena, della quale condivide sia il passato che la scelta di vita spirituale, Maria d'Egitto vivrà nel deserto per 47 anni, in penitenza, finché, in punto di morte, non riceverà l'Eucarestia»¹². Vi sono diverse leggende popolari sul perché le prostitute e i femminielli venissero chiamate *zoccole*. Si racconta che le prostitute di allora, indossassero ai piedi zoccoli di legno per far rumore mentre camminavano per far scappare i topi che si aggiravano nel quartiere, all'epoca privo di luce. La taverna risale al 1500 ed era un luogo di malaffare, frequentata da prostitute e malandrini. In una di queste bettole, per un gioco sbagliato dei dadi, fu sfregiato il Caravaggio. Un'altra versione narrativa racconta che nello struscio del giovedì santo, le donne ricche indossavano vestiti lunghi e, per non sporcarsi col fango delle strade, utilizzavano le «zeppe». Per ironia, dunque, anche le prostitute avrebbero cominciato a utilizzare gli zoccoli, che venivano chiamati i *zoccolell'*.

¹² Per informazioni sulle celebrazioni di santa Maria Egiziaca, ho svolto una ricerca per immagini e trovato la medesima foto nel blog di Marco Mannino; <https://luceortodossamarcomannino.blogspot.com/2019/04/la-domenica-di-santa-maria-egiziaca.html>; food Napoli per il termine zoccole: https://m.facebook.com/watch/?v=559262621711466&_rdr;



Sacro Cuore di Gesù, Napoli, via Emanuele de Deo, 20 luglio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E290)



Santa Maria Egiziaca, Napoli, vico Lungo Gelso 96, 28 luglio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E66)

In via Concordia è sorto di recente un atelier che si chiama IPERPOP. Al suo interno sono esposte statue di madonne e Gesù artificati che evocano altri culti, quello indù, islamico, una madonna ricorda una figura rivoluzionaria del Marocco. Ciro realizza immagini sacre pop (si veda Iperpop su mappa). Dopo vent'anni trascorsi a gestire gallerie d'arte a Venezia, a causa del Covid-19, Ciro ha deciso di ritornare a Napoli e di aprire un atelier. Mi racconta che le sue madonne rivisitate, così come gli ex-voto, vengono acquistati dai residenti del quartiere. Sarebbe interessante entrare nelle case degli acquirenti e vedere come gli altarini domestici vengono riconfigurati con l'aggiunta di questi elementi, penso io. Ciro nel suo atelier espone anche i ritratti di alcuni abitanti del rione che conosce da molto tempo e che incontra tutti i giorni mentre lavora alle sue opere.

A rappresentare gli abitanti del luogo c'è anche Salvatore Iodice, il falegname artista, detto Geppetto contemporaneo, che ha cominciato a realizzare sui muri dei palazzi degli omaggi ad alcuni personaggi che appartengono alla memoria del rione. È il caso promosso da un post di Facebook nella pagina della associazione da lui fondata, Miniera. Iodice ha infatti realizzato uno stencil che ritrae il *tarallaro* dei quartieri a cui ha disegnato anche le ali. *Senza memoria non siamo niente*, scrive sulla pagina di Miniera, il 29 agosto del 2022. Molti i commenti sotto al post che condividono il ricordo di quest'uomo che si aggirava per le strade, venditore ambulante di taralli croccanti.



<https://www.facebook.com/search/top?q=miniera%20>



Vetrina IPERPOP - Agosto 2021
Ph: Maria Cristina Pantellaro



Ritratti, IPERPOP, Napoli, via Concordia, agosto 2021,
Ph: Maria Cristina Pantellaro



Ciro e una residente del rione, Napoli, via Concordia, agosto 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro

4.3 - Potenzamento

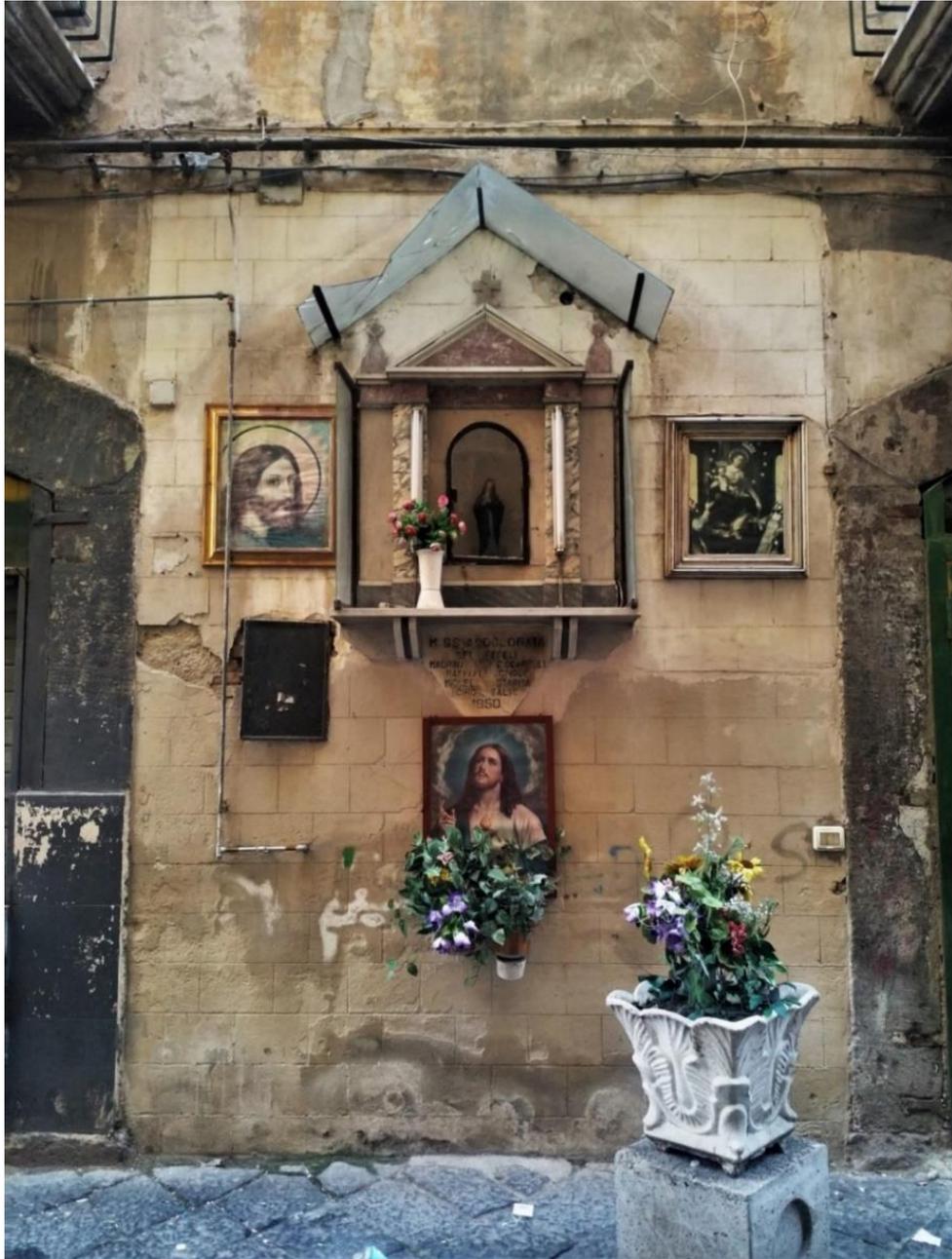
All'angolo di via Cedronio c'è un tempietto di marmo finemente decorato con dettagli in verde chiaro. Nella nicchia centrale, incorniciata da luci a neon, è stata posta una immagine del Sacro Cuore di Gesù. Sul suo petto spicca lucente un cuore sacro d'argento e tutta la sua figura è circondata da ex-voto, a testimonianza delle Grazie Ricevute dagli abitanti del vicolo. Sotto la mensola votiva vi sono due teche, una a volta, destinata alle anime del purgatorio e una rettangolare. È proprio attorno alle due teche che sono state affisse molte immagini sacre: sulla destra, Padre Pio, Gesù al Calvario e la Madonna del Rosario di Pompei; a sinistra un'altra immagine del Sacro Cuore di Gesù sulla quale è stata posta una piccola statua (souvenir) della Madonna dell'Arco, un rosario e una Madonna del Carmine; in alto, il Volto Santo. Nella teca rettangolare è stata posta una statua di Padre Pio. Nella parte bassa, sul lato sinistro, un capitello ricoperto da un centrino sul quale si trovano varie statue di madonne, sant'Antonio di Padova e un lumino votivo. A prendersene cura c'è Gino e gli amici, che nel pomeriggio, si fermano a chiacchierare proprio davanti all'edicola, bevendo birra acquistata nel negozio di alimentari che si trova dall'altra parte della strada. Gino vive in un basso proprio accanto all'edicola. Le immagini e gli oggetti che via via l'hanno riempita provengono da conoscenti e amici, in alcuni casi da lavori di sgombero di abitazioni che ha effettuato, a causa della dipartita dei proprietari. Nella teca delle anime del purgatorio, dipinta di rosso, molte foto. I defunti sono suoi familiari e di altri abitanti del quartiere. Si chiamano 'pagelline', *le foto col morto sopra*, mi dice Gino, e somigliano a quelle fototessere dei documenti di un tempo. La nicchia nella quale vengono riposte è aperta, non ha serratura, e tutti possono inserire i propri defunti. A condizione però che la foto non copra le altre già presenti. Gino sottolinea che oltre che conferire un aspetto estetico di bellezza, arricchire l'edicola di immagini sacre è anche una questione di 'potere' dei santi, *più ce ne sono più potere ha* (l'edicola). Lo stesso vale per i defunti, ma in quel caso si riferisce alla grandezza della foto, *più grandi sono, più potere ha il defunto, la persona*. Non è chiaro se Gino si riferisca al potere taumaturgico e guaritore dei defunti che, come abbiamo visto nella tradizione napoletana, concedono favori ai vivi in uno scambio di mutuo soccorso, oppure all'importanza della persona attribuita dalla famiglia anche a causa della tragicità della sua morte che ne determina una maggiore visibilità nello spazio votivo, perché ha bisogno di essere vista e 'guardata' più delle altre. Sta di fatto che nelle edicole votive, oltre alla immagine del santo che occupa una posizione di centralità e rilievo, altre entità sacre vengono disposte negli spazi votivi, giungono in supporto e questa moltitudine accresce il potere del dispositivo votivo. Ho incontrato altre edicole in cui viene riproposta la modalità compositiva di disporre una sequenza di immagini, attorno alle nicchie destinate alle anime del purgatorio che sembra essere il nucleo 'vitale' dell'edicola, lo spazio manipolato dai fedeli del vicolo, nel quale intervengono con l'inserimento di foto e oggetti. Il tempietto mantiene invece, una certa 'pulizia estetica'. Ciò che mi sembra interessante, oltre alla frequenza di alcuni stili compositivi è la scelta di alcune immagini e il significato che viene loro attribuito da chi l'ha compiuta. La composizione sembra infatti sottolineare una modalità di protezione dei defunti e una forma di potenziamento del potere protettivo. Una composizione circolare attorno ai morti, una

ripetizione spaziale in cui le immagini si raddoppiano, triplicano e che somiglia alla reiterazione evocativa del Rosario e della preghiera.



Sacro Cuore di Gesù, Napoli, via Cedronio, 21 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E133)

Su una parete di vico Tofa è stato edificato un tempietto in marmo che secondo le datazioni indicate sotto la mensola votiva risale al 1950. È integro con due colonne e tetto a punta ed è stato realizzato con varietà di marmo differenti. Tra le colonne, una nicchia a volta con anta di vetro nella quale è posta l'immagine della Madonna Addolorata, entità sacra a cui è dedicato l'altare votivo. Tuttavia attorno al tempietto sono state poste altre immagini sacre: alla destra, la Madonna del Rosario di Pompei, alla sinistra il Volto Santo e sotto, una immagine del Sacro Cuore di Gesù. Nella targa, oltre alla data di edificazione, vengono citati i nomi dei fondatori «Madrina Ciccarelli, Raffaele Cinque, Michele Starita, Ciro Salvo». Di frequente le edicole votive vengono fondate o restaurate da gruppi di devoti afferenti ad associazioni presenti nel quartiere, oppure da una singola persona che si prende carico degli interventi necessari raccogliendo offerte in denaro da parte dei fedeli (obolo). Le pratiche di cura si tramandano di generazione in generazione ed è probabile che i singoli devoti aggiungano altre immagini di entità sacre a cui sono particolarmente legati. Un'altra forma di potenziamento derivata dal moltiplicarsi di santi che rappresentano il 'gruppo' di soggetti curatori.



Maria Santissima Addolorata, Napoli, vico Tofa 57, 18 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E52)

Lo stesso può dirsi per un'altra edicola nella cui teca centrale è stato posto un quadro che raffigura la Madonna Assunta, ma che nella nicchia destinata alle anime del purgatorio omaggia il Volto Santo attorno al quale sono state poste altre immagini sacre: a destra, la Madonna del Rosario di Pompei, a sinistra una diversa versione del Volto Santo e in basso, una piccola immagine di santa Rita da Cascia. Nell'area delimitata dal cancello è stata posta una statua della Madonna dell'Arco e offerte floreali. Una targa di metallo, oltre alla fondazione, il 1904, attesta una data di più recente ristrutturazione nel 2005. Sul vetro della teca con l'immagine del Volto Santo, che è certamente il fulcro attivo di questa edicola votiva, sono state sovrapposte una serie di foto di defunti, sono circa una ventina, tra cui Salvatore De Biase, un giovane che è morto a causa di un incidente stradale. L'edicola è curata dai fedeli dell'associazione cattolica della Mercede che ha la sua sede dall'altra parte della strada, luogo nel quale si riuniscono gli anziani del vicolo per chiacchierare e giocare a carte. Un aspetto di cui tenere conto è, come si è visto, la sostituzione di alcuni culti di più antica usanza, con altri di più recente diffusione. Nella parte destinata ad accogliere la Madonna Assunta l'edicola mantiene un assetto tradizionale, mentre in basso si esprimono i nuovi orientamenti, in particolare quello del Volto Santo che si è diffuso nella metà degli anni '90 dello scorso secolo. Passato e presente si intrecciano.



Madonna Assunta Napoli, vico Lungo Montecalvario 15, 3 agosto 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E114)

Esempi di edicole che ripropongono questa composizione ve ne sono molti. In vico Teatro Nuovo una teca restaurata nel 2014 dall'«U.C.O. Maria S.S. dell'Arco e M.M. Esposito e Galasso» preserva un tempietto di marmo nella cui parte centrale vi è uno stemma che raffigura la Madonna delle Grazie, ma che, sotto la mensola, accoglie diverse immagini sacre che ruotano attorno alla targa con le datazioni: in alto il Cuore immacolato di Maria, a destra, il Volto Santo e il Sacro Cuore di Gesù e a sinistra, Padre Pio. Tra le colonne dell'altare, più in basso, una statua della Madonna di Lourdes con stellario illuminato anche di giorno. In questa edicola non vi sono foto di defunti. L'associazione menzionata si trova proprio accanto, ed è stata fondata nel 2014, lo stesso anno in cui è stata restaurata. Nella cassetta destinata alle offerte è stato incollato un adesivo con l'immagine della Madonna dell'Arco che indica che gli oboli dei fedeli saranno gestiti dall'associazione.

Medesima modalità in una edicola a largo Porteria del Consiglio, un tempietto bianco, di cemento e decorato da stucchi con cherubini, motivi floreali e con il bastone e la mitra di san Gennaro, la cui immagine occupa interamente la nicchia centrale. Tuttavia, sebbene sia evidente il santo a cui è dedicata, nella parte inferiore del muro, dove si trova una nicchia rettangolare, probabilmente destinata alle anime del purgatorio, ruotano molte immagini sacre: sulla destra un quadro con la Madonna del Rosario di Pompei, una foto di Papa Giovanni Paolo II, il Cuore immacolato di Maria; alla sinistra, una immagine di Padre Pio, di Giuseppe Moscati e il Volto Santo. All'interno della teca delle anime del purgatorio è stata inserita una statua della Madonna di Lourdes, con stellario illuminato anche di giorno e una statua di Padre Pio insieme a foto di defunti, in particolare di un giovane che spicca tra gli altri.



San Gennaro, Napoli, largo Porteria del Consiglio 3, 28 luglio 2021,

ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E195)



Le immagini del Volto Santo, della Madonna del Rosario di Pompei, di Padre Pio, Giuseppe Moscati, della Madonna di Lourdes o Immacolata, sono in genere le entità sacre che ricorrono con maggiore costanza. Sono disposte a raggiera nella parte bassa dell'edicola, nella quale è spesso collocata la nicchia delle anime del purgatorio. Questo modo di fare riproduce uno stile, testimonia la diffusione di alcune figure sacre tra gli abitanti del quartiere che rispettano i culti tradizionali del passato che vengono preservati, anche con l'ausilio di strutture, di teche di protezione che ne impediscono la manipolazione. Questo gruppo di immagini genera un rafforzamento del potere dell'edicola che si moltiplica grazie alla presenza di una schiera di santi.

Ma la grammatica del potenziamento non si limita a questa modalità e in tutto lo spazio votivo, in un apparente disordine dello sguardo, si possono rintracciare piccole figure, oggetti, immagini che sono state inserite dagli abitanti del vicolo. Queste figure sono spesso disposte in relazione tra loro, in modo non casuale. Nelle immagini che propongo di seguito, ad esempio, è possibile riscontrare altre modalità compositive che rafforzano il 'potere' del singolo santo: la Madonna dell'Arco è affiancata, da una parte e dall'altra, da una coppia di statue di Padre Pio; spesso i rosari avvolgono la figura dei santi, indicando l'atto di preghiera che il devoto dedica a quella entità sacra; una piccola statua di Giuseppe Moscati richiama a una similitudine col culto dei Lari; la moltitudine di lumini votivi con l'adesivo del Volto Santo, moltiplica l'atto di devozione verso quella immagine; Padre Pio porta al collo, a sua volta, l'immagine della Madonna del Carmine. Sono immagini che rifrangono altre immagini e richiamano narrazioni personali, non pertinenti alla storia dei santi o alle gerarchie cattolico-cristiane, ma alle esperienze e ai rapporti privilegiati con quelle entità, che 'misurano' la devozione, che potenziano l'effetto taumaturgico. Abbiamo a che fare con ciò che Herzfeld definisce *intimità religiosa* (2015), con una nuova personale intimità con la divinità che viene condivisa in uno spazio comune e che differisce dai culti ufficiali. La moltitudine di santi mostra, infatti, non solo le preferenze dei singoli, ma anche l'aspetto collettivo delle edicole votive nelle quali gli abitanti del quartiere condividono i propri orientamenti culturali in uno stesso spazio, suddiviso però in livelli: in basso, sui gradini che sollevano le edicole dal manto stradale; intermedio, su altari preposti successivamente o in corrispondenza delle nicchie delle anime purganti, o in alto, sulla mensola votiva destinata al tempietto. Se le edicole sono condivise e ci sono i defunti delle famiglie del vicolo è chiaro che ci saranno anche i santi a cui le famiglie sono devote e si rivolgono. La condivisione pervade varie dimensioni. Come ho già sottolineato queste azioni non sono casuali, ma piuttosto determinano una causalità, una interazione TRA i santi o con le immagini di defunti che sembra essere dimostrata dalla scelta di 'potenziarne' alcuni, ponendo loro, per esempio, rosari che indicano un surplus di preghiere, oppure le dimensioni della statua, con le offerte floreali, in particolare fiori freschi; o ancora è l'orientamento nello spazio di alcune statue rivolte a defunti come se stessero pregando in particolare per loro. Per

arrestare l'annientamento, la comunità si ripara dietro una «barriera di santi contro la morte» (Di Nola 2003: 338).

Sull'orientamento delle statue, a proposito delle pratiche rituali che si svolgono per scongiurare le eruzioni del Vesuvio, Gugg ci dice che le processioni producono un *doppio sguardo*, quello del santo verso il vulcano in eruzione e quello del vulcano verso la divinità. Le due entità devono *vedersi* reciprocamente, cosicché i rispettivi poteri possano misurarsi e rimettersi nell'ordine costituito, che è la sola condizione a consentire e a garantire la vita e la sua continuità. Il confronto tra il vulcano e il santo è un modo per mettere alla prova la potenza del protettore divino contro la forza distruttrice della natura (Gugg 2014).



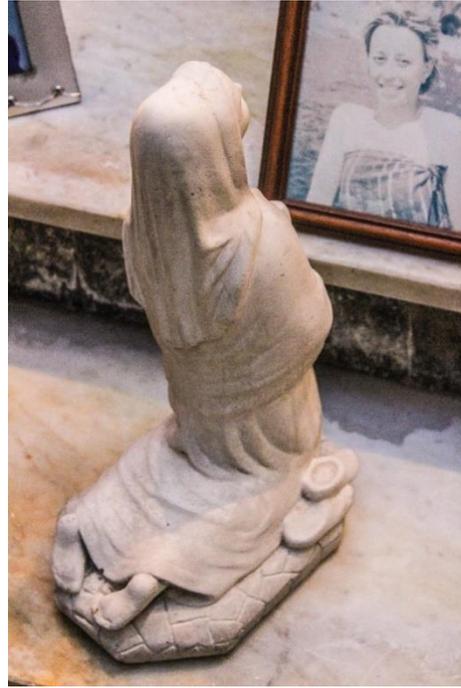


4.4 - Pietà visuale – uno sguardo che chiede di dialogare

Osservando alcune teche votive, in particolar modo nel quartiere Pendino, ho riscontrato che il posizionamento dei santi è tale che sembra che preghino in particolare per un defunto, probabilmente per una priorità dovuta alla gravità della sua morte. Si rivolge a quelle vite interrotte tragicamente e prematuramente, per le quali vi è la necessità di far convergere una quantità maggiore di preghiere e benedizioni perché, più di altri, sono anime in pena, anime del purgatorio, che hanno bisogno di essere liberate dalla condizione di sofferenza. Questo sguardo ‘posizionato’ esprime una preferenza del santo. Tuttavia, questa modalità di interrelazione e interlocuzione tra entità sacra e altri soggetti o oggetti (lo abbiamo visto, per esempio con lo sguardo di san Gennaro rivolto al Vesuvio) potrebbe definirsi una prassi, una modalità ordinata per compiere un certo tipo di rituali. Secondo Fabietti (2014) le immagini sacre devono la loro esistenza a uno sguardo che chiede di dialogare con loro. La visione delle immagini è una configurazione di significato dove l’atto di vedere si fonde con gli altri sensi e con l’immaginazione. E quel sentimento che prova il credente, nel momento della contemplazione del sacro sotto forma di immagine, viene definito pietà visuale. Ossia l’atto con cui il credente guarda l’immagine sacra viene trasportato in quell’altro mondo che è la sua, personale, religione (Morgan 1998).

L’immagine sacra è quella capace di evocare in chi la guarda sentimenti religiosi, verità e fede che devono poter essere riconosciute secondo un modello culturalmente stabilito. In questo senso ha bisogno di essere investita di una intenzionalità che si chiama devozione. Secondo David Morgan, uno sguardo sacro è un certo modo di vedere, un atto di guardare carico di significato spirituale, che rimanda a un contesto assai più ampio di quello costruito dalla semplice relazione visiva tra chi guarda e l’immagine, e che comprende una ‘rete visuale’. Morgan sostiene che uno sguardo è un modo tutto culturale di fissare l’attenzione su una immagine sacra poiché pone in relazione l’osservatore con le convenzioni relative al vedere oltre che il contesto storico, fisico e rituale del vedere medesimo (Morgan 1998). L’autore distingue le immagini in due tipologie, quelle che riproducono il mondo di chi guarda e quelle che creano un rapporto dialettico con chi guarda, ossia le immagini sacre, che il devoto guarda per interrogarle, a cui chiede una risposta. Lo sguardo sacro è culturalmente guidato, l’osservatore infatti mentre guarda il sacro è immerso nella propria cultura di riferimento. Ma è anche personalmente orientato. L’osservatore investe l’immagine di richieste, preghiere, il cui potenziale dipende dal tipo di aspettative che ripone in essa, e soprattutto per la divinità che vi prende forma. L’immagine è segno di qualcos’altro e per questa indicialità¹³ entrano in gioco processi che le collegano a molte altre cose, come l’idea di poter comunicare con la sfera divina, entrare in comunione, stabilire rapporti privilegiati, ottenere risposte attese, rivelazioni e persino guarigioni fisiche. Per la stessa ragione, il rapporto dialogico tra devoto e santo può essere trasferito in quello tra defunto e santo. Lo sguardo della madonna è rivolto verso un particolare defunto con il quale nasce un dialogo e per il quale prega.

¹³ Il riferimento con l’adozione di indicialità è rivolto a Peirce e ai potenziali sviluppi che potrebbe avere una riflessione orientata ad associare all’oggetto la nozione di indice a partire dalla ‘grammatica speculativa’. L’oggetto non indica ma indicizza potenziali riferimenti, contesti, direzioni, significati, effetti. Ipotesi da approfondire



Immagini di madonne rivolte in preghiera verso alcuni defunti oppure foto poste in primo piano accanto alle statue dei santi



4.5 - Misure, simmetrie, complementarità



Putto a destra maschile e putto a sinistra femminile

Ph: Maria Cristina Pantellaro

Nel disordine del quartiere, le edicole votive, seppur con mezzi e forme di espressione ridondanti, contrastanti e kitsch, ricompongono un ordine nel mondo, costruiscono linguaggi e narrazioni. Simbolico e magico-religioso quest'ordine contribuisce a gestire la drammaticità degli eventi reinserendo i fatti tragici in contesti che diano senso alla vita e alla morte. È un ordine estetico costruito sulla base di composizioni speculari, così a destra come a sinistra, e talvolta complementari, il putto maschile a destra e quello femminile a sinistra, che ristabilisce un equilibrio armonioso col mondo. Sono soprattutto i vasi adorni di fiori che ristabiliscono gli equilibri degli spazi. Spesso vengono disposti in coppia sulla mensola votiva, hanno la stessa fattura, la stessa distanza dall'epicentro dell'immagine sacra e contengono identici fiori.

La simmetria nei culti greci ha rappresentato l'ordine e la proporzione tra le parti di un oggetto, in cui la ripetitività assume, nella visione dello spazio circostante, il significato di armonia ed equilibrio con una forte connotazione estetica e razionale. Euclide attribuiva alla simmetria il significato di commensurabilità. Per i pitagorici consisteva nel rapporto numerico tra le dimensioni delle parti degli oggetti e acquisiva un significato mistico e religioso che rivelava l'armonia dell'universo. La simmetria ha un ruolo fondamentale anche nelle architetture delle strutture religiose pensiamo alle volte che si ripetono delle chiese gotiche, ma anche di quelle cristiane, ortodosse. O agli altari nei quali si celebra la messa.



4.6 - Messa in scena e presepe



Collezione privata, presepi improbabili 2022

Non ho potuto fare a meno di proporre l'immagine di questo oggetto che ho acquistato per 50 centesimi presso un mercatino delle pulci napoletano. È un panino indurito, precedentemente tagliato a metà che è stato dipinto di colore dorato e dentro il quale sono state poste piccole statue di plastica della Madonna, san Giuseppe, Gesù bambino, il bue e l'asinello. Il panino sta per la grotta e all'interno è riprodotto un presepe in miniatura. Negli ultimi decenni il presepe ha subito cambiamenti determinati dall'aumento dei flussi turistici e da processi di patrimonializzazione (Broccolini 2008)¹⁴ che ne hanno orientato i percorsi creativi. Vi sono notizie di presepi in miniatura, all'interno di lampadine, di una lenticchia, su una testa di spillo, a opera di Aldo Caliro che ha realizzato il presepe più piccolo al mondo, oppure del Museo divino. Questo piccolo presepe mi colpisce però perché pone una serie di questioni di senso: è ricavato all'interno di un oggetto commestibile il cui uso viene traslato in una dimensione scenica; è un oggetto probabilmente realizzato per uso domestico; mi riporta all'idea di 'praticità' napoletana che ho incontrato nelle edicole votive: una nicchia sul muro o qualunque forma geometrica in grado di richiamare l'idea di 'contenitore' diventa uno spazio che può essere dedicato a pratiche devozionali. Il significato di quello spazio viene quindi

¹⁴ Per una trattazione più approfondita sul presepe, sui cambiamenti delle pratiche artigianali rilette entro più ampi processi di definizione di un'identità urbana, nel dialogo col turismo e con i processi di patrimonializzazione, ho consultato il testo di Alessandra Broccolini (2008), «Scena e retroscena di un 'patrimonio'. Artigianato, turismo e cultura popolare a Napoli», Verona, QuiEdit;

traslato in una dimensione simbolica devozionale. La stessa cosa potrebbe dirsi per questo panino, che con pochi accorgimenti diventa una grotta. Sono dunque le forme che definiscono la sostanza delle cose. Queste forme geometriche estrapolate dal contesto ordinario, vengono manipolate dal devoto attraverso interventi precisi: si compiono operazioni di rivestimento e dipintura delle porzioni di muro attorno e all'interno delle edicole che definiscono 'i confini' dello spazio votivo; si costruiscono strutture di protezione e si dispone il corredo votivo in *un certo modo*. Lo stesso per questo panino, il cui colore dorato lo ha sottratto al suo 'destino' quotidiano e all'interno del quale sono stati disposti oggetti votivi.

Nelle edicole votive, nel periodo natalizio le anime del purgatorio venivano sostituite dalle figure del presepe. Di questa pratica non ho raccolto testimonianze, ma Alessandro Sciabbacco mi ha raccontato che prima della Madonna di Lourdes nell'edicola, posta nel cortile interno in cui si trova la sua abitazione, vi erano una Madonna, san Giuseppe e Gesù bambino. Secondo uno studio realizzato da Alessandra Broccolini nella tradizione popolare le anime del purgatorio sono legate al presepe, non solo perché simbolicamente legate agli inferi e quindi connesse a quell'universo dicotomico desimoniano che si muove tra opposti (bene/male; giorno/notte; sole/luna, vita/morte, ecc.) che appunto è il presepe popolare, ma anche perché, in quanto oggetto di culto, venivano collocate tradizionalmente dopo l'epifania, al posto della Natività nella capanna, per allontanare il male. Nelle case di un tempo il presepe, infatti, rimaneva in pianta stabile tutto l'anno e l'unica cosa che veniva inserita erano le anime del purgatorio.

La produzione artigianale di queste figurine col tempo ha subito una trasformazione d'uso, destinando questi oggetti non per perpetuare il culto dei morti, ma da esibire in ambito domestico, privati (forse) del discorso devozionale. Abbiamo visto che nelle teche delle edicole censite, sempre meno compaiono le anime del purgatorio e che una delle ragioni è imputabile al reiterato furto degli oggetti antichi che vengono immessi nel mercato del collezionismo che le ha, nel tempo, svuotate delle 'cose' di valore. Queste anime del purgatorio (il vecchio, il prete, la donna e l'uomo), ci dice Broccolini, vengono vendute e acquistate come souvenir. Tuttavia, la produzione e la trasformazione di 'pastori' (categoria che include anche le anime del purgatorio) non si limita al cambiamento della destinazione d'uso di questi oggetti, ma negli anni ha prodotto un ulteriore sviluppo di personaggi diversi dal culto, legati alla cronaca e alla rappresentazione della *napoletanità*. Vengono quindi realizzate anime del purgatorio che rappresentano Totò, Pulcinella, Pinocchio, Edoardo de Filippo, san Gennaro e una lunga serie di immagini. Riporto un frammento di una testimonianza di un artigiano, raccolta da Broccolini nel corso della sua ricerca sul campo, che spiega però che, talvolta, la scelta di rappresentare certe figure è orientata dalle intenzioni dell'artigiano che vuole lasciare un messaggio:

«[...] perché poi l'artigiano secondo la sua tendenza ha fatto l'angelo a quello che gli ha fatto dei favori o che vuole bene e l'ha messo nel purgatorio nelle fiamme a quello che non considera. C'è diciamo un messaggio, diciamo una interpretazione dell'artigiano che l'ha fatto. Oggi si, s'è messo Pulcinella, s'è messo Berlusconi, s'è messo Bossi, che sicuramente sta all'Inferno... e sono dei souvenir. Il napoletano le compra per metterle sotto alle edicole o quelle che s'hanno rubate o si so' rotte» (Broccolini 2008).

Queste figure vengono percepite dagli artigiani di San Gregorio Armeno, come inventate *nella strada* e come *prodotto locale*, e i suoi inventori sono ben noti e imitati da altri, ci dice Broccolini. Negli studi di Herzfeld (2004) l'artigianato locale a Creta, inteso come l'insieme della modalità di produzione, delle intenzioni dell'artigiano e dell'agentività del prodotto, nelle sue diverse forme di rappresentazione, viene osservato analizzando le cornici globali collegate alle aspettative turistiche in relazioni dinamiche di costruzione di identità locali. Adottando la relazione proposta da Herzfeld, anche l'oggetto souvenir non viene quindi del tutto depotenziato del suo contenuto, che anzi viene utilizzato (*bruciare all'inferno, anime che devono scontare delle pene, ecc.*) per esprimere messaggi politici, da una parte, o per rafforzare le immagini della napoletanità. Pulcinella e persino san Gennaro, sono in parte arsi dalle fiamme, e come figure mitologiche (metà e metà) rappresentano forme allegoriche di comunicazione. Da una parte, si condannano o si esaltano alcuni personaggi, si sovverte anche il senso comune (pensiamo a san Gennaro che brucia all'inferno!), e dall'altra vengono proposte nuove forme creative, un *divertissement*, un modo per intrattenere i turisti che vengono certamente colpiti da nuove combinazioni che forse generano un certo straniamento. Non mi soffermerò oltre su questo aspetto che non è il focus della mia ricerca, e che richiederebbe approfondimenti etnografici, ma mi preme utilizzare questi esempi per sostenere alcune ipotesi che proporrò più avanti in queste pagine. Ossia la modalità di costruzione dei linguaggi metaforici e l'oscillamento continuo tra senso comune e ambito religioso. Secondo Geertz uno degli accadimenti empirici più ovvi sulla scena sociale in riferimento alle 'realtà multiple' di Schütz è quello che avviene quotidianamente quando le persone escono dal rito e trasportano a casa nella quotidianità ciò che hanno percepito nel rito stesso, per ritrasferirlo nella sfera del senso comune, nel mondo nel quale siamo radicati (Geertz 1966: 151-152). Per Schütz, in primo luogo, occorre indagare il mondo della vita quotidiana e gli elementi soggettivi dell'agire sociale attraverso le donazioni di senso che gli esseri umani attribuiscono alle cose, alle situazioni e alle azioni che coinvolgono piani logici e ontologici. La produzione di pastori che si ispirano alla cronaca o ai simboli della napoletanità cristallizza questa oscillazione tra senso comune e sfera religiosa in un entrare e uscire da produzioni di senso, ora orientate in una direzione, ora nell'altra. L'orizzonte del senso comune e quello religioso si propongono come chiavi di lettura e il risultato di questa cristallizzazione è un oggetto materiale che a sua volta genera ulteriori produzioni di senso. Oggetti risignificati nella loro rappresentazione. Non coincidono con il presepe d'arte e nemmeno con il mondo dei souvenir, non sono depotenziati del tutto del potere magico, apotropaico e religioso, ma non appartengono più alla categoria del sacro. Sono 'pastori', ma rappresentano personaggi di cronaca. Alcuni ricordano persino i principi della costruzione simbolico-mitologica in cui le metà che si uniscono indicano messaggi codificati ben precisi (vedi Bossi all'inferno), narrazioni e visioni soggettive. Un esempio di come attraverso l'adozione stilistica e l'utilizzo di oggetti tipici per la rappresentazione del presepe, i napoletani riescano a raccontare 'storie personalizzate' è offerto dal palazzo in miniatura che è stato posto su una botte all'ingresso di una pizzeria in vico Lungo Gelso. Quel palazzo di cartapesta è una citazione e riproduce proprio quell'abitazione in cui si trova la pizzeria. A dimostrarlo non è il palazzo in sé, che non è la riproduzione di quello originale, e anzi è un oggetto del presepe, ma alcuni dettagli che vi sono stati posti: lo stemma

con l'immagine di Maradona che si trova all'angolo dell'edificio reale è stato riprodotto in miniatura, i tavoli con l'oste e i commensali, Pino Daniele con la chitarra in mano è all'ingresso del palazzo e Totò si affaccia da un balcone. Una bella pizza margherita è sospesa sulla parete. In questa immagine resta soggiacente quella del presepe, ma sembra essere una operazione di marketing che mette in scena un certo modo di fare che colpisce i turisti, la napoletanità, ed è anche espressione di alcune peculiarità soggettive (il proprietario è un tifoso appassionato, ecc.) Il presepe esce dalla dimensione religiosa per diventare descrizione e narrazione della propria comunità di appartenenza in cui, combinando lo stile 'tradizionale' (quello del palazzo) con la nuova produzione di statuette che raffigurano personaggi contemporanei (Totò, Maradona, Pino Daniele), ma che sono pur sempre 'pastori', consente la produzione di nuove rappresentazioni che danno spazio alla creatività e a narrazioni personalizzate del presente.



Presepe, Napule è mille culture, Napoli, 21 luglio 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro



Statue di terracotta napoletane, Napoli, 23 aprile 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro

La produzione napoletana di ‘pastori’ rivisitati in chiave cronachistica e contemporanea ricorda quella delle Alasitas boliviane. Miniature risalenti al periodo precolombiano il cui termine significa abbondanza. Il 24 gennaio a La Paz, e in altre città amerindiane, si svolge una festa con un mercatino di miniature che riproducono oggetti che corrispondono a ciò che si desidera ottenere l’anno successivo e che vengono acquistate con l’intento di esaudire i propri desideri: cellulari, computer, automobili, case, titoli di studio. La popolazione Aymara organizzava un evento in cui i contadini pregando Ekeko, divinità dell’abbondanza e ricchezza, offrivano doni in miniatura in cambio di raccolti abbondanti. Oggi si fanno benedire prima da uno sciamano Aymara, detto Yatiri, e poi da un sacerdote cattolico.

Le Alasitas non sono forse materializzazioni tangibili di storie sacre? di desideri materializzati (in oggetti) che, affinché vengano esauditi (anche sulla base di modelli consumistici) passano per la messa in atto di rituali e donazioni a entità sacre. Le cose sono simboli e concetti rivestiti di un’aura di concretezza tale da far sembrare gli stati d’animo e le motivazioni come assolutamente realistici (Geertz 1966). È il toccare, il vedere e il fare che rende il rituale efficace e per quanto spirituale sia la religione non c’è modo di separarla da una sua base materiale fatta di oggetti manipolabili, di gesti, di immagini reali. La rappresentazione e messa in scena non si limita ad essere un accostamento di oggetti, ma consiste nel rapportarsi con essi, con gli spazi, con i luoghi, con la materia e con l’idea e il desiderio.

4.7 - Preghiere e Grazie

Le edicole votive sono spazi in cui si condensano aspetti peculiari della devozione popolare; cosmogonie di santi, genealogie di defunti, relazioni dinamiche tra gli abitanti del quartiere e modi di fare. In questi luoghi votati alla devozione ritengo plausibile affermare che l'azione principale che lega queste dimensioni sia l'atto di pregare. Pregare, invocare, e pertanto chiedere, supplicare, sono le azioni che vengono rivolte ai santi, ma anche ai defunti, per pacificare le loro anime o per ricevere la Grazia.

Nelle edicole si incontrano di frequente targhe e cornici in cui si possono leggere dediche simili a necrologi, oppure invocazioni ai santi per i quali sono state edificate o restaurate. Le preghiere, tuttavia, sono costruite anche sotto forma di altri linguaggi visuali. Abbiamo visto che la posizione dei santi rispetto ai defunti, la grandezza delle statue e delle fotografie, le offerte floreali dedicate a singoli protagonisti del corredo votivo, sono tutti, a mio parere, elementi che, disposti nello spazio in un certo modo e con certe caratteristiche, contribuiscono a comporre immagini che evocano l'atto di pregare. Lo scopo di questo atto può differire: con l'invocazione si chiede aiuto a una entità che appartiene alla dimensione del sacro, si può chiedere perdono, lodare, ringraziare, santificare, oppure esprimere devozione. È attraverso la preghiera che si stabilisce un rapporto intimo col santo prescelto, ma è rivolta anche ai defunti, si prega *per* loro e talvolta anche *a* loro. Queste azioni che definiscono la dimensione della preghiera le abbiamo incontrate nel lungo percorso frastagliato dei Quartieri Spagnoli. Le 'protesi' che contribuiscono a comporre questa costruzione culturale semantica sono costituiti da stellari luminosi (la luce), aureole e ali foto-montate su immagini. Da cieli azzurri (il colore) che traslano il defunto in paradiso, e anche da un mare che luccica (fotografie), da rosari (oggetti) che indicano la reiterazione oratoria e che avvolgono i santi che sono fisicamente imbrigliati nella preghiera del devoto.

Vorrei proporre adesso alcuni esempi tra quelli incontrati nel corso della mia ricerca, che illustrano diversi modi fare degli abitanti del rione. Il primo è una invocazione attraverso la quale si chiede alla madonna, un atto di protezione da ogni male e dagli eventi catastrofici aggiungerei, perché frasi simili compaiono anche in riferimento a quelle edicole fondate in corrispondenza delle pandemie di colera o del terremoto e se ne incontrano di frequente nelle edicole votive. C'è poi una dedica a Pasquale il lustrascarpe (2007) che ho ritenuto interessante includere in questo elenco e che ho incontrato nella zona Orefici. È un necrologio a un uomo particolare, un lustrascarpe, del quale si sottolineano le peculiarità, in modo affettuoso da *parte del borgo orefici, tutto*. Di queste targhe se ne incontrano tante nelle strade della città che ci immergono in una dimensione di piccoli gruppi di vicinato che commemorano i protagonisti dei rioni e ne lasciano testimonianza nei luoghi in cui hanno vissuto. Sono memoriali che rendono permanente e trattengono il ricordo di una persona nello spazio terreno.

In un cuore di legno posto sotto la mensola votiva di una edicola è stata incisa una dedica destinata a 'Claudio', dalla moglie e dal figlio, in cui affiora lo struggimento del lutto, dell'essere stati separati da un destino crudele, dal proprio amore e dalla speranza. O ancora dichiarazioni d'amore verso la propria moglie defunta dopo 54 anni di vita vissuta insieme. Le lettere si allungano quando gli eventi della morte sono tragici, come nel caso di Nicola Sarpa, un giovane

di 24 anni che nel 2009 viene colpito da un proiettile esploso dalla figlia di un boss, Manuela Terracciano; ma le medesime modalità si incontrano in scritte, con lo stesso stile, dedicate a Ugo Russo, a Salvatore de Biase. Concludo questa proposta con due ulteriori esempi, quello in cui è il defunto a parlare e a esortare i propri cari: «Non piangete, sarò l'angelo invisibile della famiglia. Dio non saprà negarmi niente quando io pregherò per voi – Vincenzo Schisano». In questo caso, come è già accaduto per Ugo Russo che diventa un angelo, o Giovanni Grasso con l'aureola, la dichiarazione di questo defunto ci riporta al culto delle anime del purgatorio. Vincenzo Schisano esorta i suoi cari a non piangere per lui perché è già diventato un angelo che può intercedere per i propri cari e a cui niente Dio negherà. Si tratta di una immagine plastificata con accanto il testo menzionato, sovrapposta alla immagine del Volto Santo. L'edicola è prossima all'ingresso di un basso e certamente appartiene alla famiglia che lo abita. Concludo con un ultimo esempio, una poesia scritta da Gino Maringola, noto attore napoletano, morto nel 2011 e vissuto nel vicolo per molti anni. Mentre cammino per cercare l'edicola, che tutti conoscono per questa poesia, incontro un parrucchiere che mi fornisce indicazioni precise, sottolineando che per anni *ha fatto i capelli alla madre* che ha vissuto anche lei in vico Conte di Mola:

«Ogni puntone è vico 'na cappella
ca tene ò Santo c'ò lume appicciato.
Passa ò devoto, se ferme e scappella,
se fa nu segno è croce e va appaciato.
O' Conte è Mola à tene sta cappella
addo ncè stà Sant'Anna a vicchiarella,
à mamma d'à Madonna Mmaculata,
ca spanne è grazie à tutte è sfortunate.
Sta ceppelluccia à sera, a mmè me pare...
nu raggio è luce ca scenne d'ò cielo
e 'nce porta a Giesù dint'à nu velo!
Napule è notte, addiventa n'altare!»

Gino Maringola

Napoli fu la prima città ad adottare la pratica degli esercizi spirituali anche grazie all'impegno dei gesuiti rivolto in particolare alle donne, tra le quali si intensificò l'abitudine già diffusa dal '600 di riunirsi in casa private per adempiere a tali esercizi fino a dare vita al fenomeno del bizzocaggio (Sanità 2017). Un lavoro di ricerca di Vincenzo Padiglione (2004) approfondisce il rapporto tra la preghiera e la Grazia. Sul rosario inteso come pratica di preghiera e simbolo diffuso in tutto il mondo e le varie accezioni culturali e anche le forme che lo rappresentano, interessante il lavoro di La Cecla (2015), o rispetto al culto della preghiera gli studi di Alfonso Maria Di Nola (1963).

«Ave O Maria regina di tutto il mondo proteggi
Napoli e noi tutti da ogni male – Giovanni
Santarpino Napoli 30-10-93



(si veda E102)

A Pasquale
«Il lustrascarpe»
PAZZARIELLO, CORDIALE, GALANTUOMO,
IMMANCABILMENTE PRESENTE.
STORIA E RICORDO AFFETTUOSO
PER SEMPRE NEL NOSTRO CUORE
IL BORGO OREFICI TUTTO
IN MEMORIA

20 agosto 2007

CIRO CREMIATO



(Pendino, Orefici, 2018)

*Caro Claudio eri
il nostro amore e la nostra speranza.
Un destino crudele ci ha divisi,
ma vivrai per sempre nei nostri cuori.
Tua moglie Maria e il tuo piccolo Umberto*



(si veda E107)

«Ti ricorderemo sempre così, uomo dolce,
affettuoso e con un grande cuore. Sei stato esempio
di bontà e altruismo. Ci mancheranno il tuo sorriso,
la tua generosità, il tuo amore. Resterai sempre nei
nostri cuori. Matteo Febbraio 12/09/1950 –
28/06/2017»



(si veda E14)

«Non piangete, sarò l'angelo invisibile della famiglia. Dio non saprà negarmi niente quando io pregherò per voi – Vincenzo Schisano»



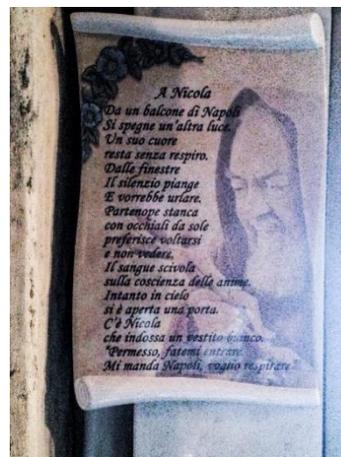
(si veda E59)

«Ogni puntone è vico 'na cappella
ca tene ò Santo c'ò lume appiccato.
Passa ò devoto, se ferme e scappella,
se fa nu segno è croce e va appciato.
O' Conte è Mola à tene sta cappella
addo ncè stà Sant'Anna a vicchiarella,
à mamma d' à Madonna Mmaculata,
ca spanne è grazie à tutte è sfortunate.
Sta ceppelluccia à sera, a mmè me pare...
nu raggio è luce ca scenne d'ò cielo
e 'nce porta a Giesù dint' à nu velo!
Napule è notte, addiventa n' altare!»
Gino Maringola



(si veda E256)

A Nicola
Da un balcone di Napoli
Si spegne un'altra luce.
Un suo cuore resta senza respiro.
Dalle finestre Il silenzio piange
E vorrebbe urlare.
Partenope stanca con occhiali da sole
preferisce voltarsi e non vedere.
Il sangue scivola sulla coscienza delle anime.
Intanto in cielo si è aperta una porta.
C'è Nicola che indossa un vestito bianco.
«Permesso, fatemi entrare.
Mi manda Napoli, voglio respirare



Sei quel raggio di sole che
riscalda i nostri cuori mamma.
I tuoi figli

«Tu per me eri il mio mondo e solo Dio sa come mi manchi la vita insieme e all'improvviso non ci sei più. Il nostro amore è durato 54 anni e ti amo come il primo giorno e ti amerò per sempre».
Il tuo per sempre NENNILLO



Pendino, 2018

4.8 - Anime del Purgatorio e televisione



San Vincenzo Ferrero, Napoli, vico 1° Portapiccola di Montecalvario, aprile 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E14)

«Quando succedono questi casi nazionali, soprattutto delle anime del purgatorio, bambini e ragazzi... noi napoletani sentiamo il dolore anche per loro. Anche non conoscendoli di persona ci teniamo a tenerli nelle nostre cappelle, insieme ai nostri defunti e a dare sempre vita anche alle loro anime» (Manuele, luglio 2022).

Quando mi sono imbattuta nel fotomontaggio che presento in queste pagine, non ho immediatamente capito che insieme ad Annalisa Durante erano presenti bambini resi noti per la tragicità della loro morte attraverso il mainstream e la televisione: Conor Clapton, Matilde Romano, Tommy Onofri, Manuel Lorenzi. Sono tutti bambini le cui notizie sono state diffuse dai media nazionali. Vittime innocenti e anime del purgatorio, sottolinea Manuele, mentre mi spiega il motivo per il quale in una edicola che accoglie e commemora i defunti del quartiere, siano presenti anche queste immagini. È una edicola nella quale la figura del santo, pur mantenendo la centralità dello spazio, passa in secondo piano di fronte alle offerte floreali che vengono esclusivamente indirizzate ai defunti. Sembrerebbe commemorare più il culto dei morti che dei santi, in cui san Vincenzo Ferreri, detto *o' Monacone* e molto venerato nel quartiere Sanità, è circondato da una moltitudine di fotografie.

L'immagine di Tommy l'ho incontrata in altre edicole nella zona di Parrocchiella. In via Salita Paradiso e in vico Soccorso. Si potrebbe parlare di empatia dei napoletani? della capacità di immedesimarsi nelle vicende altrui a tal punto da mettere nella edicola di famiglia, insieme ai

propri cari defunti, la foto di un bambino sconosciuto, ma reso familiare attraverso le narrazioni mediatiche e che ha colpito la sensibilità del custode?

Un altro esempio è quello di Rosaria che nell'edicola di famiglia, dedicata alla Madonna dell'Arco e restaurata più volte dalla madre per Grazia Ricevuta, ha inserito la foto di Lady Diana che *ha raccolto dalla spazzatura*; nella teca votiva vi è inoltre una foto del padre di Rosaria morto a 45 anni per infarto. La madre è venuta a mancare dopo tre anni di agonia per quello che ha definito il *mammone*. Rosaria risiede proprio accanto e si prende cura della manutenzione; prima era la madre, Maria Cammarota e prima ancora, erano i nonni, ovvero i genitori della madre (si veda E75).

4.9 - Edicole contese

Mentre il tempo è sospeso e ciascuno di noi resta confinato nella propria casa nel tentativo di proseguire le attività lavorative e di ricerca, il 2 luglio del 2020 sul sito del Mibact viene pubblicato un post che presenta un progetto¹⁵ dal titolo *Le edicole votive dei Quartieri Spagnoli*, a cura della SABAP (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli). Per darne contezza riporto alcuni passi:

«(Premessa) Intento del progetto è quello di avviare un'azione di tutela e valorizzazione delle edicole votive presenti nel territorio dei Quartieri Spagnoli, contesto selezionato sulla base delle molteplici ragioni di seguito evidenziate: i Quartieri Spagnoli per loro conformazione urbanistica risultano facilmente individuabili e perimetrabili [...]. Ciò consente la definizione di un'area campione per uno studio tipo; si indagherà la complessità di un fenomeno devozionale, non esclusivamente a carattere religioso, che coinvolge gli spazi della città trasformando una dimensione privata in rappresentazione collettiva, analizzandolo anche nelle sue torsioni contemporanee come, ad esempio, la realizzazione di edicole dedicate a personaggi che esulano dalla sfera del sacro propriamente inteso [...]. Tutt'oggi all'interno dei quartieri, la composizione sociale presente e la strettissima relazione che gli abitanti hanno con la strada, sono dati estremamente sensibili; il sistema di comunità è ancora molto radicato e con esso la vitalità delle tradizioni e delle pratiche culturali;

La presenza di associazioni sociali di rilievo nei quartieri consentirà di entrare in contatto con i residenti e il territorio in maniera più profonda, facilitando l'interazione necessaria alla ricerca e l'iniziale individuazione di persone disponibili alla condivisione di esperienze significative per il progetto. La scelta di concentrare l'attenzione su un singolo spazio urbano vuole essere un banco di prova al fine di poter estendere, successivamente, la tutela all'intero centro storico della città di Napoli. L'eventuale apposizione di vincolo sarà subordinata al riconoscimento di un interesse culturale storico-artistico e/o demo-etno-antropologico verificato attraverso un'indagine conoscitiva volta all'individuazione, documentazione e studio di tutte le edicole votive presenti e degli orizzonti di senso a cui esse si connettono. L'attribuzione di uno specifico valore simbolico, collettivamente riconosciuto, costruito attraverso la condensazione di valori ed elementi che consentono di negoziare e rifondare costantemente i criteri a cui ancorare la definizione della propria identità, sostiene l'attivazione del processo che permette la metamorfosi da "cosa" a patrimonio culturale, sia del simulacro che degli elementi immateriali che attorno ad esso si concentrano. Pertanto, obiettivo non secondario della ricerca sarà quello di tentare di strutturare processi di tutela partecipata delle edicole da parte di gruppi o singoli che le riconoscano come nodi significanti nella loro esperienza».

Quando è stato pubblicato il post, come dicevo, anch'io ero reclusa nella mia abitazione e mi domandavo come avrei potuto proseguire il mio dottorato. Questo post mi è sembrato un 'miraggio', una possibilità di svolgere almeno a distanza un lavoro di documentazione, in attesa che il lockdown venisse interrotto. Ho pertanto contattato le funzionarie¹⁶ responsabili e ho

¹⁵ Il progetto completo è fruibile al link: <http://www.idea.mat.beniculturali.it/attivita/eventi/item/873-visioni-dai-territori-progetto-di-ricerca-le-edicole-votive-dei-quartieri-spagnoli-a-cura-della-sabap-area-metropolitana-di-napoli>;

¹⁶ Team di ricerca del progetto della SABAP del Comune di Napoli: arch. Claudia Cusano (Funzionario Architetto) e dott.ssa Valentina Santonico (Funzionario demo-etno-antropologo).

avviato un percorso di collaborazione, in particolare con la demoetnoantropologa dott.ssa Valentina Santonico. L'intento della Soprintendenza era quello di censire e catalogare le edicole dei Quartieri Spagnoli e successivamente di ampliare la mappatura a tutto il centro storico. Le funzionarie durante il primo lockdown hanno elaborato e scritto il progetto e attraverso metodi di mappatura 'artigianali' (non la geolocalizzazione) e veloci, in poche ore hanno censito circa 40 edicole. Uno degli aspetti che è subito emerso nel corso dei nostri incontri era il concetto di 'vincolo architettonico' e la necessità di fronte a un bene che manteneva un rapporto 'vitale' con i devoti del rione di ricorrere, piuttosto, a quello di 'tutela' per includere queste nuove forme di rappresentazione devozionale, artistica, all'interno di una 'categoria' giuridica, più ampia e demoetnoantropologica, di valorizzazione del territorio e delle pratiche che venivano messe in atto, ormai da secoli. Il vincolo architettonico, infatti, confligge con le operazioni di cura e manutenzione compiuti dagli abitanti dei vicoli. Questo progetto è poi rimasto in sospeso, ma, dopo qualche mese, alla funzionaria venne segnalato che alcuni abitanti dei Quartieri Spagnoli avevano compiuto attività di ristrutturazione di alcune edicole, senza chiederne l'autorizzazione. È quindi intervenuta con lo scopo di farsi mediatrice e supportare i promotori nell'espletamento degli obblighi necessari per realizzare questo tipo di azioni, senza bloccare l'iniziativa proveniente dal 'basso'. Artefice dell'attività di 'restauro' era Salvatore Iodice che ho di frequente citato nelle precedenti pagine e che aveva già agito sul territorio con alcuni interventi di manutenzione. A sostenerlo c'era l'associazione di «Filosofi fuori le mura» che proponeva di ripulire le edicole antiche, risalenti al 1884 e che, a seguito della segnalazione, aveva inviato una proposta di modalità di intervento. In risposta la SABAP aveva predisposto un protocollo di 'tutela partecipata' che avrebbe consentito loro di procedere con una certa autonomia, ma con il monitoraggio su eventuali interventi mirati e con la richiesta di ricorrere alla consulenza di un esperto di restauro (con curriculum allegato) che fosse in grado di orientare le scelte da operare per ristrutturare l'edicola e anche di effettuarle. Le edicole su cui intervenire erano 4 e tra queste compariva il «Cristo a Cariatidi», il crocifisso ligneo risalente al 1936. Occorre sottolineare che il Cristo a Cariatidi è già coinvolto in un'altra operazione di riqualificazione urbana promossa dalla fondazione Foqus, il cui presidente è Renato Quaglia, trasferitosi a Napoli dopo aver diretto per vent'anni la Biennale di Venezia e impegnato in progetti di valorizzazione del rione sul versante artistico, culturale, didattico e sociale. La fondazione, in collaborazione con l'archeologo Angelo Esposito¹⁷, e con l'ambasciata spagnola, nel 2021 porta a compimento la realizzazione di una segnaletica con totem illustrativi di alcuni elementi storici dei Quartieri Spagnoli e tra le attrazioni è menzionato anche il crocifisso. Diventa così un oggetto conteso: da una parte la fondazione Foqus ne riconosce il valore storico-artistico inserendolo in un circuito di totem che propone un giro turistico. Dall'altra, un artista residente del quartiere si accorge della necessità di compiere alcuni lavori di restauro, per esempio sulla frase posta sulla targa in marmo che ha perso alcune lettere e sarebbe opportuno ripristinarle.

¹⁷ Lo abbiamo incontrato nel cap. II, paragrafo sulle genealogie di famiglie a proposito dell'edicola in via Concordia e tra gli organizzatori delle attività previste dal progetto ST.ART. nel secondo paragrafo di questo capitolo.



Crocifisso a Cariatì, Napoli, vico Cariatì, 20 maggio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (Si veda E78)

Tuttavia, non è a causa del Cristo a Cariatì che Salvatore Iodice viene segnalato alla soprintendenza, ma per le operazioni di ‘restauro’ di altri ‘oggetti votivi’ presenti nelle strade del quartiere. In precedenza ha infatti ridipinto un tempietto di vico Tre Re a Toledo e riprodotto un quadro di san Gennaro utilizzando colori che non sembrano corrispondere all’iconografia. È necessario pertanto porre l’attenzione su un ulteriore aspetto. Sul perché e da chi, l’intervento di Salvatore Iodice sia stato segnalato, quando nei vicoli le operazioni di restauro e di manutenzione delle edicole votive avvengono con consuetudine e sono condivise, senza sollevare proteste dagli abitanti del rione. Durante le mie soste in strada ho raccolto alcune testimonianze attraverso le quali proverò a fare una ipotesi. Lo stesso Iodice mi ha raccontato di aver ridipinto le colonne della chiesa di San Mattia e di aver trovato, qualche giorno dopo, i *bisogni* di un cane proprio là dove era intervenuto. La traduzione di quel messaggio era: quello che hai fatto è brutto. C’è poi un altro abitante del quartiere che contesta il suo intervento sulla edicola votiva di san Gennaro che non rispetta i canoni tradizionali perché non ha competenze di restauro e invece di stravolgere le edicole allo stesso modo di chi sostituisce gli stucchi e le teche in ferro battuto, con l’alluminio anodizzato, avrebbe dovuto recuperare i colori e i materiali originali. C’è chi infine, come il tabaccaio di una via del quartiere, sottolinea che sono molto interessanti le operazioni artistiche di Iodice, ma il suo impegno sociale *si scontra* col suo impegno politico. *Non dovrebbe fare il politico se vuole fare il sociale*. Iodice è presidente del gruppo consiliare di Europa Verde – PER e consigliere comunale. Si può ipotizzare dunque che le divergenze politiche condizionino le valutazioni in merito ai suoi interventi artistici? oppure che la libertà che dovrebbe caratterizzare l’arte, come operazione che sta al di sopra delle fazioni politiche, (secondo il parere di alcuni) venga meno perché orientata da interessi politici? nei commenti degli abitanti emergono comunque questi due

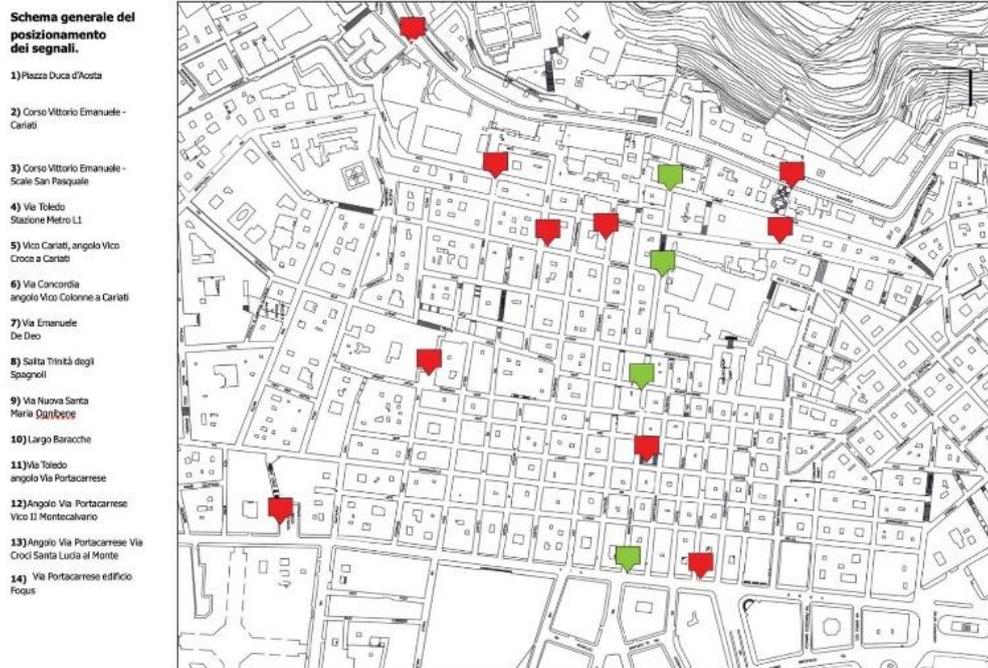
aspetti: la sfiducia nelle sue competenze nel *trattare* un oggetto di valore storico-artistico e l'orientamento politico che può condizionare il giudizio di chi non appartiene al suo stesso gruppo o di chi ritiene che possa essere, o comunque lo diventa, una forma di propaganda. Questa segnalazione, però, a mio parere, genera un effetto positivo, perché grazie all'accordo di tutela partecipata gli viene concesso di intervenire sugli oggetti di valore storico-artistico, ma con il coinvolgimento di un restauratore che abbia conoscenze specifiche. In questo modo, l'iter che verrà realizzato permetterà a un abitante del rione di intervenire nello spazio pubblico, ma valorizzando le caratteristiche preesistenti e senza alterare o distruggere parti che altrimenti andrebbero definitivamente perdute, perché non esistono più gli artigiani che realizzano quel genere di manifattura.



Il San Gennaro ristrutturato da Salvatore Iodice senza autorizzazioni
Napoli, vico Tre Re a Toledo, 24 luglio 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro

Ancora qualche riferimento al progetto di segnaletica realizzato dalla fondazione Foqus. Nasce in collaborazione con la cooperativa Liveretà grazie al sostegno di: Invitalia, dell'ambasciata di Spagna in Italia, della II municipalità e della soprintendenza. Lo strumento proposto è un *sistema di orientamento integrato* composto da supporti di segnaletica pedonale, una mappa cartacea in tre lingue e un'applicazione digitale wayfinding oriented. La mappatura viene affidata alla curatela di Angelo Esposito (associazione Hermes), supervisionato e integrato dalla soprintendenza di Napoli, e realizzata con il supporto di diverse realtà e associazioni presenti sul territorio. Elemento centrale del sistema di orientamento è la visualizzazione planimetrica del quartiere, il cui disegno viene affidato a designer e docenti dell'accademia di Belle Arti di Napoli. La mappa mette in evidenza tutti i principali luoghi d'interesse divisi in categorie: chiese, palazzi, patrimonio storico spagnolo, edicole sacre, arte, luoghi di comunità. Ciascuna categoria è evidenziata per colore e i luoghi d'interesse sono facilmente identificabili con l'aiuto di una legenda. A essi vengono associate anche schede descrittive e una georeferenziazione, affinché il contenuto sia fruibile attraverso un'app appositamente realizzata

dalla società PushApp, sui sistemi di Apple e Google, a settembre disponibili al pubblico per il download. Il sistema di segnaletica urbana si completa con il posizionamento di alcune paline all'interno dei Quartieri, in corrispondenza dei luoghi di maggiore interesse culturale, di cui riportano la descrizione della storia o le caratteristiche che rendono significativo quel luogo. Non vengono suggeriti percorsi predefiniti al visitatore, che viene invitato invece alla libera esplorazione¹⁸. Un progetto quindi tecnologicamente piuttosto all'avanguardia.



Mappatura dei totem, Napoli, Quartieri Spagnoli



¹⁸ Informazioni ricavate dal sito della Fondazione Foqus: Il progetto di segnaletica per i Quartieri Spagnoli; link: <https://www.foqusnapoli.it/l-progetto-di-segnaletica-per-i-quartieri-spagnoli/>;



Inaugurazione della mappa Quartieri Spagnoli (nella foto R. Quaglia, R. Furfaro), 22 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro

Con Angelo Esposito ho scambiato una lunga conversazione a proposito dei progetti che porta avanti come archeologo e residente del rione. Ha iniziato a fare visite guidate dei Quartieri dieci anni fa, quando ancora il turismo non era arrivato e la gente non ne coglieva la bellezza. Da anni collabora con le associazioni locali e con la chiesa della Concordia nella quale c'è un parroco don Mario Ziello che aiuta i ragazzini per toglierli dalla strada. Angelo ha cominciato a portare in giro i ragazzi alla scoperta del rione. La sua idea è che la prima forma di tutela è la conoscenza:

«Vorrei far capire a un ragazzo che quel tipo di palazzo, quel tipo di ballatoio, quel balcone, se tu lo elimini, per mettere questo fantastico davanzale in marmo e vetro perché la moda è questa, quella cosa non la recuperi più, l'hai distrutta, perché nessuno te la sa fare più. Quindi questa cosa va tutelata perché manifesta la volontà di un'epoca, ma soprattutto è una cosa che non tornerà. Si deve sempre partire dai ragazzini, perché ormai con gli adulti è difficile. Ma se il ragazzo si rende conto, lo guarda con un'ottica diversa. Spesso entravamo nei palazzi e vedevano gli spegni-fiaccola in piperno, che è un mostro con la bocca aperta e si entrava nel discorso che non esisteva la corrente elettrica e che i primi proprietari di casa tornavano con la fiaccola e la spegnevano lì dentro. Si rende conto che è una cosa bella, particolare, e non dico che da questo si mette a restaurare, ma acquisterà una sensibilità diversa. La mancanza di questi elementi fa sì che ognuno fa quello che vuole in base a contatti, alle amicizie, ai rapporti che ha. Questa è una cosa che personalmente a me dà fastidio perché la tua scelta nel modificare una cosa, in realtà modifica anche il mio modo di vivere» (Angelo, 20 febbraio 2021)

Angelo ritiene che il patrimonio storico artistico debba essere preservato, si definisce un conservatore dei beni storico-artistici e circa un anno fa ha avviato una mappatura delle edicole

votive coinvolgendo i ragazzi residenti nel rione. Vorrebbe identificare tutte le realtà culturali e realizzare persino una mappa letteraria. E il suo modo di pensare potrebbe ricalcare quello di chi ha segnalato Iodice alla soprintendenza.

Che le edicole siano un oggetto conteso, lo si è visto con il caso di Luigi Cajafa e di Ugo Russo che hanno generato un movimento di protesta iniziato tra le pagine dei quotidiani fino all'emissione di ordinanze di cancellazione dei murales a loro dedicati e alla mappatura di centinaia di edicole da smantellare e dalle quali sottrarre fotografie, perché dedicate a rapinatori, camorristi e delinquenti. Questi fatti hanno ridefinito l'assetto delle edicole e condizionato i modi di fare degli abitanti del rione che via via hanno tolto la foto dalle loro teche perché hanno preso le distanze dalle azioni della famiglia oppure hanno temuto di dover rinunciare alla commemorazione dei propri defunti.

Le edicole votive vengono contese dai singoli abitanti che ne rivendicano la custodia e la libertà di poter effettuare interventi di ristrutturazione, di cura e di manutenzione. Dagli interventi realizzati sulla maggior parte delle edicole è evidente che questa libertà è tollerata e si estende anche sulle facciate dei palazzi. Vengono contese poi dagli artisti che ne edificano di nuove, come nel caso del collettivo torinese Guerrilla Spam, o da chi ne vuole riqualificare di vecchie, come Salvatore Iodice; quest'ultimo con la stessa libertà di azione che caratterizza l'agire dei custodi delle edicole.

Ci sono poi le associazioni locali, parrocchiali, sociali, che le inseriscono in percorsi di valorizzazione storico-artistica come nel progetto di mappatura partecipata con i ragazzi del quartiere, di Angelo Esposito; e le fondazioni che le inseriscono in percorsi di riqualificazione urbana finanziati da importanti enti nazionali (Invitalia, Fondazione con il Sud, Ambasciate, eccetera) e persino la soprintendenza elabora un progetto di censimento e successivamente un protocollo di 'tutela partecipata' per favorire le pratiche degli abitanti, nell'ottica di preservare i patrimoni culturali.

Gli altarini di Gomorra

Nel corso dei miei soggiorni a Napoli, conversando sul mio progetto di ricerca, in particolare con persone non direttamente coinvolte nella cura delle edicole, appartenenti ad altri quartieri e lontani dagli aspetti devozionali, ciò che emergeva è che esse fossero considerate di *possesso* o utilizzate dalla camorra per onorare e celebrare i propri morti. A sostegno di questa convinzione veniva spesso citata, come esempio, la fiction «Gomorra», ispirata al libro omonimo di Roberto Saviano (2006), tradotto in 52 lingue e letto in tutto il mondo, e basato su documenti processuali e indagini di polizia che hanno portato in luce un sistema criminale divenuto l'oggetto prima di un libro, best seller, e in seguito di una serie televisiva di successo, distribuita anche all'estero. Una fiction in cui 7 attori 'non protagonisti' sono stati arrestati¹⁹ per aver commesso reati piuttosto gravi (duplice omicidio, spaccio di droga, rapine), che è stata girata a Scampia e in quei quartieri resi noti per eventi collegati alla Camorra, e che ha costruito la propria sceneggiatura sulla base di interviste e ricostruzioni di storie di vita, da quanto dichiara

¹⁹ Napoli, la maledizione di Gomorra continua: è il quinto attore arrestato, «Il Mattino», fruibile al link: https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_gomorra_arrestato-2104570.html

uno degli autori, Leonardo Fasoli. Edicole votive, statue, quadri e stampe della Madonna dell'Arco, di Padre Pio, del Sacro Cuore di Gesù, di sant'Antonio entrano nel campo visivo della macchina da presa, sin dalle prime scene del film, all'interno delle case, nelle piazze e agli ingressi dei palazzi. Vengono utilizzate statue della madonna per trasportare droga, edicole per nascondere armi, si utilizzano i santi a garanzia dei giuramenti, si partecipa a funzioni e processioni come quella della Madonna dell'Assunta; si svolgono riunioni in luoghi ecclesiastici²⁰.

La realtà si mescola con la 'finzione'. Gomorra è documento di luoghi marginali, di attori non professionisti talvolta collusi, di fatti di cronaca riportati alla luce, ma è anche enfaticizzazione, escamotage narrativo per incrementare l'audience. Difficile capire dov'è la soglia tra l'una e l'altra²¹. È una trama che racconta una guerra tra clan in cui la religione popolare, e non quella ecclesiastica che piuttosto si rifiuta di celebrarne i morti, è in primo piano e sempre sullo sfondo. *“Secondo me è tutta scena, questi sono tutti delinquenti. Devono dimostrare di avere un rapporto privilegiato con la madonna, è una questione di potere. Chi ha più potere è più forte”*, mi ha detto un carabiniere di turno al santuario della Madonna dell'Arco, il giorno della processione a cui ho partecipato nel 2017. È una questione di forza simbolica, quella di cui si appropriano i camorristi o gomorristi, quella che possiedono certi culti, certi oggetti, certe immagini. Ma è anche una cultura popolare di riferimento in cui si è nati e cresciuti.

²⁰ Per dare una idea delle notizie fornisco alcuni titoli dei quotidiani: «La maledizione del film Gomorra, dal set al carcere: arrestato un attore del film. Blitz in una piazza di spaccio a Scampia, tra gli arrestati Salvatore Russo: interpretava l'uomo che testava il coraggio degli aspiranti camorristi» - 13/03/2018 (www.repubblica.it); «La paranza dei devoti - Antropologia. Intorno alla Madonna Dell'Arco rituali che si perdono nella notte dei tempi e come la camorra usa il radicamento della Chiesa per allargare il suo potere» - 14/01/2017 (<https://ilmanifesto.it/la-paranza-dei-devoti/>); «La Madonna dei Fugenti. Quando Gomorra cerca la redenzione» di M. Niola, 19/04/2017 (www.repubblica.it); «Ai Quartieri Spagnoli un'edicola votiva abusiva per ricordare il boss». «Nei Quartieri Spagnoli, in via Santa Maria Ognibene, c'è una edicola votiva che da 14 anni e mezzo celebra Domenico Russo, alias Mimì dei cani, leader dell'omonimo clan camorristico» - 16/10/2017 (www.corrieredelmezzogiorno.corriere.it); «Napoli, armi della camorra nascoste in edicole votive» 28/11/2016 (www.pupia.tv); «La Camorra era pronta a sparare, pistole cariche scoperte sotto edicola votiva» 27/11/2016 (www.internapoli.it); «Camorra e religione: ecco cosa ha spinto il clan a *servirsi* della cappella di Padre Pio» - 28/11/2016; «Da un lato la pistola e dall'altro il crocifisso, la prova della *fede* della camorra». Di questo articolo riporto alcuni passi: «Un episodio che in ogni caso conferma la forte devozione della camorra. Ricerca di protezione e scaramanzia sono i motivi che spingono verso la fede i clan camorristici che da anni costruiscono cappelle ed edicole votive in molti quartieri di Napoli. 'La religione è un riferimento costante per l'organizzazione camorristica non soltanto come forma scaramantica o residuo culturale, ma come forza spirituale che ne determina le scelte più intime', scrive R. Saviano tra le pagine di Gomorra. E a proposito, come non ricordare le quattro cappelle votive sequestrate qualche anno fa nel Parco Verde di Caivano. Le costruzioni furono realizzate come ex voto da pregiudicati del quartiere sopravvissuti a degli agguati mortali»; «Napoli, le cappelle votive non autorizzate Edicole, mausolei, statue illegali. Viaggio nei quartieri dove lo Stato non si vede» 19/09/2014 (<https://www.lettera43.it>); «Napoli, i Santi della camorra» - 02/05/2013 Si fa riferimento ai Santi più venerati dai boss, primo tra tutti Padre Pio (www.ilfattoquotidiano.it); «Quegli altari nelle vie di Gomorra lumini e fiori per vittime e carnefici», R. Saviano - 12/08/2012 (www.repubblica.it).

D'altra parte, vi sono anche articoli che mettono in evidenza il valore e il coinvolgimento degli abitanti: «Edicole votive depredate, furti in serie nel centro storico Unesco» - (www.ilcorrieredelmezzogiorno.it); «Edicole votive vandalizzate a Napoli. L'appello: 'Lanciamo raccolta fondi'» - 26/04/2017 (Il Mattino); «Edicole votive piene di libri, a Napoli nasce il Vicolo della Cultura», iniziativa nata nel rione Sanità, su un bene confiscato alla mafia, con protagonista Davide D'Errico nipote di una vittima della camorra - 30/12/2019 (www.lavocedinapoli.it); «Il Vicolo della Cultura e la Scugnizeria: storie di coraggio e riscatto "Made in Naples"» - 20/04/2020 (<https://martebenicult.wordpress.com>)

²¹ A questo proposito recentemente Simone Del Latte ha pubblicato un testo dal titolo: «Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano. La genesi di Gomorra attraverso il filtro mondadoriano», Unicopli Editore, 2019, in cui approfondisce il processo di editing del libro e, tra gli altri aspetti, proprio il ricorso ad uno stile romanzato che porterà a definirlo un romanzo - reportage.

L'attenzione alla restituzione e alla rappresentazione cronachistica e mass-mediale che, in generale, tendono a delineare certi aspetti della «napoletanità²²» mi sembra particolarmente interessanti per riflettere sulla costruzione degli stereotipi e sulle retoriche collegate agli aspetti religiosi e di devozione. Del resto, a guardare la letteratura, quella narrativa dell'Ottocento e del Novecento, e i lavori di inchiesta giornalistica (che hanno tra l'altro ispirato la scrittura etnografica), il romanzo «Gomorra»²³ si potrebbe collocare in continuità con una modalità di scrittura e alcune forme di autorappresentazione del passato, a cominciare dal bozzettismo letterario e dal macchiettismo folklorico di Giuseppe Marotta (1953; 1965) in cui emerge una cultura napoletana che viene identificata con i ceti poveri, espressione di una identità urbana. Altro esempio di questo modo di narrare, sono gli scritti di Francesco de Bourcard (1866) e di Mariano Lombardi (1847), in cui la forma ironica che caratterizza i personaggi, gli usi, le culture locali e l'osservazione diretta di chi scrive, rappresentano quegli aspetti della letteratura realista in continuità con i testi di Francesco Mastriani e Matilde Serao (entrambi pubblicarono le loro opere sui quotidiani). *I Vermì* (1864) racconti dedicati a personaggi della camorra, viene costruito attraverso le testimonianze di veri e propri informatori e raccontano storie di miseria, di emarginazione, di delinquenza. Di Matilde Serao oltre il già abbondantemente citato *Ventre di Napoli*, ricordiamo *Il Paese di Cuccagna* (1891) che racconta storie di macchiette, gioco del lotto, bambini, venditori ambulanti, feste popolari, fattucchiere, piccola borghesia. La Serao rimane critica verso la politica del governo Depretis, che attraverso lo sventramento delle zone più degradate di Napoli, non è riuscita a risolvere il problema, lasciando i poveri e gli indigenti al loro stato originale. Nel Novecento troviamo Domenico Rea con *Fate bene alle anime del Purgatorio* e Anna Maria Ortese (1953) che aspirano a documentare le condizioni del popolino avvicinandosi al reportage, attraverso riflessioni sul degrado e la memoria fino alla definizione di una 'cultura del vicolo'²⁴ e del termine *vicolano* che genera anche mutazioni fisiche²⁵. Queste forme di autorappresentazione che segnano due secoli di storia della letteratura napoletana e rappresentano costumi e comportamenti 'popolari', eleggono alcuni oggetti culturali a simbolo di uno stile di vita (il vicolo, le edicole, per esempio). Ma la realtà è, sempre, ben più complessa e stratificata, soprattutto rispetto all'uso pratico degli oggetti che diffondono messaggi reticolari

²² Sulla napoletanità si vedano: il lavoro a cura di A. Signorelli *Cultura popolare a Napoli e in Campania nel Novecento*, Napoli, Edizioni del Millennio, 2002, (estratto da *Napoli e la Campania nel Novecento. Diario di un secolo*); L. Mazzacane *Napoli in posa: luoghi e immagini di uno stereotipo* in A. Signorelli (a cura di), 2002 pp. 25-43; G. Ranisio, *L'immagine delle classi "pericolose" al volgere del secolo: scugnizzi, prostitute e "mariuoli"* in A. Signorelli (a cura di) 2002, pp. 25-96; L. M. Lombardi Satriani, *Evocazione degli inferi e itinerari paradisiaci* (a cura di), in *Santità e tradizione, Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, Roma Meltemi, 2000, pp. 7-24); A. Broccolini, *Scena e retroscena di un patrimonio*, Verona, QuiEdit, 2008, pp. 77-92;

²³ Il testo di R. Saviano, *Gomorra*, è stato definito dalla critica, definito di volta in volta come «romanzo-inchiesta», «reportage giornalistico», «narrazione per episodi», «non fiction novel»;

²⁴ Interessante, per ulteriori approfondimenti sulla 'cultura del vicolo' il testo di S. Siano, *Vicoli. Un viaggio napoletano*. Ediz. Illustrata, Intra Moenia, 2016;

²⁵ Per ulteriori approfondimenti sulla relazione tra letteratura, identità e antropologia, si vedano gli 'Atti del Convegno di Studi' «*Antropologia e romanzo*» (Fisciano – Ravello 1999) Università di Salerno, Rubettino Editore; G. Galasso, *L'altra Europa per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982; E. Giammattei *Immagine chiusa. Momenti della letteratura napoletana fra Otto e Novecento* in D. Mazzoleni (ed.) in «La città e l'immaginario», Roma, Officina, 1985 pp.218-226; A. Ghirelli, (1976) *La napoletanità: un saggio inchiesta*, Napoli, Società Editrice Napoletana; G. Alliegro, *I figli di Partenope divagazioni sulle virtù dei napoletani*, Napoli, Edizioni Sirena, 1973; G. Botta, *Narratori napoletani nel secondo dopoguerra*, Napoli, L'arte tipografica, 1955; B. Croce, *Il Paradiso abitato da diavoli* in «Uomini e cose della vecchia Italia», Serie I, Bari, Laterza, 1927;

e vengono colti da referenti diversi e con finalità diverse rispetto al piano di esistenza di ciascuno e dell'orizzonte culturale.

Lo stesso Saviano in un articolo su Repubblica del 12 agosto 2012²⁶ scrive sulle edicole votive (restituisco gran parte del testo perché lo ritengo molto utile ai fini della ricerca):

«Da un po' di tempo, Napoli e la provincia iniziano a disseminarsi di edicole votive abusive che hanno perso l'eleganza del passato. Sono degli altari di marmo pesante, con pesanti immagini di Madonne o del Volto Santo di Cristo, e pesanti crocifissi d'argento. Sembrano lapidi, cappelle cimiteriali. Sono costruite in alluminio e vetro, come verande, come stanze ricavate nel muro, tra un negozio e l'altro, tra un portone e l'altro. Su quasi tutti gli altari, in cornici sempre pesantissime, fotografie di defunti. Ancora anime, ma stavolta anime di morti ammazzati e spesso ammazzati dalla camorra. E così queste edicole diventano una sorta di memoria dei caduti di guerra, della guerra tra clan. I quartieri in cui fioriscono queste edicole hanno la necessità di tenere in vita il defunto in una forma più forte che con una messa o un semplice ricordo dei familiari. Il cimitero è troppo lontano, è troppo privato, il ricordo è troppo circoscritto al dolore di chi conosceva il morto. L'edicola, invece, vuole far presente e vuole mettere nel presente la memoria del defunto e condividerla con altri defunti: infatti non c'è quasi mai un solo morto, si accumulano uno sull'altro un gruppo di persone che hanno lo stesso destino, lo stesso movente. Tutte uccise o tutte morte giovani. O semplicemente parenti e vicini di casa. Quindi, l'edicola diventa un modo per conservare memoria e monito, ricordo e insegnamento. La camorra è un'organizzazione con molti affiliati giovani. Le organizzazioni criminali, a differenza delle aziende, investono e affiliano soprattutto tra le nuove generazioni. A morire di più quindi sono giovanissimi. Ai Quartieri Spagnoli, a Forcella, alla Sanità, al Cavone, i visi, i ritratti in primo piano degli affiliati ammazzati vengono messi dinanzi alla Madonna dell'Arco, alla Madonna di Pompei, al Volto Santo e a Padre Pio. Più raramente a San Gennaro. Può sembrare strano, potrebbe persino sembrare un'istigazione a delinquere. Ma bisogna andare più a fondo. L'esempio di un camorrista, di un ragazzo morto in una faida, ha un doppio monito: da un lato, il suo essersi immolato per far guadagnare la sua famiglia e sè stesso dimostrando di preferire una morte animosa a una vita ferma e disoccupata. Dall'altro, c'è però anche il "non lo fare" o "se lo fai, finirai così". Non c'è giudizio né in un senso né nell'altro. È davvero un misto drammatico il rapporto che i cittadini hanno con le edicole votive dei camorristi. Sono lì a ricordare i caduti. Non ne negano l'aspetto negativo o l'elemento crudele, anzi lo rivendicano in molti casi. È come se dicessero: ha sbagliato una scelta, ma una scelta l'ha fatta; era una scelta importante che l'ha fatto diventare qualcuno. Però ha pagato morendo giovane. Un'ambiguità morale che appare però chiara: puoi decidere di entrare nei clan e nessuno qui ti giudicherà male, ma se lo fai sappi che avrai una vita feroce. E morirai. La camorra non si ritiene affatto in contraddizione con la vita cristiana. Il boss considera il proprio agire identico al calvario di Cristo, il suo assumersi sulla propria coscienza il dolore e la colpa del peccato per il benessere degli uomini su cui comanda. Il bene cristiano è ottenuto quando l'agire del boss è a vantaggio di tutti gli affiliati del territorio che comanda [...]. Ma non ci sono solo camorristi in queste edicole. Ci sono anche giovani uccisi o morti in incidenti [...]. Le foto intorno a queste figure aumentano sempre di più. Edicole dedicate a un morto ospitano altri morti. Il defunto più giovane o ucciso in maniera più tragica ha la foto più grande come se si chiedesse al passante di concedere un ricordo maggiore e in grado

²⁶ Repubblica: Quegli altari nelle vie di Gomorra lumini e fiori per vittime e carnefici, Roberto Saviano, http://www.repubblica.it/cronaca/2012/08/12/news/saviano_edicole-40810917/;

di compensare la sfortuna in vita del morto. Difficile scovare un singolo motivo che spinge una città a conservare in questo modo la memoria e spesso la memoria della sua parte peggiore. In altre città esistono lapidi che ricordano i morti del terrorismo, lapidi che ricordano eventi storici, Napoli stessa ne è disseminata. Ma sono come ricordi imposti. Invece queste lapidi scelte dalle persone, nate nei luoghi di qualche incidente o dove sono morti ragazzi e ragazze, queste edicole popolari che deturpano spesso i vicoli e aggrediscono le pareti abusivamente, fanno parte di un'altra categoria, quella del ricordo non istituzionale, autogestito. Non riesco, pur capendone spesso lo scempio e persino la pericolosità, ad averne un'impressione soltanto negativa. È comunque una presenza. Una traccia. Una memoria. Queste foto sembrano voler dire qualcos'altro oltre il ricordo di un nome. Questa continua relazione con l'aldilà nella quotidianità di Napoli è qualcosa di profondo e complesso, è il non essere mai in pace [...]. La morte, soprattutto se violenta, è una presenza quasi normale nella quotidianità di questa parte di mondo. Una città che si riempie di edicole a ricordo di giovani morti, una città piena di morti ammazzati, è una città dolente, è una città che non si vuole liberare e non riesce a liberarsi dal dolore inevitabile, dalla tragedia necessaria, dal fatalismo della morte [...].»

4.10- Rifrangere

anadiplòsi s. f. [dal lat. tardo *anadiplosis*, gr. ἀναδίπλωσις, der. di ἀναδιπλόω «raddoppiare»]. – Figura retorica che consiste nella ripresa di una parola per dare maggior efficacia all’espressione (Treccani Enciclopedia online)

anàfora s. f. [dal lat. tardo *anaphōra*, gr. ἀναφορά «offerta» e «ripetizione»]. – **1.** In origine, il pane offerto per la celebrazione eucaristica; quindi, nelle liturgie orientali, la parte principale della celebrazione stessa, cui corrispondono, nella messa latina, il prefazio, il canone e le preghiere per la Comunione (il termine è stato ora riadottato anche nella Chiesa latina per indicare soprattutto il canone, più comunem. detto *preghiera* o *prece eucaristica*). **2.** Figura retorica che consiste nel ripetere, in principio di verso o di proposizione, una o più parole con cui ha inizio il verso o la proposizione precedente. (Treccani Enciclopedia online)

Sebbene in questo breve paragrafo abbia deciso di proporre soltanto tre edicole, che sono perlopiù piccoli tempietti sospesi su muri esterni, in generale, in tutte quelle che ho incontrato, la ripetizione di moduli architettonici, così come quella di elementi materiali (lumini, statue, immagini sacre, vasi, fiori, eccetera), a mio parere, rappresenta una delle caratteristiche fondamentali nella costruzione della edicola stessa, dello stile e una modalità di comunicazione che serve a esprimere sentimento, desiderio, cordoglio. Il primo esempio, è quello che ritengo più suggestivo perché propone una rifrazione di archi fino all’epicentro in cui sembra essere stato posto uno specchio o comunque un vano vuoto che ricorda un gioco di specchi, una illusione, un’operazione mistica. Ai lati due statue guardiane. E come se non bastasse, a contribuire all’effetto ottico una porta ad arco, rafforza e potenzia l’effetto dell’immagine.



Padre Pio, Napoli, vico S. Nicola alla Carità 11, 10 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro

Una immagine geometrica è posta a sua volta dentro una immagine più grande, che a sua volta è posta...e così via, propone una rifrazione che potrebbe evocare una ripetizione all'infinito. Un simile effetto l'ho ritrovato in un'altra edicola che ho incontrato in via Puoti. È un piccolo tempietto realizzato in marmo, bianco e rosa, composto da due colonne, tetto a punta e nella parte centrale una teca illuminata con una immagine in azzurro del Volto di Gesù. Sulla mensola votiva è presente sola piccola foto di Luigi. Secondo la testimonianza di Salvatore, nipote del fondatore (fratello del padre), 15 anni prima del restauro era presente un piccolo quadro che nel 1985 è stato restaurato a devozione Luigi Tommasecchia. A prendersene cura, prima era Tommaso Tommasecchia, e adesso le tre figlie che abitavano nel basso di fronte, fino a qualche anno fa. Ancora oggi la ripuliscono quando necessario. La luce è collegata al negozio dell'idraulico perché sarebbe stato complicato far passare i fili dall'altra parte della strada. Salvatore fa il pasticciere nel negozio ad angolo. L'ho incontrato perché ogni tanto esce dalla bottega e si siede su una sedia posta all'angolo opposto all'ingresso del negozio.



Volto Santo, Napoli, vico Basilio Puoti 40, 10 luglio 2021,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda 152)

Ennesimo esempio quello di una nicchia quadrata, priva di protezione e un po' trascurata, incorniciata da una struttura a casetta, lineare, di marmo bianco, composta da: una mensola votiva, due pannelli laterali e un tetto a punta. A sua volta, questa teca è protetta da una ulteriore struttura che richiama lo stesso motivo geometrico, formata da due pannelli laterali in ferro verde e vetro. Nella teca vi è un piccolo quadro con san Ciro cosparso di glitter; cinque ex-voto d'argento raffiguranti il corpo maschile (4) e femminile (1) a testimonianza di Grazia Ricevuta; un lumino votivo è posto al centro, e un mazzetto di rose rosse al lato della mensola votiva. Non vi sono foto di defunti e sebbene la teca non sia protetta gli ex-voto non sono stati sottratti.



San Ciro, Napoli, via Nuova Santa Maria Ognibene 73, 23 giugno 2022,
ph: Maria Cristina Pantellaro (si veda E244)

Per concludere propongo l'immagine di questo cuscino a forma di cuore su cui sono ritratte le foto di due giovani che illuminati di blu vengono traslati, 'proiettati' in un altro contesto, il paradiso²⁷. Ridondanti, attorno alle immagini dei volti dei defunti vi sono figure geometriche rettangolari e un altro cuore che incornicia i volti di Nunzio e Cosimo e compare la scritta "i Miei angeli". E' lo stesso stile delle architetture delle edicole che nell'atto della ripetizione geometrica e simbolica, il cuore, il tetto a punta (ascensione) rafforza il senso delle immagini.



Pendino 2018

²⁷ Si è sottolineato anche dagli studi in *Lo Spazio sacro* che il colore della luce rappresenta precisi luoghi simbolici: il rosso il purgatorio, il blu il paradiso il bianco la purezza di Cristo.

4.11 - Abitare



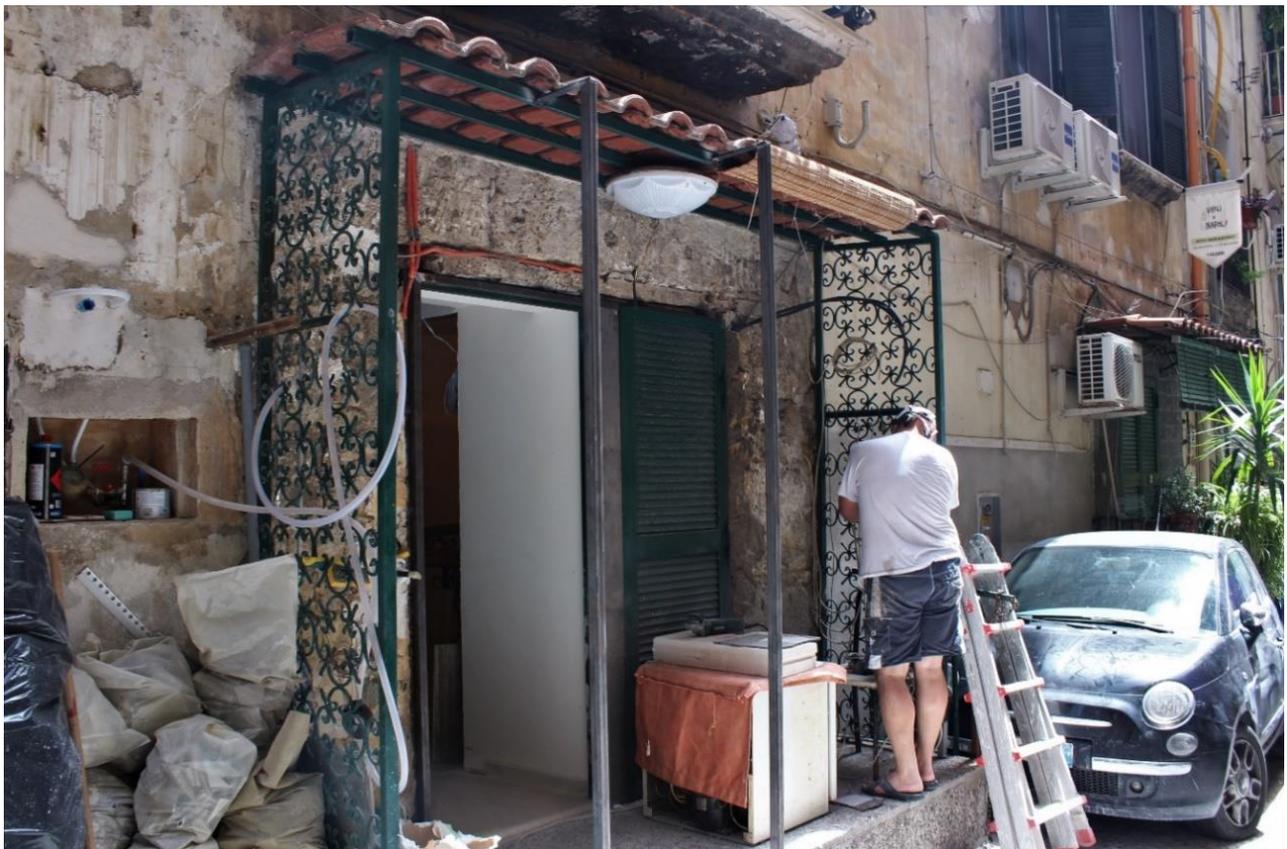
Salita Concordia, Napoli, 10 maggio 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro

In questa foto da me scattata, in un giorno d'estate, c'è un signore che se ne sta comodamente seduto godendosi una giornata di sole. È all'interno del proprio balcone, costruito abusivamente con un atto di appropriazione dello spazio pubblico. Quel ritaglio di spazio se l'è conquistato nel corso degli anni, con la sua presenza costante davanti all'uscio della propria abitazione e attraverso il compiersi di azioni quotidiane. Lo spazio esterno alle abitazioni è trasformato dagli abitanti in estensione dei propri ambienti domestici attraverso l'utilizzo di elementi edili e oggetti di arredo che lo rendono confortevole, accogliente e vivibile. I panni stesi e il profumo di bucato, sedie, tavoli e talvolta poltrone, piante rigogliose e numerose, e infine edicole votive. Sono questi gli elementi che caratterizzano i vicoli del quartiere e che richiamano una serie di azioni: consumare i pasti domenicali con tempi lunghi e convivialità, fare il bucato e le pulizie domestiche, trascorrere del tempo in compagnia del vicinato mentre si gusta un 'buon caffè' seduti sbilenchi su sedioline precarie, pregare e manifestare la propria devozione con processioni affollate, commemorare i propri defunti. L'atto di appropriazione è tridimensionale. Si costruiscono tettoie per riparare i panni stesi dalla pioggia e si dispongono teli di plastica ancorati a ganci sulle pareti, si ristrutturano porzioni delle mura esterne con gli stessi materiali utilizzati per gli interni delle proprie abitazioni, e anzi probabilmente tenendo conto di doverne ordinare in numero maggiore, per proteggere l'avanzare della muffa che, piano piano, si insinua in quelle case che un tempo erano malsane proprio per la caratteristica mancanza di luce, aria, e per la prossimità con la strada. Il compiersi delle azioni quotidiane è

costellato dunque di momenti rituali che scandiscono il tempo della vita e non solo della giornata. Queste attività includono anche il lavaggio della strada. Camminando infatti per i vicoli, si incontrano rivoli di schiuma e di acqua anche nelle giornate più afose. La strada non smette di sorprendere per l'emulazione dell'intimità interna agli appartamenti che la abitano. Ci si può imbattere in svariate soluzioni che evocano la routine dei propri inquilini. Tra le caratteristiche del *fare*, a mio parere, c'è la *praticità*, ossia la capacità di risolvere i problemi quotidiani con espedienti creativi che migliorano la qualità della vita di chi esercita questa virtù. Attraverso l'adozione di elementi e oggetti facilitano l'uso dello spazio per il proprio diretto conforto e per soddisfare il proprio stile di vita nel rispetto delle abitudini che scandiscono il proprio tempo quotidiano.

L'abitare il vicolo è una forma di 'riqualificazione' dello spazio pubblico: a proprio carico si ristrutturano le edicole votive, si mantengono pulite le strade, si bonificano i muri di tufo resi decrepiti dall'usura del tempo, in un marasma di stili, accrocchi, colori e gusto personale. Questa riqualificazione include anche la risoluzione di problemi condivisi. Per esempio, laddove nel tempo si sono formati cumuli di spazzatura, raccontano i custodi delle edicole, sono state poste immagini sacre perché il napoletano che è *molto devoto, mai e poi mai avrebbe lasciato i rifiuti davanti a una immagine votiva*. Le edicole votive oltre a essere fondate come testimonianza di Grazia Ricevuta, negli anni più recenti, cominciano a sorgere proprio in quei punti soggetti a maggiore degrado. Si tratta di una forma di rieducazione al rispetto dello spazio condiviso attraverso la devozione popolare. Lo racconta Gennaro (si veda E261) mentre descrive l'edicola di vico Lungo Gelso per la cui costruzione è stato necessario richiedere l'autorizzazione al comune, oppure Rosaria in merito all'edicola dedicata a san Ciro. Non sembrerebbe casuale, dunque, trovare davanti a molte edicole i contenitori della raccolta differenziata. Anche il murale in memoria di Ugo Russo viene costruito in piazzetta della Parrocchiella dove per anni c'è stato un deposito di eternit e dove la spazzatura veniva sistematicamente incendiata e generava fiamme che arrivavano fin dentro le case del primo piano. Lo stile delle edicole ricorda spesso quello di un vano di un appartamento. Teche, piccole mensole domestiche, oppure grandi, munite persino di ingressi, cancelli, con altari apparecchiati da tessuti inamidati e candidi di bucato e porzioni di muro piastrelate o ridipinte di colori che le contraddistinguono dal resto della parete. Sono all'evidenza uno spazio altro. Dallo 'stile' di costruzione, nella maggior parte dei casi, non è difficile supporre che la famiglia che abita il basso accanto se ne prenda cura, perché gli allestimenti e gli arredi si somigliano. Determinano una *consecutio spatium*, ossia disciplinano l'ordine sequenziale logico-sintattico dello spazio costruito, tra una continuità e una discontinuità. Lo spazio viene riscritto dagli oggetti e dal loro comporsi. Ma gli arredi, proprio per questa continuità, ci confondono anche. Ci si imbatte in esterni di abitazioni che sembrano edicole e in edicole, soprattutto con il boom dell'alluminio anodizzato, che ricordano le verande tipiche degli anni '80. E se è vero che gli usci delle case sono spesso aperti, vi sono vari espedienti per isolare i propri balconi dallo sguardo intrigante dei passanti, per esempio, mediante l'utilizzo dell'edera finta che ricorre di frequente. Si dovrebbe inoltre tenere conto delle competenze dei muratori che realizzano i lavori di costruzione. Non è difficile infatti riconoscere la mano di chi ha costruito le edicole votive. Si pensi per esempio alla manifattura identica dell'edicola di Luigi Cajafa con quella di

Ugo Russo, edificazioni che ricordano spazi cimiteriali. Sempre più di frequente la città si è popolata di architetture dedicate ai defunti che riempiono di immagini stranianti i vicoli e ci proiettano in aree dedicate al culto dei morti, tra memoriali, dediche e fotografie che si ingrandiscono in proporzione alla tragicità degli eventi. Certo, questo modo di fare la città, crea diversi problemi. Lo abbiamo visto nel caso di Ugo Russo, ma anche in quello di Iodice. Tra le questioni più urgenti da risolvere ci sono dunque gli interventi ‘a mano libera’ sul patrimonio storico-artistico e il tipo di rappresentazioni, in termini ‘valoriali’, che vengono diffuse nello spazio pubblico. Problemi non da poco, che coinvolgono, da una parte, quei cittadini ai quali viene imposto un modo di vedere la vita e la strada e, dall’altra, quelli che agiscono per costruire quei modi di vedere. Le istituzioni cercano di risolvere gli impeti degli abitanti, tra piani regolatori e concertazioni negli uffici di urbanistica. Tuttavia, ripercorrendo la storia degli ultimi due secoli abbiamo visto il degrado, le condizioni malsane, gli eventi catastrofici e anche le conseguenze del Risanamento. Abbiamo ascoltato gli abitanti lamentarsi di eterni e cumuli di spazzatura che riempivano le strade sino ad anni assai recenti. E per queste ragioni, mi viene in mente quel detto *chi fa da sé fa per tre*, gli abitanti dei vicoli si sono arrangiati, sono intervenuti autonomamente. Questa autonomia ha generato una netta differenza tra città legiferata e città vissuta (De Certeau 2012), tra tattiche sempre più strategiche e strategie sempre meno efficaci.



Abitazione - edicola, via Nardones, Napoli, 21 giugno 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro



Edera su balcone, Napoli, 28 luglio 2021 ph: MariaCristina Pantellaro

Per riprendere le riflessioni di De Certeau più che invenzione del quotidiano potremmo dire che è la città che viene 'inventata', sulla base dei bisogni e degli stili di vita di coloro che più degli altri vivono la strada, per costrizione degli ambienti domestici, piccoli. I processi di artificiazione e gentrificazione hanno ulteriormente ampliato le possibilità di svolgere azioni d'invenzione, consentendo agli abitanti del vicolo di agire sui muri attraverso l'utilizzo di altri strumenti, oltre quello devozionale, e di continuare a raccontare storie personali e di quartiere. «Qui nacque e visse Filumena Marturano, resa celebre in tutto il mondo da Eduardo De Filippo»: questo è il testo di una targa apposta in via San Liborio in occasione del trentennale dalla morte di Edoardo De Filippo²⁸. Sotto la targa è stato realizzato un murale che ritrae il volto di Sofia Loren, protagonista di *Matrimonio all'italiana*, messo in scena per il cinema da Vittorio De Sica. Sulla pesante porta di ferro che chiude l'accesso a quella che oltre 70 anni fa è stata un'abitazione ed oggi è un deposito, una delle frasi più celebri pronunciate da Filumena Marturano: «Sai quando se chiagne? Quando se cunosce 'o bbene e nun se po' avé! Ma Filumena Marturano bene nun ne cunosce... e quando se cunosce sulo 'o mmale nun se chiagne». Filumena a Napoli ha vissuto realmente viene traslata nel mondo reale con l'attribuzione di una residenza, nei Quartieri Spagnoli.

²⁸ Si veda anche: Filumena Marturano è veramente esistita e abitava in Vico San Liborio, link: <https://www.napolitoday.it/social/dove-viveva-filumena-marturano.html>



Padre Pio, Napoli, via San Liborio, 10 aprile 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro (E205)

Le edicole sono soglie²⁹ che consentono l'accesso al regno dei morti e anche spazi vitali, testimonianza della vita vissuta che lascia tracce nei luoghi, vivificate dalla memoria. Ma è tutto lo spazio urbano, in particolare quello dei muri e delle porte, a diventare soglia, a restituire tracce di confine tra la vita e la morte. Tra fiocchi e coccarde, rosa o azzurre, ad annunciare la nascita, a necrologi, anch'essi oggetto interessante per avere testimonianza dei rapporti della comunità, con i propri defunti. La città è disseminata di segni che vibrano di esistenze, presenti passate e future. Vibrano di avvenire e di culti del passato, di protesta e di risoluzione, di sentimento e di desiderio.

²⁹ Concetto mutuato da Vincenzo Padiglione



Necrologio, Napoli, 21 luglio 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro



Nascita, Napoli, 3 agosto 2021, ph: Maria Cristina Pantellaro

V. Conclusioni

5.1 - Geometrie Celesti

«Anticamente si mettevano nel purgatorio le fotografie, i propri avi... quindi qua ci sta' tutta la mia famiglia. Oltre alle statue che rappresentano le anime, le anime che stanno all'inferno, ma noi lo chiamiamo purgatorio perché speriamo che sono anime che noi preghiamo per salire sopra. Perché la chiesa prima del Concilio Vaticano II era in forma triangolare, come anche la messa che veniva celebrata guardando l'altare, quindi a punta. Poi, successivamente il prete si è girato, dopo il '50. Il Concilio Vaticano e le cappelline hanno la stessa identità, sono fatte a punta, e nella prima base (si intende la parte bassa dell'edicola) rappresentano tutte le anime purganti, quindi la chiesa purgante e poi sopra, ci sta' la chiesa trionfante dove ci sta' l'immagine di Cristo o l'immagine della Vergine o di un Santo. E poi, tutti quelli che stanno nel vicolo rappresentano la chiesa militante, cioè la chiesa che prega le anime. Quindi automaticamente nelle cappelline, quando si arrivava, la prima cosa, si pregavano le anime del Purgatorio e poi si pregava il Santo o la Madonna o eventualmente Gesù Cristo, se la cappellina era dedicata al santissimo Salvatore. E questa è un po' la storia delle cappelline di Napoli» (Rosario Pino, 28 luglio 2021).

Nella descrizione di Rosario Pino l'edicola è un luogo che mette in ordine le cose a cominciare dalle forme geometriche con cui è concepita. Le linee e la suddivisione degli spazi rivelano le gerarchie del mondo e indicano il comportamento devozionale. Il tetto a punta sta' per l'ascensione al cielo, e nella parte alta la chiesa trionfa con il potere dei santi (prima del san Salvatore che, recentemente, vediamo essere stato sostituito dal culto locale del Volto Santo). Le edicole riproducono le stesse geometrie delle pale d'altare che suddividono lo spazio celeste da quello terrestre e da quello degli inferi/purgatorio. Ma nella rappresentazione geometrica dell'edicola votiva viene concepita anche la presenza di una 'chiesa' che 'milita' che agisce, trasformando l'atto di preghiera, in modi di fare e di edificare. A differenza degli altari ecclesiastici nei quali solo il prete e le figure investite di un ruolo religioso possono interagire con le entità sacre, all'interno di questi spazi votivi, i devoti possono fare e disfare, comporre e scomporre, ingrandire, rimpicciolire, artificiose, e persino le 'architetture' vengono modificate a proprio piacimento. I devoti possono 'disfare' a tal punto le 'cose,' da sostituire il culto di un santo con quello di un altro, o persino con la foto di un defunto che prende il posto nella nicchia centrale destinata all'entità sacra. Queste pratiche manipolative avvengono soprattutto nella parte bassa dell'edicola in cui si trova la nicchia destinata al culto delle anime del purgatorio, che come ha sottolineato Niola (2003), può essere considerato emblema del carattere autonomo, se non antagonistico, della religione popolare rispetto alla religiosità ufficiale, avvertita come lontana ed estranea. Ritengo pertanto che il processo di disemia (Herzfeld 1996) consista proprio nella possibilità di manipolare questi spazi votivi. Le rappresentazioni vernacolari vengono rese possibili attraverso la possibilità di agire negli spazi in molti modi possibili, consentendo agli abitanti del luogo di offrire varianti del culto cattolico, che viene pervaso da narrazioni personali e da bisogni da soddisfare. Questi modi di fare hanno modalità di agire che possono essere viste, tradotte e interpretate dagli altri abitanti del vicolo,

perché rientrano in modi codificati a livello culturale. Sulla base di quanto osservato, per riassumere, questi dispositivi espositivi e votivi rappresentano:

- Documento di storia orale e narrazione popolare – storie di vita;
- Testimonianza di genealogie di famiglie;
- Testimonianza di miracolo, Grazia Ricevuta, e di esistenza di ultraterreno;
- Dono che reitera il rapporto tra devoto e divinità;
- Narrazioni personalizzate;
- Messaggio/comunicazione/monito per la collettività;
- Oggetto d'arte popolare e atto creativo;
- Segno* e denuncia di problematiche sociali;
- Attivatore di solidarietà e di reti sociali;
- Attivatore di processi di memoria;
- Attivatore di modalità di saper fare 'codificati' inseriti all'interno di un senso comune – devozione popolare, pietà popolare, pietà visuale;
- Atto di preghiera;
- Testimonianza di conflitti, atti di provocazione, alleanze e atti politici;

Nelle edicole votive si condensa e si stratifica la presenza moltiplicata di storie di vita. Sono narrazioni che vengono espresse attraverso le modalità di cura dei devoti che ne modificano i corredi, gli arredi e le architetture in base al proprio gusto personale. Con quei gesti trasferiscono una parte di sé, si autorappresentano attraverso tipologie di fiori, oggetti d'arredo, colori e modalità di illuminazione. Traspongono il proprio spazio domestico, imitandone lo stile che si riconosce, in alcuni casi, dalla continuità dei materiali edili che vengono utilizzati per ristrutturare i bassi e le edicole attigue. Insieme alle rappresentazioni di coloro che se ne prendono cura, ci sono le storie dei santi. Le loro immagini sono custodite nelle chiese che gli abitanti frequentano quotidianamente (sant'Anna e la Madonna del Carmine), oppure sono nati e cresciuti nel rione (santa Maria Francesca), o ancora prima risiedevano in quei luoghi e sono diventati oggetto di culto in altri (il quadro della Madonna del Rosario di Pompei). Sono santi che mantengono un legame con il territorio, che possiedono un'identità locale. Sono immagini che vengono celebrate specificamente in quei luoghi e questa relazione di prossimità favorisce il rapporto di intimità a cui il devoto aspira. Il santo è un 'vicino di casa' al quale viene dedicata una routine di azioni quotidiane. Le storie di vita di questi santi sono note ai devoti che partecipano alla vitalità delle parrocchie, delle confraternite e delle associazioni presenti nel quartiere che promuovono gli eventi anche attraverso la rete³⁰. Sebbene vi siano immagini 'ufficiali' che corrispondono a quelle custodite nelle chiese locali, nelle edicole le rappresentazioni differiscono, poiché i devoti attingono dalla ricca iconografia disponibile in rete o attraverso i *santini* e le immagini cartacee che continuano a essere distribuite dalle parrocchie in cambio di offerte. Le scelte iconografiche vengono compiute in base al gusto

³⁰ Sul tema della rete e dei materiali video che documentano le processioni, sarebbe necessario compiere ulteriori approfondimenti; si veda per esempio il lavoro di Gianfranca Ranisio (2014).

personale, pensiamo alla rappresentazione di sant'Anna della chiesa di Sant'Anna di Palazzo. È una donna anziana che Sasà ha sostituito con l'immagine di una più giovane; oppure della Madonna del Carmine che presenta molte varianti, assai diverse dalla Madonna Bruna venerata nel quartiere Pendino e a quella presente in piazzetta della Concordia. I quadri talvolta vengono ritoccati con piccoli interventi creativi: l'utilizzo di lustrini, strass, rivestimenti d'argento e d'oro. Non ho avuto occasione di approfondire questa pratica, ma è piuttosto frequente notare una certa personalizzazione di alcune immagini sacre. Questi interventi mirano a valorizzare elementi presenti nel quadro, mettendo in risalto gli oggetti preziosi, la corona, l'aureola, i gioielli della madonna e del bambino; oppure viene potenziato il cielo stellato con l'utilizzo di lustrini. Abbiamo visto che oltre la metà delle edicole sono dedicate alla madonna, a cui segue sant'Anna e altre figure femminili. *Mamma 'eeGesù, Mamma 'o Carmine, Mamma schiavona*, sono solo alcuni appellativi (Matilde Serao ne individua 250) che inseriscono la figura della madonna in contesti familiari. Le entità sacre vengono tradotte nella dimensione umana che gli è appartenuta. La madonna è prima di tutto madre e in tal modo viene vista, in cui l'essere madre di Gesù si traduce nell'essere madre di tutta l'umanità e del singolo devoto. E' proprio questa vicinanza a creare l'intimità della relazione, le condizioni per dialogare col santo. Un dialogo che è fatto di sguardi, parole, gesti.

Nelle edicole ci sono le fotografie dei defunti, sono i figli, i padri e le madri dei custodi, ma anche dei fedeli del vicolo, vissuto come luogo di condivisione. Le foto talvolta sono ingrandite a dismisura o ritoccate con fotomontaggi che collocano i defunti in luoghi ultraterreni, celesti. Attraverso combinazioni di immagini e testi, viene data loro voce oppure vengono posti in relazione dialettica con i santi. Sono spazi in cui il devoto mette in scena il proprio rapporto con il santo, la propria fede, la propria devozione, le proprie genealogie di famiglia. Rammentano al devoto un fare quotidiano che lo porta al compimento di gesti, di una routine che lo aiuta a mettere in ordine il mondo, non solo quello celeste, ma anche quello terrestre e a compiere scelte morali: ricordare, curare, accogliere, pregare.

Le edicole sono testimonianza tangibile di Grazie Ricevuta. Per questa ragione vengono infatti edificate e restaurate. Occupano una porzione di spazio tanto più grande e illuminato, quanto più forte è la devozione del fondatore, sebbene anche piccole nicchie possano essere investite di grandi aspirazioni. Al loro interno vi sono ex-voto che confermano il potere taumaturgico del santo e offrono una descrizione narrativa attraverso elementi figurativi, antropomorfi. Parti del corpo, se sono guariti da una malattia specifica o figure intere quando sono sopravvissuti a una catastrofe.

Le edicole sono messaggere. Monito per ricordare le cause tragiche della morte di alcuni giovani del quartiere, e anche dispositivi che attivano processi dialettici, attraverso la pietà visuale. Testimonianza di salvezza e di risoluzione positiva di eventi catastrofici (terremoti, pestilenze, guerre, morte, malattie) storicizzate nelle targhe affisse sotto la mensola votiva.

Sono state edificate a partire dal 1816 e conservano frammenti di strutture del passato. Negli ultimi decenni è aumentata la consapevolezza del valore storico-artistico di questi oggetti votivi, determinando un'attenzione sempre maggiore da parte di studiosi e operatori turistici che costruiscono itinerari ad hoc nei quali gli aspetti che vengono sottolineati riguardano anche le pratiche di cura.

Sono pietre della memoria, lapidi, riproduzioni di mensole domestiche o di cassettiere apparecchiate con centrini inamidati, album di fotografie, alberi genealogici, riproduzioni di altari ecclesiastici, testimonianza storica di miracoli e di uomini sopravvissuti.

Sono cosmogonie 'personalizzate' di santi concepite sulla base di somiglianze, affinità, e di particolare predilezione di un devoto che si ritaglia una parte dello spazio votivo.

Anche se 'privatizzata' dalla cura del custode, l'edicola è infatti considerato un luogo collettivo, nel quale possono coesistere diversi culti, come nel pantheon greco, e i desideri di molti devoti.

Le edicole infine sono i luoghi in cui si manifestano alleanze, forme di protesta, atti politici.

Lo abbiamo visto con il caso di studio di Ugo Russo e il compiersi di una serie di gesti: mostrare, occultare, associare ad altre immagini, azioni che esprimono posizionamenti 'politici', sociali. La sua foto è stata prima diffusamente esibita e via via sottratta allo sguardo, a seguito del clamore mediatico e degli interventi delle forze dell'ordine.

5.2 - Dio è nei dettagli

Dio è nei dettagli è una frase di Ludwig Mies van der Rohe un architetto tedesco tra i maggiori esponenti del razionalismo. Guardare i dettagli è fonte di rivelazioni ‘miracolose’. È così che ho provato a fare, sebbene la moltitudine di edicole abbia talvolta sopraffatto il mio sguardo. Tuttavia, l’esercizio di osservarle, di provare a descriverne i contenuti minuziosamente, insieme all’etnografia e alla ricerca di approfondimenti su alcune tematiche peculiari, rappresentano i punti chiave dell’approccio metodologico che ho adottato. Quello che infatti mi interessava erano proprio i dettagli delle edicole votive a cominciare dalle minuzie delle costruzioni architettoniche, sino ai singoli oggetti che componevano il corredo votivo. Ho poi scoperto che *Il buon dio è nei dettagli* è stato il motto di Aby Warburg (Kany 1985).

Warburg propone una lettura simbolica delle opere d’arte, di cui ne osserva i dettagli secondari e ne ricostruisce la genesi incrociando dati provenienti dalle più disparate fonti. Il mondo simbolico di Warburg è un processo fatto di giustapposizioni e contiguità nel quale alla dimensione temporale-progressiva dell’approccio storico si aggiunge una dimensione spaziale-simultanea, governata dallo scambio di potenziali simbolici di memoria fra diverse culture ed epoche. Per Warburg la cultura poggia su una capacità di ricordo, il passato non è mai concluso ed è dotato di duratura presenza grazie a un potenziale deposito di energia. Paganesimo e cristianesimo, mito e modernità, astrologia e astronomia, si giustappongono nei simboli che trovano sempre nuovi usi, vengono riempiti di contenuti nuovi e offrono tracce del loro cammino nella storia. Tali dettagli simbolici sono accomunati dal fatto che funzionano sia su un piano mitico e metaforico, sia come concetti razionali perché contengono un «posto vuoto», (concetto di Gottlob Frege, fondatore della moderna filosofia linguistico-analitica). Per Warburg ciò che si condensa nel significato del simbolo non è una intuizione, ma una esperienza nella sua dimensione patologico-affettiva. Il processo che conduce al simbolo emerge dalla pienezza di «senso», che Warburg riconduce essenzialmente al pathos e al suo oggettivarsi nell’esperienza patetica della religiosità, nel pathosformeln, ovvero riserve di energia che subiscono continue metamorfosi.

Per riflettere sulla manipolazione più vistosa che viene messa in atto nelle edicole votive, ovvero quella di sostituire il santo con l’immagine del defunto, prenderò spunto proprio dalla trasposizione di una esperienza patologica-affettiva in una dimensione simbolica ‘piena’ di senso condiviso. Lo abbiamo visto con Nicola Sarpa, con Ugo Russo, con Luigi Cajafa, col busto di Emanuele Sibillo che, tra l’altro, ricordo essere stato trasferito presso il museo di criminologia di Roma. Queste immagini che vengono collocate al posto del santo sono paragonabili alle figure inquiete³¹ che mantengono una loro identità ambigua, polivalente e polifunzionale e manifestano segni vitali che emozionano, terrorizzano, sconvolgono (Faeta 2000: 26) e che metà oggetto e metà soggetto-persona (Viveiros De Castro 1998; Severi 2018) disseminano il loro sguardo nella continuità dello spazio. Queste immagini subiscono una serie di trasformazioni: la persona reale viene trasferita in una fotografia. Questa fotografia non rappresenta la persona morta, ma quando è ancora in vita. Pertanto, si potrebbe dire che la foto

³¹ Riflessione a partire dagli studi di Francesco Faeta sulle fotografie e figure inquiete (Faeta 2000; 1989)

è viva. Questa fotografia subisce però un ulteriore processo di manipolazione attraverso il fotomontaggio oppure diventa (nel caso di Ugo e Luigi Cajafa) una riproduzione pittorica, un ritratto. Protesi (aureole, ali, nuvole) gli conferiscono un passaggio di status che può avvenire anche attraverso l'uso del colore (azzurro) o delle luci (azzurre). Con questi 'dettagli' visuali il defunto diventa un angelo. Il pathosformeln si rintraccia in una serie di trasformazioni che via via trasferiscono il defunto in una dimensione mitico-sacra. Quella del cielo. L'immagine del defunto viene inoltre trasferita in molti altri supporti materiali: magliette, oggetti, gioielli preziosi che ricordano il rosario in cui l'immagine del defunto prende il posto di quella del santo, sostituisce quindi il 'destinatario' a cui si rivolgono le proprie preghiere. Chi indossa quel rosario sta dicendo: "io prego per". Il defunto viene incorporato anche con il tatuaggio. Lo abbiamo visto con i genitori di Salvatore, ma anche con Ugo da parte del padre e del fratello. Anche i muri della città riproducono il pathos del lutto, della commemorazione, trattengono il defunto nei luoghi, il più a lungo possibile, fino al disfacimento del proprio corpo e del corpo della città. Il cimitero sembra non essere più il luogo preposto al culto mortuale. L'abitazione, in cui spesso vengono esposte le foto dei propri cari in forme assai creative ed enfaticizzate e il corpo dei familiari sostituiscono i luoghi ufficiali del culto. La prossimità del defunto col e nel quartiere influenza un certo tipo di rappresentazione ed enfaticizzazione e 'riproduce' un ambito più 'intimo' nel quale commemorarlo. Averlo vicino, poterlo guardare, poterci parlare. Avere la sua immagine nel posto in cui stava seduto a tavola la domenica nel vicolo, avere le sue ceneri sulla mensola del soggiorno. Ma abbiamo visto che a comporre il pathos concorre anche la parola. La preghiera, il nome sulla targa, le dediche, frasi pronunciate dallo stesso defunto. A questo proposito prenderò in prestito il concetto di «immagine sonora» (Severi 2004) e l'esempio del Kouros greco e della iscrizione (epitaffio) che si trova nello zoccolo di pietra che vi è alla base della statua. L'epitaffio associato alla statua del Kouros restituisce un'immagine oltre che in forma visiva anche in forma sonora, in cui l'immagine non illustra la parola, ma concorre a generarne il senso. Il Kouros scultura funeraria che sorride e anche supporto di rituali funebri, rappresenta un guerriero defunto che di fronte a noi, nel qui e ora, secondo la lettura di Severi, parla e costruisce una relazione attraverso la parola pronunciata. Un antenato di questa raffigurazione rituale di cui abbiamo notizia, sin dai tempi omerici, era il Kolossos, una scultura antropomorfa in pietra appena accennata, sostituto rituale del morto, che segna un luogo e che non è tuttavia sempre dentro le tombe. La descrizione del primo rituale della Grecia, secondo Omero, racconta che sulla Stele si faceva scorrere il sangue di un ariete nero mentre gli astanti invocavano il nome del morto per tre volte (lo sguardo e l'epiclesi del chiamare il nome contraddistinguevano il rituale). Ma a partire dal V secolo, la semplice epiclesi (appello del nome della persona) si trasforma in una istruzione linguistica, e nello zoccolo del giovane guerriero (Kouros) appare una invocazione che dice: «Guardami sono Dionisio il giovane guerriero che hai conosciuto in vita, pronuncia il mio nome». Ciò che il Kouros chiede non è di pronunciare il nome del morto per tre volte, ma di essere guardato, riconosciuto, di prendere il suo posto e di prestare la propria voce. In questo modo, genera una vita dopo la morte in cui immagine e la parola rituale concorrono a definire un «io originale» che prende vita per quell'attimo in cui si rivolge all'altro, e che con l'esercizio della parola produce il momento in cui l'immagine diventa viva. Colui che legge l'epitaffio

presta la propria voce al Kouros che possa dire «Io» al suo posto (immagine sonora). Tutte le società che conosciamo nutrono rapporti con i 'non umani' e rivelano qualcosa di sé da questi rapporti. Severi afferma che non possiamo parlare soltanto di registro simbolico, ma di un campo di relazioni entro il quale gli umani pensano aspetti della loro esperienza. Per esempio, presso i Cuna non c'è specialista di canti sciamanici che non viva nella compagnia di una serie di statuette alle quali confida cose, affidi compiti, che cura, accarezza, e a cui attribuisce capacità squisitamente umane come condividere e contraccambiare lo sguardo. Questa relazione tra il detto e non detto introduce un'altra dimensione generale, quella delle relazioni tra il mostrare e il dire. A partire da Jakobson e Levi-Strauss abbiamo avuto a che fare con una linguistica delle cose esplicite, ma ciò che Severi intende proporre è una linguistica delle cose non dette: «Invocare non la parola che narra e che costruisce sequenze, ma piuttosto la parola rituale, ossia enunciata, per *trasformare* gli interlocutori più che per costruire uno spazio narrativo».

L'analisi di Severi può rappresentare una chiave interpretativa per riflettere sulle foto dei defunti delle edicole che guardano i passanti, talvolta riprodotti con dimensioni reali, 'umane', designate da nomi propri di persona e da preghiere rese attraverso targhe o frasi come «Verità e giustizia», oppure lo ricordiamo con Vincenzo Schisano in cui è lui stesso, defunto, a parlare e assicurare i suoi famigliari. È un angelo adesso e niente gli verrà negato. In molti modi le immagini parlano, sono immagini sonore. Lo fanno per assicurare, per chiedere giustizia. Qui entriamo anche in un discorso metonimico perché il senso delle cose si trasferisce, di materia in materia e di oggetto in oggetto. Quando il defunto non parla attraverso una iscrizione, entrano in gioco le posture delle statue il cui sguardo è rivolto in una direzione particolare. Ricordiamo che san Gennaro per fermare le eruzioni del Vesuvio deve essere rivolto verso il vulcano. Devono guardarsi. Lo stesso vale con le statue dei santi orientate con lo sguardo verso il defunto. A proposito dell'uso della fotografia Fabietti (2014) ci dice che in certi culti vudù come quelli ovest africani le immagini di esseri più o meno fantastici o stilizzati stanno sostituendo sugli altari le loro rappresentazioni informi tradizionalmente composte di argilla mescolata con altri materiali. «Qualcuno potrà dire che la fotografia conquista il campo magico, non quello religioso. Ma che dire delle fotografie dei santi sempre più diffuse nel mondo cristiano degli shaik o degli shahid martiri in quello musulmano nonché dei culti domestici come quello dei defunti nei paesi prevalentemente cristiani?». Aggiungerei io, e cosa accadrà di quelle Madonne artificate, miscuglio di stili globalizzati, che Ciro ha messo in vendita nel suo atelier d'arte e che i devoti del vicolo stanno acquistando?

5.3 - Retoriche abitanti



Vorrei tornare a quella sensazione di ironia a cui ho già fatto riferimento. Questa foto è l'immagine di una insegna che ho fotografato in giro per il quartiere, non ricordo più dove e quando, ma ne ho conservato una copia. *Millanta viaggi* è il nome di una agenzia di viaggi. Quando l'ho vista mi sono domandata: Millanta come millantare, oppure come mille e più, anta? ...ricorda le storie delle mille e una notte, oppure il millantatore napoletano? Ci si affiderebbe a una agenzia che ha questo nome o desterebbe qualche dubbio? di certo, la prima cosa che mi ha procurato è stato un sorriso. Tuttavia, non ho scelto questo esempio per criticare la scelta promozionale di questa agenzia, quanto piuttosto per fare una riflessione sulle modalità con cui si gioca con parole, sui significati, ambivalenti come quelli del linguaggio simbolico. Nel mio lavoro di ricerca più che porre l'attenzione sul prodotto simbolico ho cercato di comprendere i processi di simbolizzazione che vengono messi in atto nelle edicole votive. L'analisi dei contenuti minuti e della costruzione semiotica che mutua simboli dalla iconografia tradizionale cattolica, dalla cultura di massa e dalla biografia personale di colui/colei/coloro che se ne prendono cura e di chi senza prendersene cura, interviene inserendo oggetti e fotografie, mi ha permesso di elaborare alcune categorie retoriche che vengono adottate per costruire i linguaggi iconografici ed estetici che caratterizzano le edicole. Quello che ho descritto è un sistema fatto di potenziamenti, spostamenti e negoziazioni, traslazioni, epifore, metafore, allegorie. In questo caso *Millanta viaggi* potrebbe essere un'antifrasi³², o una allegoria e sorprende il gioco diffuso nelle attività quotidiane.

La definizione del 'quadro culturale' dell'oggetto di studio ha supportato l'analisi del contenuto materiale, mettendo in evidenza tre aspetti delle edicole che interagiscono tra loro: i modi o i processi di costruzione della rappresentazione estetica e retorica dei contenuti; il senso del

³² Figura retorica per mezzo della quale l'autore esprime e il lettore ravvisa un significato riposto, diverso da quello letterale

messaggio e i significati del prodotto; la storia di vita del soggetto che se ne prende cura e la narrazione del prodotto. Ma c'è un quarto elemento: il destinatario, il referente. Come nel mio caso, per esempio, di fronte a *Millanta viaggi* il cui il significato resta ambiguo. Chi è che guarda le edicole? sono i familiari, i fedeli del vicolo, i turisti e i passanti ignari, i politici, le istituzioni. A vari livelli la percezione di questi prodotti cambia e produce disemie, livelli di conflitto, di solidarietà e di dissenso. Produce un sentimento e anche il suo opposto. Devozione e diffidenza, fede e miscredenza.

Per la costruzione di questo linguaggio simbolico ho cercato di mettere in rapporto le convenzioni di matrice ecclesiastica e le invenzioni a opera degli abitanti e il tipo di tensioni che queste ultime generano e da quali aspetti prendono le distanze col passato, rispetto alla dottrina ufficiale.

Il progetto di ricerca che ho proposto ha inteso dunque approfondire i dettagli della rappresentazione iconografica (Herzfeld 1990) all'interno delle edicole comparando le modalità delle rappresentazioni ufficiali con quelle più intime adottate dagli abitanti che possono essere tradotte in uno stile di iconicità del quotidiano: fotocopie, fotomontaggi, calendari con foto dei defunti che scandiscono il tempo, ritratti, soggetti traslati in oggetti, e molto altro che ho già elencato. Questa iconicità del quotidiano attinge alla tradizione del presepe, definisce gerarchie dei morti in base all'orientamento delle statue, oppure attraverso la 'parola' scritta, pronunciata, enunciata, metaforica, spaziale. Herzfeld nei suoi studi a Creta, pone il concetto di iconicità in relazione con quello di segmentazione, in cui il primo consente il riconoscimento dei modelli culturali e attraverso simboli codificati esprime tratti di una cultura condivisa, di messaggi rivolti alla comunità e di principi sociali, mentre la segmentazione rappresenta la distribuzione gerarchica di identità sociali, nominalmente uguali, che operano a livelli differenti e che possono entrare in mutua opposizione. Il rapporto tra le due categorie di cui parla Herzfeld, l'iconicità in relazione alla segmentazione, potrebbe aiutarci a identificare le analogie tra le 'forme estetiche' e le strutture sociali che mettono in scena le edicole votive. Lo 'stile' e l'adozione di alcuni materiali, mettono in relazione alcune famiglie e lo si può riscontrare, per esempio, nella similitudine di edificazione tra l'edicola dedicata a Ugo Russo e quella a Luigi Cajafa. A primo impatto rivelano una relazione tra famiglie che hanno i figli uccisi dalle forze dell'ordine, ma anche una conoscenza pregressa, di vicinato. Anche il ritratto di Ugo è stato realizzato dallo stesso pittore che ha dipinto quello di Cajafa. Attraverso questi aspetti stilistici si rivela pertanto un legame che per gli abitanti del quartiere è leggibile. Tuttavia, ricorderemo che Ugo Russo, nella contro-campagna mediatica realizzata dal Comitato, è stato associato a Davide Bifulco, e non a Luigi Cajafa. Un indizio non da poco. La questione di Cajafa era infatti ritenuta dai miei interlocutori un pochino diversa, perché il ragazzo aveva intrapreso un percorso criminale (il padre ucciso due mesi dopo in un agguato in casa e Luigi, durante la rapina, era in compagnia di *Ciro De Tommaso*, figlio di Genny la carogna³³ ed era forse considerato *meno innocente* di Ugo. Oltre ai legami rivela inoltre un circuito di muratori e artigiani locali dei quali si può distinguere la mano d'opera.

³³ «Ciro De Tommaso, figlio di Gennaro De Tommaso, conosciuto come Genny *la Carogna*, l'ex tifoso napoletano della curva A che la sera del 3 maggio 2014 fu fotografato a cavalcioni degli spalti, mentre 'calmava' la curva azzurra, allo stadio Olimpico di Roma prima della finale di Coppa Italia segnata dagli scontri sfociati nell'omicidio di *Ciro Esposito*.

L'edicola votiva corrisponde alla rappresentazione di una struttura familiare 'allargata'. All'interno vengono esibiti i defunti del rione, quelli giovani vengono considerati 'i figli del quartiere', di un quartiere - organismo che viene metaforizzato come 'madre' e 'padre' di coloro che lo vivono e vi muoiono, e sarebbe interessante comprendere che tipo di 'famiglia' e di struttura sociale viene rappresentata all'interno e quali sono i vincoli e le relazioni che si articolano attorno a questa rappresentazione. Ci sono i parenti di coloro che se ne prendono cura, ma anche gli abitanti del quartiere; talvolta non ci sono nemmeno i parenti, ma solo defunti 'figli del quartiere', apparentemente estranei alla parentela. Perché alcuni defunti ubiqui compaiono in più di una edicola e in base a quale criterio? Abbiamo visto come nel caso di Ugo per un certo periodo di tempo la sua immagine è molto diffusa e poi permane solo in alcuni contesti, per esempio quelli vincolati da rapporti di parentela e di amicizia. Il quartiere al suo interno è diviso da alcuni dissensi, ma unito dalla pratica di usanze che vengono condivise, alle quali si partecipa, non soltanto perché animati da devozione religiosa, ma perché fa parte della 'cultura del vicolo' (lo ricordiamo per esempio, con il padre di Salvatore de Biase, Alberto). Queste usanze sono assai diffuse e ben rappresentate nelle 316 edicole, in maggioranza agentive, e rendono il quartiere 'compatto' agli occhi estranei, ma lo sguardo di chi vive il rione legge le piccole differenze che contraddistinguono gli stili familiari, quello per esempio di chi esibisce i propri defunti e chi invece lo ritiene inappropriato. Questi modi di fare quindi potrebbero rappresentare una forma di iconicità del quotidiano che rivela attraverso l'adozione di stili e usanze una struttura segmentata di famiglie che si allea e si distanzia in base a eventi e umori. Inoltre, se come ci dice Herzfeld le icone religiose sono tramite e ricettacolo di Grazia, case di spiriti sacri, porte che aprono la mente alla santità, contenitori (ergasteion) e rifrazioni della divina essenza, i defunti a Napoli sostituiscono i santi oppure partecipano alle loro azioni e ai loro poteri, concedendo allo stesso modo la Grazia. È possibile allora pensare di estendere il concetto di iconicità sacra anche alle foto dei defunti?

L'iconicità del quotidiano è infatti soprattutto rivelata dalle foto dei defunti e dalla loro mappatura attraverso la quale si possono interpretare gli 'umori' delle relazioni. In questo caso sarebbe stato opportuno seguire l'evento tragico di una sola famiglia e le performance rappresentate all'interno delle edicole nell'arco di un lungo periodo.

Infine, le rappresentazioni artistiche non sono solo forme simboliche e strutturali ma 'prendono forma' attraverso i contesti d'uso e il range di possibili pratiche. Sono pertanto «le *varianti* che definiscono il luogo dell'arte rituale nella vita sociale attraverso il gioco delle identità collettive e delle azioni individuali». Quello che noi vediamo è differente. Le attribuzioni convenzionali delle varianti del miracolo, del racconto, la riproduzione fotografica e stereotipica delle icone, è solo negli occhi dell'osservatore, un osservatore che legge significati stratificati in base al segmento in cui si colloca, familiare o estraneo, prossimo o distante, stanziale o fugace.

Ma oltre a ciò che accade all'interno delle edicole, in un luogo densamente popolato, ci sono anche i 'percorsi spaziali' che ci si trova a compiere quotidianamente e che vengono determinati probabilmente dallo stile di vita e dalle abitudini degli abitanti del vicolo. Nelle

Genny *la carogna*, oltre ad essere in contatto con le frange estreme del tifo azzurro, è ritenuto vicino al clan camorristico Misso e, condannato per traffico di sostanze stupefacenti a 18 anni di carcere, ha scelto di collaborare con la giustizia», La Repubblica, link: <https://necrologie.repubblica.it/news/111654>;

richieste di esibire le foto dei propri defunti, oltre che una potenziale capillarità che si estende per tutto il quartiere, vi è piuttosto una prossimità con quelle edicole che delimitano percorsi abitudinali, relazionali, parentali, professionali.

Provando poi a estendere la teoria dell'enunciazione pedonale (De Certeau 1980)³⁴ all'atto di pregare, in rapporto alla preghiera, potremmo ipotizzare che il pedone, *voyeur*, *flaneur* (Benjamin 2000) attraverso il camminare compie percorsi disseminati di preghiere e in qualche modo se ne appropria, vi partecipa e le performa, posando lo sguardo sui muri, superfici trattabili che ne consentono la realizzazione spaziale. Lo realizza in un percorso a zig-zag, districandosi all'interno di queste vie frastagliate in cui spesso gli stessi morti ricompaiono in una sorta di *déjà-vu*. Queste pratiche dello spazio ci svelano «una città metaforica che si insinua nel testo chiaro di quella pianificata e leggibile» e corrispondono a manipolazioni degli elementi di base di un ordine costituito. A venirci in aiuto concetti quali i tropi³⁵ e i topoi fatici³⁶, intesi da De Certeau come scarti rispetto a una sorta di senso linguistico definito dal sistema urbanistico, in cui gli oggetti che compongono le edicole mettono in scena *retoriche spaziali*: la parte per il tutto (sineddoche), ripetizioni (epifore e ubiquità), personificazioni dei luoghi (nomi propri, traslazioni), sostituzioni (allegorie e metafore) e molto altro.

L'identità del luogo è nominata, personificata, cosificata: Ugo, Luigi, Nunzio, Nicola, Annalisa, Luca, Davide, Salvatore, Pasquale, in ogni angolo un volto, uno sguardo, un corpo metaforico e reale, frammento di ossa, foto inquieta, oggetto-persona. Questi percorsi trasposti su mappe (personificate, cosificate) rivelano lo stile e l'uso di coloro che contribuiscono a lasciarne traccia, e introducono il concetto di «retorica abitante». Retoriche che indicano percorsi attraverso i quali, per abitudine di frequentazione, di relazioni e di parentela, come abbiamo già detto, invitano gli abitanti a condividere un atto di preghiera, che mi sembra ricordi quella donna narrata da Matilde Serao che riceve la grazia e che, per sciogliere il voto, inizia un peregrinare di casa in casa chiedendo l'elemosina per fare una donazione e risarcire il santo.

Il risarcimento, nel caso della esibizione delle foto dei defunti, sembra corrispondere a una richiesta di 'attenzione' (guardarli, leggere le dediche, pronunciarne e ricordarne il nome) da parte del vicinato e anche una forma di socializzazione del dolore che viene riconosciuto e condiviso e un modo per ricordare e accumulare sentimenti di affezione.

³⁴ «L'atto di camminare sta al sistema urbano come l'enunciazione (speech act, ovvero l'atto locutorio) sta alla lingua o agli enunciati proferiti. Sul piano più elementare, questo ha in effetti una triplice funzione enunciativa: è un processo di appropriazione del sistema topografico da parte del pedone (così come il locutore si appropria della lingua assumendola); è una realizzazione spaziale del luogo (così come l'atto locutorio è una realizzazione sonora della lingua); e infine implica dei rapporti fra posizioni differenziate, ovvero contratti pragmatici sotto forma di movimenti (allo stesso modo in cui l'enunciazione verbale è allocuzione, ovvero pone l'altro di fronte al locutore e dà vita a contratti fra co-locutori)», in De Certeau 2012: 151.

³⁵ I tropi della retorica forniscono modelli e ipotesi di analisi dei modi di appropriarsi dei luoghi», per approfondimenti: De Certeau 2012: 154-155.

³⁶ In linguistica la *funzione fatica* avviene quando la comunicazione ha il fine di assicurare e mantenere il contatto tra il locutore e il destinatario del messaggio, che non serve per comunicare, ma solo per stabilire una relazione.

5.4 - Liberare i canarini!



Canarini, Napoli, 28 luglio 2022, ph: Maria Cristina Pantellaro

Camminando per i Quartieri Spagnoli è assai frequente udire uccellini cantare che stanno in piccole gabbie appese davanti agli usci delle case. È una usanza popolare quella di regalare un canarino che pare, porti fortuna. Angelo Schisano mi ha raccontato che un tempo venivano catturati attraverso l'utilizzo di certi fischietti che riproducevano il suono del loro canto e che esisteva un fiorente mercato. Rosaria si ricorda che quando la madre era in vita e ne riceveva uno in regalo lo liberava perché anche questo gesto era segno di buona fortuna. *Sono anime, diceva e vanno liberate*. La mia lunga permanenza per strada era quindi scandita da un alternarsi di rumori fragorosi di motorini e clacson, e melodie ornitologiche. Ma quello che maggiormente mi colpiva, era la vista di queste piccole gabbie nelle quali non c'era spazio sufficiente per poter volare e nemmeno 'svolazzare'. Erano poste, le une vicino alle altre, all'esterno, agganciate sui muri dei palazzi, oppure all'interno delle abitazioni. Oltre al sentimento di empatia verso quel piccolo animale privato della propria libertà si insinuava un pensiero ironico. I vicoli erano spesso privi di numeri civici in corrispondenza degli ingressi dei palazzi o dei bassi e di frequente avevo notato dei cartelli che indicavano il nome e cognome di qualcuno e il numero civico corrispondente. Mi hanno poi detto che quelle persone erano agli arresti domiciliari e quindi dovevano fornire indicazioni per ricevere i controlli delle forze dell'ordine.

In un quartiere con un alto tasso di microcriminalità, che veniva spesso menzionato dai media per furti e piccoli reati, in cui c'era una certa abitudine a 'entrare e uscire' dal carcere, i muri sono disseminati di gabbie con canarini dai colori sgargianti. L'aspetto ironico di questa vicenda mi sembrava proprio questo. Prigionieri gli abitanti, prigionieri anche i canarini. Di piccoli

reati sono accusati soprattutto i ragazzi molto giovani. Alcuni operatori che collaborano con l'associazione Quartieri Spagnoli mi hanno spiegato che l'età maggiormente a rischio per questi ragazzi è compresa tra i 13 ai 16 anni, quando conclusi gli studi sono troppo giovani per trovare un impiego e restano sospesi in questo limbo nel quale vengono intercettati dalle organizzazioni camorriste, oppure si abbandonano all'inedia, dovuta all'impossibilità di accesso ad attività ludico-ricreativo, sportive e didattiche che siano alla loro portata economica e in grado di offrire percorsi e prospettive future. Spesso svolgono piccoli lavoretti, come il garzone in un negozio di ortofrutta, quello che faceva Ugo Russo prima di tentare la rapina che lo ha portato alla morte. Sono giovani poco scolarizzati, che non hanno esplorato le proprie attitudini e che vengono sollecitati da stimoli continui di ricchezza e di possesso. Prima prigionieri di un quartiere reso inaccessibile dal monopolio violento della camorra, adesso a contatto con gruppi di turisti che mostrano loro una vita più agiata. Per questi lavoretti vengono sottopagati, tra svogliatezza e saltuarietà con una somma di circa cento euro a settimana. I volontari dell'associazione mi raccontano che per molto tempo, questi adolescenti hanno vissuto col sogno di diventare calciatori, come Maradona, che rappresenta il riscatto sociale e che adesso hanno in parte sostituito con l'idea di fare gli attori. Dopo il successo di *Gomorra* molte produzioni cinematografiche hanno ingaggiato giovani attori proprio in questi quartieri. Ai ragazzi non veniva chiesto altro che *rappresentare sé stessi*. Poco c'era da imparare e dopo l'esperienza fugace di un film, venivano *rigettati* nei bassi da cui provenivano, nei quali, in alcuni casi, anche se le facciate erano meno fatiscenti e i vicoli più puliti, si riproponevano le stesse condizioni abitative e affollate di un tempo. L'associazione QS è composta da volontari ed è stata fondata da Anna e Lina Stanco e Giovanni Laino nel 1978. Il suo obiettivo è la lotta all'esclusione. Eredita in un certo senso quell'approccio sperimentato nella Mensa proletaria dei bambini (1972) istituita da alcuni componenti di Lotta continua, Goffredo Fofi per esempio. Luogo in cui oltre ad un pasto caldo, ai bambini venivano offerte attività didattiche. Nel corso della mia etnografia sul caso di Ugo Russo ho cercato di comprendere quali erano le realtà attive sul territorio. Le istanze che sollevava il Comitato Verità e giustizia per Ugo Russo erano infatti sostenute da gruppi molteplici di militanti che afferivano da varie realtà del territorio: lo Sgarrupato, i gruppi anarchici, il comitato civico di quartiere, associazioni di artisti impegnati nel sociale e molto altro. Ho poi capito che queste realtà che operano sul territorio in modo autonomo, si uniscono in nome di una causa comune, per esempio quella a sostegno della famiglia di Ugo e che si sta ancora battendo, non soltanto per sollecitare la divulgazione degli esiti autoptici che sono stati finalmente resi noti³⁷, ma per porre all'attenzione delle

³⁷ Il 2 novembre del 2022 sono stati resi noti gli esiti autoptici in cui «il carabiniere viene accusato di omicidio volontario con diverse aggravanti, tra cui quella dell'abuso di potere e delitto ai danni di un minore. Dalla lunga attività di indagine, in cui sono confluite le immagini delle telecamere di sorveglianza e i risultati di molteplici perizie, alcune delle quali nella formula dell'incidente probatorio, quindi, avente già valore di prova processuale, sono emerse due fasi distinte nella sequenza dell'omicidio di Ugo. Secondo i magistrati, Ugo viene colpito una prima volta alla spalla vicino l'auto, poi scappa. C.B. rimette in moto l'auto, la sposta per rimettere il ragazzo sulla linea di tiro e poi esplose altri colpi di pistola, tra cui quello che colpisce mortalmente Ugo alla testa, mentre era già vicino al motorino. Altro che "legittima difesa": Ugo Russo viene colpito mortalmente "mentre è in fuga", scrivono testualmente i pubblici ministeri applicati all'indagine. "Per la mia famiglia, per mia moglie e i miei altri figli, sono stati e sono anni difficilissimi. Abbiamo sopportato il dolore della perdita di Ugo insieme a pressioni e insulti di ogni tipo perché continuiamo a chiedere giustizia e verità. Abbiamo

istituzioni il futuro dei giovani dei quartieri popolari, a partire proprio da questi tragici fatti. Sarebbe stato interessante seguire più da vicino le modalità di condivisione delle attività trasversali a quelle di ciascuna entità associativa, comprenderne a pieno la compagine e partecipare alle riunioni. Ma il Covid ha reso anche questo intento, difficile da perseguire. Nei Quartieri Spagnoli, ma non solo, esiste una rete informale, del terzo settore che prova a colmare l'assenza dello stato sociale. Questa rete è formata sia da associazioni e centri sociali di dichiarato orientamento politico, sia da parrocchie, associazioni di artisti, fondazioni, iniziative di singoli individui. Tutte concorrono verso l'idea di una riqualificazione del quartiere e rivendicano un futuro migliore per il quartiere, per la città. Enzo Russo a seguito della morte del figlio ha iniziato un percorso di crescita personale. Con il sostegno di Alfonso de Vito, il presidente del Comitato, è diventato il portavoce della 'causa dei bambini di Napoli'. La realtà di un abitante dei bassi che vive in condizioni di precariato si è incontrata con quella dei militanti e degli intellettuali di sinistra con i quali si è ormai stabilito un rapporto di lunga durata. Enzo attualmente frequenta un corso di formazione per diventare operatore sanitario e mi dice che vuole rendersi utile nella vita. Partecipa attivamente a tutti gli eventi promossi dal Comitato ed è spesso lui a parlare e a sottolineare i problemi del quartiere. Lo storico napoletano Pasquale Villari negli anni successivi all'unità d'Italia nelle *Lettere meridionali* (1875) esamina alcuni temi di rilievo sociale, tra i quali la camorra, la mafia e il brigantaggio. Sostiene che le radici stanno nelle condizioni di vita materiali del popolo. È il grande abbandono, il maggior avvilito, il più doloroso abbruttimento che favoriscono il proliferare della camorra, un fenomeno che può attecchire solo dove c'è un gran numero di cittadini che si piega alla sopraffazione, perché abbruttiti da condizioni di vita precarie sotto ogni aspetto. La camorra è per Villari la forma inevitabile di questa società che non è possibile eliminare senza risolvere i problemi di carattere economico di quella gente. A nulla vale la repressione se prima non vengono modificate le condizioni di vita del popolo. Villari incoraggiava nel 1876 Jessie White Mario che nel suo libro reportage riconosceva nel ceto politico la volontà di negare i problemi di non risvegliare la coscienza di un popolo avvilito dalla miseria e dell'ignoranza. Contrastava l'idea di considerare la miseria un elemento naturale intrinseco a qualsiasi società e di non riconoscere la diversità di condizioni delle classi indigenti da paese a paese che servivano a ribadire strumentalmente l'ineluttabilità del fenomeno a negare le condizioni di arretratezza

ricevuto anche tanta solidarietà da chi pensa che la giustizia deve valere per tutte e tutti. Nulla potrà restituirci Ugo, ma ora chiediamo che il processo arrivi presto. Abbiamo bisogno della completa verità" sono le prime parole di Enzo Russo. Se questi due anni e otto mesi sono sembrati ancora più interminabili è sicuramente per la continua aggressione morale subita dalla famiglia di Ugo in molte forme. Una parte dei media e dell'opinione pubblica cittadina è sembrata molto più interessata alla permanente criminalizzazione di un ragazzo di quindici anni piuttosto che a comprendere cosa fosse effettivamente successo quella notte. A pochi è importato approfondire se ad Ugo fosse stata applicata una pena di morte senza processo, come sembrava indicare fin da subito il luogo del ritrovamento del suo corpo e il colpo alla nuca. Continueremo a fare informazione e mobilitarci sul processo ma auspichiamo finalmente una riflessione pubblica diversa che riguardi il futuro dei ragazzi dei quartieri popolari e anche però sull'attitudine e sulla formazione delle persone a cui i corpi di sicurezza dello Stato mettono un'arma in mano (apprendiamo anzi dai giornali che la persona imputata dell'omicidio volontario di Ugo sarebbe attualmente in servizio. Fermo restando che deve essere celebrato il processo ci lascia attoniti che una persona accusata di omicidio volontario non sia stata nemmeno precauzionalmente sospesa e sia autorizzata a prestare servizio armata). Convochiamo per domani 3 novembre 2022 alle ore 12.00 in piazza Parrocchiella una conferenza stampa per prendere parola pubblicamente sulla chiusura delle indagini. Comitato Verità e Giustizia» Per ulteriori sviluppi è possibile consultare la pagina Fb del Comitato: <https://www.facebook.com/veritaegiustiziaperugo/>

dell'ex capitale, a giustificare la scarsa considerazione da parte dei governi e delle chiese (D'Ambrosio). Anche Belmonte sottolinea nei suoi testi la situazione dei bambini di Napoli e l'invito di Scafoglio, che introduce la traduzione italiana de *La Fontana Rotta*, è proprio quello di non volgere lo sguardo da un'altra parte, soprattutto in un momento di rinascita. Tuttavia, abbiamo visto che il prefetto 'guarda' verso quei vicoli e scopre questi altarini intollerabili. Se da una parte dunque inizia una campagna di 'pulizia' (si imbiancano i murales, tabula rasa) per eliminare messaggi fuorvianti che oltretutto incoraggiano la partecipazione e l'emulazione, si incentiva il sistema di videosorveglianza, in una visione di città sempre più securizzate, dall'altra una parte degli abitanti solleva questioni più profonde che non si risolvono con la 'repressione', ma con il dialogo, con la ricerca di prospettive che assicurino agli abitanti dei vicoli, quelli che appartengono alle categorie fragili, risorse per migliorare le proprie condizioni di vita, servizi, palestre, campi di calcio, istruzione, tutela, assistenza, insomma welfare. E' una guerra di sguardi e di immagini, di sorveglianza e censura, di vedere e non vedere. Pensiamo al murale di Davide Bifulco che ritrae un paio d'occhi nei quali però sono impressi i simboli della sua storia o lo sguardo di Ugo che, grande quanto un palazzo di due piani, interroga i suoi interlocutori, oppure all'immagine sul labaro, che sembra avere gli occhi intrisi di lacrime. Enzo Russo, padre in lutto, accusato di colludere con organizzazioni camorriste e di essere un delinquente, *tale padre tale figlio*, agisce attingendo dal suo repertorio di vita quotidiana e di modi di fare del vicolo. È una forma di resilienza, di elaborazione del dolore, per cercare di mettere in ordine l'esistenza di chi resta nel dolore, ma anche atto di protesta, provocazione. L'edicola votiva, il murale, il labaro, la festa per il diciottesimo compleanno del figlio vengono considerate santificazioni blasfeme, e certamente vi è un sovraccarico di energia, una veemenza verso la particolare condizione del defunto Ugo Russo, ma rientrano nelle pratiche rituali del vicolo. Quella socializzazione del dolore che si presenta una volta l'anno nel santuario di Madonna dell'Arco. Questa forma di resistenza o resilienza è ben descritta da Van Loyen (2020) nella sua riflessione sul culto della Madonna dell'Arco in cui la rappresenta come una madonna che ha resistito ad entrare nelle chiese e che resta in strada e nel proprio santuario.

5.5 - Città utopica o città apocalittica

Nella *La città del sole*³⁸ di Tommaso Campanella i saperi vengono scritti sui muri e resi accessibili e fruibili da tutti coloro che la vivono e la attraversano. Una città utopica dunque, secondo Campanella, è un luogo che rende espliciti i propri saperi, che li *rivela* a coloro che sostano lungo le strade. È una città pubblica in cui le strade diventano i luoghi di apprendimento, di conoscenza e di scambio. Ma se di rivelazioni parliamo, anche il termine apocalisse porta con sé lo stesso significato, quello di profezia e rivelazione. Se dunque una città utopica è rivelata, è pertanto anche apocalittica, produce creazioni, distruzioni, trasformazioni. Ma ri-velato ricorda anche qualcosa di esibito e di nascosto, in cui lo spazio si espande e si contrae, attraverso vari processi che ne enfatizzano i dettagli, lo dilatano attraverso ripetizioni simboliche; lo risemantizzano con gli atti di preghiera. La decostruzione di questi spazi mi ha ricordato il concetto di ipertesto nel quale non sempre vi è come nella polisemia, una lettura di insieme coerente, ma un insieme di storie personali, in un continuo affastellarsi. Lo spazio è ubiquo, e trasforma i propri morti in angeli ed eroi che vanno ricordati, ma anche in complementi di arredo, in immagini inquiete e meravigliose perché suscitano stupore, fascinazione. Tuttavia, questa rappresentazione autonoma, talvolta singolare, anarchica, di esprimere sui muri pensieri, credenze, proteste, genera cortocircuiti tra i diversi attori che si contendono la gestione tra il vissuto e il legiferato. La città è nominata e personificata di volti che raccontano la sua vitalità, la sua fragilità, i suoi problemi, la sua storia, la sua fede, la sua stessa esistenza rigenerata.

Morire di camorra, di droga, a quattordici anni o a venti, è una catastrofe. È un problema grave che connota lo spazio del vissuto di quel territorio e la strada ne lascia tracce, forti, visibili, vi costruisce templi della memoria, del cordoglio dell'organismo - territorio. È la strada stessa che vuole ridefinire l'ordine sociale di un quartiere dilaniato dalla povertà e dalla mancanza di futuro, che rinnova la memoria storica dell'evento che ne determina la morte e quella morale come monito collettivo e funzionale alla preghiera (predicare e pregare). Quegli stessi vicoli protagonisti di eventi dolorosi, si riempiono di blu (luci perpetue o simbolo del cielo), di sentimento, di speranza e di pace. È la strada che celebra i suoi eroi e perdona e prega per i suoi peccatori. A intervenire a favore di questa pacificazione, anelito e scongiuro per la prossima catastrofe, sono i culti del passato ma anche l'agire del presente, che colloca i morti in un'altra dimensione in cui si può intercedere per loro, e viceversa. Come le *capuzzelle* riesumate dalle fosse comuni, anche queste morti attuali, causate da un altro tipo di catastrofe, dal fallimento di una politica e di uno stato che non è in grado di garantire il benessere ai propri cittadini e che produce sacche di povertà e dislivelli, sono anime in pena. Vite irrisolte, spezzate,

³⁸ Questo esempio l'ho utilizzato in un lavoro di ricerca nel quale ho riflettuto sulla street art e in particolare sui processi attraverso i quali le istituzioni si appropriano di questa pratica per costruire rappresentazioni dello spazio pubblico che veicolano un certo tipo di messaggi, dal titolo *Graffitiismo vs Public Art? Riflessioni sulle trasformazioni di pratiche urbane contese da istituzioni, abitanti e artisti* (Pantellaro 2021)

sbriciolate. Le responsabilità dipendono da scelte individuali oppure si generalizza con altri tipi di stereotipi.

I luoghi in cui siamo cresciuti e cui viviamo rappresentano lo spazio del nostro agire. Sono luoghi che comunicano, elaborano azioni, suscitano passioni, costruiscono narrative di esistenza, ma sono luoghi di cui si parla nei media, nel turismo, nei dibattiti cittadini, nelle pubblicità, nei film. Sono le continue negoziazioni tra gli attori sociali, le relazioni tra pratiche, oggetti e soggetti, che ogni ambiente sperimenta e che costruiscono il *senso dello spazio* (Giannitrapani 2013).

Ciò che ho cominciato a indagare in questa esperienza è proprio *la dialettica* tra lo spazio vissuto e quello dato, l'intimità religiosa, ossia di quegli spazi reali e metaforici che consentono il riconoscimento e la tolleranza di atteggiamenti e pratiche divergenti dalle dottrine ufficiali (Herzfeld 2015). Di cosa mi parlano questi luoghi? L'ho domandato a me stessa, agli abitanti del luogo, alla letteratura, ai quotidiani locali e alle fiction, agli operatori sociali e ai militanti. Ciascuno di noi ha raccontato la propria versione. La devozione popolare attraversa tutti i piani, pubblici o privati, della vita della città: dall'ambito familiare a quello sociale, da quello individuale a quello comunitario. Tale intreccio si riflette nell'organizzazione stessa dello spazio urbano, fisico e simbolico, caratterizzato da un intrigo che rende il sacro sempre diffusamente immanente ogni aspetto della cultura napoletana. E' uno spazio vitale, desiderante, che vuole portare, trattenere alla memoria persone care, perdute, e attenuare e pacificare eventi tragici. In questo stesso spazio pubblico e allo stesso tempo privato, legale e illegale, abusivo e riconosciuto, coesistono tutte le sfumature umane, intrecciate saldamente tra loro attraverso la condivisione di uno stesso territorio che se da una parte non porta tutti a compiere le stesse scelte tragiche di vita, fa sì che ne vengano comprese le ragioni. È uno spazio fatto di strettoie, di dregrado, di indigenza e povertà, di vicinanza e di gente che vive la strada come estensione – espansione della propria casa, talvolta troppo piccola.

È uno spazio di umanità che testimonia una forma di resistenza religiosa alla precarietà, ma non solo, di solidarietà talvolta forzata, di paura e di profondo disagio, di ricerca di redenzione, speranza e salvezza. È uno spazio che celebra i suoi 'santi' umani e divini.

Bibliografia

- Appadurai A., 1986, *The social life of things*, Cambridge University Press;
- Aria, M., Dei F., (a cura di) 2008, *Culture del dono*, Milano, Meltemi;
- Alliegro G., 1973, *I figli di Partenope divagazioni sulle virtù dei napoletani*, Napoli, Edizioni Sirena;
- Croce, B., 2006, *Un paradiso abitato da Diavoli*, Milano, Adelphi;
- Atti del Convegno di Studi, 1999, «*Antropologia e romanzo*» (Fisciano – Ravello) Università di Salerno, Rubettino Editore;
- Alisio G., 1980, *Napoli e il Risanamento: recupero di una struttura urbana*, ed. Banco di Napoli;
- Arnheim R., 1974, *Il pensiero visivo*, Torino, Einaudi;
- Aveta, B., Marino G., (a cura di), 2012, *Restauro e riqualificazione del centro storico di Napoli, Patrimonio dell'UNESCO, tra conservazione e progetto*", Atti del ciclo di seminari presso la "Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio" dell'Università di Napoli Federico II, Ed. Scientifiche Italiane;
- Barbati G., A. Coppola, 2002, *A Maronna t'accumpagna: Padre Rocco e le mille edicole votive di Napoli per grazia ricevuta*, Napoli, Intra Moenia Edizioni;
- Becci, I., Burchardt, M., Casanova, J., 2013, *Topographies of Faith, Religion in Urban Spaces*, Leiden, Boston, Brill, Volume 17;
- Belmonte T., 1997, *La fontana rotta. Vite napoletane: 1974, 1983*, Milano, Meltemi Editore;
- Benjamin W., 1940, *Immagini di città*, Milano, Nuove Edizioni Einaudi;
- 2000, *I Passages di Parigi*, Torino, Giulio Einaudi Editore;
- Bourdieu, P., 2001, *Teoria della pratica*, Bologna, Biblioteca Mulino;
- Balandier, G., 1995, *Il disordine. Elogio al movimento*, Dedalo Editore;
- Baronti, G., 2005, *Il buon uso dei santi. San Martino e sant'Anna: tradizione scritta e autonomia folclorica*, Roma, Argo;
- Bateson, G., 1977, *Verso una ecologia della mente*, Milano, Adelphi;
- Baudrillard J., 1972, *Il sistema degli oggetti*, Milano, Bompiani;
- 1990, *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli;
 - 2010, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Bologna, Il mulino;
- Borriello, D., 1998, *La Madonna del Carmine nelle edicole votive di Ottaviano. Un suggestivo percorso tra storia, leggende e immagini*, in D'Ascoli F.(ed.), *Le edicole votive nel territorio di Ottaviano*, Napoli I.S.E.I., 23-31.
- 2014, *Puzzle votivi sul territorio campano: le edicole in ceramica*, in Ranisio G., Borriello D. (ed.), *Linguaggi della devozione. Forme espressive del patrimonio sacro*, Bari: Edizioni di Pagina, 53-89
 - 2014, *Una cascata di fiori. Comunicare infiorando* pp.19-52 in Ranisio G., Borriello D. (a cura di), 2014, *Linguaggi della devozione. Forme espressive del patrimonio sacro*, Bari, Edizioni di Pagina;
- Botta G., 1955, *Narratori napoletani nel secondo dopoguerra*, Napoli, L'arte tipografica;
- Bourdieu P., 2001, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Biblioteca Mulino;
- Bracaglia, I. (2021) *In ogni luogo per sempre Carletto*, in A. Simonicca e B. Vertucci (a cura di), *Street Art. Fra antropologia urbana e attività artistica*, Roma, Cisu, pp. 159-193.

- Broccolini, A., 2005, *Vac' a pazzia' 'a tumbulella... Etnografia di un gioco napoletano*, Lares, LXXI, 1, gennaio-aprile, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki;
- 2008, *Scena e retroscena di un patrimonio*, Verona, QuiEdit;
 - 2021, *Les Bassi à Naples: honte, transformation et patrimonialisation d'un habitat populaire*, «L'habiter populaire. Histoire, formes, memoires», 2021, Marseille, Editions Imbernon, pp. 36-51.
- Bronzini, G.B. 1978, Fenomenologia dell'ex-voto in Lares, aprile-giugno 1978, Vol. 44, No. 2), Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l. pp. 143-176.
- Bruno D., 1730, *Il Purgatorio aperto e chiuso* Napoli;
- Campanella T., 1995, *La città del Sole*, Roma, Einaudi editore;
- Cannada Bartoli, V., 2004, *Dal prodotto al processo: a proposito di alcune pubblicazioni su rito e simbolismo*, Lares, Gennaio-Aprile 2004, Vol. 70, No. 1 (Gennaio-Aprile 2004), Casa Editrice Leo S. Olschki, pp. 17-57;
- Capitò, G. 1978, *Il carretto siciliano*, Palermo Sellerio editore;
- Ciambelli P., Guiotto P., 1980, *Quelle figlie, quelle spose: il culto delle anime purganti a Napoli*, De Luca;
- Cirese M., 1973, *Segnicità, fabrilità, procreazione. Appunti etnoantropologici*, Roma, Cisu;
- Clemente P., Rossi E., 1999, *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*, Roma, Carocci;
- Costa, M. R., 1998, *Le edicole sacre di Napoli: un insolito itinerario alla scoperta delle tante immagini votive della città, espressione tra le più significative della devozione popolare*, Napoli, Newton & Compton Editori;
- Croce, B., 1927, *Il Paradiso abitato da diavoli* in «Uomini e cose della vecchia Italia», Serie I, Bari, Laterza;
- Cundari C., 1979, *studi per un censimento delle edicole napoletane*, Napoli; Alinea Editrice;
- Galasso G., *L'altra Europa per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982;
- Ghirelli, C., 1976, *La napoletanità: un saggio inchiesta*, Napoli, Società Editrice Napoletana;
- Gugg, G., 2014, «*Mettici la mano Tu!*». *Emergenza e commemorazione: vecchi e nuovi riti vesuviani* in Ranisio G., Borriello D. (a cura di), 2014, *Linguaggi della devozione. Forme espressive del patrimonio sacro*, Bari, Edizioni di Pagina pp. 91-126;
- Dal Lago A., Giordano S., 2016, *I graffiti – Arte e ordine pubblico*, Bologna, il Mulino;
- D'Antonio N., 1979, *Gli ex voto dipinti e il rituale dei fujenti a Madonna dell'Arco Cava dei tirreni*, Di Mauro;
- D'Ambrosio, G., 1996, *Il ventre di Napoli. Aspetti e vicende della città popolare nel XIX secolo*, Roma, Newton & Compton;
- De Boucard, F., 1866, *Usi e costumi di Napoli del 1866* Napoli, (ried. Milano 1977);
- De Certeau, M., 1980, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro (ried. 2012);
- Dei, F. 2009, *Oggetti domestici e stili familiari*, Etnografia e ricerca qualitativa, 2, pp. 279-293;
- 2014, *Il sacro domestico. Religione invisibile e cultura materiale*, Lares, Vol. 80, No. 3, Numero monografico: Culture domestiche. Saggi interdisciplinari (settembre-dicembre), Casa Editrice Leo S. Olschki, pp. 523-540;
 - 2019 *Introduzione*, in C. Cingolani, *Antropologia dei quartieri di Roma. Saggi sulla gentrification, l'immigrazione, i negozi «storici»*, a cura di F. Scarpelli, Pisa, Pacini, 2019, pp. 75-78.

- Dei F., Bernardi S., 2011, *Gruppo di famiglia in un interno. Le fotografie nella cultura materiale domestica*, Studi culturali, 8 (2), pp. 255-73;
- Dei F., Bernardi S., Meloni P., (a cura di) 2011, *La materia del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*, Pisa, Pacini;
- De la Ville Sur-Yllon L., 1987, *Padre Rocco e l'illuminazione della città di Napoli* in "Napoli Nobilissima", V pp. 81-87;
- Del Latte S., 2019, *Dalle voci di Scampia al racconto di Saviano. La genesi di Gomorra attraverso il filtro mondadoriano*, Unicopli Editore;
- De Matteis, S., 2011, *La Madonna degli esclusi. Un'indagine su una cultura locale a partire dagli aspetti rappresentativi e performativi di un'azione rituale*, Napoli, D'Auria Editore;
- 2014 *Mezzogiorno di fede. Il rito tra esperienza, memoria e storia*, Napoli, M. D'Auria Editore;
- De Matteis S., Niola M., 1993, *Antropologia delle anime in pena*, Roma, Argo;
- De Martino, E., 1959, *Sud e Magia*, Milano, Feltrinelli, 1973;
- 1961, *La terra del rimorso*, Milano, Il Saggiatore;
 - 1973, *Il mondo magico*, Torino, Boringhieri;
 - 1975, *Morte e pianto rituale*, Torino, Boringhieri;
- De Sardan O., 2009, *La politica del campo. Sulla produzione di dati in antropologia* in *Vivere l'etnografia* di Cappelletto F., Firenze Seid;
- De Saussure F., 1967, *Corso di linguistica generale*, Bari-Roma, Laterza;
- Destro, A., Pesce M., 2010, *L'uomo Gesù*, Edizioni Mondadori;
- Di Fiore, G. 2020, *Pandemia 1836. La guerra dei Borbone contro il colera*, Milano, DeA Planeta libri-Utet;
- Di Giacomo, S., 2009, *'O Funneco verde*, a cura di Nicola De Blasi, Napoli, Dante & Descartes,
- Di Nola A. M., 1963, *La preghiera dell'uomo*, Milano, Guanda;
- 1976, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Boringhieri;
 - 2003, *La nera signora. Antropologia della morte e del lutto* (1995), Roma, Newton & Compton, p. 338;
- Diasio N., 2001, *Patrie provvisorie, Roma Anni '90: corpo, città, frontiere*, Roma, Franco Angeli;
- Dines N., 2012, *Tuff City: Urban change and contested space in central Naples*, New York: Berghahn;
- Douglas M., Isherwood B., 1975, *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Bologna, Il Mulino;
- 1978, *The worlds of Goods*, London Lane, (trad.it *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo*, Bologna, Il Mulino 1984;
- Dumas, A., 2003, *Storia dei Borbone di Napoli*, Napoli, Marotta & Marotta Edizioni.
- Eco U., 1997, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi;
- Heidegger M., 2011, *La questione della cosa*, Milano, Mimesis;
- R. Barthes, 1957, *I miti d'oggi*, Torino, Einaudi;
- 2002, *L'impero dei segni*, Torino, Einaudi;
 - 2002, *L'avventura semiologica*, Torino, Einaudi;
- Foucault M., 1993, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi
- 1967, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli,

- 1998, *Eterotopie* in Id., *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. 3. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, Milano, Feltrinelli,
 - 2014, *Poteri e strategie*, Milano, Mimesis;
- Fabietti U., 2014, *Materia sacra. Corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa*, Cortina Raffaello Editore;
- Faeta F., 1989, *Le figure inquiete*, Milano, Franco Angeli;
- 2000, *Il Santo e l'Aquilone*, Palermo, Sellerio Editore;
 - 2000, *Per signa ad signata. Festa, Immagini, poteri* in *La Forza dei simboli, Studi sulla religiosità popolare*, Palermo, Folksudio;
 - 2003, *Strategie dell'occhio. Saggi di etnografia visiva. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Milano, Franco Angeli;
 - 2011, *Le ragioni dello sguardo. Pratiche dell'osservazione, della rappresentazione e della memoria*, Torino: Bollati Boringhieri;
 - 2020, *Ulrich van Loyen, Napoli sepolta. Viaggio nei riti di fondazione di una città*», *Archivio antropologico mediterraneo*, Anno XXIII, n. 22 (2)
- Favole A., Ligi G. 2004, *L'antropologia e lo studio della morte: credenze, riti, luoghi, corpi, politiche*, in *La Ricerca Folklorica*, Apr., 2004, No. 49, *Luoghi dei vivi, luoghi dei morti. Spazi e politiche della morte*, Grafo Spa pp. 3-13;
- Franzese U., 2009, *Facimmoce 'a croce, guida alle edicole votive di Napoli: elenco dei tabernacoli, cenni storici, curiosità e folklore*, Napoli, Cuzzolin Editore;
- Ferraro I., 2018, *I Quartieri bassi e il Risanamento*, Roma, Oikos Editore;
- Gallini C., 1983, *Cultura popolare e cultura di massa* in *La Ricerca Folklorica*, Apr., 1983, No. 7, : Grafo Spa pp. 145-149;
- Gadamer H. G., 2004, *Il dolore. Valutazioni da un punto di vista medico, filosofico e terapeutico*, Roma, Apeiron Editori;
- Galanti G., 1872, *Guida Sacra alla città di Napoli*, Napoli;
- Geertz C., 1988, *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino;
- Giannitrapani A., 2013, *Introduzione alla semiotica dello spazio*, Roma, Carocci Editore;
- Glass Ruth L., 1964, *London: Aspects of Change*, vol. 3. London, MacGibbon & Kee.
- Greenblatt, S, 1994, *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al Nuovo Mondo*, Bologna, Il Mulino;
- Guerriero L., 2019, *Opera della mente o del caso. Progetti per il risanamento di Napoli*, Fabbrica;
- Herzfeld M., 1990, *Icons and identity. Religious orthodoxy and social practice in rural Crete*, *Anthropology Quarterly* 63, Indiana University, 1990, pp.109-121;
- 1996, *Cultural Intimacy. Social Poetics in the Nation-State*, New York, Routledge;
 - 2004, *The body impolitic. Artisans and artifice in the Global Hierarchy of Value*, Chicago and London, The University of Chicago Press;
 - 2015, *Practical Piety: Intimate Devotions in Urban Space*, «*Journal of Religious and Political Practice*», Vol. 1, No. 1, London, Routledge, pp. 22–38.
- Hertz R., 1978, *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Roma, Savelli;
- Ingold T., 2020, *Siamo linee. Per una ecologia delle relazioni sociali*, Roma, Treccani;
- 2019, *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Milano, Raffaello Cortina Editore;
- Kany, R., 1985, *Lo sguardo filologico: Aby Warburg e i dettagli*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 1985, Serie III, Vol. 15, No. 4 (1985), pp. 1265-1283;
- La Cecla F., 2015, *Mente locale. Per una antropologia dell'abitare*, Eleuthera;

- 1995, *La santa degli impossibili*. No. 31, Scrittura e figura. Studi di storia e antropologia della scrittura in memoria di Giorgio Raimondo Cardona (Apr., 1995), p. 141;
- La Cecla F., Scaraffia L., (a cura di), 2015, *Pregare, un'esperienza umana - L'incontro con il divino nelle culture del mondo*, editore vita e pensiero;
- Le Breton, D., 2001, *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Milano, Feltrinelli;
- 2014, *Esperienze del dolore*, Cortina Raffaello Editore;
- Lefebvre, H., 1974, *La produzione dello spazio*, Roma, Pigreco edizioni, 2018;
- Le Goff, J. 1982 *La nascita del purgatorio*, Torino, Einaudi;
- Lewis O., 1970, *La cultura della povertà e altri saggi di antropologia*, Bologna, Il Mulino;
- Lombardi Satriani L. M., 1978, *Premessa*, in *Lo spazio sacro. Per un'analisi della religione popolare napoletana*, Napoli, Guida Editori, 1978, pp. 11-23;
- 1996, *Il Ponte di San Giacomo*, Palermo, Sellerio editore;
- 1999, *La Sacra città*, Milano, Meltemi editore;
- 2000, *Evocazione degli inferi e itinerari paradisiaci* (a cura di), in *Santità e tradizione, Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, Milano, Meltemi, pp. 7-24;
- Lombardi M., 1947, *Napoli in miniatura ovvero il popolo di Napoli ed i suoi costumi*, Napoli, (ried. Napoli, 1988);
- Mazzacane L., 1978, (a cura di) *I bassi a Napoli*, Napoli,
- 2002, *Napoli in posa: luoghi e immagini di uno stereotipo* in A. Signorelli (a cura di), 2002 pp. 25-43;
- 2002, *I linguaggi multimediali e la rete. Nuove frontiere della comunicazione museale*, in Cuiseinier J.,
- 2018, *Il mio percorso nell'antropologia visuale tra antropologia fotografia e multimedialità*, La Ricerca Folklorica, 2018, No. 73, Autobiografia dell'antropologia italiana 2 (2018), pp. 49-57;
- Manzo E., 2007, *Edicole sacre: percorsi napoletani tra architetture effimere*, Clean;
- Marotta G., 1953, *L'oro di Napoli*, Milano, Bompiani,
- 1953, *Il teatrino del Pallonetto*, Milano, Bompiani nel 1965,
- 1995 *San Gennaro non dice mai no* Avagliano, Cava dei Tirreni;
- Mastriani F., 1869, *I vermi*, Napoli, Luca Torre 2 vol., (ed.1994);
- 1969, *I Lazzari, Romanzo storico*, Napoli, T. Pironti;
- Mauriello, M., 2019, *Transgender beauty. Soggettività, genere e corpo nell'esperienza trans a Napoli*, Antropologia Pubblica, n.5 (2), pp. 55-70.
- 2018, *Corpi dissonanti: note su gender variance e sessualità. Il caso dei femminielli napoletani*, Anno XXI, N. 20 (2) /2018, Archivio antropologico mediterraneo
- Mauss, M., 1965, *Teoria generale sulla magia*”, Torino, Einaudi Editore;
- 1965, *Saggio sul dono*, in *Teoria generale sulla magia*, Torino, Einaudi Editore;
- 1936, *Le tecniche del corpo*, Milano, Feltrinelli (ed. 2017);
- Mendoza, G. 2016 *La devozione popolare a Napoli*, Cuzzolin editore;
- Merleau-Ponty M., 1973, *La fenomenologia della percezione*, Milano, Bompiani, 2003;
- Mistretta V., 1985, *Santi e santini: iconografia popolare sacra europea dal sedicesimo al ventesimo secolo*, Guida Editori;
- Morgan, D., *Pietà visuale*

- Mukarovsky J., 1966, *Il significato dell'estetica. La funzione estetica in rapporto alla realtà sociale, alle scienze, all'arte*, Torino, Einaudi Editore;
- Miller D., *Per una antropologia delle cose*, Ledizioni, 2013;
- 2014, *Cose che parlano di noi. Un antropologo a casa nostra*, Bologna, Il Mulino;
- Man Ray, 1970, *Oggetti di affezione*, Torino, Einaudi Editore;
- Moro, E., 2022, *Miseria e sanità. Analisi dello studio medico-etnografico del 1861. L'alimentazione del popolo minuto a Napoli di Errico De Renzi*, AM. Rivista Della Società Italiana Di Antropologia Medica, 23(53);
- Natella P., *Edicole sacre in case campane*, Lares, Vol. 35, N. 3/4, 1969, pp. 113-125, Olschki Edizioni;
- Niola, M., 2003, *Il Purgatorio a Napoli*, Milano, Booklet Edizioni;
- 1995, *I palchi e le stelle*, Milano, Meltemi;
- Ortese M., 1953, *Il mare non bagna Napoli*, Milano, Adelphi (Ed.1994);
- Padiglione, V., Riccio, A., 2004, *Pregchiere e Grazie. Per una etnografia delle forme di religiosità popolare contemporanea*, Roma, Edizioni Kappa;
- Palumbo B., 2000, *Fuoco di devozioni e Politiche inquietudini*. in *La Forza dei simboli, Studi sulla religiosità popolare*, Palermo, Folkstudio;
- 2020, *Piegare i Santi. Inchini, rituali e pratiche mafiose*, Torino, Marietti;
- Palumbo, M., Ponticello C., 2015, *Misteri, segreti e storie insolite di Napoli*, Newton Compton Editori;
- Pantellaro, M.C., 2021, *Edicole votive a Napoli tra memorie contese e pratiche dell'abitare*, in «Archivio di etnografia», Anno XV, n. 1-2 -2020 - Rivista del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM) Università degli Studi della Basilicata, pp. 93-126;
- Pantellaro, M., C., 2021, *Street art vs public art*, in A. Simonicca e B. Vertucci (a cura di), *Street Art. Fra antropologia urbana e attività artistica*, Roma, Cisu.
- Pardo I., 1983, *L'esperienza popolare della morte*, in "La Ricerca folklorica" 7- 8;
- 1996, *Managing the existence in Naples: Morality, Action and Structure*, Cambridge, Cambridge University Press;
- Penna R., 1963, *Edicole votive napoletane*, estratto da *L'Universo* rivista bimestrale dell'I.G.M., Firenze;
- 1971, *Le tavolette votive della Madonna dell'Arco*, Di Mauro ,1971;
- Provitera G., Ranisio G., Giliberti E., *Lo spazio sacro. Per un'analisi della religione popolare napoletana*, Napoli, Guida Editori, 1978;
- Puccini S., 2004, *Le sentinelle della memoria. Per una tipologia del collezionismo antropologico*, AM. Antropologia Museale, 9, pp. 16-24;
- Ranisio G., 2002, *L'immagine delle classi "pericolose" al volgere del secolo: scugnizzi, prostitute e "mariuoli"* in A. Signorelli (a cura di), pp. 25-96;
- 2003, *La città e il suo racconto: percorsi napoletani tra immaginario e reale*, Milano, Meltemi Editore;
 - 2014, *La devozione in rete: tra siti e social network*, in Ranisio G., Borriello D. (a cura di), 2014, *Linguaggi della devozione. Forme espressive del patrimonio sacro*, Bari, Edizioni di Pagina, pp.127-146;
- Rea D., 1973, *Fate bene alle anime del Purgatorio*, Napoli, Società Editrice Napoletana;

- 1990, *Gesù fate luce*, Torino, Einaudi Editore;
 - 1993, *Vivere a Napoli*, Firenze, Ibiskos Editrice;
- Remotti F., 2000, *Prima lezione di antropologia*, Roma, Editore Laterza;
- Romano F., 1997, *Madonne che piangono*, Roma, Meltemi Editore;
- Rorty, R., 1967, *The Linguistic Turn: Recent Essays in Philosophical Method*, Chicago and London, The University of Chicago Press;
- Rossi, *Le feste dei poveri*, Sellerio Editore, 1986;
- Ricci A., 1999, *Gli occhi, le luci, le immagini, le Madonnelle. Spazio del sacro e pratiche devozionali delle edicole religiose* in «*La Sacra città*» (a cura di) Lombardi Satriani L. M., Roma, Meltemi, pp. 33-76;
- Russo, G. 1960, *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Società per Risanamento di Napoli, Napoli, Arte tipografica;
- Sanità H., 2016, *Teschi ignoti fra devozione, patrimonio, arte e musei*, Culture - Collana di studi antropologici, Pensa, Multimedia, pp.45-56;
- 2106, *Essere madri o non essere. Melanconia della sterilità. Il culto di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe a Napoli*, Antropologie del contemporaneo. Patrimoni, simboli, tendenze, Marino Niola (a cura di), Lecce, Pensa MultiMedia Editore;
 - 2016, *Infertilità di Stato, passione e mistica della maternità*, Antropologie del contemporaneo. Patrimoni, simboli, tendenze, Marino Niola (a cura di), 2016, Lecce, Pensa MultiMedia Editore;
- Saviano, R., 2006, *Gomorra*, Milano, Feltrinelli;
- Saija F., 2006, *Questione meridionale, religione e classi subalterne*, Guida, Saviano R., *Gomorra*, Milano, Feltrinelli;
- Saverio Nitti, F., 1902, *La città di Napoli*, Napoli, Lorenzo Alvaro;
- Serao M., 1884, *Il ventre di Napoli*, Milano, Treves, Napoli, Perrella, 1906;
- 1981, *Il paese di cuccagna*, Milano, Treves, Novara, Istituto Geografico De Agostini 1983;
 - 1909, *San Gennaro. Nella leggenda e nella vita*, R. Carabba Editore, Lanciano, p. 274;
- Severi C., 2004, *Il percorso e la voce*, Torino, Einaudi editore;
- 2018, *L'oggetto - persona. Rito, memoria, immagine*, Torino, Einaudi editore;
- Sbardella, F., 2007, *Antropologia delle reliquie. Un caso storico*, Brescia, Morcelliana Editrice;
- Scaramella, P.R., 1991, *Le Madonne del Purgatorio, iconografia e religione in Campania tra Rinascimento e Controriforma*, Genova, Marietti;
- Scarpelli, F., 2016, *Spazio, luogo, città*, in F. Dei, *Antropologia culturale*, 2016, Bologna, Il Mulino, pp. 237-252;
- Scheper-Hughes N., Lock M. M., 1987, *The Mindful Body: A Prolegomenon to Future Work in Medical Anthropology*, *Medical Anthropology Quarterly, New Series*, Vol. 1, No. 1, pp. 6-41, Wiley on behalf of the American Anthropological Association;
- Signorelli A., (a cura di), 2002, *Cultura popolare a Napoli e in Campania nel Novecento*, Napoli, Edizioni del Millennio, (estratto da *Napoli e la Campania nel Novecento. Diario di un secolo*);
- Shapiro R., Heinich N., 2012, *When is Artification?* in *Contemporary Aesthetics.org*, Special Issue, n. 4.
- Sobrero A.M., 1992, *Antropologia della città*, Roma, Carocci Editore;
- 2009, *Il cristallo e la fiamma*, Roma, Carocci Editore;

- Solinas P. G., 1989, *Gli oggetti esemplari. I documenti di cultura materiale*, Montepulciano, Editori del Grifo;
- Scafoglio, D., 1997, *Un'odissea etnografica*, in T. Belmonte, *La fontana rotta. Vite napoletane: 1974, 1983*, Milano, Meltemi, pp. 7-21.
- Siano S., 2016, *Vicoli. Un viaggio napoletano*. Ediz. Illustrata, Intra Moenia;
- Simonica, A. 2016 *L'effimero tra traduzione e curatorialità*, in Effimero, Roma, Cisu;
- Soja, W. E., 2010, *Postmodern Geographies: the Reassertion of Space in Critical Social Theory*, Chicago, Verso Books;
- Spera, E., 1991, *Fotografia ed ex voto. Le nuove immagini e le rappresentazioni della devozione popolare contemporanea* in *La Ricerca Folklorica*, Nov., 1991, No. 24, Artisti, icone, simulacri. Per una antropologia dell'arte popolare (Nov., 1991), Grafo Spa, pp. 91-98
- Tognotti, E., 2000, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Bari, Editori Laterza;
- Tornay, S., 1981, *Percezione dei colori e pensiero simbolico*, in «*La Ricerca Folklorica*», IV;
- Tucci, R. 2018, *Le voci, le opere e le cose. La catalogazione dei beni culturali demoetnoantropologici*, monografia digitale, ibooks;
- Tullio T., 1979, *Cultura popolare e ideologia. Religiosità popolare in Campania*, in «*Sociologia della cultura popolare in Italia*», (a cura di) R. Cipriani, Liguori Editori, pp. 239-260;
- Turchi M., 1861, *Sulla igiene pubblica della città di Napoli, Napoli, Notizie e documenti riguardanti le condizioni igieniche della città di Napoli raccolti nelle dodici sezioni*, Napoli;
- Turner V., 1986, *Dal rito al teatro*, Bologna, il Mulino;
- Van Gennep, A., 1981, *I riti di passaggio*, Torino, Boringhieri;
- Van Loyen, U., 2020, *Napoli Sepolta. Viaggio nei riti di fondazione di una città*, Milano, Meltemi;
- Vecchi, A., 1981, *Aspetti della devozione popolare a S. Antonio nel basso Padovano*, in *Id. (ed.), Devozione popolare a S. Antonio di Padova*, Padova, Edizioni Messaggero;
- Vesce, M. C., 2017, *Altri transiti. Corpi, pratiche, rappresentazioni di femminielli e transessuali*, Milano, Mimesis Edizioni;
- Villari, P., 1979, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, introduzione di Francesco Barbagallo, Napoli, Guida;
- Viveiros De Castro, E., 1998, *Prospettivismo cosmologico in Amazonia e altrove*, Roma, Quodlibet.
- Vovelle, M. 1989, *Iconografia e storia delle mentalità*, in *Id., Ideologie e mentalità*, Napoli, Guida, 51-80;
- Wanderlingh, A. 2005, *Storia fotografica di Napoli (1892-1921). La città prima e dopo il risanamento*, Edizione Intra Moenia;
- Weiner A., 1992, *Inalienable Possessions: the paradox of keeping-while- giving*, Berkley University Press of California;
- White Mario, J., 1978, *La miseria di Napoli*, prefazione di Antonio Ghirelli, introduzione e note di Gianni Infusino, Napoli, Quarto Potere;

Sitografia (sul tema di Ugo Russo)

- Averaimo, A. (2021) *Baby-boss onorati come santi, Napoli alla guerra dei murales*, «Avvenire», <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/babyboss-onorati-come-santi-napoli-alla-guerra-dei-murales>.
- Borrelli, bufera sui social dopo l'attacco al murale per Ugo Russo, «Voce di Napoli», <https://www.vocedinapoli.it/2020/11/05/borrelli-bufera-sui-social-dopo-lattacco-al-murale-per-ugo-russo/>.
- Cancellare i murales dei due baby rapinatori, de Magistris contro il prefetto di Napoli, «Il Mattino», https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_murales_rapinatori_oggi_de_magistris_contro_prefetto_napoli-5699194.html.
- Cassano, M. (2021) *Il Tar si pronuncia sul murale di Ugo Russo: "Può essere rimosso", ora la decisione al Comune di Napoli*, «Il Riformista», <https://www.ilriformista.it/il-tar-si-pronuncia-sul-murale-di-ugo-russo-puo-essere-rimosso-ora-la-decisione-al-comune-di-napoli-212984/>.
- Cento lenzuola per Ugo Russo: Vogliamo la verità, «Napoli Today», <https://www.napolitoday.it/cronaca/lenzuolata-ugo-russo-comitato-verita-giustizia-napoli.html>;
- Cervasio S. (2021) *Napoli, il murale per Ugo Russo a Montecalvario divide la città: l'appello di scrittori e artisti al Comune*, «la Repubblica», https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/02/20/news/murale_russo_procura_scrittori_montecalvario-288407840/.
- Ciruzzi D. (2021) *Napoli, perché difendo il murale per Ugo*, «la Repubblica», https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/03/02/news/napoli_perche_difendo_il_murale_per_ugo-289984582/.a
- Cozzolino G. (2020a) *Napoli, il papà del 15enne ucciso dal carabiniere: Gli ha sparato alle spalle mentre scappava*, «Napoli Fanpage», <https://napoli.fanpage.it/napoli-il-papa-del-15enne-ucciso-dal-carabiniere-gli-ha-sparato-alle-spalle-mentre-scappava/>.
- Cozzolino, G. (2020b) *Napoli, De Magistris: Morte di un 15enne sempre una tragedia. De Luca: Vicini ai medici*, «Napoli Fanpage», <https://napoli.fanpage.it/napoli-de-magistris-morte-di-un-15enne-sempre-una-tragedia-de-luca-vicini-ai-medici/>.
- Cozzolino, G. (2020c) *Un murale per Luigi Caiafa in via dei Tribunali. Borrelli: Un omaggio di cattivo gusto*, «Napoli Fanpage», <https://www.fanpage.it/napoli/un-murale-per-luigi-caiafa-in-via-dei-tribunali-borrelli-un-omaggio-di-cattivo-gusto/>.
- Cuozzo, C. (2020a) *Agguato nel basso, Ciro Caiafa ammazzato nella sua abitazione: guerra per la cocaina a Forcella*, «Il Riformista», https://www.ilriformista.it/aggiato-nel-basso-ciro-caiafa-ammazzato-nella-sua-abitazione-guerra-per-la-cocaina-a-forcella-185966/?refresh_ce.
- Cuozzo C. (2020b) *Spara al guardio, pistola puntata contro la polizia: il video dell'uccisione di Luigi Caiafa*, «Il Riformista», <https://www.ilriformista.it/spara-al-guardio-pistola-puntata-contro-la-polizia-il-video-delluccisione-di-luigi-caiafa-165825/>.
- Cuozzo, C. (2020c), *Stesa contro il Comando dei carabinieri di Napoli, Ragazzino ucciso da carabiniere durante rapina, il militare ha sparato 3 volte: Giustizia*, «Il Riformista», <https://www.ilriformista.it/napoli-carabiniere-reagisce-a-rapina-e-uccide-15enne-rabbia-familiari-pronto-soccorso-devastato-55501/>.
- Cuozzo C. (2021) *Tra qualche settimana stessa sorte per l'opera dedicata a Ugo Russo - Luigi Caiafa, cancellato il murales dopo 4 mesi e un morto ammazzato: lo Stato si rivede a Forcella*, «Il Riformista», <https://www.ilriformista.it/luigi-caiafa-cancellato-il-murales-dopo-4-mesi-e-un-morto-ammazzato-lo-stato-si-rivede-a-forcella-193757/>.
- Cuozzo, C. e Grasso, R. (2021) *Ugo, Davide e i murales, lo sfogo dei papà: "Lo Stato li ha uccisi ma siamo noi i carnefici"*, «Il Riformista», <https://www.ilriformista.it/ugo-davide-e-i-murales-lo-sfogo-dei-papa-lo-stato-li-ha-uccisi-ma-siamo-noi-i-carnefici-199581/>.

De Arcangelis, I. (2021) *Ugo Russo, i genitori si incatenano Il PM: Presto novità nelle indagini*, «la Repubblica»,
https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/05/19/news/napoli_i_genitori_di_ugo_russo_si_incatenan_o_al_tribunale_vogliamo_verita_e_justizia_-301721072/.

De Gennaro, G. (2020) *Troppi giovani tornano a delinquere, perché*, «Il Riformista»,
<https://www.ilriformista.it/troppi-giovani-tornano-a-delinquere-perche-166002/>.

Del Gaudio L. (2020) *Ospedale dei Pellegrini devastato: in pochi minuti 12mila euro di danni*, «Il Mattino»,
https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/ospedale_dei_pellegrini_devastato_a_napoli_ultime_notizie_oggi-5519789.html.

Del Gaudio, L. (2021) *Camorra, il prefetto di Napoli: Cancellare i murali dei due baby rapinatori, il Comune resta fermo*, «Il Mattino»,
https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/camorra_murali_rapinatori_uccisi_a_napoli_intervista_pre_fetto_marco_valentini_oggi-5697604.html.

Del Gaudio, L. e Grimaldi, G. (2020) *Napoli, 16enne ucciso dopo rapina. Il padre: È stato giustiziato, non meritava di essere ammazzato*, «Il Mattino»,
https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/ragazzo_ucciso_napoli_rapina_padre-5084459.html.

Del Porto, D. (2020) *Napoli, 9 arresti per la devastazione del pronto soccorso dopo l'omicidio del giovane rapinatore Ugo Russo*, «la Repubblica»,
https://napoli.repubblica.it/cronaca/2020/04/20/news/pronto_soccorso_devastato_a_napoli_dopo_1_omicidio_del_giovane_rapinatore_un_arresto-254499316/.

Del Porto, D. e Sannino, C. (2021) *Napoli, il procuratore generale Riello: Rimuovere altarini e murali per baby rapinatori, sono una vergogna*, «la Repubblica»,
https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/01/28/news/napoli_anno_giudiziario-284579729/.

Devastazione del Pellegrini dopo l'uccisione del quindicenne: nove arresti, «Napoli Today»
<https://www.napolitoday.it/cronaca/devastazione-pellegrini-ugo-russo-arresti.html>.

Di Giacomo V. (2021a) *Inaugurazione anno giudiziario a Napoli, De Carolis tuona sugli altarini della camorra: scegliere da che parte stare, con lo Stato o contro lo Stato*, «Il Mattino»,
https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/inaugurazione_anno_giudiziario_a_napoli_ultime_notizie_oggi-5730253.html.

Di Giacomo, V. (2021b) *Murali dei clan a Napoli, la minaccia su Fb: Se cancellate Ugo Russo le altre opere saranno sfregiate*, «Il Mattino»,
https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_murali_ugo_russo-5766689.html.

Di Giacomo, V. (2021c) *Napoli, intellettuali pro murali: Salvare il dipinto di Ugo Russo*, «Il Mattino»
https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_murali_ugo_russo-5778709.html.

Di Giacomo, V. (2021d) *Ugo russo il consiglio di stato salva il murale del baby rapinatore ucciso a Napoli: la decisione tra undici mesi*, «Il Mattino»,
https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_ugo_russo_baby_rapinatore_ucciso_murale-6392127.html.

Esposito, E.D. (2021) Ok rimozione murale Ugo Russo, Borrelli contro Delgado: Radical chic schierati coi criminali, «Napoli Today»,
<https://www.napolitoday.it/attualita/murale-ugo-russo-borrelli-delgado.html>.

Falco, N. (2020) *Ospedale Pellegrini devastato: chieste condanne fino a 9 anni per familiari di Ugo Russo*, «fanpage»,
<https://www.fanpage.it/napoli/ospedale-pellegrini-devastato-chieste-condanne-fino-a-9-anni-per-familiari-di-ugo-russo/>.

Frattasi, P. (2021) Murale Ugo Russo, oltre mille napoletani firmano per non cancellarlo: c'è lo scrittore De Giovanni, «fanpage»
<https://www.fanpage.it/napoli/murale-ugo-russo-oltre-mille-napoletani-firmano-per-non-cancellarlo-ce-lo-scrittore-de-giovanni/>.

Galletta L., Cassano, M. (2021) *Fu assassinato nel 2015 a 21 anni mentre lavorava. Celebrate mio figlio, non i boss che lo uccisero: la rabbia del padre*, «Il Riformista»,

<https://www.ilriformista.it/celebrate-mio-figlio-non-i-boss-che-lo-uccisero-la-rabbia-del-padre-di-luigi-galletta-208698/>.

Giuliano C. (2021) *Napoli, parla Riello: ecco perchè murales dei clan vanno rimossi*, «Sole 24 ore» https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/napoli-parla-riello-ecco-perche-murales-clan-vanno-rimossi/ADsMHXLB?refresh_ce=1.

Il 15enne ucciso da carabiniere. Rapina per andare in discoteca, il papà di Ugo: Niente fiori, date soldi all'ospedale, «Il Riformista», <https://www.ilriformista.it/ucciso-da-carabiniere-il-colpo-per-andare-in-discoteca-il-papa-di-ugo-niente-fiori-date-soldi-allospedale-56345/>.

Inaugurazione anno giudiziario a Napoli, De Carolis tuona sugli altarini della camorra: «scegliere da che parte stare, con lo Stato o contro lo Stato», «Comitato anti-mafia».

Laganà, G. (2020) *Napoli, morte Ugo Russo: nove persone arrestate per la devastazione dell'ospedale*, «Il Giornale», <https://www.ilgiornale.it/news/napoli/napoli-morte-ugo-russo-nove-persone-arrestate-devastazione-1856142.html>.

Lanza, V. (2020a) *Come è morto Ugo Russo, la dinamica della rapina*, «Il Riformista», <https://www.ilriformista.it/come-e-morto-ugo-russo-la-dinamica-della-rapina-56521/>.

Lanza, V. (2020b) *L'indagine del centro Res Incorrupta. Quattro giovani su dieci tornano a delinquere, servono strategie mirate*, «il Riformista», <https://www.ilriformista.it/quattro-giovani-su-dieci-tornano-a-delinquere-servono-strategie-mirate-165864/>.

Lanza, V. (2020c) *Luigi Caiafa e Ugo Russo: vittime del degrado che devasta Napoli*, «Il Riformista» <https://www.ilriformista.it/luigi-caiafa-e-ugo-russo-vittime-del-degrado-che-devasta-napoli-165856/>.

Lanza, V. (2020d) *Sottrarre i giovani alla strada? Si può con gli asili nido*, «Il Riformista», <https://www.ilriformista.it/sottrarre-i-giovani-alla-strada-si-puo-con-gli-asili-nido-la-ricetta-di-paolo-siani-166323/>.

Lenzuolata a Napoli per Ugo Russo ucciso mentre tentava rapina, «ANSA», <https://www.ansa.it/campania/notizie/2021/03/23/lenzuolata-a-napoli-per-ugo-russo-ucciso-mentre-tentava-rapina-27747853-0ad5-4dd7-8066-09921b59eaed.html>.

Lenzuolata a Napoli per Ugo Russo, ucciso mentre tentava una rapina, «la Repubblica». https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/03/23/news/lenzuolata_a_napoli_per_ugo_russo_ucciso_mentre_tentava_rapina-293485840/.

Marano, P. (2020) *Minorenne ucciso dal carabiniere: sui muri di Santa Lucia la scritta «Ugo vive»*, «il Mattino», https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/minorenne_ucciso_dal_carabiniere_ugo_russo_scritta_ugo_vive-5088568.html.

Marano, P. (2021) *Murales Ugo Russo, cittadini e società civile contro la cancellazione: consegnata petizione al Comune di Napoli*, «Il Mattino», https://www.ilmattino.it/napoli/citta/murales_ugo_russo_cittadini_societa_civile_contro_la_cancellazione_consegnata_petizione_al_comune-5777897.html.

Martignetti, G. (2021) *Lenzuolata a Napoli per chiedere giustizia e verità per Ugo Russo, a un anno dalla morte*, «Napoli fanpage», <https://www.fanpage.it/napoli/lenzuolata-a-napoli-per-chiedere-giustizia-e-verita-per-ugo-russo-a-un-anno-dalla-morte/>.

Mazzacane, L. (1983) *La festa rivelatrice: Cultura locale e modalità di massa in una comunità meridionale*, in *Cultura popolare e cultura di massa* «La Ricerca Folklorica», Apr., 7, pp. 97-112.

Murale Ugo Russo, il Tar decide per la rimozione, «Napoli Today», <https://www.napolitoday.it/cronaca/murale-ugo-russo-tar-rimozione.html>.

Murales per i baby rapinatori? Facciamo anche la festa della criminalità, «Napoli Today» <https://www.napolitoday.it/cronaca/riello-murales-baby-rapinatori-festa-camorra.html>.

Napoli, i genitori di Ugo Russo si incatenano davanti al Tribunale: ricevuti in Procura, «il Mattino»,

https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_genitori_ugo_russo_si_incatenano_davanti_tribunal-e-5969450.html.

Napoli, spunta un murale per il baby rapinatore ucciso: «Uno schiaffo per i cittadini perbene, va rimosso», «Il Mattino»,

https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_rapinatore_ucciso_luigi_caiafa_murale_via_tribunali-5523495.html.

Omicidio Ugo Russo a Napoli, devastarono l'ospedale Pellegrini: 9 arresti. Accecati dall'odio, «Napoli fanpage», <https://napoli.fanpage.it/omicidio-ugo-russo-devastarono-lospedale-pellegrini-9-arrestati/>.

Papadia, V. (2020) *Vietati i funerali di Luigi Caiafa, il 17enne ucciso durante una rapina,* «Napoli Fanpage», <https://www.fanpage.it/napoli/vietati-i-funerali-di-luigi-caiafa-il-17enne-ucciso-durante-una-rapina>.

Sannino, C. (2021) *Napoli, il Tar: il murale di Ugo Russo va rimosso,* «la Repubblica», https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/08/30/news/napoli_il_tar_il_murale_di_ugo_russo_va_rimosso-315916067/

Sansonetti, P. (2020) *Morte del ragazzino, piangiamo Ugo senza mettere alla gogna il carabiniere,* «il Riformista», <https://www.ilriformista.it/morte-del-ragazzino-piangiamo-ugo-senza-mettere-alla-gogna-il-carabiniere-56083/>.